



h 929



BIBLIOTECA DELLA R. CASA
IN NAPOLI

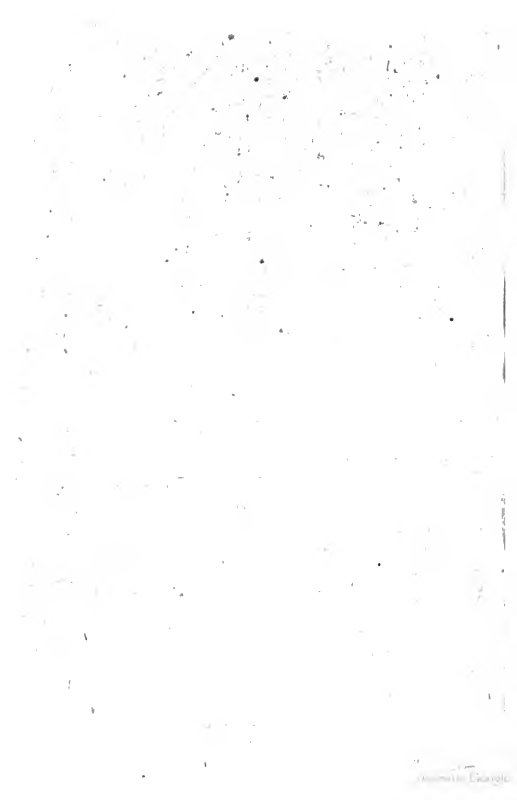
N.º d'inventario 3160

Sala Grande

Scansia N.º 8 Palchetto

N.º d'ord. 19

Polat LH. 26



LEGGENDARIO
DELLE
SANTISSIME VERGINI;
LE QUALI VOLLERO MORIRE
PER IL NOSTRO
SIGNOR GESU' CRISTO

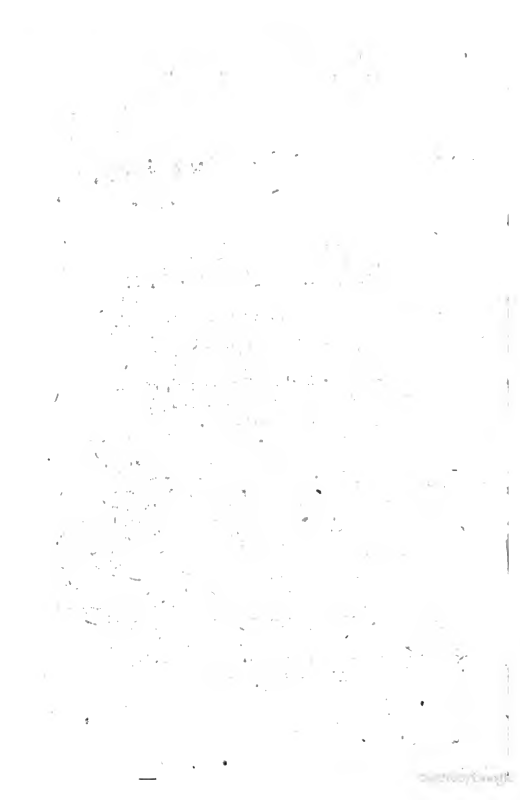
PER MANTENERE LA SUA SANTA FEDE:

NUOVAMENTE RISTAMPATO,

*Con aggiunta nel fine di alcune Sante Vergini, ed anco
la Vita di S. Rosa, la quale non è stata più
stampata nel presente Libro.*



BASSANO, MDCCXCVI.
A SPESE REMONDINI DI VENEZIA.
Con Licenza de' Superiori.



LEGGENDA

DELLA GLORIOSA SANTA MARIA MADDALENA.

La cui Festa viene alli XXII. di Luglio.



QUESTA Gloriosa Santa nacque nobilmente e discese di regalissima stirpe. Il Padre suo ebbe nome Siro, e la Madre Eucaria: e nata che fu, questa sua Figliuola, le posero nome Maria Maddalena con conveniente, e memorabilissima occasione: imperocchè essendole con Lazaro suo Fratello, e con Marta sua Sorella, rimasto della eredità della Madre due Castella, e gran parte della Città di Gerusalemme; divisa ch'ebbero quella eredità, toccò per sua parte a Lazaro quella che la Madre sua posseduto aveva nella Città di Gerusalemme, ed a Marta un Castello, il quale si chiamava Bettania, ed a Maddalena un Castello, il quale si chiamava Maddalo, per il quale fu nomata Maddalena. Ed essendo Maria Maddalena molto ricca, e bella del corpo, diede se stessa in preda alla vanità mondana, e al peccato, di modo che era chiamata pubblica peccatrice da ogni persona. Avvenne, che in quel tempo il nostro Signor Gesù Cristo cominciò a predicare. Essendo il Salvator nostro invitato una volta

a mangiare da uno, che aveva nome Simone Fariseo, accettò l'invito. Ritrovandosi Cristo a mensa in casa di esso Simone, la Maddalena il tutto intese, e subito si mosse, ed ivi andò con gran divozione; e giunta che fu, gittossi sotto la mensa a' piedi di Gesù Cristo, e pianse sì fortemente, che con le lagrime sue lavò i piedi di Cristo, e con i suoi capelli gli rasciugò. Ed avendo ella recato seco un vasetto di unguento prezioso, lo pigliò, ed unse gl' Immacolatissimi Piedi di Gesù Cristo, però che nel paese si costumava così per cagion del caldo. Ora vedendo questo Simone Fariseo, il quale aveva invitato Cristo a mangiare, cominciò a dire fra se medesimo: Se questo fosse vero Proteta, egli conoscerebbe, che femmina è questa, che così il tocca, e non si lascierebbe toccare da questa peccatrice. Ma Gesù Cristo conoscendo il pensiero di Simone lo chiamò, e dissegli: Io a te vorrei dire alquante parole; ed egli subito rispose: Maestro, dire quello, che vi piace. Al quale Cristo disse: F. rono due debitori, che avevano avuto danari da un prestatore, l'uno ebbe cinquecento danari, e l'altro cinquanta: rivolendo il prestatore i suoi danari, ed udendo, che costoro, che gli avevano a dare, erano poveri, donò a ciascheduno il debito, che doveva pagare. Or dimmi, chi lo doveva più amare di questi due? Rispose Simone, e disse: Colui, il quale ha ricevuto maggior dono. E Gesù Cristo disse: Dirittamente hai giudicato. Or vedi tu questa femmina? Io entrai in casa tua, non mi desti, nè facessi dare un poco d'acqua, ch'io mi lavassi i piedi; e questa me li ha lavati con le sue lagrime, e con li suoi capelli me li ha rasciugati. Tu non mi desti il bacio come si usa di fare; e questa non ha restato di baciarmi i piedi. Tu non ungesti con l'olio il capo mio; e questa hammi unto i piedi con il prezioso unguento. E per tanto dico, che le sono perdonati molti peccati, perciocchè molto ha amato; e chi meno ama, meno gli è perdonato. E voltatosi Cristo a lei, disse: I tuoi peccati ti sono perdonati, va in pace. Questa è quella Maddalena, la quale mai non abbandonò la Gloriosa Vergine Maria in tutte le angosce, e passioni del suo Santissimo Figliuolo per infino, che fu messo nel Sepolcro; e poichè fu messo, essa fu la prima, che vi andasse con l'unguento preziosissimo credendo trovare il suo dolcissimo Maestro, e Signore, ed ivi non trovandolo, partendosi la compagnia, che seco era venuta, sola rimase a cercarlo. Questa è quella, che prima trovò gli Angeli, e poi

poi le apparve Cristo in modo di Ortolano, come dice il Santo Evangelio. E dopo la Risurrezione di Cristo anni quattordici, avendo li Giudei morto S. Stefano primo Martire, ed avendo cacciati dalla loro Provincia quasi tutti gli Appostoli, e Discepoli di Cristo che andavano predicando la sua Fede, era con loro uno de' settantadue Discepoli, il qual si chiamava Massimino, al quale S. Pietro aveva con gran sollecitudine raccomandato la Maddalena. Ed udendo i Giudei, che la Maddalena, e Lazaro suo fratello, e Marta sua sorella avevano venduto le possessioni e dati i danari a' poveri, seguendo la Fede di Gesù Cristo, presero Lazaro, e Massimino, e quel cieco nato, che illuminò Cristo, nominato Celidonio, e presero ancora Maddalena, e Maria, e Massimilla ancilla di Marta, e tutti li misero in una nave senza remi, senza vele, e senza alcun governatore, acciocchè perissero. Ma (come piacque a Dio) la nave con loro insieme arrivò nel porto della Città di Marsilia. Ed essendo pervenuta al porto entrarono nella Città, e perchè quelli della Città erano infedeli, non trovarono una persona, che li invitasse nè a mangiare, nè a bere, nè ad albergare. Allora andarono tutti sei alquanto fuori di Marsilia ad un' porto, nel quale era un Idolo, il quale tutta la gente di Marsilia veniva ad adorare. Maddalena vedendo il loro errore si levò con gran fervore a predicare a tutto il popolo la Fede di Gesù Cristo. Allora tutti si maravigliavano delle sue dolci parole, e della sua bellezza. Ma non era da maravigliarsi se quella bocca parlava dolci parole, la qual aveva baciati i piedi di Gesù Cristo; e avvenne, che predicando ella, il Signore di quella Provincia, con la moglie, e con tutta la sua famiglia, venne a fare sacrificio a quell' Idolo, acciocchè gli facesse grazia d' aver figliuoli. Onde vedendo questo la Maddalena, si rivolse a quel Signore pregando, che non facesse sacrificio, nè adorasse Idoli, ma adorasse il vero Iddio, il quale è in Cielo. Poichè la Maddalena ebbe detto queste parole subito si partì, e la notte seguente apparve l' istessa Maddalena in visione alla moglie del Principe, e le disse: Avendo voi tante ricchezze, perchè lasciate morir di fame, e freddo i poveri servi di Dio? e fortemente la minacciò, dicendo, che se ella non facesse tanto col marito suo, che lei con la sua compagnia albergata fosse nella casa loro, e datoli da mangiare, mal farebbe per loro. Laonde la moglie di quel Signore ricordandosi la mattina di quella visione, e non vi

mise cura, e non la manifestò al marito; e la notte seguente Maddalena di nuovo le apparve, e le disse le medesime parole, ed ancora la moglie non curandosi non le disse al marito; e la terza notte apparve Maddalena al Signore, ed alla moglie con una faccia turbata, ed ardente, a tale che pareva loro, che tutta la casa, e la camera ardesse, e dimostrandosi molto turbata, cominciò a dire: Dimmi tu, o crudelissimo Tiranno, membro del Diavolo, ed anco la Vipera tua moglie, la qual non ti ha voluto dire quello, ch'io ho detto a lei; tu inimico di Dio ti riposi, ed empi il corpo tuo di diversi cibi, e lasci morire di fame, e di sete i poveri servi di Dio: tu stanzi nel Palazzo, e nel letto coprendoti con panni di seta, e i servi di Dio stanno senza albergo, morendo di freddo. Guai a te, che tanto hai indugiato a riceverli in casa, e sostenerli nella loro necessità; ed avendo detto a loro queste parole, sparve di subito. E destandosi la mattina il Signore cominciò a sospirare, e quasi tutto tremava, e così la moglie, e non poteva quasi favellare tanto era impaurita; nientedimeno così sbigottita cominciò a dire al marito: O Signor mio, hai tu veduto quello, che ho veduto io? Ed egli disse: Che hai tu veduto? Rispose ella: A me già tre notti apparve quella giovane, che è cotanto bella, la quale era al Tempio del nostro Idolo a predicare la Fede del suo Signore, e mi ordinò, che io vi dicessi, che per ogni modo dovevate accettare lei, e la sua compagnia in casa nostra, e dar loro quel tanto, che lor faceva bisogno. Io poco curandomi delle parole, non l'ho voluto a voi dire: onde ella è tornata a me questa notte con faccia sì infocata, perchè io non l'ho a voi detto, onde io ne son forte impaurita; non so se è avvenuto così a voi, perciocchè mi pare, che voi siate molto smarrito. Alla quale rispondendo disse, che molto si maravigliava, e non sapeva, che fare, perocchè il simile era successo a lui. La donna disse allora: Noi siamo molto ricchi, onde agevolmente noi li possiamo ricevere in casa nostra, e dare loro quello, ch' hanno bisogno, acciocchè non si adiri il loro Iddio contra di noi. Il marito le rispose, tu hai ben pensato, e così facciamo. Subito mandarono per loro, e venute che furono nel Palazzo consegnarono ad esse una abitazione, e diedero loro ciò, che bisognava. E stando Maddalena con la sua compagnia nel Palazzo di questo Signore, il quale era alla Piazza della Città di Marsilia, ed uscendo alcuna volta fuori a predicare al popolo della Città la Fede di Gesù Cristo,

sto, avvenne, che un giorno predicando essa, vi venne il Signore con la moglie ad udirla, e cominciando quel giorno a predicare i Miracoli degli Apostoli, specialmente di S. Pietro, narrava com'egli era rimasto Vicario di Cristo in terra, e come era pieno di Spirito Santo. Onde piacendo molto al Signore, ed alla moglie le parole dolci, ch'ella diceva, finita che fu la Predica, andarono a lei, e le dissero: Se Cristo il quale tu predichi, ci concederà per li tuoi preghi un figliuolo, noi crederemo alla tua fede, ed abbandoneremo li nostri Idoli. Allora rispose Maddalena, e disse: Il mio Signore può far tutte le cose, onde se crederete a lui, senza dubbio sarete esauditi, ed io volentieri il mio Signore pregherò: e pregando Maddalena per loro devotissimamente Cristo, passarono pochi giorni, che la moglie si sentì gravida. Onde vedendo questo il Signore insieme con la moglie si battezzarono, e divennero Cristiani. Dipoi al Signore venne volontà d'andare a vedere S. Pietro Appostolo, per poter udire, e chiedere quelle cose che diceva Maddalena di lui. Il che dicendo alla moglie, rispose ella, che molto le piaceva, e che voleva andare con lui; alla quale gli disse: Non mi pare convenevole; perocchè tu sei gravida, ed è vicino il tempo di partorire, e nel mare sono spesse volte fortune grandissime, e pericoli. Onde poi che Dio ci ha fatta tanta grazia, non la perdiamo per nostro difetto. E per tanto ti prego sii contenta di rimanere. Allora la moglie se gli gettò innanzi inginocchiata piangendo, e dicendo che mai non starebbe contenta, se egli si partisse solo. Il che udendo il Signore, le acconsentì. E quando furono per partirsi, lo fecero sapere a Maddalena, raccomandandosele, che pregasse Iddio per loro, ed ella fece a ciascheduno il segno della Croce sopra le spalle, acciocchè il nemico non potesse far nuocere. Onde il Signore raccomandandosi a Dio entrò in mare con quelli, che gli faceva bisogno, raccomandò a Maddalena le sue ricchezze, e la lasciò in suo luogo insino a tanto, che tornasse. Essendo andati per spazio d'un dì, ed una notte, incontinentemente si cangiò il tempo, ed ebbero grandissima tempesta; ed avendo la donna gran paura cominciò a sentire i dolori del parto, con molto dolore partorì un bellissimo fanciullo maschio, e subito passò a miglior vita. Allora vedendo quel Signore la moglie morta, ed il fanciullo vivo senza nutrice, lamentandosi diceva: Oimè misero, io ho desiderato di avere un figliuolo; ora veggio morta la madre, ed il figliuolo perire per non aver nutrice. E volen-

do il Patrone della nave gettar quel corpo in mare, quel Signore con preghi fece tanto, che il Padrone li condusse ad una Isoletta ivi vicina, ove giunti il Signor fece trarre quel corpo dalla nave con il fanciullo, e fecelo metter sotto un gran sasso cavato, che ivi era, e fece portare il fanciullo sopra il petto della Madre, e coprire con un mantello. E partitosi con gran pianto diceva: O Maddalena, perchè arrivasti mai a Marfilia? poichè doveva essere con tanto mio dolore e danno. Tu chiedevi a Dio, che la mia moglie concepisse; ed ora è morta, e perdo lei, e la creatura, che ha partorita viva, non la potendo far nutrire; ed io, come tu sai, per le tue parole mi misi a far questo viaggio; onde io ti raccomando quello, ch' io ebbi per mezzo delle Orazioni, siccome a te raccomandai nella mia partenza tutti i miei beni. E dette queste parole andò alla nave, ed entrò dentro, e finì il suo viaggio, con molto dolore. Avendo passato il Mare giunti appresso dov'era San Pietro, egli vedendoli di lontano loro si fece incontro. E giungendo a loro, vide, che quel Signor aveva il Segno della Croce sopra la spalla, e dimandoli di dove veniva, e di qual paese egli era? Il Signor gli raccontò tutto quello, che gli era incontrato. Udito, ch'ebbe S. Pietro ogni cosa, gli disse: Pace sia teco, perciocchè hai creduto a buono, e utile consiglio per te. Onde non ti dolere più della tua moglie, nè del fanciullo, che lasciasti con lei: piacciati di credere, che Dio è potente di dare i suoi doni a chi gli piace, ed anco levarli a suo beneplacito, ed ha potere di convertire il pianto in allegrezza. E dette queste parole San Pietro lo menò in tutti i luoghi, dove Cristo aveva fatto miracoli, dove aveva predicato, dove fu la Cena, nell'Orto dove fu preso, dove fu posto in Croce, poi lo menò dove salì in Cielo. E tenendolo seco due anni l'ammaestrò pienamente nella Fede del nostro Signor Gesù Cristo: e dopo gli diede libertà di tornare a casa sua. E poichè ebbe preso licenza, salì sopra la nave insieme con la sua compagnia: e navigando in pochi giorni come piacque a Dio, si trovarono appresso a quel luogo, dove aveva lasciata la moglie morta. Approssimandosi all'Isoletta, guardando verso la riva, videro un fanciullo picciolo ignudo, che gittava alcuna pietra piccola nel Mare. Onde vedendo questo cominciarono a maravigliarsi; e discendendo di nave per andar verso il fanciullo, egli fuggì, e nascosefi sotto il mantello della Madre. Allora disse il Signore: andiamo a trovar il luogo, dove si è nascosto quel-
fan-

fanciullo, e se troveremo l'ossa della mia moglie, le porteremo a Marfilia: e giungendo in quel luogo, dove aveva lasciata la moglie morta con il figlio sopra il petto; e trovandola coperta in quel modo, che l'aveva lasciata con il mantello; di subito la scoperse; e trovando, che il fanciullo era vivo; e si pasceva intorno le mammelle della madre, lo prese con grandissima allegrezza, e cominciò a dire: O Beata Maddalena, io termamente credo, che siccome hai nutrito questo mio figliuolo due anni, e più in questo luogo deserto, così per li tuoi meriti, mi renderai la mia moglie, e farai che la mia tornata sarà con allegrezza. E detto queste parole, alla sua moglie che era morta, tornò lo spirito, e quasi come si destasse, gittò un sospiro, e levandosi su disse: O Santissima Maddalena, quanto sei graziosa nella presenza di Dio, tu mi hai ben governata nel mio parto, e sei stata buona nutrice di me, e del mio figliuolo, e mai non ci hai lasciato mancare alcuna cosa. Ed udendo il marito queste parole, maravigliandosi molto cominciò a dire: O moglie mia, sei tu viva? Ed ella rispose: Sì, ch'io sono viva, marito mio, per la grazia Dio, e di Maria Maddalena: e voglio, che sappiate, qualmente essa mi ha menata a vedere tutti i luoghi, che voi avete veduto; e quando San Pietro a voi li mostrava, io era presente, ed ora son tornata insieme con voi. E sappiate, che io ho a memoria tutti i luoghi dove noi andavamo, e così dicendo, li raccontò il tutto per ordine. Allora il Signore, e gli altri ne fecero grandissima festa, e poi entrarono in Mare tutti insieme, e andarono verso Marfilia con grande allegrezza; e giunti, che furono al porto di Marfilia, e dismontati dalla nave, ed entrati nella Chiesa, trovarono che Maddalena predicava al popolo: e giunti, che furono dinanzi a lei, se le gittarono a' piedi con molta riverenza, e quasi piangendo per allegrezza, raccontandole tutto quello, che a loro era avvenuto, e poi partendosi andarono al Palagio insieme con Maria Maddalena, e riposati che furono un poco, fecero disfare, e distruggere tutti gl'Idoli della Città, e del suo Territorio, e poi ordinarono, che Lazaro fratello di Maddalena fosse Vescovo di Marfilia, e poi la Maddalena si partì, ed andò a una Città chiamata Aquileja, ed in questa Città cominciò a predicare, convertendo in poco tempo tutta quella Città alla Fede di Cristo, ordinando, che San Massimino fosse Vescovo di essa. Poi fatto questo la Maddalena si partì elatamente, ed andò nel Deserto a far penitenza, nel quale

Ret-

sette anni trenta, senza che si sapesse da alcuno, dove ella fosse; ed ivi fu nutrita da colui, ch'ella amò con tanto desiderio. E venivano a lei gli Angeli sette volte il giorno, e levandola in aria udiva quel canto soavissimo del Paradiso, e questo era il suo cibo, di che ella si faziava. Ora avvenne, che un Sacerdote andò nel Deserto per far penitenza; ed entrando in una spelonca vicina dodici stadii a quella, che abitava la Maddalena, stando egli una volta in Orazione, Dio gli aperse gli occhi, e vide sopra il luogo dove stava la Maddalena una gran moltitudine di Angeli, i quali a certe ore del giorno venivano in terra, e levavano in alto alcuna cosa, la quale egli non poteva discernere, nè vedere; e quando l'avevano tenuta per lo spazio d'un'ora, la rimettevano in terra, cantando dolcemente. E vedendo questo più volte il Sacerdote deliberò d'andare a quel luogo. E facendo prima Orazione a Dio raccomandandosi, poi subito si mosse per andare dove aveva veduto la visione, ed appressandosi quasi un gittar di sasso, subito gli cominciarono a tremar le gambe, sicchè per niun modo gli dava il cuore di passar più innanzi, e volendo tornar a dietro subito si partiva quel tremore. Onde pensò, che in quel luogo era alcuna cosa grandissima, alla quale non gli era permesso, che andasse. E pensando questo, cominciò poi a gridare con gran voce dicendo: Io ti scongiuro da parte di Dio, che se tu sei creatura, che abbia intelletto, a me debbi rispondere. E dicendo così tre volte, di subito Maddalena rispose, e disse: Se tu vuoi sapere, chi io sono, fatti più appresso a me. Allora il Sacerdote andò più oltre, e la Maddalena cominciò a dire: Udisti tu mai nominare nell'Evangelio la peccatrice, che lavò con le lagrime li piedi di Gesù Cristo, in casa di Simone Fariseo, e poi li rasciugò con li suoi capelli, la quale ricevette da Gesù Cristo la perdonanza di tutti li suoi peccati? Il Sacerdote rispondendo disse: Di questo ben mi ricordo io, ma son passati già più di trenta anni, che questo fu. Allora Maddalena disse: Io son quella; ed in questo loco, che vedi, sono stata anni trenta, che mai persona del Mondo non l'ha saputo: Dio m'ha fatto sempre nutrire dalli suoi Santi Angeli, onde ora ti dico che a Dio piace, che mi parta oggimai da questo misero Mondo, e vada a riposarmi con esso lui: per tanto io ti prego, che tu vada da Massimino Vescovo di Aquileja, e gli dica da mia parte, che Domenica, cioè la notte della Resurrezione prossima, egli solo mi aspetti nella sua Chiesa nell'

nell' ora del Mattutino. Il Sacerdote, che udiva queste parole, non la poteva però vedere; onde ricevuta l'ambasciatra, subito si mosse, ed andò al Vescovo, e dissegli quello, che la Maddalena gli aveva imposto. E Massimino udendo l'ambasciatra, ebbe grande allegrezza, e rese molte grazie a Dio, e quando venne l'ora del Mattutino della Domenica di Resurrezione, entrò solo nella sua Chiesa, ove vide la Santissima Maddalena stare in mezzo di due Angeli levata da terra per altezza di due braccia, e tenere le mani levate al Cielo. Il Vescovo temeva d'approssimarsi a lei, onde ella accorgendosi disse: Vieni Padre, vieni a me, e non dubitare; non ti scostare dalla tua figliuola. E secondo ch'egli scrisse di lei, tanto lume, e splendore usciva da quella faccia, che assai più agevolmente guarderebbe l'uomo nella ruota del Sole, che fissare lo sguardo allora nella faccia della Maddalena. Di poi Massimino radunò tutti i suoi Cherici, ed insieme con loro, e con quel Sacerdote, che detto abbiamo di sopra, parato a modo di Processione, con gran riverenza le diede il Santissimo Sacramento del Corpo di Cristo. Comunicata, ch'ella fu, divotamente s'inginocchiò dinanzi all'Altare, e mise le sue mani in quelle di Massimino, e chiamando Cristo suo Signore divotamente inchinò il capo, e quella Santissima anima si partì dal corpo, ed andò a godere con Gesù Cristo la vita eterna. Il Vescovo con gli altri Cherici con gran riverenza seppellirono quel Santissimo Corpo, ed in quella Chiesa rimase un grandissimo odore per lo spazio di sette giorni, che ciascuno, che vi entrava sentendo questo odore diceva, qui è il Paradiso. Poi Santo Massimino Vescovo fece fare un Sepolcro per sé a lato a quello della Maddalena, e quando venne a morte, ordinò, che ivi fosse seppellito. In quel tempo era Duca nella Borgogna un uomo chiamato Girardo, il quale molti anni aveva desiderato di aver figliuoli, e non potendone in niun modo avere, si risolse di dare molte limosine a' poveri, facendo fabbricar molte Chiese, e Monasterj, acciocchè Dio li concedesse la grazia di aver figliuoli; ed avendo fatto edificare un grandissimo Monasterio in Vercelli, intendendo egli la morte della Gloriosissima Maria Maddalena, ed avendo in lei molta divozione, si risolse insieme con l'Abbate del detto Monasterio mandare un Monaco con molti compagni in Aquileja a procurare d'avere delle Reliquie di Santa Maria Maddalena. E quando il Monaco fu pervenuto alla Città trovò, che gl'infedeli Saracini l'avevano disfatta.

E cercando egli con gran diligenza; trovò un Sepolcro di Marmo bellissimo, nel quale era il corpo di Santa Maria Maddalena, e la Istoria sua ch'era scritta di fuori, raccontava come era stata sepolta in quel luogo. Onde quel Monaco la notte seguente andò a quel Sepolcro, e lo scoperse, e trasse fuori quelle sante reliquie, e portolle a quell'albergo, nel qual egli si posò la notte, dove gli apparve Santa Maria Maddalena, e dissegli: Non aver paura; fa pur quel ch'hai cominciato. E partendosi la mattina quel Monaco, e ritornando al suo paese, quel Santissimo Corpo quando fu appresso una mezza lega al Monastero, non potea per nessun modo andar più innanzi. Onde questo Monaco lo mandò a dire all'Abbate, e l'Abbate subito si parò con tutti i suoi Monaci in Processione, e con molti Inni, e canti portarono quelle Sante Reliquie al Monasterio, nel quale le posero con molta riverenza, e divozione. Un Cavaliere era usato di andare ogni anno a visitare il Corpo di Santa Maria Maddalena. Ora avvenne, che quel Cavaliere andò a una battaglia, e fu morto; essendo stato messo nel cataletto per portarlo a seppellire, i parenti, piangendo pietosamente, dicevano: O Santo Iddio, come lasciasti morire senza penitenza costui, che ti faceva tanta riverenza? Allora il Cavaliere subito si rizzò nel cataletto a sedere, e pregava i parenti, che facessero venire il Sacerdote. E quando fu confessato dal Sacerdote, e ricevuto, ch'ebbe il Santissimo Sacramento del Corpo di Cristo, egli medesimo si ripose a giacere nel cataletto, e morì. Una donna divota della Maddalena, essendo gravida, e ritrovandosi in una nave con molti compagni, uomini, e donne, venne grande fortuna in Mare, onde ella per paura subito si votò a Santa Maria Maddalena, che essa la campasse da quella fortuna, e partorisce a salvamento; che essendo maschio lo darebbe al suo Monasterio. Incontinentemente le apparve una bellissima femmina, e prese la, e portolla fuori della nave, e poi la notte la nave si profondò, ed affogaronsi tutti quelli, che vi erano rimasti. Questi, e molti altri Miracoli mostrò Iddio per Santa Maria Maddalena, i quali per brevità non sono qui scritti.

DELLA GLORIOSA VERGINE

SANTA TECLA,

Discepolo del Glorioso San Paolo.

La cui Festa viene alli XXIII. di Settembre.

IL Glorioso Appostolo San Paolo andando alla Città d'Iconio, due persone si accompagnarono con lui. L'uno avea nome Dermas, e l'altro Ermogene, i quali erano infedeli, e mostravano d'amare Paolo, pieni di malizia, ma Paolo tutto pieno di carità, e dottrina molto amava coloro, e solamente attendeva alla bontà di Cristo, e ammaestrandoli non avea di loro nessuno sospetto, e interpretava loro tutte le parole del Signore, e della sua natività, e de' suoi segni, come Maria nacque della stirpe di David. Era nella Città un uomo, il qual avea nome Onosiforo: costui udito, che ebbe, come Paolo veniva in Iconio per l'amore, che al nome suo portava; se gli fece incontro con la sua moglie, con li suoi figliuoli, ed andava pregando coloro che arrivavano, che Paolo gli fosse mostrato, però che non lo conosceva, ma avea udito da Tito suo Discepolo, come era la sua statura, cioè che era uomo picciolo, con capo calvo, ciglia picciole, naso aquilino, e pieno della grazia d'Iddio, ed alcuna volta pareva che avesse forma d'Angelo. Onosiforo vedendo passare Paolo, lo conobbe alli predetti segni, e con allegrezza gli disse: Iddio ti salvi,

161-

fervo di Cristo; e Paolo gli rispose: la grazia di Dio sia teco, ed alla casa tua. Allora quelli due compagni Dermas, ed Ermogene, cominciarono a dimostrare la loro emulazione, e dissero ad Onosiforo: E noi non siamo ancora servi di Cristo, che non ci hai salutati? Rispose Onosiforo: Io non veggio in voi frutto della giustizia, nondimeno voi siate ben venuti con Paolo in casa mia. Ed entrati, che furono nella casa, fu grande allegrezza; e poi postosi in orazione, e benedetta la mensa si posero a tavola, ed in fervore di spirito Paolo gli cominciò a predicare dell'astinenza, e disse come dice il Santo Evangelio, Beati coloro, che sono mondi di cuore; Beati coloro, che osservano castità, perocchè diventeranno Tempio dello Spirito Santo; Beati coloro, che si astengono da ogni immondizia, perocchè con loro parla Iddio; Beati coloro, che ogni cosa rinunciarono a questo Mondo fallace, perocchè piaceranno molto a Dio; Beati coloro, che hanno la speranza in Gesù Cristo, perocchè saranno chiamati figliuoli della Santa Chiesa; Beati coloro, che si conservano nel Santo Battesimo, perocchè si riposeranno col Padre, col Figliuolo, e con lo Spirito Santo in vita eterna; Beati coloro, che conoscono Gesù Cristo, perocchè saranno nella luce; e Beati coloro, che per la carità d'Iddio usciranno di questo Mondo, perocchè saranno posti alla mano dritta del Padre; Beati coloro, che sono misericordiosi, perocchè Iddio avrà misericordia di loro, e non vedranno il giorno del Giudizio amaro; Beati i corpi delle Vergini, perocchè piaceranno a Dio, e non perderanno la mercè della loro castità, perocchè il Verbo del Padre sarà per loro salute il giorno del Giudizio, ed averanno riposo in sempiterno. E dicendo Paolo quelle parole, una nubil Vergine che aveva nome Tecla figliuola di Tochia, la qual era promessa per Sposa ad un gran Principe, ma non era andata a marito, era a una finestra della casa sua, ch'era a lato alla casa, dov'era Paolo, il quale tanto bene ammaestrava nella castità; costei udiva tutte le parole di Paolo. E vedendo essa molte femmine, ed altre genti andare al Beato Paolo Appostolo, desiderava d'andarvi ancor essa per udire le sue parole, e non lo conosceva, nè l'aveva veduto in volto, ma udiva solamente la voce sua. E non partendosi Tecla nè giorno, nè notte dalla finestra; la Madre sua pure la chiamava, essa già si aveva posto in cuore d'osservare verginità, e stava quasi assorta in estasi, e non le rispondea, e già v'era stata tre giorni, e tre notti per udir le prediche, ed orazioni di San

Pao-

Paolo, nelle quali sentiva tanta dolcezza di Dio, che non poteva parlare, nè rispondere alla Madre, nè ad altri: Vedendo questo la Madre, parendole, che fosse fuor di se, piena di amaritudine mandò per lo Sposo di Tecla, chiamato Tamiro, ed egli venne subito molto lieto, credendo di menarsi a casa Tecla, la quale (come mondanò) molto desiderava. Entrato in casa trovò la Madre, e demandolle, dove si trova la mia Tecla, che io non la veggio? A cui risponde: Io ho mandato per te a dirti una gran novità, e maravigliandomi come una Vergine abbia tanto ardire, e ponga così giù ogni vergogna, come tu vedrai. Sono già tre giorni, e tre notti, che Tecla non è partita dalla finestra, e non ha mai voluto mangiare, nè bere, ma è stata come fuori di se a udire le parole, e la dottrina, che questo Paolo insegna ingannando le genti. Rispose Tamiro: Dunque questo pessimo uomo sovverte tutta la Città d'Iconio, e ancora la mia Tecla. Allora la Madre dice: Ancora ti dico di più, che tutte le donne; e Vergini vanno a lui, ed ei insegna loro a temere Iddio, e vivere castamente. E per questa cagione la mia Figliuola ha nuovo desiderio, e temo, che essa voglia fessare verginità, la quale questo Paolo tanto loda, e comanda: Va dunque tu medesimo, e fatti dire, se essa ti vuole. Egli andò a lei dicendo: tu sei la mia sposa, ed io ti amo sopra ogni altra creatura; qual sì potente amore fa che tu mi abbandoni? Volgiti a me, dolcissima Tecla, e non ascoltar più le parole di Paolo. E la Madre diceva: Figliuola mia, perchè non rispondi? Non sai tu, che non puoi avere altro sposo che costui? Non rispondendo essa, tutti piangeano, nè perciò essa si mutava, se non che avendo gustato il Divino Verbo del Beato Paolo, altro non attendeva, se non odiare ogni cosa terrena. Allora Tamiro uscì fuori per andar a far villania a Paolo, ed ecco quelli traditori, Dermas, ed Ermogene, che falsamente mostravano d'amar Paolo, vennero alla porta del palazzo, dov'era Paolo, e Tamiro vedendogli disse: Io vi prego, che mi diciate chi è costui, col quale voi siete, e qual è la sua dottrina, con che va sovvertendo le Vergini, che non si abbiano a maritare; se voi mi direte chi è costui, io provvederò che sarete contenti; perchè sono uno de' principali di questa Città. Allora gli risposero coloro: chi costui si sia non lo sappiamo, nè meno, che sovverta le vergini, che non si maritino; questo sappiamo bene, che egli dice che ciascuno resusciterà, e che si viva in castità, e che non si lasciamo vincere dalli desiderj della carne. Allora Tamiro disse: Venite a casa mia, e riposatevi, e prendete il

voſtro biſogno. Eſſi andarono con lui, poi diſſe a loro: Ditemi, fratelli miei, quale è la Dottrina di queſto Paolo, ditemelo di grazia, perciocchè io moro per la mia Tecla, la quale crede alle parole di quello malvaggio, ond' io ſto in amantitudine deſiderando d'averla per mia ſpoſa. Riſpoſero quelli iniqui uomini a Tamiro: Fa che tu preſenti Paolo al Principe, e gli dirai, come per la ſua dottrina è convertito il popolo alla Fede Criſtiana, a tale ch'ei ſarà caſtigato, e tu ne rimarrai contento. Tamiro la mattina innanzi giorno uſcì dā caſa come cane arrabbiato, ed andòſſene a caſa d'Onoſiforo con molta gente armata, e trovò Paolo, che ſtava in Orazione, e con gran furia gli diſſe: Sei tu colui, il qual convertì la Città d'Iconio, e la Spoſa, che mi è ſtata conceſſa, mi togli, la quale per le tue parole non vuole adempir il matrimonio meco? Poi lo preſentò al Proconſole Vicario dell'Imperatore, e gridò ad alta voce, dicendo: Signor, noi non ſappiamo chi è coſtui, nè di dove venga, il qual non laſcia le noſtre Vergini condurre al matrimonio. Udendo queſto il Proconſole diſſe a Paolo, chi ſe tu? che dottrina inſegni tu, che tanta gente viene a querelarti? Allora l'Apoſtolo Paolo ſenza paura riſpoſe, e diſſe: Tu mi dimandi quello, ch'io parlo, ed inſegno; ed io volentieri te lo dico: Dio vivo, e vero in cui conſiſte ogni bene, ed ogni ſalute, mi manda a tutti gli uomini, acciocchè laſciata ogni immondizia, ogni libidine; ed ogni peccato, a lui ſubito ſi ricorra. E per queſta cagione il Creatore di tutte le coſe, mandò il ſuo Figliuolo, il qual io vi annuncio, e predico; ogni uomo deve avere ſperanza in lui, perciocchè egli ſolo drizza coloro, che ſallano in queſto Mondo, e quello, che in lui non crede, ſarà condannato, ma coloro i quali avranno la Santa Fede, ed il timore di Dio, avranno altresì perfetta notizia, e conoſcimento di Dio, ed ogni verità, caſtità, e carità. Queſto è quello, che il mio Signor vuole, queſto è quello, che io faccio, e predico. Allora il Proconſole ordinò, che Paolo ſoſſe legato e meſſo in prigione inſino a tanto, che diligentemente lo poteſſero udire, e deliberare ſopra i fatti ſuoi, e così fu fatto. Tecla infiammata dello Spirito Santo, non udendo più la voce di Paolo, quaſi marrita ſi levò dalla ſineſtra, e dimandando di lui, intefe ch'egli era in prigione, onde acceſa del divino amore, deſiderando di morire per Geſù Criſto con il ſuo Maeftro Paolo, il quale ancora non avea veduto, ma ſolamente la voce udita, levòſi la notte in fervore di Spirito Santo, e tolſe le ſue gioje, che il ſuo marito le avea compra-

prate, ed andossene alla prigione, e pregò, dolcemente colui, ch'aveva in guardia l'Apostolo Paolo, che l'ammettesse dentro, e donogli le dette sue gioje. Entrando essa, e vedendolo così legato se gli gettò a' piedi con molte lagrime, ed affai pregollo, che l'ammaestrasse, ed informasse della vita, e Fede di Gesù Cristo. Allora ponendo Paolo tutta la sua fidanza in Dio, parlò di Cristo molto altamente, e ferventemente, ed indussela, e confortoila a tenere sempre verginità di mente, e di corpo, e dispregiare sempre questo fallace mondo. Tecla tutta già si sentiva arder dentro per l'efficaci parole di Paolo, ed era spogliata da ogni affetto mondano; e si rallegrava, e godeva, avendo udito tanto buon ammaestramento. E vedendosi alli suoi piedi con tanta devozione lacrimaya, e baciava i legami coi quali Paolo era legato. La mattina per tempo i parenti di Tecla, non trovandola, pensavano, che per mala intenzione fosse partita, ed andavano cercando di lei, ed anco Tamiro suo Sposo con molta gente dimandando di lei per la Città. Udendo questo uno de' suoi servi disse a Tamiro: Non cercar più di lei, perciocchè questa notte essa andò nella prigione dove fu posto Paolo. Allora Tamiro andò nella prigione, e trovò Tecla sedere a' piedi dell'Apostolo Paolo: il che vedendo Tamiro, e gli altri parenti ragunarono il Popolo per andar al Proconsole, e giunti gli dissero ogni cosa. Il Proconsole credendo alle loro parole, sedendo nel Tribunale, mandò per Paolo, ed esaminollo di quello che era stato accusato. Tecla rimanendo nella prigione, si consolò da se stessa nell'immacolato nome di Gesù Cristo. Il Proconsole esaminato che ebbe il Glorioso Santo Paolo, mandò poi per Tecla, ed essa vi andò con grande allegrezza, apparecchiata a patir ogni martoro per amor di Gesù Cristo suo Sposo novello. Giunta Tecla così lieta, tutta la gente gridava: Uccidi il malefico ingannatore: Il Proconsole che udiva volentieri le parole di Paolo l'avrebbe facilmente lasciato, se non fosse stato per paura del popolo. Poi chiamò Tecla e dissele: dimmi, qual'è la cagione che tu non vuoi lo sposo tuo Tamiro? Tecla stava cheta, ed attenta ad ascoltar quello, che faceessero di Paolo. Udendo questo la Madre di Tecla, cominciò con grande ira a gridare al Proconsole, e diceva: Starà ben arder costei nel mezzo della piazza, acciocchè tutte le vergini imparino a far falli in tali imprese. A queste grida il Proconsole spaventato diede la sentenza, che Paolo fosse flagellato, e battuto per tutta la Città, e cacciato fuori della Terra, e che Tecla fosse arsa nel mezzo

della piazza. Ed allora si levò il Proconsole e andò in piazza con tutta la sua gente dietro, per vederè la crudel morte della ferva di Cristo Tecla. La qual avea maggior pensiero del suo Padre Spirituale Paolo, che non avea di se medesima, e mirando tra la turba vide Iddio in figura, e forma di Paolo sedere nel mezzo della turba. Onde essa non temendo il martirio diceva: Io veggio il mio maestro Paolo, che m'aspetta: or che temo io? E mentre, che essa così si confortava, vide Iddio andare in Cielo. E confortata da quella divina visione, e certificata della dottrina di Paolo, andava al martirio con molta allegrezza. Allora le fanciulle, ed i fanciulli ragunavano le legna per ardere la Beata Tecla. Fu la benedetta Vergine spogliata ignuda, essendo acceso il fuoco, e volendo quei carnefici metterla dentro, Tecla piena di Fede stese le mani al Cielo, e dentro entrò lietamente: il fuoco le fece cerchio, ed essa stava nel mezzo; e non era tocca da lui: ma più tosto le dava refrigerio. Allora il benigno Signore, il qual mai non vien meno a coloro, che sperano in lui, accrebbe la fede alla sua ancilla, e subitamente vennero tuoni, baleni, grandini, e tempeste dal Cielo con acqua sì fortemente, che nella piazza per l'oscurità del tempo non si vedevano le persone per questa grandine, e quasi tutti coloro, ch'aspettavano il fine di Tecla morirono, il fuoco si spense, e Tecla rimase libera, sana, e salva. Rivestitasi se n'andò cercando il Beato Paolo, il qual era stato battuto, e cacciato fuori della terra, ed era con Onosiforo, sua moglie, i figliuoli, che per paura del popolo s'erano rinchiusi in un gran monumento antico, guasto, ed aperto, il quale era appresso la Città, dove molti giorni stettero digiuni, miracolosamente. Avvenne, che uno de i figliuoli di Onosiforo disse a Paolo; noi ci moriamo di fame. Rispose Paolo, e disse: piglia questa mia tonica, e vendila, e compra del pane. Il fanciullo dopo venduta la tonica vide Tecla nella piazza, e maravigliandosi molto, perciocchè la teneva per morta, pure assicurandosi andò a lei, e le disse: Tecla or dove vai tu? Tecla gli rispose, se Iddio mi ha liberata dal fuoco, vo cercando il mio Maestro Paolo. Rispose il fanciullo: Vieni meco, che io ti condurrò a lui, il quale sta in orazione, sempre prega Iddio per te, avendo digiunato già sei giorni. Allora Tecla accesa di grande desiderio di veder il suo Maestro Paolo, molto lietamente andò con quel fanciullo, e giunse a quel monumento dove Paolo stava in ginocchioni, e diceva: Signor io prego te, e la Santissima Trinità, che per li meriti di quella tua ar-

den-

dente carità; che prendesti carne umana dalla Vergine Gloriosa Maria, tu guardi Tecla, che il fuoco non la tocchi, nè gli faccia alcuna lesione, perchè essa è veramente tua ancella. Tecla sentendo queste parole cominciò forte a gridare, e dire: Eterno Padre come facesti il Cielo e la Terra, e Cristo Figliuolo con lo Spirito Santo, io vi lodo, e ringrazio, che m' avete libetata dal fuoco, e trattami del fallace Mondo, e datami grazia, ch' io ho veduto il vostro Glorioso Appostolo. A questa voce si rivolse Paolo, e vedendola disse: O Sommo Creatore di tutte le cose siate sempre lodato, e ringraziato, poichè così tosto mi avete esaudito. Paolo, e tutti gli altri ebbero della venuta di Tecla grandissima allegrezza, ed avendo cinque pani, ch' avea recato quel fanciullo dalla Tonica di Paolo, e dell' acqua, e certe erbe da mangiare: ma sopra ogni cosa la grazia d' Iddio era con loro, la quale saziava loro più, che tutte le vivande del Mondo. Mangiarono con gran carità, sempre ragionando delle operazioni di Gesù Cristo, e poi con grandissima divozione, e con dolci lagrime si posero in Orazione, e resero grazie a Dio. Poi disse Tecla a Paolo: Io ti prego, che tu mi tagli i capelli, e i panni, ed io ti seguirò in qualunque parte tu andrai, non parendo io femmina. Rispose Paolo: Il tempo è cattivo, e gli uomini sono corrotti, e più tosto atti al male, che al bene, perciò non vorrei, che tu ricevesti vergogna, essendo tu molto bella del corpo, ed anco potendoti venire gran tentazione, che forse non saresti atta a sostenere, il che sarebbe poi molto peggio, che prima. Tecla disse: io ho tanta fede in te, che se tu m' insegnerai da parte di Dio, uinca tentazione mi nuocerà. Allora disse Paolo: Tecla, fa che tu abbi pazienza, e ritornati a casa, che io non voglio, che tu venghi meco per il pericolo, che ne potrebbe seguire. Disse poi ad Onosiforo, ed alla sua famiglia: ritornatevi in Iconio, ch' io vi ringrazio di quello, che mi avete fatto, e sempre vi averò raccomandati nelle mie Orazioni: statevi con Dio. Io voglio andar altrove a far quello, che mi è comandato. Partendosi il Beato Paolo, Tecla si risolle d' andar con lui; a tale, che andando insieme giunsero in Antiochia, godendo per tutta la via e sempre ragionando di Dio. Ed entrando ambedue nella Città, siccome piacque a Dio, s' incontrarono in Alessandrò Principe d' Antiochia, il qual era uomo iniquo, e molto male avea fatto in quella Città, e vedendo egli Tecla, la quale era così bella, subito cominciò arder del suo amore, onde promise a Paolo molti danari. Al

qual rispose Paolo: Io non so chi costei sia, e non ho che far con lei; e raccomandandola a Dio, lasciolla stare; ed allora Alessandro inebriato dal suo amore, dinanzi a tutta la gente abbracciò Tecla, la quale non volendosi lasciar roccar a lui disse: Non voler far forza all'Ancella di Dio. Tu non sai, ch' io sono di nobil nazione, e delle principali d'Iconio, e perchè io non ho voluto marito sono fuggita dalla mia Città. Ma costui con tutto, ch'ella dicesse così, non la lasciava. Allora Tecla pose mano alla Corona del Principe, e levogliela di capo, e gettolla in terra, per forza gli squarciò i panni di dosso, e feceli gran vergogna, confidandosi in Dio. Alessandro la minacciò, dicendo che se essa non gli consentisse, l'accuserebbe per Cristiana al Proconsole della Città. Tecla non si curò delle sue minacce, onde Alessandro incontenente andò ad accusarla. Accusata che essa fu, il Proconsole secondo l'uso della Città la condannò in termine di tre giorni ad esser data a divorare alle bestie, avendo essa confessato ch'era Cristiana. Allora essa lo pregò, che questi tre giorni per suo amore la dovesse far star con qualche buona, ed onesta persona, acciocchè stesse castamente. Andò la voce per la Città di questa tanto aspra, e crudele condanna-zione. Ognuno si maravigliava, e doléva di così ingiusta sentenza. Il pietoso Iddio ispirò il Proconsole, che facesse quello, che ella dimandava. Era nella Città una gentile, e molto ricca donna, la qual avea nome Trifana, ed era vedova. A Costei poco innanzi era morta una figliuola, la quale avea nome Falconilla. Fu concessa Tecla a questa gentile ed onesta donna. Venuto il giorno, che Tecla dovea esser data alle bestie, questa venerabil donna le avea posto tanto amore, che s'ella fosse stata sua Figliuola, sarebbe stato assai. Era menata Tecla agnella mansuetà alla giustizia, e quella donna ponendo giù ogni vergogna con molta compagnia le andò dietro. Giunse alla piazza, Tecla fu posta sopra della bocca dov' erano fermate le ferocissime bestie, fra le quali era una Leonessa più feroce di nessun' altra, la qual tratta fuori la lingua, leccava i piedi della Beata Tecla. Il titolo della sua condanna-zione era: Costei è Cristiana, e però muore. Molta gente, e molte donne erano ite a vedere, e cominciarono a gridare fortemente dicendo: O Iddio, come sostieni tu questa nostra Città, facendo sì fatta ingiustizia? Vedendo la gente, che tante feroci bestie non facevano alcun danno a Tecla, gridavano, che fosse liberata. Onde Trifana la prese per mano, e tirolla fuori, essendo ajutata dagli altri,

altri, e menoffela a casa. La notte seguente Falconilla ch'era morta, Figliuola della detta Trifana, le venne in visione, e disse; Madre mia se tu hai Tecla pellegrina in casa in cambio mio, Dio t'ha provveduto, essa è molto ancella di Dio, ed ha molte tribulazioni, pregola, che preghi Iddio per me, che se essa lo pregherà io anderò in luogo di riposo, e pace. Destandosi Trifana forte inebbriata dell'amore di Tecla, per la sua bontà, e per la visione della Figliuola, e pensando il giorno seguente, che le conveniva ritornar a esser data a divorare alle bestie, che tanta bellezza, e virtù dovea esser messa a tanto supplicio, piangeva amaramente, orando più, che potea, acciò essa campasse, però che l'amava come Figliuola, ed avea gran fede in lei; poi le disse la visione sua, e come la Figliuola morta la pregava, che pregasse Dio per lei. Allora la Beata Tecla subito si levò, e posefi in Orazione, e pregò Dio per la Figliuola, e gridò forte, dicendo; Signor mio Gesù Cristo Figliuolo di Dio vivo, è vero, io ti prego, che Falconilla figliuola di questa mia novella Madre, abbia perpetua felicità. Le quali parole Trifana udendo piangeva amaramente, e diceva: Oimè come ingiustamente è condannata costei, ed indegnamente tanta bellezza deve esser messa tra le bestie! E mentre, che Trifana diceva queste parole essendo arrivato il giorno; Alessandro ben accompagnato venne a casa di Trifana, e dissele: Il Proconsole siede nel Tribunale, e tutto il popolo è ragunato, spettando di vedere la giustizia; manda giù costei. Trifana si rivolse a lui e quasi sputandogli nel volto molto adirata, e gridando fortemente gli disse: Sia maledetto Alessandro, figliuolo di perdizione, uomo iniquo, più crudele che bestia, ed altre parole di vergogna, per le quali egli si partì. Allora Trifana, dubitando di Tecla, non faceva altro, che piangere, dicendo: la mia Figliuola Falconilla è morta, e Iddio mi ha provveduta, ch'io ho preso Tecla in suo cambio; Vedova sono e non ho parenti, nè amici, che mi vogliano ajutare, anderò contra Alessandro per dispiacer gli: lo Iddio di Tecla si laudi. E dicendo queste parole, il Proconsole mandò per Tecla i suoi Ufficiali. Trifana vedendo non poter contraddire a tanta forza almeno non volle che lei fosse menata con impeto, nè con furia, ma ella medesima l'accompagnò con gran pianto confortandola quanto potea, la prese per mano, e la condusse al luogo della crudeltà, dicendo: Dolente me, poco fa accompagnai la mia Figliuola al monumento, ed ora accompagno te mia nuova Figliuola ancella di Cristo,

acciò venghi divorata dalle bestie. E udendo Tecla il ragionar di Trifana disse: Signor mio Iddio, in cui io credo, in cui io spero, in cui mi confido; perchè mi liberassi dal tuo go, riconosci la perfetta compagnia a me data da questa tua serva Trifana; e dette queste parole si fece il segno della Croce. Il maledetto Alessandro sollicitava, che Tecla fosse messa tra le bestie. Allora il popolo cominciò a gridare, dicendo: O Proconsole, ingiusto giudice! O pessimo, ed abominevole spettacolo! Il Proconsole non volle udire il rumore del popolo, ma fece trarre da i suoi servi Tecla dalle mani di Trifana, e fecela spogliar ignuda, e menarla in quel luogo dove erano le bestie. Furono sciolti Leoni, ed Orsi, e quella Leoneffa ferocissima, la quale prima le aveva legato i piedi, nella quale il Proconsole più si confidava per la sua ferocità. Questa Leoneffa venne a Tecla correndo come fosse stato un capriolo domestico, e posefi a giacere presso a lei per guardarla dall' altre fiere; e tutta la moltitudine delle donne, e dell' altro popolo vedendo questo miracolo gridavano, e piangevano. Allora un Orso ferocissimo con veloce impeto venne per divorar Tecla. Si levò la Leoneffa, ed andò addosso all' Orso, ed ucciselo. Alessandro vedendo questo, mandò addosso Tecla un Leone molto ferocissimo, allevato per divorar le carni umane, e che era stato affamato assai; questo le andò addosso con grand' impeto: La Leoneffa un' altra volta si levò, e corse addosso al Leone ferocemente, e tanto combatterono insieme, che ambedue morirono: Vedendo questo tutta la moltitudine delle donne, e degli uomini, cominciarono a piangere per compassione, che avevano di Tecla. Nè però la crudeltà mancò, ancorchè avessero veduto simile miracolo; Ma di nuovo mandaron molte bestie addosso a Tecla, e ella sempre con gli occhi levati al Cielo orava a Dio, che l'ajutasse, e pensava nel suo cuore, dicendo: Almeno potessi io vedere il mio dolce Maestro Paolo, però, che io morirei contenta. Ora Maestro mio, mi ricordo delle parole, ch' a me dicesti del dover sopportar ogni martoro pazientemente per amor di Gesù Cristo: e conosco, che quando mi lasciasti, fu per volontà di Dio, quale sia sempre ringraziato di quello, ch' a lui piace. E pensando queste parole, e prese un ardore, ed una sicurtà, al tutto rimettendosi in Dio, per la quale si risolse di morir contenta, se a Dio piacesse; ma pur avrebbe voluto veder il suo Maestro Paolo. E fatta l' orazione a Dio nessuna bestia la toccava, quantunque fosse feroce. Allora Tecla si rivolse da mano dritta, e vide una terribile sp-

sa d'acqua, che usciva da una foce di mare, ed era piena d'animali venenosi, nella quale la volevan metter, e subito si fece il segno della Croce, e volendo gettarsi dentro, il popolo cominciò a gridare, dicendo; non fare, Tecla; ed il Proconsole lagrimava di pietà, e tutti quelli che vedeano: ma Tecla si fece da capo il segno della Santa Croce, ed entrò nell'acqua, e come ella vi fu dentro, ogn'impeto di quell'acqua, ed ogni ferocità d'animali cessò: ella stava sopra l'acqua come sopra la terra: subito fu coperta di una nuvola di fuoco celeste intorno, di modo che non si poteva vedere, nè le bestie la toccavano. Furonvi messe altre bestie più feroci, e le donne, che stavano a vedere dubitavano di Tecla; ed andarono e posero in quest'acqua oglio nardo, ch'era così nominato, e molti unguenti preziosi, e balsamo, acciocchè da questi odori le bestie entrate in sonno, non toccassero Tecla. Allora Alessandro disse al Proconsole: io ho Tori ferocissimi, facciamo, che sia legata sopra di loro. Rispose il Proconsole: fa ciò, che vuoi, ch'io veggio tanti Miracoli di costei, che non me ne voglio più impacciare. Allora il pessimo Alessandro fece venire i Tori, e fecela legar sopra, e sotto il piede, ed a' fianchi d'essi Tori fece mettere feri acutissimi, acciocchè diventassero più feroci per la pena, e l'uccidesse. Questi Tori rupero tutte le funi, e Tecla rimase sciolta, e stava a cavallo d'essi, essendo mansueti come Agnelli. Trifana stava sopra la porta, e vedea ciò, che faceano a Tecla, e per il gran dolore cadde tramortita, di modo, che la sua famiglia piangeva ad alta voce come se fosse morta, e tutta la Città era in ispavento. Alessandro vedendo questo gli venne un timore nel cuore, e subito si levò, ed inginocchiò dinanzi al Proconsole, dicendogli; io ti prego, che abbi misericordia di me, e di tutta questa Città: Lascia andare questa Tecla bestiale, perchè io non voglio perire, e che la Città venga distrutta, perciocchè se Cesare Imperatore udirà, che Trifana sua cognata sia morta per nostra colpa, egli ci tratterà tutti male. Allora il Proconsole si fece venire innanzi Tecla, e dissele: Dimmi chi è cagione, che queste bestie non ti fanno male, e dimmi chi sei, e quale è la tua fede? Tecla rispose: io sono ancella di Cristo. Io credo in Dio, e nel Figliuolo suo Gesù Cristo: nessuna bestia mi ha toccata; perciocchè egli ha potestà sopra della vita, e della morte, e dà a coloro, che sono afflitti per lui, refrigerio, ed a' tribolati riposo, e pace, ed a' disperati conforto, ed ajuto: ancor più ti dico, coloro che non credono parimente in lui, dopo morte

se ne vanno nelle pene eternali dell' Inferno . Ecco Proconsole quello , ch' io ti dico , e quello , ch' io spero e credo : tu hai veduto parte della potenza del mio Signore Gesù Cristo . U-
dendo questo il Proconsole , fece recare i suoi vestimenti , e fecela vestire . Tecla poichè fu rivestita disse : Colui , che mi rivestì quando io era ignuda tra le bestie , per sua pietà mi rivesta nel giorno del giudicio di vestimento di salute . Allora il Proconsole disse al popolo : Ecco Tecla , che teme Iddio , ed io ringrazio Iddio , dicendo : Uno è il Dio di Tecla verace , e misericordioso , il quale l' ha salvata e liberata da tanti pericoli . A queste voci tutta la Città tremò , il che subito fu annunciato a Trifana , la quale molto si rallegrò : e subito con gran gente là dove era Tecla venne , e quando la vide , l' abbracciò strettamente , e disse : Ora credo io che i morti risusciteranno , ed anco credo , la mia Figliuola Falconilla viva , e tu Tecla , che sei un' altra mia Figliuola vieni nella mia casa , ed ogni mia cosa ti darò , e voglio , che sia tua . Tecla se ne andò a casa di Trifana , e come virtuosa , e vera discepola dell' infiammato Appostolo Paolo , si riposò otto giorni con lei , ed in questo tempo sempre si parlava di Dio , con grandissimo fervore con Trifana , e con molte altre donne , che la venivano a visitare , e tanto seppe loro ben dire , e predicare della Fede , che tutte lasciarono l' infedeltà , e credettero in Cristo . Tecla desiderando di ritrovare l' Appostolo S. Paolo ispirata da Dio non volle più stare con Trifana , la quale mal volentieri diede licenza ; ma pur vedendo la sua volontà le consentì , e pregolla , che pregasse Iddio per lei , poi con la sua benedizione si partì , e mise in cammino a cercar il suo Maestro Appostolo Paolo , il quale tanto desiderava vedere . Fulle detto , ch' era dove ella cangiò le sue vestimenta in abito d' uomo . Così miracolosamente entrò nella camera dove Paolo predicava la parola d' Iddio , e posei dinanzi a lui . Vedendola Paolo diventò stupefatto pensando , che queste fossero operazioni del nemico ; immantinente intese Tecla , che Paolo si maravigliava , e dissegli : Paolo non ti maravigliare , perciocchè colui , che nella vita ti concesse l' Evangelio , a me ha conceduta questa grazia nella necessità . Allora Paolo finì la sua predicazione , e poi menò Tecla in casa di uno , che aveva nome Lionone , ed era Cristiano , e portava grand' amore , e riverenza a Paolo . Quivi Tecla , e Paolo si posero a sedere , ed Ermete con loro , e la sua famiglia . Tecla disse a loro per ordine ciò , che le era occorso , e quanto Iddio avea dimostrato per lei . Udendo questo Paolo

Io ringraziò Iddio di tanti beneficj, confortolla in Cristo, poi fece la scusa, perchè egli la lasciò dicendo: io so, che tu ti maravigliasti: ma io lo feci per maggior tuo merito, e acciò tu abbia più a confidarti in Dio, che in me, per cui tu vedi come sei liberata da tante tribulazioni: maledetti sono coloro, che si confidano nell' uomo. Onde ritrovandoti tu fuori della Città, del tuo parentado, e d' ogni amico, rimanesti sola nella speranza di Dio; ed egli ti ajutò, ti conservò; e tu più meritasti. Rispose Tecla; sempre ho creduto come tu dici, e tanta fede avevo di te, che ciò che tu facesti fu per mio maggior merito, e non l' ebbi per male, benchè io avessi in quel punto gran sospetto della mia Virginità; ma colui, che volle nascere dalla Vergine, mi conservò: egli adunque sempre sia lodato, e ringraziato, e come ha cominciato in me, così son certa, che finirà. Rimase qui Tecla con Paolo alquanti giorni, e pregava Iddio per Trifana per la sua gran carità ch' aveva avuto: poi confortati in Cristo, Paolo le disse; Figliuola mia Tecla, la volontà di Dio è che tu ritorni in Iconio; ed ella come perfetta, ed umile inchinò il capo all' obbedienza, e dispotese di andare, benchè grave le paresse a partirsi da Paolo. L' oro e l' argento che Trifana aveva dato a Tecla nella sua partenza, Paolo lo diede a' poveri. Tecla con questa compagnia ritornò in Iconio, ove giunta se ne andò a casa di Onosiforo, dove Paolo la prima volta andò; e posesi a sedere nel luogo stesso, dove era seduto il suo Maestro, e piangendo per divozione, dicea; Benedetto sia Gesù Cristo mio Signore figliuolo del sommo Dio, che tanti beni, e grazie m' ha fatto: questa è quella casa dove mi fu mostrato il vero lume! Tu, Signor mio, m' ajutasti, e difendesti dal fuoco grandissimo, ed anco dalle bestie feroci, tu sei Dio onnipotente. Così recitava tutte le cose, e grazie, che Iddio le avea fatte. Onosiforo e tutta la sua famiglia fecero grand' allegrezza, e festa della tornata di Tecla, e teneramente le domandarono di Paolo, ed ella ne fece la relazione. In questo tempo morì Tamiro suo sposo, di che ella ringraziò Iddio; e trovando, che la sua Madre era ancora viva, Tecla andò a lei, e disse: Madre mia sono qui, e voglioti dare un utile, e buon consiglio, quello ch' io ho voluto per me. Se tu vuoi credere in Gesù Cristo, che si ritrova in Cielo, cioè in quel Dio, il quale dà salute a coloro, che credono in lui, e mai non li abbandona: se vuoi danari Iddio te ne darà per me; se vuoi la tua Figliuola, eccomi qui. La Madre niente rispose; ma stava, quasi fuor di se. Allora Tecla confidandosi

in Dio disse: Signor mio Gesù, tu conosci ogni cosa, e sai dove vuoi menare le tue creature; aiutami. Vedendo, che non potea convertire la Madre, siccome vera Discepolo di Cristo, e di Paolo, lasciò la Madre, i Parenti, e la Città propria, ed andossene in una Città chiamata Valenza, quivi invecchiata in santa vita con perfezione, e dispregio d'ogni cosa temporale, morì nel Signore Iddio, e se ne andò a quella eterna gloria, la quale tanto desiderava, e con tante fatiche, e dispregio del Mondo avea acquistata.

DELLA GLORIOSA VERGINE

SANTA AGATA.

La cui Festa viene alli V. di febbrajo.



FACENDO Inquisizione Decio Imperatore del Tefoto di Filippo suo antecessore, il quale egli aveva strangolato a Verona sotto il suo padiglione, e volendo dimostrare, che l'avesse ucciso, perch'era Cristiano, e non per volontà, ch'egli avesse d'esser Imperatore, cominciò fortemente a perseguitare i Cristiani, e mandò i suoi Vicarj, e Reggimenti per tutte le parti del mondo, comandando sopra tutte l'altre cose, che cercassero di spegnere il nome di Cristo, e la Fede Cristiana. Fra gli altri pessimi Vica-
rj

ri, ch'egli mandasse, fu uno, ch'aveva nome Quinziano, il quale fu fatto da Decio Re di tutta la Sicilia. Costui pose la sua Sedia Reale in una Città di Sicilia chiamata Carania, ed aveva quattro pessime condizioni in se. La prima, ch'era perfido Pagano ed adorava gl'Idoli. La seconda, ch'era villano rifatto, perchè in breve tempo da vilissima stirpe per il suo mal fare era venuto in tanta grandezza. La terza, ch'era tutto lussurioso, e dilettavasi di molti peccati carnali, come il porco nel letame. La quarta, ch'era cupido, ed avaro. In questa Città era una Vergine di quindici anni, la quale aveva nome Agata. Questa Santa Vergine aveva quattro buone condizione in se. La prima, ch'ella era perfetta Cristiana, ed adorava Gesù Cristo Crocifisso, ed amavalo con tutto il cuore. La seconda, era nobilissima, perchè era nata della più nobile stirpe di tutta la Città. La terza, era del suo corpo bella quasi sopra ogni immaginazione umana, e la sua bellezza aveva consacrata a Dio, perciocchè immanente, che Agata ebbe conoscimento, votò la sua Virginità a Dio. La quarta, era delle cose del mondo ricca e misericordiosa, e di quello, che ella avea, continuamente spendea per li poveri. Udendo Quinziano la fama grandissima di Agata, e la sua perfezione, si pose in cuore di aver ogni suo intento, e credendo adempire ogni suo diletto, e saziare ogni suo appetito diceva cotali parole nel suo cuore maledetto: Se io sono Pagano, ed ella Cristiana, fa bisogno, che io procuri, ch'ella adori gl'Idoli miei. Se io son ignobile, e che io la possa avere per mia donna, io diventerò nobile per lei, ed anco sazierò la mia volontà della sua gran bellezza. Se io sono avaro, avendo lei io farò Signore di tutti li suoi beni. Procurò egli adunque di mandar il suo pensiero ad elezione, e mandò per la benedetta Agata, e scela presentare dinanzi a se, lusingandola, e promettendole dignità, e molte grandezze. La Beata Agata meno prezzava le sue parole, che il putridissimo letame. Il che vedendo Quinziano mandò per una disonestà femmina, chiamata Frondisia, la quale aveva nove figliuole, e tutte nove erano meretrici peggiori della madre. Quinziano diede Agata nelle mani di costei, e disse: menate questa Donzella alla vostra casa, e fate per ogni modo, che ella concorra nelle vostre volontà: però che facendo questo, io vi farò gran doni, che voi uscirete d'ogni bisogno. Queste pessime femmine menarono la benedetta Agata a casa loro, e la tennero per trentatré giorni, e continuamente la molestavano, facendole

le alcuna volta grandissime promissioni , e promettendole dilette grandi , ed alcuna volta la minacciavano di duri tormenti , e di aspre pene , e poco le davano da mangiare , e da bere , e meno la lasciavano dormire o posare . Ella diceva a loro tali parole : La mia mente è fondata , e fermata nel mio Signore Gesù Cristo , il qual è pietra viva , e ferma ; le vostre parole sono vento , e le vostre promesse sono acque che piovono , e le vostre minaccie sono fumi , e però queste vostre cose potranno assai la mente mia percuotere : ma per la bontà del mio Signor Gesù Cristo , quanto più forte mi percuoterete , tanto più forte staido ferma nell'amore del mio Creatore . Poi lagrimava , e pregava Iddio , che le desse grazia di tosto poter pervenir alla gloria del martirio . Vedendo Frondisia dopo trentatrè giorni , che nè le sue lusinghe , e minaccie , nè quelle delle figliuole , non valevano , che quanto più diceva alla benedetta Sant' Agata , più stava ferma , e forte ; se n'andò dinanzi Quinziano , e disse : Io ti dico in verità , che prima porrebbe il ferro diventar liquido come il piombo scolato , e le pietre ritornar in mollezza d'acqua , che mutarsi il cuore di questa fanciulla dal suo proposito . Perciocchè ella è stata nella nostra casa trentatrè giorni , ed in questo tempo continuamente l'abbiamo molestata , alcuna volta io senza le mie figliuole l'ho molestata , alcuna volta alcune di loro separatamente , ed alle volte due , e tre insieme , ed anco molte volte io con tutte le mie figliuole unitamente , promettendole molti doni per vostra parte , dicendole molte volte parole disoneste , ed alcuna volta minacciandola di crudeli tormenti , e dolorosa morte ; e quando più le dicevamo , più la trovavamo costante al proponimento , sicchè siamo ralmente vinte da lei , che non possiamo più fare oggimai di lei ciò , chi vi piace . Allora Quinziano turbaro fortemente la fece condurre a se . Poichè la benedetta Sant' Agata gli fu presentata dinanzi , egli disse tali parole : Io vorrei sapere , o donzella , di che condizione tu sia . Al quale rispose Agata : Io ti dico , che sono femmina libera , ed anco nata della più nobile stirpe di Catania , come fanno gli uomini di questa Città . Allora rispose Quinziano : Se tu sei libera , come dici , perchè hai tu costume , e atti di serva d' altrui ? Agata disse : Io sono ancella di Gesù Cristo , e perciò di lui mi mostro serva , e non d' altri . Rispose Quinziano : Adunque sei serva , e non libera . Rispose Sant' Agata ; ed io ti dico , Quinziano , che quella persona è perfettamente libera , la quale è perfettamente serva di Cristo ,

Ho, e chi è Signor di se medesimo, si dice esser naturalmente Signor di tutto il mondo, ed in quello modo è liberato da tutte le creature. Disse Quinziano: non siamo più in parole; o sacrifica alli nostri Iddj, o io ti farò consumar con dure pene, e crudeli tormenti. Ella rispose: lo prego il mio Signor Iddio, che la tua moglie sia regale, come è la tua Dea, che tu chiami Venus, e tu possi diventare come lo tuo Iddio che chiami Jupiter. A queste parole si turbò molto Quinziano, e comandò alli suoi servi, che le dovessero romper la bocca, acciocchè ella non ardisse mai più bestemmiare il suo Signore. Il che poi, che tu fatto, ella disse a Quinziano in presenza di tutta la corte: lo mi maraviglio di te, Quinziano, che sei tenuto un savio uomo, che in questo punto hai dimostrata sì grande pazzia, poichè pregando io bene, ed onore a te, ed alla tua donna, mi hai fatto battere, e percuotere nella bocca; ti mostrerò per ragione, come io ti dissi parole, delle quali tu non ti dovevi turbare, perciocchè io ti augurai bene, e non male, essendo gli tuoi Iddj, i quali tu adori, o migliori di te, e della tua donna, o peggiori; se sono migliori, dicoti io villania, se tu, e la tua donna siate tali quali sono i vostri Iddj? E se sono peggiori, dunque voi sietti ciechi, perchè fate loro voi riverenza. Allora Quinziano si cominciò più forte a turbare, e disse: perchè ti vai più rivolgendo con parole pazze, e vane; o tu incontinente sacrifica alli nostri Iddj, o ti farò fortemente tormentare. Sant' Agata rispose: Le tue pene, e li tuoi tormenti io non curò; perchè se tu mi metterai fra le fiere salvatiche, incontinente che udiranno il nome di Cristo diventeranno mansuete come Agnelli; se tu mi farai mettere nel fuoco per ardermi, gli Angeli del Cielo mi daranno rugiada soavissima, la qual spegnerà il calor del fuoco; se tu mi farai battere, e squarciar il corpo, io ho lo Spirito Santo meco, che mi farà sprezzare ogni tuo tormento, e pena. Allora comandò Quinziano, che Agata gli fosse levata dinanzi, e che fosse messa in una prigione molto oscura. Dicesi che Sant' Agata andava così allegramente alla prigione; come andasse mai uomo a nozze delicate invitato dalli suoi carissimi amici, e sempre con allegria faccia si rallegrava con Gesù Cristo nel suo santo martirio. Il secondo giorno Quinziano come Lupo arrabbiato si pose a sedere nella sua sedia, e fece appresentare là Gloriosa Sant' Agata, e disse: Vedi, non siamo in parole, rinega incontinente Cristo, e adora i nostri Idoli. A cui rispose Sant' Agata: io ti rispondo brevemente ch'io voglio confessare il mio Signore

re Gesù Cristo con la bocca, e con il cuore, e gli tuoi demoni a nessun modo voglio adorare. Il maledetto Quinziano la fece spogliar ignuda, e fecele legare le mani di dietro, e poi la fece lavare in alto sopra una colonna, e fecela battere con nervi di bue, ed anco le fece artodellare il capo, le braccia, e le gambe. Essendo la Vergine così tormentata, disse a Quinziano: Tu mi credi fare un gran male, ed io ti dico, che mi diletto così in queste pene, come l'uomo quando riceve un buon messo, che gli arreca dilettevole novelle, e come fa la persona, che vede un'altra persona, la quale ha desiderato di vedere per lungo tempo; e dicoti più, come tu vedi, che il grano non è messo nell'ara per infino a tanto, che non è bene scosso dalla paglia, e dal loglio: così l'anima mia non potrà entrar nella gloria di virg, con eterna palma di martir, se tu non farai il corpo mio battere fortemente, e tormentare. Allora Quinziano maledetto comandò alli suoi servi, membri del diavolo, che tormentassero Sant' Agata, e poi togliessero un paio di tanaglie, le quali non tagliassero, e con esse prendessero le mammelle a Sant' Agata, e tanto le volgesse intorno, che per forza le smembrassero dal petto; se per questo mezzo non le potessero strappare, le tagliassero poi col coltello. Due servi prefero le tanaglie, e con esse l'uno sfiorceva le mammelle della benedetta Agata dal lato dritto, e l'altro dal lato sinistro. Ma non le potendo avere, perchè la Vergine le avea picciole, prefero un coltello, e tagliarono con esso le mammelle di Sant' Agata, e con le mammelle tagliarono una parte della carne del petto di Sant' Agata; perchè in altro modo non le potevano avere, tanto erano piccioline. Il sangue sacro usciva dal petto della Beata Vergine da ciascuna vena, come fosse una vena di acqua. Disse allora Sant' Agata: O empio, malvagio, e crudele Tiranno! come non ti sei vergognato di far tagliare nel petto della donna quelle cose, dalle quali tu ricevesti il latte della madre tua, e fosti nella fanciullezza nutricato? ma io non mi curo, perchè ho due mammelle, le quali consecrai a Dio nella mia fanciullezza, e quelle non mi potrai torre. E per quelle mammelle intese la benedetta Agata l'intelletto, col quale ella desiderava sempre avere il bene, e la volontà ordinata, con la quale ella si eleggea sempre il bene, e con la quale ella secondo Iddio nutricava tutti i suoi sentimenti. Comandò Quinziano, che la dovessero ritornar nella prigione, e che nessun medico vi potesse andare per medicarla, e che non le fosse dato da

man-

mangiare se non un poco di pane, ed acqua. Stando Sant' Agata nella prigione oscura, nell' ora della mezza notte, venne un bellissimo messaggio, che aveva in mano un vasetto di medicine, e dinanzi a lui andava un giovane, il quale portava in mano un gran cereo acceso: quest' era S. Pietro Apostolo, ed il giovane era un Angelo di Dio, ma Sant' Agata non li conosceva. In questo tempo venne nella prigione un sì gran splendore, che li Guardiani ebbero paura, e fuggirono, lasciando la porta della prigione aperta. Vennero allora alquanti uomini, e pregarono Agata, che fuggisse. Alli quali disse; non piaccia a Dio, che io fugga la mia corona, e ch' io perda il merito della mia pazienza: e sia cagione che questi Guardiani sieno tormentati. Allora disse S. Pietro a Sant' Agata: Ancorchè il Tiranno abbia il tuo corpo molto tormentato, nientedimeno, figliuola mia, ti dico, che tu l' hai nel suo cuore molto più tormentato con le tue parole, che egli non ha te tormentata nel corpo, e dicoti ch' io era presente, quando ti furono tagliate le mammelle, e vidi bene, che tu non potevi guarire, sicchè ora io ti voglio medicare. Allora rispose Agata: chi sei tu, che sei venuto a me a curare le mie ferite? sappi, che nel mio corpo mai non volli usare medicina carnale. Adunque seonvenevole cosa sarebbe, ch' io facessi ora, che sono appresso alla morte, quella cosa, la quale io non ho fatta per tanto tempo. Disse l' Apostolo S. Pietro: O Agata, non ti vergognare, figliuola mia, lasciamiti medicare, perciocchè io sono Cristiano. Ed ella rispose. Io non ho cagion di dovermi vergognare di persona del mondo, specialmente di te, che sei ormai vecchio, e perciocchè ho il corpo sì crudelmente squarciato, che non è persona, che di me potesse avere alcuna tentazione. Però, Signor mio, io ti ringrazio molto del tuo volermi medicar senza mia richiesta. Allora S. Pietro rispose: Adunque perchè non ti lasci medicare da me? Rispose ella: Perchè io ho meco il mio Signor Gesù Cristo, il quale solamente con la sua parola sana tutte le infermità, quando gli piace, e tutto il mondo governa, e mantiene; sicchè se a questo mio Signor piacerà sanarmi, tosto mi sanerà con la sua santissima parola senza altra medicina corporale. S. Pietro cominciò a forridere, e disse: io ti dico, che sono Apostolo di Cristo, e sappi che nella virtù del Signore, tu sei sanata, e liberata. Poichè ebbe dette queste parole disparve, e la benedetta Agata si ritrovò così sana, e libera del suo petto, con le sue mammelle rinovellate co-

me

me prima. Inginocchiò subito in terra, e poi disse cotàli parole: Benedetto il Padre del mio Signor Gesù Cristo, il quale per l'Apostolo suo S. Pietro ha rendute le mie mammelle al mio petto, ed ha sanate tutte le piaghe del flagellato corpo mio. Dopo questi giorni Quinziano li fece presentare Sant' Agata, il quale avendola veduta le disse: Giovane perversa, io ti do per consiglio, che tu adori li nostri Iddj, acciocchè tu non ricevi maggiori tormenti, che quelli, che hai avuti. Rispose ella: Le tue parole sono piene di vento, le quali vanno percuotendo l'aria. O vano, e povero senza intelletto, e senza sentimento; come vuoi tu, ch'io abbandoni il mio Signor Iddio, il quale mi ha sanata, e liberata; ed adori le pietre? Allora disse Quinziano: chi s'ha così guarita. Ed ella: Hammi guarita, e liberata il mio Signor Gesù Cristo, Figliuolo di Dio vivo, e vero, il qual mentre, che io viverò in questo mondo, sempre confesserò con la bocca, e con tutto il cuore. Rispose Quinziano, io voglio provare se Cristo ti potrà ajutare. Fece adunque apparecchiare una grande brace di carboni accesi nel suo Palazzo, e tra li carboni fece metter pezzi di pegola, di pignati, e di coppi, acciocchè entrassero per le carni; e poi fece spogliare Sant' Agata ignuda, e le fece legare le mani, e i piedi con catene di ferro, e fecela voltare sopra i carboni ardenti, e coppi affocati. Mentre, che quel crudelissimo tormento si dava al corpo della Benedetta Agata, venne un grandissimo Terremoto, parendo che tutta la Città profundasse, e parte del Palazzo di Quinziano cascò, ed uccise tutti i suoi Configlieri. Corse il popol di Catania armato al palazzo di Quinziano, e gli disse: Per le pene, che tu dai a Sant' Agata, noi siamo tutti in pericolo di perder gli averi, e le persone, e se tu non te ne rimani, noi arderemo te, e la tua famiglia nel tuo stesso Palazzo. Allora Quinziano per paura del popolo, e del terremoto, fece levare Sant' Agata dalli carboni, e così abbruciata la fece mettere in prigione. Onde ella s'inginocchiò in terra, e fece orazione dicendo: Signor Gesù Cristo, il quale in questo mondo mi creasti, e dalla mia fanciullezza in qua guardasti il mio corpo da ogni diletto carnale; e m'hai tolto tutto il diletto di questo mondo, e m'hai fatto vincere le pene de' malvagi Tiranni, mi donasti la virtù della pazienza, per la tua Santa misericordia ti prego che mi ricevi alla gloria tua del Paradiso, acciocchè io possa vedere con gli occhi dell'anima mia la tua Santissima faccia. Poichè ebbe fatta quell'orazione, incontenente la sua ani-

anima rende a Gesù Cristo, e addò nell'eterna, e santa gloria. Udendo li Cristiani di Catania, che la benedetta Agata era spirata, ed aveva renduta la sua santa anima a Dio, andarono con molto pianto, e divozione nella prigione, nella quale giaceva morto quel santissimo Corpo, e l'imbalsamarono, e poi l'involsero in'un bellissimo drappo; e lo seppellirono in un Sepolcro di pietra di porfido. In quel tempo, che si ebbe seppellito il corpo della benedetta Agata, venne per la porta della Città un giovane vestito di seta, e bellissimo con una tavola di marmo, dinanzi a cui andavano ben cento e venti giovani, a guisa di processione, tutti vestiti di vestimenti bianchi come neve bellissimi: Giunti questi giovani al Sepolcro, il giovane vestito di seta pose la tavola, ch'aveva in mano a capo del Sepolcro, e poi subito sparì con tutta la sua compagnia. Secondo che dicono li Santi, quel giovane che era vestito di seta, era l'Angelo, il quale aveva avuto in guardia in questa vita la persona della Gloriosa Vergine Sant'Agata, e gli altri giovani erano altri Angeli, ch'erano venuti in sua compagnia. In questa tavola, che recarono gli Angeli erano scritte cotale parole: *Mentem sanctam, spontaneum honorem Deo, Patrie liberationem*. Le quali espresse, così fanno nel nostro parlare: S. Agata ebbe la mente Santa, rese onore a Dio, e sarà la liberazione della Città, nella quale è nata. Sentendo il maledetto Quinziano, che Sant'Agata era morta, e seppellita, montò a cavallo con li suoi Cavalieri ed uscì fuori della Città, ed andando per entrare in tenuta della Possessione, e degli altri beni della Gloriosa Vergine, passando egli per un fiume, ed avendo due suoi Cavalieri a lato, li cavalli di quelli Cavalieri si levarono ritti con le gambe dinanzi, e l'uno prese per il petto il maledetto Quinziano, e con la bocca lo gittò nel fiume, e l'altro gli saltò addosso con li piedi, e cominciò a calpestare; ed in questo modo fu pagato il maledetto Quinziano per il peccato ch'egli aveva commesso nella benedetta Sant'Agata. Quel fiume menò quel corpo in tal parte, che mai non si potè trovare, ed è da credere, che il Diavolo suo Iodio lo portasse via in anima, ed in corpo. Dovete voi sapere, che appresso alla Città di Catania dodici miglia è un gran Monte nominato Mongibello; questo Monte ha nella cima una bocca, per la quale getta fuoco, e San Gregorio il chiama Monte di metallo, e dice che è una bocca d'Inferno. In capo d'un anno, dopo la Passione di Sant'Agata, questo Mongibello si

aperse, e gettò fuoco ardente a modo di un fiume, e questo fuoco venne verso la Città di Catania, e veniva arrendo ciò, che trovava, ed ardea così l'acque come fosse oglio; gli uomini, e le donne della Città, li Cristiani, ed i Pagani per paura del fuoco fuggivano al Sepolcro di Sant' Agata, e tolsero un velo di seta, col quale era coperto il suo Sepolcro, e posero questo velo sopra un' asta di lancia, e con questo innanzi andarono tutti in Processione incontro al fuoco, che usciva dal Mongibello, e come piacque a Dio (incontinentemente, che il fuoco vide il velo della Vergine benedetta Sant' Agata) subito ritornò indietro e rinchiuse dentro il Mongibello, e mai da quel punto passò innanzi. Per questo Miracolo tutti li Pagani, i quali erano in Catania vennero alla Fede del Nostro Signore Gesù Cristo con grandissima divozione, e concordia, e riceverono il Santissimo Battesimo.

DELLA GLORIOSA VERGINE
S A N T A L U C I A .

La cui Festa viene alli XIX. di Dicembre.



NELL' Istoria di Sant' Ippolito Martire si legge, che Decio Imperatore, poichè fece morire San Lorenzo, andando egli nel luogo, dove anticamente si punivano li malfattori, il quale si chiamava Anfiteatro, per far
uc-

uccidere molti Cristiani; avvenne, che un Diavolo, subitamente gli entrò addosso, e percosselo in terra tre giorni, e tre notti per le mura del suo Palazzo; onde gli fece rompere il capo, il collo, e tutte le sue membra; sì che gridava ad alta voce, e diceva: Deh Lorenzo, perchè mi tormenti tanto? pregoti, che almeno un poco mi lasci parlare. Dopo tre giorni Decio morì miseramente, e l'anima sua rendè al suo Signore Satanasso. Ora vedendo i Romani, che Decio era morto, elessero due Imperatori, l'uno ebbe nome Diocleziano, e l'altro Massimiano: Ed ordinarono, che continuamente l'uno di questi stesse in Roma, e l'altro andasse combattendo per il Mondo quando bisognasse. Poichè questi Imperatori ebbero ricevuta la Corona Imperiale di Roma, vennero avvisi come Quinziano Re, e Vicario di Sicilia era morto: e che dopo la morte sua tutta la gente veniva alla Fede Cristiana. Allora gl' Imperatori, chiamato il loro consiglio, mandaron in Sicilia per Vicario un crudel uomo contra i Cristiani, chiamato Pascasio. Costui, poichè vi fu giunto, pose sedia regale nella Città di Siracusa. In quel tempo v'era una nobil Donzella, nata della più nobil stirpe di quella Città, che si chiamava quella da Lenzino. Costei aveva nome Lucia, e la sua Madre aveva nome Eutichia, il nome del Padre non pone la Sacra Scrittura, perciocchè (secondo ch'io credo) morì pagano. Questa Lucia incontenente, ch'ebbe conoscenza vorò la sua Santa Virginità a Gesù Cristo non lo sapendo la Madre, essendo già morto il Padre. Era bellissima del corpo, era savia, buona, costumata, ed era perfetta Cristiana, per la qual cagione essa poteva esser detta Lucia, cioè luce, specchio alli Fedeli Cristiani per santi esempj. Essendo di età di quattordici anni, la Madre (che ancor non era perfetta Cristiana), e li parenti la maritarono contra sua volontà in un nobil giovane ricco, il quale era Pagano, e gli assegnarono gran dote. Ora avvenne che la Madre s'infermò d'un'altra infermità, perdendo tutto il sangue, e molto avendo speso nelli medici, ancorchè poco ciò le giovasse. Ed essendo stata così inferma quattro anni, nè potendo in modo alcuno guarire, andò a lei sua figliuola Lucia, e dissele: Madre mia, se voi crederete in Cristo, e nella Gloriosa Vergine Sant'Agata, andando al suo Sepolcro in Catania, dove Gesù Cristo per lei fa tanti Miracoli, certo voi guarirete. La Madre si contentò di credere ogni cosa, poi si partirono, ed andarono in Catania: giun-

te nella Chiesa di Sant' Agata udirono Messa, poichè fu finita la Messa, e partite tutte le persone, timase la Beata Lucia con la Madre, e si posero in orazione appresso il Sepolcro di Sant' Agata. Ove stando Lucia in orazione s' avdormentò, e vide la Beata Agata stare in mezzo d' un Coro d'Angeli, adornata di pietre preziose, e rilucenti più che il Sole; dicendo a lei cotali parole: Sorella mia Vergine Lucia pura, divota di Dio, che dimandi? tu non mi dimandi cosa per la tua Madre, che tu medesima non possi dare per la sua sanità, avendo nell' anima tua apparecchiato allegro, e giocondo abitacolo al nostro Signor Gesù Cristo. Ecco che io ti dico, come la tua Madre è già guarita per li meriti della Santa Fece, e la Città di Catania è stata difesa, e sarà per li meriti miei da molti mali, così la Città di Siracusa per li tuoi meriti sarà difesa da molti mali, e già comincia fare grande allegrezza del tuo Martirio. Poichè Sant' Agata ebbe dette queste parole, Lucia si destò, e la Madre si sentì subitamente così sana, come fosse mai femmina. Vedendo Lucia, che la Madre era guarita, le disse con allegra faccia: Madre mia, come vi sentire? la Madre disse, figliuola mia, mai mi trovai così libera. Allora Lucia disse alla Madre: Ed io vi prego Madre mia per amor di questa Santa Vergine, che v' ha guarita, che mi facciate due grazie: La prima è, che voi da oggi innanzi, non mi ricordate più Sposo corporale. La seconda, che quello, che voi dovevate dare al mio Sposo corporale, il quale mi doveva levare la purità del corpo, e dell' anima, voi me lo consegniate nelle mani, perchè io lo voglio dare al mio Sposo eternale, il qual manterrà il corpo, e l' anima mia in purità santa. A queste parole rispose la Madre: Tu sai, figliuola mia, che già sono quattordici anni, che il tuo Padre morì: ora ti dico, che io sono stata sì buona governatrice, che i beni del tuo Patrimonio non l' ho scemati, anzi gli ho accresciuti, e vi sono anco le mie doti; ma di tutto ciò ti faccio padrona, contentandomi che tu facci quello, che a te piace; ma che prima mi lasci morire, acciò nella mia vita non mi rimanga mendica. Allora la benedetta Vergine rispose, quasi ridendo, alla Madre sua: Madre mia, certo che Iddio ha poco grato il dono, che l' uomo gli fa di quello, che seco non può portare; onde se l' uomo lascia nella sua morte per l' amor di Dio, lo lascia, perchè non lo può più usare. Madre mia, fate secondo il mio consiglio, donate a Dio, mentre le cose del Mondo sono in

vostra libertà. Allora la Madre le diede licenza che facesse ciò, che a lei piaceva di tutte le sue cose. Tornata la Vergine Lucia con la sua Madre in Siracusa, incominciò a vendere le loro ricchezze e possessioni, e dare i danari a' poveri di Cristo, cioè vedove, orfani, pupilli, ed infermi. Lo sposo di Lucia cominciò avvedersi di queste vendite, maravigliandosi molto, perciocchè non sapeva la cagione: dimandò egli a una, ch'era stata Balia di Lucia ed era perfetta Cristiana, e dissele: A me pare, che tutti li poderi, e possessioni che io debbo avere per Lucia mia sposa, si vendano: vorrei sapere qual'è la cagione di tanta novità. Rispose la Balia, e disse: la tua Sposa, e la tua Suocera vendono queste possessioni perchè con gli danari, che ricevono dalla vendita, si tornano a ricomprare in altro luogo maggiori, e migliori possessioni. Lo Sposo credendo, che la Balia parlasse di possessioni terrene, cominciò a vender con loro insieme, e poi vedendo, che tutti i poderi erano venduti, e nessuno ne era comprato, procurò di sapere la verità del fatto: e fu certificato come Lucia aveva dato a' poveri tutti que' danari, che aveva avuti della vendita: onde fortemente turbato se n'andò dinanzi a Pascasio Re di Sicilia, ed accusò la Sposa, dicendo che era diventata Cristiana; e che aveva malmenati quasi tutti que' beni, li quali egli doveva ricever da lei in dote. Pascasio mandò per Lucia, e fecela presentare dinanzi a se. Poichè Pascasio l'ebbe veduta le comandò, che incontenente dovesse sacrificare a gl'Idoli. Allora Lucia rispose: Il Sacrificio che è grazioso dinanzi al nostro Padre Celestiale, è di visitare le vedove, gli orfani, i pupilli, e gli altri poveri nelle loro povertà, e necessità. Questo Sacrificio io ho fatto infino a questo punto, oggimai non m'è rimasto se non il mio corpo. Io sono apparecchiata di fare sacrificio di esso al mio Creatore Gesù Cristo. Allora rispose Pascasio, e disse: Queste parole che tu parli sono vane, e pazze; va, e dille a' tuoi Cristiani; a me, che obbedisco alle leggi de' Principi di Roma, non le devi dire. Risponde la Vergine: Se tu, Pascasio, vuoi ubbidire a' tuoi Signori, e conservar le lor leggi, io voglio ubbidire al mio Signor Gesù Cristo benedetto, ed osservare le sue Sante leggi; tu fa quello che ti pare, ed io farò quello, che a me piacerà: tu userai il tuo consiglio, ed io userò il mio. Pascasio disse: tu, mala femmina, hai speso tutto il tuo patrimonio in corali uomini, che ti hanno tolto la tua verginità, ed hannoti vitu-

perata: e poi parlò così arditamente. Rispose ella: il mio patrimonio già ho riposto in luogo sicuro, nè mai conobbi uomo, che mi togliesse la purità del corpo, nè della mente. Rispose Pascasio: Io voglio, che tu mi dica chi sono coloro, che tolgono la purità dell' anima, e del corpo. Volentieri te lo dirò, disse Lucia: voi siete coloro, che rompete la mente agli uomini, perocchè voi fate alle creature quell' onore che deve esser fatto al Creatore, ed in questo modo l' anima diventa adultera. Coloro tolgono la purità del corpo, quali amano più una diletta carnale, e puzzolente, che la dolcezza della gloria del Paradiso. Allora disse Pascasio: Tu parlò molto arditamente: ma io ti dico, che le tue parole resteranno, quando tu verrai alle battiture. Rispose essa: ed io ti dico, che le parole d' Iddio non possono mai restare. Disse allora Pascasio: Sei tu Iddio, che le tue parole non possono mai venir meno? Rispose Lucia: Io non son Iddio, ma sono sua Ancella. Ricordomi di quel, che disse Cristo a' suoi Discepoli: Quando sarete menati dinanzi a gl' Imperatori, ed a' Principi del Mondo, parlate sicuramente, e non abbiate paura alcuna, perocchè in quel punto non sarete parlatori voi, ma sarà lo Spirito Santo, che parlerà per voi, ed ammaestreràvi di quello, che dobbiate parlare. Rispose Pascasio: Adunque lo Spirito Santo è in te? A cui rispose Lucia: Io ti dico, che qualunque persona vive casta, è pura, è casa di Dio, e lo Spirito Santo abita con lei. Pascasio disse: io ti farò menar in quel luogo sozzo, dove stanno le Meretrici, e farotti togliere la tua verginità, onde lo Spirito Santo si partirà da te, e poichè sarà partito, tu non parlerai così arditamente come ora parlò. Rispose Lucia: Fammi ciò, che tu vuoi, perocchè il corpo non si può inchinare a peccare, ed imbrattare, se non vi consente la mente, e se tu mi pigliassi la mano per forza, e con essa dassi l' incenso agli Idoli tuoi, Iddio non l' avrebbe per male; così ti dico; se mi farai far villania, violenza, e macchiare il mio corpo, io però non perderò la mia Verginità, anzi si raddoppierà, perchè la mia volontà a queste cose mai non s' inchinerà. Il mio corpo è apparecchiato ad ogni tormento: perchè indugi tu dunque? E ben disse essa, perchè (secondo, che dice Sant' Agostino) il peccato in tanto è peccato, in quanto nasce dal consentimento della volontà, e così avviene nella buona operazione, che il bene intanto è virtuoso, e degno di merito, in quanto nasce dalla volontà libera dell'

uomo con diletto; perchè il nostro Iddio nella volontà dell'uomo pose liberamente di poterli salvare, e dannare. Vedendo Pascasio, che per parole non poteva vincere la Vergine, anzi era da lei vinto, mandò per li malvagi, e pessimi uomini, che tenevano le Meretrici in lozzi, e vituperosi luoghi, li quali poichè furono venuti dinanzi a lui, disse loro: Pigliate questa giovane, e menatela in quel luogo; dove voi tenete l'altre Meretrici, ed invitate tutto il popolo di questa Città al diletto del suo corpo, e fate, che in cotali opere sia tanto ichernita, ch'io abbia novelle, che tosto sia morta. Poichè quelli ebbero avuto il comandamento, cominciarono a lusingarla, ed essa alle loro lusinghe non rispondeva; il che vedendo essi le posero le mani addosso per forza, e volevano menarla violentemente. Allora lo Spirito Santo la fece diventar sì grave, che per nessun modo la potevano muovere, e quanto più la tiravano, tanto più era grave; la legarono per la gola, per le gambe, per le braccia, e nella cintura, a tale che tutta quasi l'avevano coperta di funi; ed attaccossi a quelle funi grandissima moltitudine d'uomini, e tutti tiravano, e quanto più tiravano, meno la potevano muovere. Mandò Pascasio per molti para di buoi, secegli tutti passar per la piazza, che era dinanzi al Palagio, e per la strada faceva tirar Lucia a questi buoi, ed a tutti gli uomini, nè però potevano muoverla. Mandò per li suoi incantatori comandando loro, che essi dovessero fare addosso alla Vergine le loro incantazioni, e vedere se la potessero muovere. Gl'incantatori fecero, quanto seppero; ma non poterono già muovere Santa Lucia. Pascasio per la grand'ira tutto si rodeva, dicendo cotali parole: Che opère di demonj sono queste, che una giovane sì picciola, e tenera non può esser mossa da tanti uomini, e tanti buoi? Rispose la Vergine: io ti dico Pascasio, che queste non sono opere di demonj, anzi sono doni, e grazie d'Iddio, e se aggiungerai dieci mila para di buoi non mi potrai muovere, e quanti più ce ne metterai, più sarò ferma, e più verranno meno alla potenza d'Iddio, secondo, che disse David Profeta. Fece allora Pascasio versare sopra il capo della Vergine un gran Vaso di Olio, credendo per quell'ungere guastar le sue malie, ed essa in alcun modo non fu ammaliata. E vedendo, che per modo non la poteva mutare, fece ragunar una grande catasta di legne d'intorno, e secevi metter fuoco, e nel fuoco fece gettare pece greca, ed oglio, acciocchè ella ardesse più tosto, e

consumasse. Allora la Vergine disse: Io ho pregato il mio Signor Iddio, che questo fuoco non mi faccia male, e che indugi alcun giorno, acciocchè li fedeli Cristiani non abbiano paura per mia cagione, e che gl' inimici di Cristo abbiano allegrezza della mia morte. Pascasio vedendo, che in quel modo non la poteva uccidere, si turbava gravemente. Ed un suo Vicario vedendolo così turbato, per compiacergli fece cessare il fuoco da un lato, ed accostossi alla Vergine con un coltello in mano, e le diede nella gola, e passolla da una parte all'altra, nè però essa perdè il parlare: anzi allora incominciò a profetare, e disse: Io v'annuncio buone novelle, che oggimai la Santa Chiesa avrà pace; però che in questo giorno Massiminiano Imperatore è stato morto; e Diocleziano è stato cacciato di Roma; e come la mia Suora Agata è difenditrice della Città di Catania, così farò io difenditrice della Città di Siracusa. Dicendo ella cotali parole, ecco vennero Ambasciatori, e nella presenza sua presero, e legarono Pascasio, e così legato lo menarono a Roma, ove giunto gli fu tagliata la testa, avendolo i Cittadini accusato al Senato, ch'egli aveva venduta la giustizia per danaro. Poichè Pascasio fu preso, il Vescovo di Siracusa si parò, e venne con tutto il Chiericato di quella Città a Santa Lucia, e portò seco il Corpo Sacro del nostro Signor Gesù Cristo, e comunicò la detta Santa, dicendo tali parole: Il Corpo del nostro Signor Gesù Cristo guardi l'anima tua nella vita eterna; allora rispose tutto il Popolo, e disse: Amen. Dopo queste parole, in quel medesimo luogo la Gloriosa Santa Lucia rendette l'Anima sua nelle mani de' Santi Angeli del Paradiso, e li Fedeli Cristiani presero quel Santo Corpo, e lo seppellirono in quell'istesso luogo, dove il Vicario gli diede con un coltello, ed ivi fecero una Chiesa, la quale si chiama Santa Lucia.

41

DELLA GLORIOSA
SANTA ORSOLA

Con undici mila Vergini.

La cui Festa viene alli XXI. di Ottobre.



NEL tempo di Martiniano Imperatore, il qual fu dopo la passione di Gesù Cristo anni quattrocento, si ritrovava in Bretagna un Re, il quale aveva nome Mario, ed aveva per moglie una gentile, e nobil donna di Sicilia, chiamata Doria. Questi erano perfetti Cristiani, ed ebbero una figliuola nominata Orsola, la quale dopo la morte della Madre sua fu talmente ammaestrata, che nell'età di quindici anni era capacissima in ogni scienza, e la fama era sparsa per tutto il mondo, a tale che da molti Signori veniva dimandata per Moglie, ed in particolare il Re d'Inghilterra intendendo di lei, propose averla per il suo figliuolo, il quale si chiamava Ereo, per isposa: e subito mandò gli Ambasciatori a richiederla al Re di Bretagna; e giunti che furono, gli dissero ogni cosa minutamente, del che il Re non sapea quello avesse a rispondere, e disse agli Ambasciatori: lasciate, ch'io vada a configliarmi, che presto ritornerò: ed andò in camera considerando costoro, che erano Pagani, ed anco considerando, che la figliuola Orsola aveva promessa castità, ed in questi pensieri molto s'affliggeva. In questo giunse la figliuola

la

la Orsola, ed addimandò al Padre suo, che cosa avesse; ed egli raccontòle il tutto, ed ella con allegra faccia disse: Padre mio non vi dolete per questo; state allegro, datemi vi prego licenza, ch'io dia risposta a questi Ambasciatori. Il Padre rispondendo disse: figliuola mia, fa quello, che ti piace. Allora Orsola col Padre andò alla Sala, dove erano gli Ambasciatori, e fatto il debito saluto, diede in questa forma a loro risposta: Io ringrazio il mio Signore Re d'Inghilterra, ed Ereo suo Figliuolo, e tutti li suoi Baroni, e specialmente voi Ambasciatori, di tanta grandezza, nella quale mi volete porre, ch'io non ho meritato tanto onore, nè alcuno della mia stirpe lo meritò mai. Confidandomi dunque nel Re d'Inghilterra, il quale io da oggi innanzi tengo per mio secondo Padre, da lui come mio Suocero novello, e da Ereo come Spolo dimando tre grazie. Prima, che mi diano dieci Donzelle Vergini delle più nobili del suo Reame in mia compagna, ed a ciascuna di loro mille altre Donzelle Vergini, ed a me ancor ne diano mille. La seconda, che mi dia spazio di tre anni prima ch'io mi congiunga con Ereo mio Spolo in matrimonio: perciocchè in questo tempo voglio onorare la mia Virginità con queste undici migliaja di Vergini; e voglio con loro visitare i luoghi, dove si riposano li corpi delli Santi del Paradiso. La terza, che questo mio Spolo si faccia battezzare, acciò lo trovi perfetto Cristiano. Queste grazie dimandò Orsola, acciocchè paresse impossibile al Re d'Inghilterra la sua dimanda, ed essa potesse in alcun modo conseguir la Virginità di tutte quelle Vergini al nostro Signor Gesù Cristo, le quali dimandava in sua compagnia. Gli Ambasciatori si partirono di Bretagna, e tornarono in Inghilterra, e resero l'ambasciata da parte del Re, e di Sant' Orsola sua figliuola al Re, ed al suo figliuolo, la qual risposta ricevettero graziosamente, e furono assai contenti. Allora Ereo Figliuolo del Re d'Inghilterra si fece incontingente battezzare, e pregò il Padre suo, che facesse procacciare, acciò la sposa sua fosse fornita di questa compagnia di Vergini ch'ella dimandava. Scrisse egli Lettere nel Reame di Francia, in quello di Scozia, nella Provincia di Cornovaglia, e per tutto il suo Reame, a' Duchia, a' Principi, a' Conti, a' Baroni, a' Cavalieri, ed a tutti li suoi amici, che se lo volessero mai servire, lo dovessero compiacere di mandargli giovanj Vergini, e nobili in Bretagna a stare in compagnia d'Orsola, la quale doveva esser moglie di Ereo suo Figliuolo primogenito. Vennero le Vergini ad Orsola da diverse par-

parti del mondo, belle, nobili, e ben costumate in arnese, e ben accompagnate da oneste donne, e da uomini loro parenti; similmente Orsola trasse di Bretagna tutte le Nobili Vergini, e le mise in un Santissimo Monasterio. Scrisse anco ad una sua Zia carnale, la quale si chiamava Gerasima, ed era Regina di Sicilia, che le donasse piacere di venire con lei in quel santo viaggio, la quale incontenente si mise in mare, e venne in Bretagna, e seco menò quattro sue Figliuole Vergini, ed un suo figliuolo minore chiamato Adriano. La prima avea nome Arbilia, la seconda Giuliana, la terza Vittoria, la quarta Aurea. In breve tempo fu finito il numero delle undici migliaja di Vergini. Venivano li Baroni da diuerse parti del mondo, per vedere tanta bellezza, e sì grande diuozione, lodando tutti, e benedicendo il Nome del nostro Signor Gesù Cristo, e per miracolo niuna di queste Vergini non avea volontà carnale. Sentendo Sant' Orsola, che tra quella moltitudine di Vergini molte erano Pagane, comandò, che una mattina si radunassero tutte insieme in un gran prato pieno di erbe, e di fiori, nel quale era un bellissimo orto, pieno di nobilissimi arbori, ed erbe odorifere, il quale teneua il Re per suo solazzo. Ragunate che si furono in quel luogo, Sant' Orsola salì sopra una sedia, la quale era posta ivi per il Re, quando nel prato si soleua riposare, Quivi predicò la Fede Cristiana come fosse un Apostolo di Gesù Cristo, poi tutte quelle Sante Vergini le s' inginocchiaron dinanzi, promettendo la loro Verginità a Gesù, ed a lei promiserò obbedienza di mai non abbandonarla. Ed essa le benedisse dicendo: confortatevi oggimai nel nostro Signor Gesù Cristo sicuramente, compagne mie dilette, perciocchè in questo giorno vi siete congiunte con il bellissimo Sposo eternale, ed amoroso, del qual Vedove mai non sarete, nè perderete la vostra Verginità: e mai poyere, nè inferme, nè triste sarete, e nel suo diletto amore sempre vi conforterete, e rallegrerete, e da ogni pericolo sicure sarete. Quelle Santissime Vergini udendo le parole dalla dolcissima bocca di Orsola, tutte levarono le mani al Cielo, e lagrimando benedissero Gesù Cristo loro Santissimo Sposo, per cui erano condotte a tanto laudabile, e glorioso bene. Orsola, poichè ebbe vista tutta quella moltitudine di Vergini al servizio di Dio, scrisse una Lettera al figliuolo del Re d' Inghilterra suo Sposo, e mandollo a pregare, che incontenente dovesse venire a lei in Bretagna. Onde egli si partì, accompagnato da nobili Caval-
lie-

lieri. Quando Orfola vide il suo Sposo, lo salutò con allegra faccia, accettando lui, e tutta la sua compagnia onoratamente; e l'altro giorno parlò con lui in presenza di suo Padre, dicendogli: Sposo mio diletto, a me è venuto in visione, ed in comandamento dalla parte di Dio; prima che noi finiamo il nostro matrimonio, ch'io vada a Roma con tutta quella gente a visitare la Chiesa di S. Pietro, e di S. Paolo, e degli altri Santi Corpi, che in Roma si riposano; sicchè io ti prego, che tu rimanga in Bretagna in compagnia di mio Padre, e pregoti, che ti sia raccomandato, e sai; che se Iddio facesse altro di me, il Reame rimarrebbe a te di ragione. Lo Sposo inchinò il capo, e disse: Sposa mia, io sono apparecchiato in ciascuna cosa di fare la volontà d'Iddio, e la tua, e questo mi comandò mio Padre; poi scrisse al Padre suo, che le mandasse dieci navi fornite di vittovaglia, ed alcune altre navi fornite: Re Mario Padre di Sant' Orfola diede loro in compagnia uomini onesti, quanti ne bisognava, ancorchè non facesse bisogno, perciocchè gli Angeli di Dio erano sempre con loro. Essendo queste Vergini nelle navi con molti Santi Vescovi, Arcivescovi, Abbati, e Chierici, che per divozione andavano in loro compagnia, e navigando per il mare, giunsero in Alemagna, e si fermarono nel porto di una Città, chiamata Colonia: quivi dimorando Sant' Orfola, l'Angelo di Dio le apparve, e le disse, che alla sua tornata in questa Città, essa con tutta quella santa compagnia riceverebbe morte, e passione per amor di Gesù Cristo. In qualunque parte capitavano queste Sante Vergini, tutta la gente correva a veder tanta bellezza, e divozione; e alcune persone, che le vedevano, portavano loro un amore onesto, e spirituale, nè alcuno mai aveva mala tentazione di loro, o diceva pur una parola disonesta: molte donzelle Vergini fuggivano da' padri, e dalle madri loro, ed andavano con queste Vergini, e così facevano molte Sante Vedove, le quali andavano a servire Dio. Finalmente (come piacque a Dio) Orfola con la sua santissima compagnia giunse al Porto di Roma. In quel tempo era Papa un Santo uomo chiamato Ciriaco, nato nel Reame di Sant' Orfola, cioè in Bretagna. Udendo questo Santo Papa, che Orfola con tanta compagnia veniva a Roma, se le fece incontro, maravigliandosi di tanta novità, e le fece tutte onoratamente albergare. La notte seguente l'Angelo di Dio apparve a lui, e comandogli, che si partisse da Roma, ed accompagnasse quelle Sante Vergini, perciocchè insieme con loro riceverebbe la corona del Martirio. Avuta la

visione si levò la mattina, e fece ragunar il Consistoro in presenza di tutto il Chiericato, rifiutò la dignità del Papato, e pregò, che provvedessero alla Chiesa di Dio di nuovo Pastore, perciocchè egli volea andare in compagnia di quelle Sante Vergini, in qualunque parte Iddio le conducesse. Allora si levarono in piedi, pregando sua Santità, che non facesse questo: perciocchè ancora, ch'egli avesse buona intenzione, nientedimeno parrebbe che venisse da non savio consiglio voler abbandonar il Papato per seguitare femmine, per buone ch'esse fossero. Ma con tutte queste ragioni non mutarono la ben fondata sua opinione. Questo Santo Papa per umiltà non manifestò la visione dell'Angelo, che da parte di Dio l'aveva ammonito, e comandato. E fatto questo secondo la visione dell'Angelo di Dio, battezzò tutte quelle Vergini, che non erano battezzate, e poi si cominciò apparecchiare per mettersi in Mare con loro per tornare verso la Città di Colonia. In quel tempo erano tornati in Roma due grandi Romani Pagani, i quali erano Capitani di tutti i loro Cavalieri, che stavano nell'Alemagna per l'Imperio di Roma, l'uno delli quali avea nome Massimiano, e l'altro Africano. Questi spiaronò dove queste Sante Vergini dovessero capitare: ed intendendo per certo, che doveano capitare nel Porto di Colonia, dubitarono forte, e dissero tra loro: queste giovani sono tutte bellissime del corpo, e sono tante che se per nostra sciagura tutte si maritano nell'Alemagna, convertiranno i loro mariti alla Fede di Gesù Cristo, e poi di loro usciranno tanti figliuoli Cristiani, che per forza caccieranno tutta la nostra gente; però pensiamo arditamente, se noi possiamo fare, che tutte quante sianò morte. Aveva un Signore di Barbaria chiamato Giulio assediata quella Città di Colonia, nella quale doveva capitare Sant'Orsola con la sua compagnia. Questo Giulio era Pagano, ed era amico, e parente di Massimiano, ed Africano, ed aveva seco gran moltitudine di Barbari, Francesi, e Tedeschi Pagani. Questi due Capitani, innanzi che Sant'Orsola partisse da Roma, scrissero a Giulio, che questa moltitudine di Vergini doveva venire a Colonia, però ch'egli facesse per modo, che fossero tutte morte, e con tutta la loro compagnia; acciocchè per loro non fosse distrutto l'onore che si fa alli loro Iddj nell'Alemagna. Entrate dunque queste Santissime Vergini nelle navi, e con lor il Santo Papa, ed alcuni altri, cioè Vincenzo, e Giacomo Cardinali, Solino Arcivescovo di Ravenna, Folatino Vescovo di Lucca, ed il

Ve-

Vescovo di Faenza, il Patriarca di Grado, e molti altri Prelati, che si partirono da Roma, per accompagnar il Santo Papa Ciriaco. Entrate nelle navi queste Sante Vergini, levarono le vele, e si misero per l'altro mare. Mentre quelle navi se n'andavano verso la Città di Colonia, l'Angelo di Dio apparve ad Ereo sposo di Sant'Orsola, in Bretagna, e dissegli, che incontenente si mettesse in mare, e si facesse incontro alla sua Sposa, acciocchè con lei avesse la corona del Martirio. Fece allora Ereo battezzare la madre sua, e la sua picciola sorella, ch'aveva nome Florida insieme con loro, e con un Santo Vescovo di Grecia, che aveva nome Marcuto, si mise in mare, ed in breve tempo ritrovossi con la sua santissima sposa, e con l'altra compagnia nel porto di Colonia. Ora una mattina nell'alba del giorno, li Barbari, che avevano assediata la Città, guardarono nell'alto mare, e videro venire le navi di queste Sante Vergini, segnate secondo ch'essi avevano avute le lettere da quelli due Capitani. Ed avendole conosciute s'armarono tutti quanti, lasciando prima tutta questa moltitudine delle Vergini uscire delle navi, e poi con grande rumore percossero tutti come lupi affamati, chi con lance, chi con archi, e chi con le spade in mano, uccidendo ogni persona, e prima uccisero il Santo Papa, e tutti i Prelati, e tutti gli altri uomini, che erano andati in loro compagnia, mettendosi tra le Sante Vergini, e molte decolavano, e molte dividevano per il mezzo, e molte fendevano infino al petto, e molte smembravano, sicchè per il campo si vedevano le loro sante membra per terra, ed il sangue loro correva per il piano come fa l'acqua quando piove; onde fino all'ora del mezzo giorno tutte quelle Vergini furono morte, fuori che due l'una delle quali fu Sant'Orsola, alla quale i Baroni risparmiarono la morte per la sua bellezza; e poi la condussero dinanzi al loro Signore, il quale poichè vide Orsola così bella, se ne rallegro molto, perciocchè aveva udita lodare la sua bellezza, ed il suo gran seno per innanzi. Disse dunque egli a Sant'Orsola simili parole. Ancora che per l'altrui inganno io abbia perduto la più bella compagnia, che mai persona del mondo perdesse niunodimeno, se tu vuoi fare la mia volontà, io ti prenderò per mia sposa, e sarai la più onorata donna, che sia nell'Alemagna. Rispose Sant'Orsola: O misero, e crudele dell'anima tua cieca, come vuoi tu, che sia coranto vile, e codarda, ch'io abbia mandata tutta la mia compagnia ad aver corona di vittoria di Santo Martirio, e io

sola fuga? Tu t'inganni, uomo senza giudizio, membro del Diavolo. Allora quel Tiranno tefe un Atco che avea in mano e faettò tre faette nel petto di Sant' Orsola, ed a questo modo ella rendè l'anima sua Santissima a Gesù Cristo suo sposo, ed andò alla gloria di vita eterna. Troviamo ancora, che una di quelle Vergini chiamata Santa Cordula, il giorno, che furono morte le sue compagne, ebbe tal paura della morte, che si nascose in fondo d'una Nave, e poi il secondo giorno si pentì, e tornò a contrastare con quelli Barbari, e fu morta. Ed in quel giorno, che essa fu morta, apparve a una Santa Romita, e le disse, che la sua Festa si facesse il secondo giorno dopo l'altre Sante Martiri. Comandò poi il Capitano di quelli Barbari, che si seppellissero tutti quelli corpi; acciocchè per la puzza non s'infettasse il suo popolo. Furono tutte seppellite in quel prato; e dopo poco tempo quella gente fu tutta sconfitta da quelli della Città, e fu morto il Capitano. E quelli della Città fecero un Monasterio di Monache nel luogo dove ricevettero morte quelle Vergini, ove ancora si dice, che vi è quel Monastero. In questa Città chiamata Colonia, nell'Alemagna, dove furono morte queste Vergini, fu trovata la nobilissima, e privilegiata arte della stampa, per la quale riescono famosi tanti perspicaci intelletti, e trovolla uno, il quale si chiamava Giovan Gutimbergh nell'anno mille quattrocento cinquantatrè. E dovete voi sapere, che grandi Miracoli mostrò Iddio per queste Sante Vergini, i quali sarebbe impossibile a scrivere, ed udire; ma pure ne dirò alcuno. Fu una volta un Religioso, il quale avea in divozione queste Sante Vergini: costui era infermo di grande infermità, e stando un giorno nel letto molto aggravato, dinanzi a lui apparve una giovine tanto bella, ed ornata quanto si può immaginate, e dimandò a quest'infermo, e disse: Conoscimi tu? Egli la guardò, e maravigliatosi molto, disse: Iddio il fa, che non mi ricordo di avervi mai veduta. Allora disse quella giovane: Io ti dico, ch'io sono una di quelle undici mila Vergini, nelle quali tu hai avuto gran divozione, e sono venuta a confortarti da parte delle mie compagne; e dicoti, che se tu vuoi dire undici mila Pater noster, ed Ave Maria a nostro onore, noi pregheremo, ch'abbi spazio di vita insino a tanto, che li averai finiti di dire, e poi nell'ora della tua morte noi saremo tutte insieme teco, e difenderemoti dalle mani del Demonio, e da ogni pena dell'anima tua. Dette queste parole, quella Santa Vergi-

ne

ne subito disparve; e quel Religioso infermo incontinentemente incominciò dire i Pater Noster, e l'Ave Maria. E poichè ebbe finiti di dire mandò per il suo Padre Confessore, e poi gli altri Frati, e disse loro la visione: e poi cominciò a gridare ad alta voce, dicendo: partitevi incontinentemente e dare loco a Sant' Orsola, ed alla sua compagnia, perciocchè io la sento venire per ricevere l'anima mia. Li Frati allora si partirono dalla Cella, e stettero di fuori un poco; e poi tornati dentro, trovarono, che quel Frate avea renduto lo spirito a Dio accompagnato da così dolce compagnia.

DELLA GLORIOSA VERGINE

SANTA MARGHERITA.

La cui Feste viene alli XX. di Luglio.



IN Antiochia fu un Patriarca, il quale era pagano e si chiamava Teodosio: costui ebbe una figliuola chiamata Margherita; e nata che fu, la diede a nutrire da lungi d' Antiochia quindici miglia: questa onesta donna nutrivà la fanciulla diligentemente: passarono pochi mesi, che la madre di Margherita morì. Avvenne che la Beata Margherita cominciò a conoscere il nome di Gesù

sù Cristo, facendo infiniti digiuni, ed orazioni, il che intendendo il Padre suo, cominciò odiarla. In quel tempo questa Santa nutrice mandava Margherita a guardare alquanto sue pecore con altre fanciulle della sua età. Passò per questo luogo un Governatore chiamato Olibrio, il quale andava alla Città d' Antiochia a perseguitare i Cristiani, consigliando ed astringendo la gente ad adorare i loro falsi Dei; ed in qualunque loco egli udiva, o sapeva, che alcuno nominasse, o adorasse Cristo, incontenente lo faceva prendere, e mettere in prigione. Cavalcando adunque questo diabolico Governatore per una via, la quale era appresso il pascolo, che Santa Margherita pasceva le pecorelle con l'altre sue compagne, quando la vide, incontenente gli entrò nel cuore, e disse a' suoi servi: Andate prestamente, a prendere quella donzella, e dimendatele se è libera, o ancella, però che trovando che ella sia libera, io la prenderò per moglie, e se è ancella, la ricomprerò, e terrolla per mia amica, e starà altamente per la sua bellezza. Quelli Cavalieri mandati dal Governatore presero la Beata Margherita. Ed essa cominciò a chiamare Gesù Cristo, dicendo: O Signore mio Gesù Cristo, abbi misericordia di me, e non mi lasciare con questi empj perdere l'anima mia, e fammi, dolcissimo Signore, sempre la mia mente ferma in te, sicchè io ti possa degnamente laudare: non permettere, che l'anima mia sia contaminata: Mandami, Signor Iddio, l'Angelo tuo, il quale sia meco governatore; acciò, che io possa e sappia sicuramente rispondere a questo malvagio, ed empio Governatore: ajutami Signor Iddio, ed abbi misericordia di me, e non m'abbandonare nelle mani di questi malvagi. Il che udendo i Cavalieri, dissero al Governatore: Sappiate, che voi non dovete aver nessuna comodità, nè affare con lei, perciocchè non serve, e non crede alli nostri Dei, anzi adora Gesù Cristo, il qual li Giudei crocifissero. Allora il maledetto Olibrio cangiò la faccia sua in crudeltà, e comandò, che fosse menata dinanzi a lui; e giunta che fu, le disse: Dimmi di qual progenie tu sei nata, manifestami se tu sei libera, o ancella. Essa rispose: Io son libera e sono Cristiana, Olibrio disse: Come hai tu nome? Ed essa rispose, il mio nome è Margherita, ed adoro l'Onnipotente Dio, ed il suo Figliuolo nostro Signor Gesù Cristo, il quale ha conservata, e conserva la mia verginità. Il Governatore disse: Adunque tu chiami il nome di Gesù Cristo, il quale crocifissero i Giudei? Ed essa rispose: E perciò i vostri Padri

degnamente perirono nelle pene dell' Inferno , perchè egli non
 crocifissero il Signore del Cielo, e della Terra, ma egli restò in
 eterno ed il suo regno non ha fine . Allora Olibrio comandò
 con adirato animo, che la Beata Margherita fosse rinchiusa
 dentro una camera. Questo perfido Governatore entrò nella
 Città d' Antiochia , e fece sacrificio agl' Idoli suoi, e poi si
 pose a sedere nella sua sedia , e comandò , che la Beata Mar-
 gherita gli fosse presentata . Venuta dinanzi a lui, Olibrio le
 disse : O vana donzella , abbi misericordia del corpo, e delle
 tue bellezze , acconsenti a me , e adora li miei Iddj, ed io ti
 darò molti danari , ed avrai meglio che tutta la mia famiglia .
 Santa Margherita rispose: Ben conosce il mio Signor Iddio che
 tu con le tue lusinghe non m' ingannerai , e non mi potrai
 muovere dalla sicura , e vera via , per la qual io ho cammina-
 to ; persevererò , ed andrò servendo colui il quale temono i
 venti, la terra, il mare, ed ogni creatura. Allora il Governato-
 re disse : Se tu non adori li miei Iddj , il mio coltello lacere-
 rà le tue carni , e spanderò tutte le tue ossa sopra il fuoco :
 ma se tu obbedirai a me , il tuo corpo mi sarà in amore ; e
 dicoti così innanzi a tutti costoro che sono quivi presenti ,
 ch' io ti torrò per mia moglie , e quel bene, e quell'amore
 porterò a te che alla mia persona . A cui Santa Margherita
 rispose : Il mio corpo ho io dato al servizio di Gesù Cristo
 Figliuolo di Dio Onnipotente , acciocchè io mi possa riposa-
 re con lui nel suo Santo Regno del Cielo con le tue Sante
 Vergini . Gesù Cristo diede se medesimo per noi alla morte ,
 e non dubitò di morire per noi : e però non voglio dubi-
 tare di morire per lui , però ch' egli mi ha segnata con il
 suo Santo segno . Allora Olibrio ebbro d' ira , e di furore , co-
 mandò alli suoi Officiali , che la prendessero ; e l' appendessero
 in alto , battendo duramente con nervi le sue carni ; onde ella
 riguardando il Cielo disse ; Signor mio Gesù Cristo , Figliuo-
 lo di Dio vivo , e vero , io ebbi sempre speranza in te di non
 esser dannata , ed anco non esser dalli nimici miei schernita ,
 benedetto sia il Nome tuo in eterno . Signor mio abbi miseri-
 cordia dell'amaro tormento , ch' io patisco : mandami rugiada
 di sanità ; acciò siano sanate le mie piaghe , e 'l dolore cessi ,
 e torni in allegrezza . In questo mentre gl' Officiali le batte-
 vano il tenero corpo , ed il suo sangue correva come acqua di
 viva fonte . Il Governatore diceva , credi a me, ed avrai bene
 sopra tutte l' altre donzelle : e per il nostro sangue , che ella
 spargeva , tutti quelli ch' erano presenti , piangevano , e dice-
 vano : O Margherita, molto ci duole di te , che per la tua fede

vogli essere così flagellata, credi a lui, ed averai molto bene. Ed ella rispose: O malvagi, e pessimi consiglieri, andate alle vostre opere, che Iddio è in mio ajuto: che pensate voi? Ye questo Governatore fa tormentare il corpo mio, per questi tormenti del corpo, l'anima mia si riposerà con le sante Vergini salvandosi. Credege, o sciocchi, nel mio Signor Gesù Cristo il quale è forte nelle virtù, ed a coloro, che a lui servono con l'opere, con il dritto cuore, apre le porte del Paradiso, io non voglio obbedire a voi, e non voglio adorare i vostri Iddj fordi, e muti, fatti per mano degli uomini. Ed al Governatore disse: Vergognati cane malvagio, ch'è fai l'opere del tuo Padre Satanasso. Il Signore Iddio è in mio ajuto; e se ha dato a te la potestà sopra il mio corpo, l'anima mia è liberata da Gesù Cristo, la cui virtù ti dannerà nell'eternè pene con i tuoi malvagi spiriti. S'adirò Olibrio, e comandò, che fosse sospesa ad alto, e con chiodi grossi le fossero squarciate le carni. La Gloriosa Vergine Margherita riguardando il Cielo disse: Molti cani m'hanno attorniato, e i Consoli malvagi mi hanno affediata: ma tu Signor Iddio mio ajutami, e libera l'anima mia dalle mani del cane. Guardami ancora Onnipotente Signor mio della bocca del Leone, e salva la mia umiltà, confortami, dandomi speranza, e vita, fa che la mia orazione trapassi i Cieli; mandami il tuo Spirito Santo dal Cielo, che mi sia in ajuto, acciocchè io possa conservar la mia verginità senza veruna macula, e possa vedere il nemico vinto, il quale combatte meco, acciò sia esempio all'altre Santissime Vergini. Mentre, che li tormentatori tormentavano il corpo suo, il maledetto Olibrio si copriva il viso con il mantello per lo spargimento del sangue, non potendo guardaré, e diceva: Qual cosa fai Margherita, che tu non obbedisci, e non hai misericordia di te, poichè le tue carni sono dilacerate per il nostro giudicio? Consenti a me, adora i miei Iddj, acciocchè tu non perisca così malamente. Ma se tu non mi obbedirai, morirai per il mio coltello, e disperderò tutte le tue ossa, e diromperò tutti i tuoi nervi. Rispose la Gloriosa Vergine Santa Margherita: O nemico dell'Altissimo Iddio, uomo del Diavolo, se io avessi pietà della carne mia, siccome tu mi conforti, l'anima mia andrebbe nell'inferno, come andrà la tua. Io ho dato il mio corpo alli tormenti, perchè l'anima mia sia cotonata in Cielo dal mio Signor Gesù Cristo. Allora più si adirò Olibrio, e comandò che fosse rinchiusa in prigione. Ella armossi il corpo con il segno della Santa Croce, e disse: O Signor Iddio, sem-

pre adornasti coloro, i quali temono la tua gran giustizia in questo misero mondo, ed abitano in te, però che sei speranza delli peccatori, Padre degli orfani, consolatore degli afflitti, e vero Giudice, e lume del vero lume: pregoti adunque Signor mio, che mi vogli illuminare, e fare, che io possa vedere il nemico, il qual combatte meco, e possa favellare con lui, però che io non so in che cosa a lui abbi fatto nocumento. Tu sei giudice delli vivi, e delli morti, tu giudica tra me, e lui, ancora che sia stata molto turbata, e cruciata in questa battaglia, per il dolore delle mie piaghe, non ti adirare però tu verso di me, e non sia per me sconsolata l'anima mia. Un uomo chiamato Ottimo, e la nutrice di Margherita guardando nella prigione per una finestrella, onde se le porgeva il pane, e l'acqua, riguardavano tutte le cose minutamente. Laonde videro un Dragone orribile di variati colori, al quale i capelli, e la barba pareva gialla, ed i denti di ferro, gli occhi rispledevano come quelli di Margherita, e dalle nari usciva fuoco e fumo, mandava gran sospiri, e sopra il suo collo era un Serpente molto orribile, anco pareva, che avesse nella branca un coltello, e da questo Dragone usciva gran puzza, e fuoco per tutta la prigione. La Beata Margherita vedendo questa cosa, divenne pallida, avendo gran paura, e questo Dragone andò verso di lei, facendo grande strepito, ed ella non si ricordava di aver pregato il Salvatore, quando disse: Dimostrami il mio nemico; che combatte meco. Poi s'inginocchiò in terra e lavate le mani al Cielo disse: Iddio invisibile, il quale ponesti termine al mare, e tutte le cose obbediscono al tuo comandamento, e annodasti l'inferno, e legasti il nemico, e distruggesti la potenza, e la virtù del gran Dragone; tu Signor Iddio abbi misericordia di me, e non permettere, che questa fiera peccatrice s'avvicini, ed anco ti piaccia, ch'io vinca il mio inimico, poichè egli combatte così ingiustamente contro di me. Dicendo essa queste parole, il Dragone aperse la bocca, e prese la per il capo, ed inghiottilla. Ma per virtù della Santa Croce con la quale armò il suo corpo, il Dragone crepò in dieci parti, ed ella ne uscì senza macola nessuna. E in quella medesima ora, voltandosi ella nella sinistra parte della prigione, vede un altro Diavolo sedere, il qual era negrissimo, e pareva un Saracino, ed avea legate le mani e le gambe. Onde ella orò, e disse: Signor mio Gesù Cristo immortale, pietà infinita, colonna di fede, cominciamento di sapienza perpetuale, Re degli Angeli, fondamento forte, io lau-

laudo, e glorifico il tuo Santo Nome: io ho veduta la mia Fede fiorita, e l'allegrezza dell'anima mia: io vidi Ruffone Demonio abbattuto, e morto, la sua puzza dispartir da me; vidi il suo veleno mortificato, la sua rabbia andare all' inferno: vidi il segno della tua santa Croce risorire; e vidi il corpo pieno di odore di soavità. Signor mio Gesù Cristo, per tua grazia ho morto il Dragone, ed abbattuta la sua superbia: ed avendo in te fidanza, rendo a te grazie infinite, però che sei il vero refugio delli peccatori, veta fortezza delli Santi Martiri, e vero Salvatore di tutte le genti, che in te credono. Allora si levò il Diavolo, approfso a lei, e disse: bastino a te quelle cose, che hai fatto. Io mandai il fratel mio Ruffone in similitudine di Dragone, acciò egli t'inghiottisse, e corrompesse la tua verginità, e distruggesse la tua bellezza, e tu l'hai morto con il legno della Santa Croce di Gesù Cristo; ed ora con la tua orazione cerchi ancor di dare a me la morte, ma pregoti per tua grazia non voler far quello. Allora la Vergine Margherita prese il demonio io per i capelli, gittollo in terra, e posegli il piede dritto sopra il collo, e disse: Io ho il mio Signor Gesù Cristo in mio aiuto; cessa, fiera iniqua, e maligna, orribile guardatore dell'Inferno: io sono ancella di Cristo, e sua sposa. Allora apparve un grande splendore nella prigione con la Croce di Gesù Cristo, la quale pareva alta per i fin al Cielo, ed una Colomba stava sopra la Croce dicendo: Beata te, che desiderasti dare la tua verginità a Gesù Cristo, e di essere sua Sposa, però che a te è apparecchiata la Corona di Gloria, e le Sante Vergini del paradiso ti aspettano. La Beata Margherita rendè infinite grazie a Dio, e poi si volse verso il demonio, e disse: O demonio; manifestami, donde fu il tuo nascimento. Egli rispose: Solleva il tuo piede, che io ti possa rispondere, e dirotte lo; manifestetoti l'opere mie. Levò essa il suo piede dal collo del Demonio; ed egli disse: Belzebù è il mio nome. Io ho distrutte le fatiche di molti giusti, e combarrutò con tutti coloro, ch'io ho potuto, e nessuno m'ha potuto vincere; ma tu m'hai tratto l'occhio di capo con la tua virtù, ed hai morto Ruffone: io veggo senza dubbio che Cristo è in te, e però puoi fare quello, che a te piace: innanzi, che Gesù Cristo permanesse in te, il tuo corpo era terra, e cenere; ma poiché ricevesti la celestiale disciplina, pare, che sia altra forma in te; i tuoi piedi sono conosciuti, il segno di Gesù Cristo apparve in te, per il quale sei piena di soavità, e grazia; e dimostrasti in te, esser la sua deità, e perciò sei segnata del segno di

Gesù Cristo, e sono bianche le tue mani, piucchè latte, e con quel segno vincesti Ruffone; e me hai legato, e Gesù Cristo si riposa in te, per la cui autorità m'hai legato, e tolte l'opere, e le fatiche, che sperava per rapire l'anime degli uomini. Io combatto con i giusti, ed ho acciecato il senno loro, quando essi dormono io veglio, e vengo, e gli desto dal sonno, acciò vadano a furare, ed altri infiniti mali facendo, e quelli, che non posso vincere, li fo sognare, nel sonno combatto con tutti, e tutti molesto in qualunque modo io posso, e coloro, che li trovo freddi senza il consalone della Croce, i quali hanno abbandonato Iddio, e lasciato la giustizia, e tornati al peccato, in qualunque parte io voglio so ventilar i loro cuori, e nessuno di loro può campare dalle mie mani, e con loro piglio i miei aguati con le mie armi, e da tutti coloro simiglianti a te me ne parto sconfitto come da te mi partirò: e sappi Margherita, che io sono sempre da te cacciato, e vinto, e non so quel che mi faccia. Le mie arti son tutte rotte, e spezzate, molto mi sconsorto quando mi veggio vinto, e cacciato da una donzella. Tuo Padre, tua Madre furono molto miei amici, e tu perchè sei contra la tua generazione? Molto è da maravigliarsi, che da cost' tenera donzella io sia superato. Essa legò il Demonio, e poi disse: O iniquo e pessimo, manifestami la tua generazione, e dimostrami chi è quello, che ti comanda, che mi ponghi assedio per guastar le sane opere. Ed esso disse, dimmi tu a me, onde hai tu l'anima e la vita, e come Gesù Cristo entrò in te, manifestamelo, se ti piace, ed io manifesterò a te le mie opere. Disse essa: Non è lecito a me dirti queste cose, perciocchè tu non sei degno d'udirle: ma quella che sono, e quello ch'intendo, è per la grazia di Gesù Cristo. Il demonio disse: Satanasso è il nostro Re, il qual fu cacciato dal Paradiso, ed egli ci guarda, e manda dovunque vuole, e dove noi sentiamo opere di giustizia, quivi corriamo con l'arme nostre, e poniamo assedio agli uomini, che fanno bene, ma s'egli udirà, che tu abbi morto Ruffone si adirerà sopra di te, e fatatti molto male. E se tu leggerai il libro, troverai la nostra generazione certa. E sappi, che io non ardisco di parlarti, perchè io veggio intorno a te Gesù Cristo, ed ho paura: Le vostre vie sono varie dalle nostre, perchè noi andiamo come vento, Per Dio vivo, nel qual tu credi, pregoti a non tormentarmi più, ma legami, e fammi star sotto terra, insino a tanto, che tu vivi, acciocchè io non combatta più con giusti, nè teco. Salomone ne sconsigliò un altro numero in un vasetto, e quivi fui messo, e dopo la tua

sua morte vennero uomini di Babilonia, credendo, che in quel vasetto fosse molto oro, lo spezzarono, allora uscimmo fuori; e riempimmo tutto il mondo. Santa Margherita disse: o Demonio iniquo chiudi la bocca, e taci perchè da quest' ora innanzi non ti voglio più udire; ed assegnollì un cantone della prigione, dicendo: Vieni per lui Satanasso, ed allora s'aperse la terra, e ricevettero. La B. Margherita gli disse, va rendi ragione dell' anime, che tu hai ingannate. L' altro giorno comandò il Governatore, che la B. Vergine gli fosse menata dinanzi. Quando essa uscì dalla prigione, si fece il segno della Santa Croce, e tutti gli uomini della Città vennero a vedere, ed udire quello, che le fosse detto, o fatto. Disse Olibrio a lei; Contenti a me, ed adora, e sacrifica agli Iddj. A cui rispose Margherita; A te Olibrio conviene adorare Dio, il quale adoro io, ed il suo Figliuolo Gesù Cristo, e devi essere suo amico, e non di questi tuoi Idoli, i quali non hanno potestà alcuna, essendo opere fatte a mano. Ed egli disse alli tormentatori; Spogliatela, ed appendetela, e infocate le sue carni con ferri caldi; ed essi obbedirono incontenente il suo comandamento. Allora la B. Margherita orò, e disse: O Signor Iddio, abbassa questo fuoco alle mie reni, che nessuna iniquità sia in me. Allora comandò Olibrio, che recassero un vaso pieno di acqua, e le fossero legate le mani, ed i piedi, e fosse messa in quel vaso d' acqua, e bollita, e dentro fosse così mortificata. Il che fu fatto. La Vergine guardò in Cielo, e disse: O Signor mio dolcissimo, che regni in eterno, rompi i legami delle mie mani, e delli miei piedi, acciò io sacrifici a te sacrificio di salute, e quest' acqua sia fatta a me acqua di soavità, illuminazione di salute, e fontana di Battesimo; vestimi della tua gloria, discenda sopra di quella il tuo Santo Spirito, e sia benedetta quell' acqua; spoglia il mio peccato, rivestimi, e rinovami in vita eterna, conferma la mia vita, chiarifica, e rischiarà il mio senno, rimovi da me i miei peccati, salva me nella tua gloria, battezza me nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Dicendo essa queste parole, venne un grandissimo terremoto, e discese una Colomba dal Cielo con una corona d' oro, e posela in capo alla Vergine, e furono sciolte le sue mani, ed i suoi piedi, ed uscì sana, e salva dall' acqua lodando, e benedicendo Iddio; e così vestita di bellezza, e cinta di virtù, disse; Tu che sei il Signore, e Iddio, mi hai illuminata, e difesa, e glorificata, ed avessi memoria di me ancella. Disse la Colomba; Vieni Beata Margherita nel riposo di Gesù nel Regno del Cielo; Beata

sei che ricevesti la corona della vita, e desiderasti la verginità. Per queste cose si convertirono più di mille uomini. Allora Olibrio iniquo, diede la sentenza, che fossero decollati tutti coloro, li quali erano venuti alla Fede di Gesù Cristo nella Città d' Antiochia: e poi comandò, che la Beata Margherita fosse morta. Fu ella menata fuori delle mure della Città; ed uno, ch' avea nome Malco, disse: Distendi il collo, e prega Iddio per me, ch' io veggio Gesù Cristo star dinanzi a te con i suoi Angeli. La Vergine disse a lui: Sostieni un poco infin a tanto, ch' io adori il mio Signor Gesù Cristo, e che gli raccomandi lo spirito tuo, perciocchè tu sosti degno di veder Gesù Cristo. Malco disse a lei: sia fatto quello, che tu dimandi. Allora la B. Vergine Margherita orò, e dopo l' orazione furono uditi molti tuoni, e la Colomba venne portando la Croce, e savellò alla B. Margherita, e tutti quelli ch' erano quivi presenti cascarono in terra, e la Colomba la toccò, e disse: beata sei Margherita, perchè facesti commemorazioni di te; beata sei, ch' hai fatto orazioni per tutti i peccatori; tu sei beata, e beato è il luogo dove tu poserai, il qual ti è apparecchiato, ed io son teco, che t' aprirò la porta del paradiso. La Beata Margherita riguardò coloro, ch' erano quivi, e disse: tutti vi ammonisco per nome del gran Re de' secoli, che facciate memoria di me, dobbiate chiamare il mio nome, e raccomandarvi a Gesù Cristo: quantunque sia peccatrice, io ho pregato Iddio per voi, che vi perdoni i vostri peccati. Io rendo laude a Dio, che mi fece degna d' andar alla compagna de' giusti. Fatta l' orazione si levò, e disse: Fratello, piglia la tua spada, e fa quello, che ti è stato comandato, ch' io ho già vinto il mondo. Ed esso disse: Non voglio fare questa pessima cosa di uccidere la Santa di Dio, Vergine di Gesù Cristo; e però non ti posso uccidere. Allora la Beata Margherita disse: Se tu non lo farai, non averai parte meco in Paradiso. Allora l' ufficiale con timore tolse la spada, e le tagliò la testa, dicendo: Signor mio Gesù Cristo, non imputare questa cosa a peccato. Cadde ella in terra, ed allora vennero gli Angeli, e stettero sopra Santa Margherita benedicendo Iddio; venivano i Demonj, che erano tormentati, e dicevano: Uno è l' Iddio forte, e grande della Beata Margherita; e gli infermi, che toccavano il corpo della Vergine Beata Margherita, guarivano. Allora vennero gli Angeli con le virtù del Cielo, e tolsero l' anima della Beata Margherita, e portandola per l' aria cantavano dicendo: Gesù Cristo è il vero Iddio.

anct us, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth. Pieni
ono i Cieli, e la Terra, della gloria tua, *Hofanna in ex-*
celsis. Preghiamori, che salvi l'anime, tu che sei sopra
tutti in alto. *Rex Israel,* di tutti coloro che direttamente
vengono a Dio. Allora uno che aveva nome Teotimo . . pre-
se le Reliquie sue, e posele in una cassetta; che aveva fat-
to molto diligentemente, e portolla nella Città di Antio-
chia a una Santa Donna. Questo Teotimo fu quello, che
le porgeva il pane, e l'acqua, quando essa era in prigio-
ne, e vedeva tutte le battaglie, che la Gloriosa Vergine
faceva contra il perfido Demonio.

DELLA GLORIOSA VERGINE
SANTA DOROTEA.

La cui Festa viene alli VI. di febbrajo.



NELLA Provincia di Cappadocia, nella Città nomina-
ta Cesarea, si trovava una nobilissima Vergine, la
quale avea nome Dorotea, e con ogni prontezza serviva a
Dio in santi digiuni, orazioni, ed elemosine. In quel
tempo era in Cesarea per Signore un pessimo persecutore
delli Cristiani chiamato Saprizio, il quale udendo che Do-
ro-

ro-

rotea era Cristiana, e fecela venire dinanzi a se, e dimandole come avea nome, Al quale la Benedetta Vergine rispose: Il mio nome è Dorotea, Sposa di Cristo. Saprizio disse: Io ti feci richiedere, acciocchè tu adori i nostri Dei. Rispose Dorotea, il mio Sposo è il vero Iddio, ma i vostri sono Demonj, E Saprizio disse; Io m' avveggo, che tu vuoi morire, come hanno fatto alcune altre; ma io ti consiglio, che tu m' ascolti, ed adori i nostri Iddj, acciocchè tu scampi i duri tormenti, Rispose Dorotea: I tuoi tormenti sono momentanei, e i tormenti dell' Inferno sono eternali. Saprizio disse; E però devi fare ai nostri Dei sacrificio, acciò non s' adirino verso di te; Dorotea rispose; Io te l' ho detto, o Saprizio, che tu non mi potrai ridurre a far sacrificio alli Demonj, i quali tu chiami tuoi Iddj. Allora Saprizio adirato disse alli tormentatori: Distendetela, e legatela nella catasta, acciocchè per tormenti sacrifichi ai nostri Iddj. Questa catasta era una graticola di ferro, nella quale tu posto San Lorenzo, e nella quale erano posti i Santi Martiri, e tormentati. Distesa la Beata Dorotea, e legata sopra quella catasta disse a Saprizio; Fa presto ciò, che tu devi, acciò ch' ioosto vegga colui, per il cui amore non temo essere tormentata, e morta. Allor Saprizio disse; Chi è colui il quale tu desideri di vedere, e dove si ritrova? La Beata Dorotea disse; Questo è Cristo Figliuolo di Dio, il quale (quanto alla sua potenza) è in ogni parte, ma quanto alla sua umanità è in Cielo alla destra del Padre con lo Spirito Santo, dove sono le delizie del Paradiso, e d'ogni tempo i giardini ornati di frutti, e fiori celestiali. Quivi i gigli danno soavissimo odore, e le rose fioriscono, e i frutti sono pieni di soavità, ed i Santi di Cristo si riposano, Saprizio disse; ti conviene lasciar le vanità, e sacrificare alli nostri Iddj, ch' io ti darò un nobile, e bello Sposo, acciocchè tu non venghi morta, come gli altri Cristiani per la loro sciocchezza, Dorotea rispose; Io non sacrificherò ai Demonj giammai, e sposo non prenderò, perciocchè sono sposata a Gesù Cristo, e tosto aspetto andarmene in Paradiso alle sue nozze. Allora Saprizio la fece levare dalla catasta, e mandolla a due Cristiane rinnegate, le quali avevano nome Calista, e Cista, acciocchè esse le facessero rinnegar Cristo, siccome avevano fatto esse, e promise loro molti danari. Queste rinnegate ricevettero Santa Dorotea in casa loro, e dissero a lei: Consenti, o Dorotea, a questi giudici, siccome abbiamo fatto noi, acciocchè tu non ricevi mor-

te innanzi il tempo. Rispose Dorotea; O donne, se voi foste preparate d'udire il mio consiglio, e pentirvi del vostro rinnegamento, e del Sacrificio ch' avete fatto agli Idoli, Iddio del Cielo, ch' è misericordioso, vi riceverebbe nelle sue braccia, e vi perdonerebbe il vostro fallo. Il fatto nostro è spacciato, risposero le donne; perchè non possiamo più ritornar a Dio, poichè l'abbiamo rinnegato. Allora disse Dorotea: Maggior peccato è disperarsi della divina Misericordia, che sacrificar agl' Idoli. Adunque non vi disperate, ma ritornate al pietoso Iddio, ch' è potente, e vi perdonerà ogni vostro peccato. Allora Cista, e Calista si gittarono alli piedi della Vergine Santa Dorotea, pregandola umilmente che pregasse Iddio per loro, acciò le ricevesse a penitenza, perciocchè esse erano apparecchiate a ritornare a lui. Allora la Beata Dorotea s' inginocchiò a fare orazione, e con lagrime pregò Iddio, e disse: misericordioso Iddio, il quale desti, io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta, e viva; o Signor mio Gesù Cristo, il qual dicesti, che gli Angeli hanno maggior gaudio in Cielo sopra un peccatore, che si pente, che sopra molti giusti, i quali non hanno peccato: dimostra Signor la tua pietà, e misericordia in queste donne, le quali il Diavolo s' ha sforzato d'averle nelle mani, rivocale al tuo glorioso gregge, acciocchè per loro esempio ritornino a te coloro, i quali adorano i falsi Iddij. E mentre la Vergine Dorotea faceva orazione, Saprizio mandò alla casa di queste donne, e fecele venire dinanzi a se insieme con Santa Dorotea. E giunte che furono al Palazzo tirò da parte quelle due donne, e domandò a loro se avessero ancor fatto rivolgere l'animo di Dorotea. Allora Cista, e Calista ad una voce risposero dicendo: O dolorose noi, che abbiamo errato, perciocchè temevamo le pene, e i tormenti transitorj, ed abbiamo sacrificato agl' Idoli vani, per la qual cosa noi abbiamo pregato Dorotea, ed essa ci ha fatto avere pentimento de' nostri peccati, acciò possiamo avere perdono dal Nostro Signor Gesù Cristo; e dette queste parole Saprizio si stracciò le vestimenta di dosso, e con gran furia comandò, che quelle donne fossero legate insieme con funi, e con le reni volte l'una altra, e messe in un gran vaso di pietra, e quivi fossero arse incontinente, se non sacrificassero agl' Idoli. Allora Cista, e Calista gridarono dicendo: O Signor nostro Gesù Cristo ricevi la nostra penitenza, e concedi a noi perdono. Ed in questa santa confessione queste due donne stando ferme nella fede, furono messe

fe nel vaso di pietra. Ed essendo già acceso il fuoco d' intorno, e Dorotea essendo presente godeva di quelle anime acquistate. E stando queste donne nel fuoco, essendo già presso al fine, Dorotea gridando, disse: O donne valorose ponetemi mente, rallegratevi meco; perciocchè io v'assicuro, che il vostro peccato v'è perdonato: sappiate, che senza dubbio voi avete ritrovata la corona del Santo Martirio, la qual prima avevate perduta per il vostro rinnegamento. O Sorelle mie dolcissime, passate da questa vita sicuramente, perciocchè il Padre nostro Celestiale Iddio vi riceverà con gran festa come sue figliuole. Allora Cista, e Calista avendo già perduta la parola, apersero un poco gli occhi, e mirarono Santa Dorotea lagrimando, e poi inchinarono il capo quasi come ringraziandola, e subito passarono da questa vita, e andarono in Paradiso. Dopo morte queste due donne, Saprizio comandò, che le Beate Dorotea un' altra volta fosse legata nella catasta. Allora Santa Dorotea fece sì grande festa, ed allegrezza, che le pareva d'esser giunta al desiderio della sua divozione; ma Saprizio credendo, che essa s'ingigesse, e facesse questo ad arte, le disse: Tu, falsa donna, essendo posta nei tormenti, t'ingigi d'aver tanto gaudio? Allora Dorotea rispose, e disse: Mai in tempo di mia vita io non ebbi tanto gaudio, quanto mi trovo avere oggi, essendomi il mio Signor Gesù Cristo degnato per amor mio d'acquistare due donne morte, le quali il Diavolo per se avea rapite; della qual cosa tutti gli Angeli si rallegnano con la Celestial Corte. Allora Saprizio, essendo legata nella catasta, le fece porre alli fianchi ardenti carboni. Dorotea facendosi beffe di lui diceva: O Saprizio, sei già recato a nulla con tuoi Iddi. Allora Saprizio adirato la fece porre a terra della catasta; e le fece battere la taccia con molte amare battiture, dicendo: sia percossa quella bocca, che mi schernisce. Ma la Gloriosa Santa Dorotea essendo già tanto percossa, che i percuotori erano stanchi, più si rallegrava di grandissima letizia. E Saprizio diede contro di lei la sentenza in questo modo: Poichè a costei non piace di adorare i nostri Dei, ma più tosto vuol morire per Gesù Cristo Crocifisso, io comando, che le sia tagliata la testa. E letta la sentenza, Dorotea gridò, e disse: Io ti rendo grazie, Signor mio Gesù Cristo, amatore dell' anime, il quale mi inviti nella gloria del Paradiso, ed alla tua camera Celestiale. Poi vedendo Dorotea nel Palazzo per andare al Martirio, un Giudice avvocato, che avea nome Teofilo, il qua-

le era presente quando diceva a Saprizio, che il suo sposo era in Cielo, che questo Cielo era pieno di fiori, frutti, morteggii dicendo: Dorotea, tu vai al tuo Sposo in Cielo, dove dici che sono giardini pieni di fiori, di rose, di gigli. Dimmi di grazia, è vero questo? E Dorotea rispose, e disse: Certo sì. Teofilo sorridendo disse: pregori dunque, che mi mandi delle mele, e delle rose del Paradiso. Dorotea rispose, e disse: Certo, che io ne manderò, e soddisfarrò alla tua dimanda. Teofilo di queste parole si fece beffe. Poi giungendo Dorotea al luogo della Giustizia pregò il carnefice, che le doveva tagliar la testa, che prima le concedesse alcuno spazio di orazione. Il carnefice le concesse il tempo. Allora Dorotea orò, e divotamente raccomandò l'anima a Gesù Cristo, e domandò molte grazie, e tutte le furono concesse; e pregò Gesù Cristo che dovesse mandare delle mele, e delle rose del Paradiso, sicchè essa potesse mantenere la promessa a Teofilo Giudice, ed Avvocato. E finita l'orazione subitamente venne l'Angelo di Dio in forma d'un fanciullo, e presentolle dinanzi un prezioso vaso d'oro con tre preziose mele, e tre colorite rose, mirabilmente piene di odore, e di soavità, e presentolle a lei da parte di Gesù Cristo. Allora Dorotea rese laude, e grazie al nostro Signor Gesù Cristo, che l'avea esaudita; e poi pregò quel fanciullo, che presentasse quelle rose a Teofilo Giudice, e disse: Ecco le rose, e mele, che Dorotea a te promise di mandare dal Paradiso, e digli, che non l'abbia a schifo, perchè siano poche, però che se più ne vuoi se ne procacci come ho fatto io. Il fanciullo rispose, che molto volentieri farebbe l'ambasciata; e si partì immantinente. Allora Dorotea stese il collo, e ricevette il colpo, il corpo rimase alla terra, e l'anima andò in Cielo alla gloria di vita eterna, per le mani degli Angeli. Essendo morta Santa Dorotea, e Teofilo Avvocato stando nel Palazzo con i suoi compagni sollazzando diceva: Non sapete, che andando oggi al Martirio Dorotea, la quale diceva, che andava in Paradiso al suo Sposo, io beffeggiando le dimandai delle mele, e rose, ed ella fu sì sciocca che promise di mandarmi il rutto: Dicendo Teofilo queste parole, ecco venire il fanciullo con il vaso d'oro, nel quale erano le tre preziose mele, e le tre fiorite rose, e disse a lui: La Gloriosa Vergine Dorotea ti manda dal Paradiso pel suo sposo il dono che a te promise, e dice, che non l'abbia a schifo, perchè siano poche, e che se tu ne vuoi più, ne pro-

cac-

cacci come ha fatto essa : E finito di dire questo lasciò quivi il presente, e subito disparve . Allora Teofilo uscito quasi di se, cominciò a gridare ad alta voce ; e dire : Cristo è il vero Iddio, la vera verità, e la vera sapienza . I compagni sentendo queste parole, addimandarono a Teofilo se egli beffeggiava . Ai quali rispose Teofilo : Io non beffeggio , anzi mi è stabilita vera Fede di credere a Gesù Cristo vero Iddio . Dissero allora i compagni : che vuoi dir questa novità ? Rispose Teofilo : Ditemi come s' addimanda questo mese ? Risposero i compagni : S' addimanda Febbrajo . Disse allora Teofilo ancora , che 'l ghiaccio , ed il freddo copra la Provincia , e non si trovi albero con frutto in terra : di dove stimate voi , che vengano queste preziose mela , e queste colorite rose ? Risposero i compagni , e dissero : Eziandio nel tempo che sono le mela , e le rose , non si vede tanta bellezza , quanto è questa . Disse allora Teofilo : Ecco il presente , ch' io chiesi beffeggiando a Dorotea ; essa me l' ha mandato ora in verità per un fanciullo che pareva di quattro anni , e parlavami così saviamente , che il parlar mio a rispetto del suo pareva ignorante . Questo fu veramente l' Angelo d' Iddio . Beati sono coloro , che credono in Cristo , e beati sono coloro , che patiscono pena per il suo amore . In questo mentre andarono a Saprizio , e narrarono come Teofilo era diventato Cristiano , per la qual cosa Saprizio lo fece battere duramente . E Teofilo diceva : ora son Cristiano , perciocchè mi trovò sopra una colonna , la quale mi significa la Croce , sopra la quale fu posto il mio Signor Gesù Cristo . Allora Saprizio gli fece squarciare le carni con unghie di ferro , e poi gli fece arrostitire i fianchi con carboni accocati . Ma Teofilo posto nei tormenti non diceva altro se non , Gesù Cristo Figliuolo d' Iddio ti confesso per mio Signore , e pregoti , che tu mi ponga nel numero delli tuoi Santi eletti . Allora Saprizio diede la Sentenza in questo modo : Teofilo , il quale infin' ora ha sacrificato agl' Iddi immortali , ed ora gli ha rinnegati , essendosi accostato alla setta delli Cristiani , comando , che gli sia tagliata la testa . E così fu fatto . In questo modo Teofilo acquistò il Paradiso .

DELLA GLORIOSA VERGINE
SANTA APOLLONIA.

La cui Festa viene alli IX. di febbrajo.



NELLA Città d' Alessandria furono Moglie e Marito Pagani, i quali erano ricchi, e Nobili. Costoro infinite volte avevano pregato il suo falso Dio, che a loro concedesse un figliuolo, o figliuola, però che non sapevano a chi lasciar le lor ricchezze, ma nientedimeno non ebbero mai grazia di aver figliuoli. Avvenne, come piacque a Dio, che tre Servi di Gesù Cristo Pellegrini come capitano in quella Città, e costretti dalla fame andavano per la Città dimandando limosina per amor del benigno Iddio, nuovamente incarnato. Ritrovandosi questi Pellegrini appresso il palazzo di questa donna, la quale desiderava aver figliuoli, intendendo il nuovo modo di chiedere limosina, subito li fece chiamare, e diligentemente dimandò loro di che Religione, e di che fortuna, e setta fossero; ed essi risposero: O benignissima Donna, noi non sappiamo che sia fortuna, ma più tosto la provvidenza del Salvatore Creatore di tutte le cose. La nostra Religione arditamente la confessiamo, che noi siamo Cristiani Servi del nostro Signor Gesù Cristo, il quale secondo la Deità è abeterno consostanziale del Padre, da lui generato, ed ora nuovamente dalla Im-

macolata Vergine nacque; poi per i nostri peccati fu crocifisso sopra il legno della Croce, come Ostia in sacrificio salutarevole. Allora la donna, udepdosi parlare così ferventemente, cominciò a sospirare, e a dire: Miracolose cose sono queste, che voi dite, ed a noi sono molto strane, ed io vi prego; chè voi diciate, se quella Vergine, la qual concepì, e partorì il Verbo di Dio, mi potesse fare tanta grazia, che di mio marito io avessi un figliuolo, o figliuola, acciocchè io, e lo Sposo mio fossimo consolati. Udeno questo i Santi uomini dissero: O carissima Madonna, a noi non è dubbio nessuno, che quella Beata Vergine Maria, la quale con la sua purissima carne vestì il Verbo d'Iddio rimanendo Vergine, vi potrà ancora maggior grazia fare, se con gran divozione la saluterete con la salutatione Angelica. Costei è sopra tutti gli altri onorata dal suo Figliuolo, nè mai cessa di pregare per coloro, i quali la invocano, e chiamano. Allora disse la detta donna: O uomini Religiosi, dopo che mi dite così; io vi prego carissimamente, che voi siate qui in casa mia, ed io vi farò dare ogni cosa, che vi bisognerà, ed io pregherò questa Vergine, che voi dite, e mai non resterà intino a tanto che io non sarò esaudita: e così fece, e pregando disse: O Vergine Maria, se tu mi concederai, ch'io abbia figliuoli, ovvero figliuole, farò ogni tuo comandamento. Onde salendo le sue orazioni alla Vergine Maria, essa esaudì, come pietosissima Regina, le sue orazioni; indi a poco tempo partorì una figliuola con grand'allegrezza. Corsero i Cittadini, e pensavano tra loro, ed avevano questione come se le ponesse nome; ma il Padre, il quale era involto nelle tenebre de' Idoli, disse così: L'Idolo, che è scolpito nella colonna ignuda si chiamava Apollo, e perchè egli m'ha fatto tal grazia così degna, la ragio e vuole (mi pare) che ella abbia nome Apollonia. La Madre sua nutriceva la Figliuola del latte della Santa Fede Cattolica, e molte volte diceva come ella era nata per grazia della Gloriosa Madre di Gesù Cristo, talchè questa Apollonia essendo alquanto cresciuta, cominciò a pregare Gesù Cristo, che le concedesse il Santo Battesimo. Allora l'Angelo apparve, e disse: Va a San Leonino Discepolo di Sant'Antonio. Ed essa subito si levò dall'orazione, e vide l'Angelo di Dio, il quale gli avea parlato, e subito parlò, e la Vergine incontinente andò a S. Leonino, e dissegli ogni cosa per ordine, e dimandogli voler esser fatta Cristiana: onde il B. Leonino, vedendo questa bellissima Ver-

gine tanto bene disposta la battezzò, rendendo laude, e grazie all'Altissimo Dio, ed al suo Figliuolo Gesù Cristo. E subito apparve un Angelo con vestimenti candidissimi, ed ornati, e coperse il suo virgineo corpo, e disse: Ecco Apollonia Vergine serva di Cristo, che lei battezzata: ora vane in Alessandria, e predica la Fede di Cristo. Collei udendo la voce divina subito andò in Alessandria, quivi ferventemente con parole di Spirito Santo predicava al Popolo la Fede Cattolica. Allora udendo la sua predicazione molti andarono al Padre a lamentarsi, dicendo: Guarda, uomo Illustissimo, che contra di te non sian gli statuti degli Imperatori Romani; perocchè la tua figliuola Apollonia non solo predica contra gli statuti Romani; ma parimente contra li nostri Dei, predicando la Fede di Cristo. A tale, che se tu non ci rimedj, occorreranno infiniti scandali. Il che udendo il Padre, fu ripieno di grandissima amarezza, e dolore, ed uscì quasi fuori di se, e subito mandò li suoi Cavalieri, e comandò, che la legassero, e menassero dinanzi a lui. Onde la vergine udendo di lontano, ed immaginandosi quello, che volevano, s'inginocchiò, ed alzò gli occhi al Cielo, dicendo: Già lo Sposo s'approssima alla Sposa: io veggio, che i Cavalieri vengono dritti a me per condurmi alla Celestiale Patria. Giunti a lei i Cavalieri la presero, e legarono, conducendola dinanzi al Padre. Il Padre vedendo la sua Figliuola così tenera fanciulla, ma vecchia di sapienza, e di senno, si maravigliò, e disse: Non permette l'ordinazione dei nostri Dei, nè la natura, che la Figliuola vada in nessun luogo senza licenza del Padre suo, tal che tu avendo prereriti gli ordini, meriti punizione, e se pure come fanciulla volevi andare, almeno si conveniva, che tu ti astenessi dalla predicazione del Crocifisso, o non dimostrare tanta sciocchezza. Onde, o tu niega il Crocifisso, e sacrifica alli nostri Dei, o riceverai morte amarissima, e crudele. La Vergine Apollonia cominciò benignamente a parlare al Padre suo dicendo: Se tu dicesti le parole con la mente salda e con l'animo riposato, io non tanto mi dolerei della tua perdizione. Ma dimmi, Padre, come può andar sola quella persona, la quale è accompagnata dalla verità? Se il mio Signor Gesù Cristo è con me, come dici tu, che vo sola, e che non obbedisco i comandamenti, e i ordini delli Dei, della natura, ed anco i tuoi? Sappi, che l'Iddio degl' Iddj disse: Che chi non abbandona il Padre, la Madre, e i Fratelli, e Sorelle per amor di lui, non è degno

gno di lui, e promise d'esser accompagnatore delli suoi servi, e disse: Se voi sarete in me, io sarò in voi, però colui, che mi seguirà, non arderà nelle tenebre, ma conoscerà il lume della vita. Adunque, Padre mio, io non trapassò i comandamenti del vero Dio, nè della natura, anzi seguii colui, che fece la natura, cioè il mio Iddio che diede i comandamenti salutevoli. Udendo il Padre queste cose comandò, che ella fosse messa in una oscura prigione. In questo mezzo venne un Governatore nemico di Dio, chiamato Dano, il quale tanto godeva nella sua rabbia, quanto vedeva maggior quantità di sangue delli Cristiani. Costui stando in Alessandria, ogni altro difetto, e colpa lasciava stare, e solamente i giusti, ed i Santi, che credevano in Gesù Cristo tormentava, ed affliggeva con duri, ed aspri tormenti. Non potendosi faziare del sangue delli Cristiani, fu menato dinanzi a lui un singolarissimo, e Santo uomo di gran virtù e scienza chiamato Veterano, al quale disse: O Veterano, perchè tanto t'inganni tu? perchè dispregi i nostri Iddj? male sarebbe, se tu solo fosti dannato, ma è molto peggio che per il tuo errore, ed esempio molti si perdono; però questo tuo errore io voglio correggere; onde bisogna, che tu bestemmj Gesù Cristo, e lodi li nostri Iddj. Allora Veterano rispose, e disse: tu hai l'animo molto sciocco, dal qual procede il tuo sciocco giudicio. O sventurato te! come sei tanto pazzo, che di nuovo comandi, che sia bestemmiato Gesù Cristo vero Dio, il quale è capo, e fonte di tutte le benedizioni, e salute; e come comandi, che siano lodati li Demonj, infernali? Ma più tosto io canto non i tuoi comandamenti, ma quelli di David, che dice così: benedetto sia il Signor in eterno, ed in lui saranno benedette tutte le Tribù della terra. Questo benedetto frutto è Gesù Cristo, il quale è venuto nel nome di Dio. Allora il Tiranno, gridando ad alta voce, comandò che il corpo suo in ogni suo membro fosse crudelmente battuto, e gli occhi fossero con canne acutissime percossi, e così fu fatto. A tale, che con molti tormenti fu cacciato fuori della Città, ed essendo ancora vivo fu lapidato, ed in questo modo Veterano diede lo Spirito a Dio. Dopo le predette cose fu presentata una Nobile Cristiana chiamata Conica, la quale come questo perfido la vide, disse: O Conica, qual pazzia ti guida, che tu hai abbandonato gli Iddj, ed adori un uomo il quale è stato Crocifisso! muta proposito, e dimostra la sapienza tua, e fa che tu adori li nostri Iddj, e Vete-
ra-

ranò ti sia esempio di paura, ed insieme con noi bestemmia quel tuo Gesù Cristo. Allora essa disse: state cheri, ministri del Demonio; perciocchè io voglio Veterano per esempio. Maledetti siano i tuoi Iddj. Benedetto il mio Signor Gesù Cristo. Allora il Tiranno comandò, che fosse legata per i piedi, e strascinata per tutte le piazze della Città, e con ogni sorte di tormenti fosse lacerata. Questo perfido Tiranno non contento di questo andava personalmente con la sua famiglia cercando li Cristiani per le case; facendone molti uccidere, molti tormentare differentemente; quanti Cristiani si vedevano era levato dietro a loro rumore, e erano presi, o fuggivano. Saziato, che egli fu del sangue degli innocenti, andò a cena, e nel mezzo della cena cominciò a minacciare li Cristiani; allora un suo famiglio disse: Che giova, o Dano Signor nostro, d'aver data sì crudel morte a Veterano, ed a Conica; se noi siamo vinti da una fanciulla chiamata Apollonia? La qual cosa udendo il servo del Diavolo dimando di lei, e di che condizione fosse. Rispose il famiglio: Il Padre suo è quivi presente: Di modo, che il Padre stesso accompagnato da molti andò a cavar di prigione la figliuola, e la condusse dinanzi a questo nethico di Dio. Giunta che fu alla presenza di questo pessimo Governatore, aspettò quello, che egli voleva. Questo maledetto Dano s'armò di ragionamento diabolico, e così disse: O bellissima, e nobilissima fanciulla; accompagnata di grand'eloquenza, lascia stare l'arte magica; ed unisciti in Matrimonio, e farai figliuoli simiglianti a te: La Vergine con voce mansueta piena di Spirito Santo; così gli rispose: Le Madri di questo secolo sempre stanno in tremore, perchè fanno, che hanno generato figliuoli mortali; e non fanno, che fine hanno d'aver nè dell'anima, nè del corpo; ma colei, che nel cuore concepisce Cristo, partorisce frutti immortali; e poi è collocata in Cielò. Udendo egli queste parole, furiosamente le fece rompere la bocca, fortemente la fece battere con nervi; e così battuta la fece menare dinanzi alli suoi Idoli. Sentendosi questo per la Città, correvano i Cittadini a vedere tanto martirio. Ed essa giunta che fu dinanzi a gli Idoli; si rizzò; e levò gli occhi in alto, e cominciò a dire: O uomini ingannati, e condotti a tanta pazzia di adorare gli Idoli; ecco ch'io dico queste parole al vostro Iddio: O tu, Demonio, che abiti in questo Idolo, il quale questi dolorosi, e stoltri adorano, esci di questa statua; e tu medesimo spezza.

zala per virtù del nostro Signor Gesù Cristo, Figliuolo del vero, vivo, ed eterno Iddio, e per il segno della Santa Croce. Subito il Demonio stridendo, spezzò quella statua e (lasciando quivi una terribile puzza) si partì dicendo: la Vergine Apollonia mi caccia. Il Tiranno vedendo questo, quasi uscì fuori di se, e comandò, che fosse legata a una colonna, e quivi tutti li denti l'uno dopo l'altro le cavassero dalla bocca. Allora la Vergine levò gli occhi al Cielo, la mente a Dio, e disse: Signor mio Gesù Cristo, io ho sostenuto per il tuo amore asprissima pena, onde io ti prego, che tu abbi misericordia a coloro, che celebreranno, e faranno memoria di questo mio aspro Martirio. Fu udita una voce dal Cielo, che disse: Apollonia, quel che dimandi, sarà esaudito. Poi comandò il maledetto Tiranno, che s'accendesse il fuoco per abbruciarla, e dicendo a lei queste parole: Se tu non adori, ed onori i nostri Iddj, e vituperi il tuo Crocifisso, legata ti farò mettere in questo fuoco. Ed essa con lieto volto, facendo allegrezza con l'animo disse: Perisca la miseria della vita presente, acciocchè sia perpetuo bene. E così armandosi del Segno della Santa Croce, entrò nel fuoco, e quivi rese l'anima sua a Dio, nelle mani degli Angeli, dove Iddio per sua grazia ci conduca.

DELLA GLORIOSA VERGINE SANTA ANASTASIA,

E di S. GRISOGONO suo Padre Spirituale.

La cui Festa viene alli XXV. di Dicembre.



NEL tempo di Diocleziano crudelissimo Imperatore, ritrovavasi in Roma un Pagano chiamato Prorasio, il qual avea per moglie una donna chiamata Fausta; e questa donna dopo essersi maritata, indi a poco diventò perfettra Cristiana; ma secretamente, e fu ammaestrata da S. Grisogono. Questo Prorasio ebbe una Figliuola d'infinita bellezza chiamata Anastasia; e la sua Madre Fausta di continuo nascostamente l'ammaestrava nella Fede di Gesù Cristo insieme con il sopradetto Grisogono. Avvenne, che questo Grisogono fu messo in prigione, ed indi a poco tempo la Madre di Anastasia morì. Vedendo il Padre di Anastasia esser morta sua Moglie, la figliuola cresciuta in termine di poterla maritare, la maritò in un Pagano contro la volontà della figliuola, ma ella prudentemente fingendo di aver ora una infermità, ora alcun altro risentimento, mai non si congiunse con lui; ma questo perfido Marito accorgendosi la fece mettere in prigione, e cominciò a consumare la dote. La Vergine rammaricandosi scrisse una Lettera al suo

a lui dimanda sollazzo, e consolazione, il quale servi, e adempì li suoi comandamenti; perchè tosto il tempo chiaro, e piacevole ritornerà a te, e dopo le tenebre vedrai il fiorito dilettevole lume di Dio, e dopo il freddo, ed il ghiaccio verranno a te i tempi soavi, acciocchè a tutti coloro che sono affitti per amore di Cristo, tu dii allegrezza temporale, per la quale senza dubbio acquisterai la vita eterna. Confortati in Cristo, e prega Iddio per me. Leggendo questa Lettera Anastasia, ricevette più vigorosa forza, e fede. Onde tanto si gloriava, e rallegrava della virtù della pazienza, quanto si lamentava e lagnava esser affitta nella crudel persecuzione del suo marito infedelissimo. Fu poi costretta in prigione, che appena la quarta parte d' un pane le fosse dato; e stimando venire meno in tanta tribulazione, scrisse un' altra volta al B. Grisogono, dicendo: la fine del mio corpo viene, ricordati di pregar Iddio per me, acciocchè egli per il cui amore sostengo tante pene, quante tu saprai per questa serva, che io ti mando; riceva l' anima mia; alle quali parole S. Grisogono rispose in tal maniera: Sempre fu usanza, o Anastasia, che dopo le tenebre viene il lume, e dopo l' infermità ritorna la sanità, e dopo morte è promessa da Dio la vita per fine, e in un fine si conchiudono le consolazioni, e le tribulazioni di questo Mondo; acciocchè la disperazione non signoreggi li tristi, nè la superbia li consolati: un mare è, nel quale la navicella del nostro corpo naviga; e sotto un Governatore le nostre anime fanno l' ufficio di marinari, e le navi di alcuni ben confitte passano senza danno delle tempeste in Mare; le navi di alcuni mal confitte, e di fragile, e cattivo legno, eziandio nella tranquillità navigando corrono alla morte; perciocchè colui, che pensa come possa giungere a porto di salute, certamente è appresso alla morte, e però tu serva di Gesù Cristo Signor nostro senza riprensione abbraccia, e stringi con tutta la tua mente la bandiera della Croce, nella quale quando tu avrai obbedito alli tuoi santi desiderj, con la palma di Martirio anderai a Cristo. Fece l' Imperatore presentare dinanzi a se Grisogono; e dicendo-gli, che farebbe grande purchè egli adorasse gl' Idoli, Grisogono rispose: lo adoro, e riverisco un solo Dio, e questi vostri Idoli (sapendo per certo, che sono cose di Demonj) abomino, e dispregio. Così Grisogono fu decollato, e poi gittato in mare, e dopo poco tempo fu trovato in una Possessione: e San Zoilo Sacerdote lo tolse, e sepel-

pellì nella sua Chiesa. Anastasia, dopo morto il marito, fu dalla prigione liberata: stava con tre Vergini Cristiane sue serve, delle quali una avea nome Agapo, l'altra Ghinona, e l'altra Itone, le quali alli comandamenti del Governatore Pagano non volendo obbedire furono messe tra le caldaje, e padelle, ed altre massarizie di cucina. Nel qual luogo entrando il Governatore infiammato d'amore disonesto, per divin Miracolo credendo abbracciare le Vergini, abbracciava le dette massarizie. Uscito, ch'egli fu fuori di casa, li servitori suoi credendo, che fosse qualche Diavolo, essendo così negro, si misero a vituperarlo: onde chi lo percuoteva, e lo bastonava, e chi li sputava nel viso, chi da lui fuggiva, e lasciavalo da lungi, gli gettava il fango, e le pietre come un pazzo, ed erano gli occhi suoi ottenebrati, ed a lui pareva esser vestito di bianco. Poi maravigliandosi di esser così trattato da quelli, che solevano molto onorarlo, andò dinanzi all'Imperatore, e di ciò fece grande querela. Poi per schernirle, e per prender diletto di vederle ignude, le volle far spogliare, ma ciò non permise la Divina potenza. Onde egli avendo ammirazione grandissima s'addormentò sì fortemente, che per esser chiamato, e percosso non si poteva destare; perciò le Sante Vergini, come incantatrici, e Cristiane furono martirizzate, ed il Governatore mai non si destò, fin che morì. Poi Anastasia fu data ad un Governatore, acciocchè (se la potesse far sacrificare agli Idoli) fosse sua Moglie, e da lui in camera essendo menata accostandosi egli a lei per volerle far villania, subito diventò cieco. Ed andando a gli Idoli per esser da loro liberato ricevè questa risposta: Per avere conturbata Anastasia Sposa di Gesù Cristo, giudico, che sarai sempre tormentato da noi nell'Inferno. Ed essendo dalli servi suoi rimenantò a casa innanzi che giungesse, morì nelle loro mani. Poi fu data in guardia ad un altro Governatore, il quale udendo delle sue grandi possessioni, e ricchezze, parlò a lei dicendo: Se tu vuoi essere perfetta Cristiana, fa quello, che comanda il tuo Iddio, il quale dice, che chi non rifiuta ciò che possiede, non può esser suo vero Discepolo. Dammi adunque ciò che hai, e liberamente vatenne con Dio, e sarai vera Cristiana. Alle quali perole Anastasia saviamente rispose: il mio Iddio comanda, che si debba vendere ogni cosa, e dare alli poveri Cristiani, e non agl'Infedeli, ed a quelli che sono ricchi. Essendo adunque tu ricco, e Pagano, contra il co-

man-

mandamento suo farei, se io dassi a te alcuna cosa. Fatta questa risposta, il Governatore la fece mettere in un'oscura prigione, acciocchè quivi morisse di fame; ma non permise Cristo, per il cui amore stava rinchiusa, che non si manifestasse la sua virtù, e potenza: Onde per spazio di due mesi fu cibata di Spirito Santo. Poi cavata di prigione, fu mandata con ducento Vergini Santissime alli confini sopra l'Isola Palmaria, laddove per amor di Cristo molti altri Cristiani erano confinati. Quivi Anastasia vera Sposa di Cristo, con ardente fervore di Spirito Santo, ammaestrava, induceva a fermezza, ed a pazienza tutti quelli, i quali erano presenti a lei per sì fatto modo, che confortati di vera speranza di futuro premio, e sommo diletto, si risolverettero laudare sempre, e benedire Iddio. Per la qual cosa il Governatore mandò per lei: a terror degli altri la fece pubblicamente ardere; ed a molti altri fece dare infiniti tormenti, e diversi martirj: tra li quali uno ve n'era di tanto fervore, che più volte per Cristo martirizzato, e provato, sempre diceva queste parole: Di questo non mi curò, perciocchè io so, che Cristo dal mio cuore non potrete levar mai. Fece dopo il suo Martirio il Tiranno vedere il suo cuore, e trovò nel mezzo il nome di Gesù Cristo scritto in lettere d'oro. Il corpo di Santa Anastasia fu cavato di mezzo il fuoco, senza veruna macola, e da una chiamata Apollonia, fu messo in una Chiesa, la quale aveva prima fatta nel suo Giardino.

DELLA GLORIOSA VERGINE SANTA EUFEMIA.

La cui Festa viene alli III. di Luglio.



VEDENDO questa Gloriosa Vergine Eufemia, nel tempo di Diocleziano Imperatore, martirizzata assai Cristiani, da se stessa si denunziò innanzi al Governatore di esser Cristiana, e subito fu messa in prigione. Questo Governatore, mentre faceva tormentare qualche Cristiano, ordinava, che tutti gli altri fossero presenti, acciocchè si spaventassero, ed adorassero i loro Dei. A che ritrovandosi presente la Beata Eufemia, disse al Giudice, ch'ei non faceva giustizia onesta, però che ella doveva essere prima martirizzata, essendo più nobile degli altri. Udendo questo il Giudice le fece dare molte percosse, e poi rimetterla in prigione. Ove ella essendo, vedendola il Giudice così bella, s'innamorò sì fortemente di lei, che andò alla Vergine, e sicuramente la prese volendola sforzare, ma essa arditamente s'ajudò, pregando sempre Iddio, che le desse forza di mantenere, e conservare la sua Verginità, e per virtù di Dio, la mano dritta del Giudice, con la quale egli la teneva, si seccò. Allora il Giudice si partì, e mandò a lei un suo fattore, acciò la convertisse al suo volere. Andò costui alla prigione, e per volontà di Dio, al.

alla quale non è chi possa in alcun modo resistere, nè la chiave apriva l'uscio, nè in alcun modo si poteva rompere, ed immanente il Diavolo entrò in colui, e tanto lo tormentò, che lo condusse a morte. Udendo questo il Giudice mandò molta gente per lei. Poi fece apparecchiare una ruota sopra un carro, il quale era pieno di carboni accesi, e colui il quale era sopra la ruota diede un segno a coloro, che tenevano il carro, che quando egli facesse un grande suono, tossero apparecchiati a tirare il corpo d' Eufemia, la qual egli avrebbe messa tra questi carboni accesi, e così la lasciasse ardere. Avvenne come piacque a Dio, innanzi, che colui il quale era sopra il carro avesse messa Eufemia tra que' carboni accesi, volendo egli temperare le ruote del carro che andassero tosto, avendo in mano un ferro, col quale le ruote si temperavano, il ferro cascò, e fece un gran suono. Allora coloro cominciarono a tirare il carro. Quello, che era sopra le ruote, il qual voleva arder Eufemia, cascò tra le ruote del carro, le quali tutto lo squarciò, ed in questo modo morì; ed Eufemia per virtù di Dio rimase senza verun male sopra il carro. Udendo questo i parenti di colui che era morto, misero fuoco sotto il carro, acciocchè ardesse Eufemia: subitamente venne l'Angelo di Dio, e prese la, e portolla sopra un monte molto alto, e così la campò. Allora disse uno, il quale avea molto in odio li Cristiani: Giudice, tu non sai nulla, sappi che la virtù de' Cristiani non si vince se non col ferro, però ti consiglio, che tu la facci decollare. Il Giudice comandò, che fosse presa. Incontinentemente un Fante appoggiò una scala alla rupe sopra la qual era Eufemia, e salì ad alto per le scale, ma volendo prenderla subitamente diventò paralitico, e cascò a terra quasi morto. Allora un altro chiamato Spstenensi, salì su per la scala per volerla prendere, e giunto a lei subito divenne muto, ed inginocchiò alli suoi piedi e dimandolle perdonanza, e poi subito trasse fuori un costello mirando il Giudice, e disse: Giudice più tosto uccidetei me, ch'io offendessi questa Vergine, la quale gli Angeli difendono. Finalmente tanto fecero, che fu presa, e menata alla prigione. L'altro giorno il Giudice chiamò il suo Cancelliere, e dissegli: Va, e trova tutti i più belli, e più forti giovani di questa terra, e menali alla prigione, e fa, che carnalmente tutti peccino con Eufemia, tanto che per la stanchezza essa venga meno. Andò colui, e prima volle vedere Eufemia, ed entrando nella prigione vide intorno ad Eufemia molte bellissime Vergini

gini di Vita eterna, con grandissimo splendore, e chiarezza, le quali vedendo costui, lo cominciarono ammaestrare nella Fede di Cristo, per il che diventò Cristiano. Dopo il Giudice fece appender per i capelli la Vergine Eufemia, e star così quasi tutto un giorno, e poi la fece mettere in prigione, e comandò, che non le fosse dato da mangiare, nè da bere; ma l'Angelo di Dio mai non l'abbandonò, anzi ogni giorno le portava da mangiare, e bere, e confortava nella Fede Cristiana, e così sette sette giorni: il settimo giorno la fece cavar di prigione, e fecela metter tra due macine da fare olio, acciò fosse macinata, come si macinano l'olive; ma per la virtù di Dio, quelle durissime macine divennero tenere, e così fu liberata da quel tormento. Allora il Giudice vergognandosi di se medesimo, vedendosi vinto da una fanciulla, la fece con gran furia mettere in una fossa, ove erano tre ferocissimi Leoni, acciocchè essi la divorassero: ma per virtù di Dio, come fu nella fossa, i Leoni vennero a lei, e si volsero l'uno contra l'altro posteriormente, stringendosi insieme, e fecero di loro quasi una sedia, acciocchè Eufemia sedesse. Le quali cose vedendo il Giudice, tutto si rodeva mirando, che quelli così feroci Leoni le facevano tanta riverenza. Onde vedendo questo colui, il quale tagliava il capo, ed uccideva li Cristiani, instigato dal diavolo, saltò arditamente nella fossa tra questi Leoni; e prese la Vergine, e ficcolle un coltello nel fianco, e così l'uccise. Vedendo il Giudice il grande ardire di costui, e quello, che aveva fatto in suo servizio, li donò un bellissimo vestimento di seta brocato d'oro, ma volendosi costui mettere il detto vestimento, fu preso da un di questi Leoni, e tutto lo smembrò, e divorò in modo, che appena li parenti suoi trovarono alcune poche delle sue ossa, e vestimenta. Allora fu preso il Corpo di Santa Eufemia, e con molta riverenza, e divozione dalli Cristiani fu seppellito in Calcedonia, per li cui meriti i Giudei, e i Pagani, ch'erano in Calcedonia si convertirono alla Santa Fede del Nostro Signor Gesù Cristo.

DELLA GLORIOSA VERGINE
SANTA CRISTENA.

La cui Festa viene alli XXIV. di Luglio.



NACQUE questa Vergine in Balsino, e fu figliuola di uno, il quale era Governatore di quella Città, ed accorgendosi, che questa sua Figliuola cominciava a osservare la Fede Cristiana, la fece metter dentro una Torre insieme con alcuni serve, acciò queste serve, la riducessero ad adorare gli Idoli, e diede loro alcuni Idoli, ma non vi fu ordine di mutarla. Udendo il Padre la sua fermezza, la cominciò a lusingare pregandola, che volesse fare, come avevano fatto li suoi antichi. Laonde essa rispose dicendo: Io non ti conosco per Padre, poichè tu non riconosci il vero Iddio, ed io avendo nome Cristena, mi conviene esser Figliuola di Cristo. Il Padre si partì da lei con molto dolore. Allora Cristena prese quegli Idoli d'oro, e li spezzò, e poi li diede a' poveri per l'amore di Gesù Cristo. Quando il Padre intese questo, la fece spogliare ignuda, e fecela tanto battere con verghe, che coloro i quali la battevano si stancarono. Udendo il Padre, che molti uomini erano stanchi di più batterla, la fece legare, e mettere in prigione, il che intendendo la Madre se n'andò a lei, e disse: O Figliuola mia, abbi pietà di noi, non voler così miseramente.

mentre morire. Pregoti per quell'amore che sempre t'ho portato, che abbi se non di noi, almeno di te stessa alcun riguardo. E disse assai parole per tirarla dalla Santa Fede di Gesù Cristo. Ma vedendo, che si faceva beffe delle sue parole, tornò a casa, e lo disse al marito: Il Padre adirato più che prima, comandò, ch'ella fosse menata dinanzi a lui, e poi disse: O tu adora gli Iddii, o ti farò sostenere molti tormenti, e non ti terrò per mia figliuola. Ed ella rispose: Questa mi è grandissima grazia, ch'io non sia Figliuola del Diavolo. Tu sai, ch'io ti dissi innanzi, ch'io sono Figliuola di Gesù Cristo, poichè io ho nome Cristena; perciocchè egli è chiamato Cristo, e però non voglio esser chiamata tua Figliuola. Allora il Padre comandò, che fosse spogliata nuda, e legata per li piedi; e per le braccia strettamente, e poi avessero pettini di ferro fortissimi, con li quali tutte le sue carni fossero squacciate, e rotte; e così fu fatto. Mentre era sopra il tormento, le mani si sciolsero; e i pezzetti delle sue carni cadevano in terra, ed essa ne raccolse un pezzo, e gettollo nel viso al Padre, dicendo: Togli, Figliuolo del Diavolo, mangia le carni, che tu generasti. Fece il Padre portar sopra di lei una ruota di ferro, e poi fece accender un fuoco di sopra: la fiamma si partì, ed arse, ed uccise molti Pagani, i quali stavano a vedere. Il Padre, credendo, ch'ella facesse questo per incantamenti, comandò, che fosse messa in prigione, e che quando fosse venuta la notte le legassero un gran sasso al collo, poi la gettassero nel Lago; così fu fatto; ma subito, che l'ebbero gettata, gli Angeli di Dio la ricevettero, e la condussero in terra. Allora Gesù Cristo apparve a lei dicendo: O Cristena, tu hai nome per me, e dici, che sei mia Figliuola, e così ti ricevo. Poi battezzolla con le sue mani, e subito si partì; ed essa rimase tutta consolata, e ripiena di Spirito Santo. Il Padre vedendo, ch'ella era ancora viva, molto si rammaricava, dicendo: Con quali incantamenti fai tu questi maleficj? Rispose ella: Or come chiami maleficj i divini Miracoli di Dio? Poi egli la fece metter in prigione, e comandò, che la mattina seguente fosse decollata. Il misero Padre andò la notte a dormire, e dormendo venneto a lui i Demonj, e stracciarono il corpo suo, e portarono l'anima all'Inferno. Entrò in luogo suo un pessimo uomo, il quale fece dare altri tormenti alla Vergine, e comandò, che fosse pieno un vaso di pece, ed oliqu, che sotto fosse fatto un gran fuoco, e poichè fu be-

bene bollita, fece prenderla, ed ignuda dentro a gettarla. Allora la Santa Vergine cominciò a ringraziare Iddio. Il Governatore molto s'aditava, perchè essa non moriva, e comandò, che le fosse rasò il capo, e così fosse menata al Tempio degli Iddj. Ed essa comandò all' Idolo per virtù del nostro Signor Gesù Cristo, che cadesse in terra, il quale subito cadde, e divenne cenere. Il che intendendo il Governatore subito anch'egli cadde in terra morto da paura. Dopo questo venne uno chiamato Giuliano. Costui perchè intese il fatto di Cristena, fece scaldare una fornace, e vi fece metter dentro Cristena, ed essa vi stette dentro cinque giorni, e cinque notti senza nessuna pena, tendendo ad alta voce grazie a Dio. Giuliano credendo, che fosse liberata per incantamento, fece venire un incantatore, e comandogli, che facesse venir sei serpenti molto terribili, i quali la uccidessero, e devorassero: venuti questi serpenti essa levò gli occhi a Dio, e fategli il segno della Croce, subito i serpenti andarono addosso all' incantatore, e l'uccisero. Poi Santa Cristena lo risuscitò da morte a vita con le sue sante orazioni, e comandò alli serpenti, che si partissero; e tornassero nel deserto; quell'incantator si convertì, e fece si battezzare; e visse, e morì Cristiano. Giuliano adirato contro lei, fece le levare le mammelle del petto, e tagliate che furono uscì fuori latte, e non sangue, e poi le fece tagliar la lingua, nè però essa perdè la favella, anzi raccolse la lingua mozza e gettolla nel viso a Giuliano, e gli diede nell'occhio, e subito lo schizzò fuori della testa, e così visse mezzo cieco. Allora Giuliano fortemente adirato, e pieno di gran furore, subito la fece da' suoi servi spogliare, e legare ad una colonna, e fecela saettare con saette avvelenate, delle quali due le vennero nel petto, e due nel cuore, ed una nel fianco. Essendo la Gloriosa Vergine così ferita, levò gli occhi al Cielo, e disse: Signor mio Gesù Cristo, vieni alla tua figliuola Cristena, e menala teco nella tua santa gloria. Dette queste parole, quell'anima si partì dal corpo, e subito venne una gran moltitudine d'Angeli, e la portarono nel Santo Paradiso.

DELLA GLORIOSA VERGINE SANTA REPARATA.

La cui Festa viene alli VIII. di Ottobre.



NELLA Provincia di Cappadocia nella Città nominata Cesarea, si ritrovava una Nobilissima Vergine, la quale avea nome Reparata, che con ogni purità serviva a Dio in santi digiuni, ed orazioni, ed elemosine. In quel tempo era di Cesarea Signor un pessimo persecutore de' Cristiani chiamato Decio; il quale vedendo che Reparata era Cristiana, la fece venire dinanzi a se, e dimandolle, come avea nome. Al quale la benedetta Vergine rispose: il nome mio è Reparata Sposa di Gesù Cristo. Decio disse: Io ti feci richiedere, acciocchè tu adori li nostri Dei. Rispose Reparata: il mio Sposo è vero Iddio, ma li vostri sono Demonj. Decio considerando la mirabile bellezza della Vergine, disse con parole lusinghevoli: o Fanciulla, felice è quel Padre, che ti generò; veramente a me è certo, che tu sei Nobile, e di gentil sangue; piacciati sacrificare alli nostri Iddj eterni. Rispose la Gloriosa Vergine: Avvenga, che io sia di dodici anni, nondimeno a me è grandissima allegrezza di finir questa misera vita, però che io spero d'andar a quella, la quale è beata. Onde tu hai da sapere, o Decio nemico dell' Onnipotente Iddio

(la

(la cui bontà m' ha sempre custodita) che il desiderio mio è di sacrificare al mio Signor Gesù Cristo, il quale giudicherà te e tutti i tuoi seguaci. Dice Decio: Le Cristo, nel quale tu credi è vero Iddio, in che modo sostiene egli Passione, come uomo mortale? Rispose: Ricevette Passione per liberare noi dal legame della morte, e prese forma servile, acciocchè tutti fossimo liberi. Dice Decio: sacrifici agli Iddj, perciocchè se non sacrificherai, molti tormenti sono apparecchiati. La diletta Sposa di Cristo rispose: Queste tue minacce mi danno sommo conforto. Allora Decio comandò, che le fosse recata innanzi una caldaja piena di piombo bollente, e disse: Mostratela questa pena, e se non sacrificherà mettetela dentro subitamente. Reparata vedendo sì orribile tormento, fece orazione a Dio, e disse: O Iddio vivo, e vero, vieni a liberare la serva tua da questa pena. Dette, ch' ebbe queste parole, quel piombo tanto bollente si congelò. E Decio disse: Tu brami, che t' aggiungiamo maggiori tormenti? Rispose Reparata: Io spero esser salvata dal mio Signor Gesù Cristo. Allora Decio fece scaldate piastre di ferro, e così affocate le fece mettere al petto di Reparata. Ed in questo tormento la Vergine di Cristo diceva: Questo tuo fuoco non mi arde, anzi mi pare freddo, e ghiaccio, però che io sento la fervente soavità del mio Signore Gesù Cristo nel petto mio, abitacolo, e Santuario suo, il quale gli ho consecrato, ed offerto. Fece dopo questo accendere una fornace, e comandò, che tanto là si tenesse dentro, che non si scaldasse. Ed essendo ivi menata, e messa dentro, cominciò a saltteggiare, e diceva: *Sicut Cedrus exaltata sum in Libano, & sicut Cypressus in Monte Sion, & quasi myrra electa dedi suavitatem odoris.* In questo il Governatore andava vagando dinanzi al suo Palazzo, il quale era vicino al luogo del Martirio, ed udendo saltteggiare la Vergine, disse alli ministri: Costei non cessa dalli suoi incantamenti, e però arretrate la lega, e dividete le membra sue. Rispose la benedetta Fanciulla: O Decio invecchiato nell' mali giorni, sappi, che per tue minacce non mi puoi nuocere, ma più tosto conforti l' anima mia a ricevere la Corona. Allora comandò Decio alli carnefici suoi, che recassero un rasojo, e la radessero, e per vituperio la menassero su per le Piazze. La Vergine disse: Odi Decio, molta vergogna sostengo in terra; fammi quanto a te piace menare per vituperio tra le genti: ma io sono certa, che renderai ragione a colui, per il cui amore sostengo que-

queste pens. Dice Decio: A me sono note tutte le tue arti magiche: non potrà il tuo Dio liberarti dalle mie mani; se tu vuoi, adora gli Dei immortali, e sarai liberata dalli tormenti: Rispose la Vergine: Io già ti dissi, che io non sacrificherò alli tuoi Iddi; perciocchè sacrifico all' Iddio mio sacrificio di laude: ma tu considera, misero, quello che fai, perchè nella presenza del Giudice mio Gesù Cristo io ti richiederò, e parlerò teco. A queste parole dice il Tiranno: credi al mio consiglio, prima che tu perisca. Rispose Reparata: O veleno veramente del Diavolo, con quanti argomenti, e modi mi combatti? guai a te misero, perciocchè sei già perduto, ed escluso dalla faccia del mio Iddio. Allora il maledetto Decio turbato disse: Prendete questa parlatrice, e rimovetela dal mio cospetto, e decapitatela, ed appresentatemi il capo suo. E così la Sposa di Cristo andò al martirio, dicendo: Io ti rendo grazie, Signor mio Gesù Cristo, ricevi lo spirito mio. Il manigoldo con la spada partì il capo alla Vergine, dalla cui santa bocca uscì una Colomba, e molti Cristiani la videro andare al Cielo, i quali la consolavano, quando era nella battaglia con il Tiranno. Il suo santissimo Corpo fu sepolto dalli Cristiani con molta divozione; e fu trasferito a Fiorenza.

DELLA GLORIOSA VERGINE SANTA BARBARA.

La cui Festa viene alli IV. di Dicembre.



IN tempo di Massimiano Imperatore, era nella Città di Nicomedja un uomo molto Nobile, e ricco, chiamato Dioscuro, ed era Pagano, che adorava gl' Idoli. Costui avea solamente una Figlia chiamata Barbara, bella, savia, e costumata. Fece egli fare un' altissima Torre, e dentro la fece mettere, acciocchè non fosse veduta dagli uomini per la gran sua bellezza. Essendo sparfa la fama sua, molti potenti Baroni la chiedevano al Padre suo per li loro Figliuoli; onde egli saltò un giorno sopra la Torre, e disse: Figliuola mia molti ricchi, e potenti Baroni m' hanno parlato di te di volerti per Sposa; onde vorrei saper da te quello; che io ho a fare in questo fatto. Allora Barbara con umiltà rispose, dicendo: Pregoti, Padre mio, che di questo fatto non mi parli più niente. Il Padre si partì da lei, e discese dalla Torre, e ordinò di fare un bagno, ovvero lavatojo, secondo l' usanza di quel Paese, e ragunò molti maestri, manuali, ed artefici, acciocchè fosse fatto questo, e ordinò come lo dovessero fare, dando a ciascuno la sua mercede, e poi si partì, e andò in un altro

Paese per le sue faccende, ove soprasedette alquanto tempo. La Spola di Dio Barbara discese un giorno dalla Torre per vedere se il detto lavajo fosse fatto. E vedendo, che contra Settentrione avea ordinato di fare solamente due finestre, disse alli maestri: Come non avete voi fatto più che due finestre? Ed essi risposero: Così comandò il Padre tuo. Disse allora Barbara: fate quivi un'altra finestra. E li maestri dissero: Noi remiamo, che il Padre tuo s'adiri verso di noi, e però noi non lo possiamo fare. Alli quali disse Barbara: Fate quello, ch'io dico, e lasciate fare a me con il Padre mio. Allora li maestri obbedirono, e fecero la terza finestra. Andando poi ella per il predetto luogo, si volse verso l'Oriente, e fece con il dito sopra il marmo il Segno della Santa Croce, il qual Segno infino al giorno d'oggi si vede, e dà gran compunzione a tutti coloro, che lo risguardano. Ed entrando in quel luogo d'onde usciva l'acqua, la segnò, e benedissela, e ivi fu fatta la forma del suo piede, nella quale ogni persona riceve perfetta sanità. In questo bagno l'Ancella del nostro Signor Gesù Cristo ricevette il Santo Battesimo, nel nome della Santissima Trinità a onore, e riverenza del B. S. Giovanni Battista. Questo bagno fu figura della probatica natatoria Siloè, nella quale il Cieco nato per il comandamento di Cristo s'andò a lavare, ricevette il vedere, e figurato per la Probatia Piscina, nella quale il Paralitico per la parola del Figliuolo di Dio fu entrato. Questa è quella vera natatoria, la quale sana ogni dolore, ed ogni infermità. Questa è quella natatoria dell'acqua viva, della quale la Samaritana chiedeva il Santissimo Natatorio. Avendo dunque la Beata Barbara ricevuto il Santo Battesimo si partì, e ritornossi sopra la Torre, e vedendo gli Idoli, li quali il Padre adorava, ed essendo ripiena di Spirito Santo, loro parlò in molti modi. Ed avendo per la virtù dell'Onnipotente Iddio, e per la sua sincerità perduta ogni potenza, e virtù, ed essendo sordi, e muti spuntò lor nella faccia, e maledicendoli, disse: Simili a voi siano quelli, che vi fanno, e tutti quelli, che si confidano in voi. Perseverando poi essa in orazioni, tornò il Padre sano a casa, e vedendo fatte tre finestre, disse alli Maestri: Perché avete voi fatte tre finestre? risposero essi: La figliuola tua fu cagione. Allora egli la chiamò, e disse: Figliuola, comandasti tu, che si facessero tre finestre? La savia Vergine rispose: Sì Padre mio, e bene feci, perciochè tre finestre danno il lu-

lume a gli Uomini . Allora il Padre la prese , e dissele : Dimmi , come può essere , che tre finestre diano il lume , e non le due ? La B. Barbara ammaestrata dallo Spirito Santo , con gran costanza rispose : Questo è , perciocchè la Santissima Trinità è Padre , Figliuolo , e Spirito Santo . Allora il Padre pieno di molto furore tolse un coltello per volerla uccidere . Ed essa fuggì sopra un Monte , ed orò a Dio , e subito una gran pietra si aperse , e ricevertela . Sopra quel Monte erano due Pastori , i quali pascevano le loro Pecore , che la videro . Il Padre le andò dietro , ed essendo sopra il Monte , dimandò alli detti Pastori se l'avevano veduta . L' uno la volle scampare delle sue mani , ed affermò , e giurò , che non l' avea veduta ; ma l' altro la mostrò con il dito . La B. Barbara diede la maledizione a colui , ed allora tutte le Pecore diventarono di pietra ; e così sono infino al giorno d' oggi . In quel medesimo luogo fu la sua preziosa Sepoltura . Allora il Padre suo la prese dandole infinite battiture , e tirandola per i capelli , la strascinò dal detto Monte sino alla casa , e rinchiuse in una picciola cameretta , e ferolla con chiavi , e con una catena , acciòchè persona niuna la dovesse aprire , e vi fosse guardie infino , che la denunciasse al Governatore . Poichè fu denunciata , incontenente ordinò , che dinanzi a lui fosse condotta , e subito il Padre suo con un Uomo chiamato Geronzio , masnadiero del Governatore , la trassero dalla detta Cella , e dinanzi a lui la condussero , giurando , che per la potenza delli loro Iddj la consumerebbono con durissimi tormenti . Allora il Governatore con grande ira si pose nel Tribunale , e vedendo la sua bellezza dissele : Che novità è questa , Barbara ? perdona a te medesima , e sacrifica agli Iddj , se non io ti farò consumare con crudeli tormenti . Rispose Barbara : Io ho sacrificato al mio Signore Gesù Cristo , il quale fece il Cielo , e la Terra , e tutte le cose , che sono in essi : questi Dei i quali tu adori (secondo che dice il Santo Profeta di loro) hanno bocca , e non parlano , hanno occhi , e non veggono , hanno orecchie , e non odono , hanno naso , e non odorano , hanno mani , e non toccano , hanno piedi , e non vanno , hanno bocca , e non spirano , nè meno con essa chiamano alcuno , perichè sono in tutto imperfetti ; ma peggio sono coloro , li quali questi Iddj adorano , perchè sono status diaboliche . Allora il Governatore udendola così parlare , ripieno di molto furore , comandò , che fosse spogliata , e le sue carni fossero dura-

mente flagellate con nervi crudi, e fece apparecchiare ferri caldi, e ordinò che con loro si fregasse la Persona della Beata Barbara. Tutto il Corpo della Vergine era pieno di piaghe, ed era tutto carico di sangue; ma il pessimo Tiranno pensava oltra a questo, come la dovesse trattare, e di farne pena consumare, e così tormentata la fece mettere in prigione. Essendo venuta la mattina, venne, una gran luce dal Cielo, nella quale vi apparve il Signore, e dissele: confidarsi, e confortati, Barbara, perchè grande sarà in Cielo, ed in Terra il tuo nome, per il merito della Passione tua, e però Figliuola mia non temere le minacce del Tiranno, perciocchè io sarò sempre teo, e sanerò tutte le piaghe, che per ordine suo à te saranno fatte. Dette queste parole, il Signore disparve, ed incontenente fu la Beata Vergine sana delle piaghe ricevute. La Vergine di Cristo godeva, e rallegravasi della visitazione del Signore. Poi il Governatore la fece venire dinanzi a se, e vedendola sana, e guarita, le disse: Ecco, come gli Iddj miei sono riconciliati teo, così t'attano, che hanno sanato tutte le tue Piaghe. Rispose ella: Gli tuoi Iddj sono sordi, ciechi, muri, immobili, e senza nessun intelletto; come hanno potuto curare le mie Piaghe, non potendo curare loro medesimi? Mi ha guarita il mio Signor Gesù Cristo, Figliuolo di Dio vivo, e vero, il quale non vedi, perciocchè il tuo cuore è nelle mani del Diavolo. Allora il maledetto Governatore essendo sotto adirato, e muggiano, come Leone, comandò, che pigliassero carboni ardenti, e fossero posti a i lati del corpo della Vergine, e le percuotessero il capo con un ferro. Ed essendo ella così tormentata guardò in Cielo, e disse: Tu, Signor mio Gesù Cristo, il quale conosci i cuori, per il cui nome mi atcosto alla morte, non mi abbandonare: per te, Signor mio, sostenendo pazientemente queste piaghe. Allora comandò il pessimo Tiranno, che con un coltello le fossero tagliate le mammelle del santo petto. Onde essa riguardando in Cielo, diceva: Signor, non mi scacciare dalla faccia tua; e fa, che il tuo Spirito Santo non si parta da me. Sostenendo essa con gran costanza queste Piaghe, il Governatore comandò, che fosse menata ignuda per la Città, e continuamente fosse battuta. Ed essa medesimamente riguardando il Cielo disse: Signor Iddio Onnipotente, pregoti per la tua infinita misericordia, che il corpo mio (essendo ignudo) non sia veduto da Persona alcuna. Dicendo essa queste parole, venne il Signor so-
pra

pra un carro, come Cherubino, e mandò il suo Santo Angelo, il quale la vestì d'una veste bianchissima, e li Cavalieri la condussero in un prato, il qual era chiamato Persuro, ed ivi era il crudelissimo Governatore; subito veduta comandò, che fosse morta con un coltello. Allora il Padre suo proprio ripieno di grandissimo furore la prese, e levolla dinanzi al Governatore, e condussela sopra il Monte. La Beata Vergine con gran festa andava a ricever la vittoria del suo perfetto Martirio. Ed essendo ivi fece Orazione, dicendo: Signor mio Gesù Cristo, il quale discendesti dal Cielo, fondasti la Terra, chiudesti l'Inferno, ponesti termine al Mare, comandasti alle nuvole, che s'empissero di rugiada, e pioveressero sopra i buoni, e sopra i rei, andasti sopra il Mare, e fosti posto in Croce, ed a te i venti, ed il Mare obbediscono; però Signor mio non ti ricordare delli peccati delli peccatori contriti, ma perdona a loro: Tu Signor sai, che noi siamo di carne fragili, e però abbi misericordia di noi. Dicendo essa queste parole, udì una voce dal Signore, che disse: Vieni, bellissima mia diletta preziosa Barbara, riposati nel Regno del Padre mio, il quale è in Cielo. Onde essa venne al sopradetto luogo, e quivi finì il suo Glorioso Martirio in buona confessione, uccidendola il suo crudel Padre con la sua mano istessa. In quel luogo medesimo con lei fu martirizzata Santa Giuliana. Discendendo poi il Padre dal Monte, il fuoco discese dal Cielo, ed arselo in modo, che non ne rimase di lui segno di polvere, ed ella fu seppellita in quel luogo, in un picciolo abitacolo con la predetta Santa Giuliana.

DELLA GLORIOSA VERGINE
SANTA AGNESE.

La cui Festa viene alli XXI. di Gennaio.



ESSENDO nella Città di Roma una Vergine di molta bellezza, chiamata Agnese, di età di tredici anni, la quale era piena di Spirito Santo, ed amava cordialmente Gesù Cristo, avvenne, che il Figliuolo del Governatore di Roma vedendola così bella s'innamorò di lei, ed andossene al Padre, ed alla Madre di Agnese, e proferì loro molta ricchezze, se gli dessero Agnese per Moglie, ed avea portato seco preziosissimi ornamenti, per donarli ad Agnese, i quali la Vergine rifiutò come fossero letame; per la qual cosa il giovine più s'accese d'amore, e pensando, che essa desiderasse più preziosi ornamenti portò seco la gloria, e la bellezza di tutte le pietre preziose, promettendo a lei ricchezze infinite se essa acconsentisse di esser sua Moglie. La Beata Vergine così rispose: Partiti da me nutrimento di peccato, e passo di morte, partiti da me, perciocchè io son già provveduta d'un amante superiore a tutti gli amanti; il qual mi ha donato assai migliori, e più preziosi ornamenti, che li tuoi; e hammi sposata con l'anello della sua fede, il quale è molto più nobile di te, e più degno. Questo mio Sposo ha ornato il corpo

po mio di risplendenti, e lucenti gemme; ed ha posto il suo segno nella faccia mia, acciocchè io non riceva niun amore se non lui. Questo mio Sposo mi ha vestito di vestimenti tefuto d'oro, ed hammi onorata di smisurate gioje, e mi ha mostrato tesori innumerabili, i quali mi ha promesso di dare; se io non mi parto da lui; adunque io non posso senza ingiuria, e vergogna del primo amore riguardare, o amare alcun altro, ed abbandonar colui, con il quale sono unita in carità, la cui nobiltà è altissima e fortissima, l'aspetto suo soavissimo, e d'ogni grazia pieno, e del quale io nutrisco l'anima mia in perfetta soddisfazione: già da questo mio Sposo ho ricevuto mele, e latte, dalla bocca sua già con li suoi casti abbracciamenti sono stata felicitata, già il corpo suo è accompagnato con il mio, il sangue ha già ornato le mie guancie, la cui Madre è Vergine, il cui Padre non conobbe femmine, al quale servono gli Angeli, della cui bellezza il Sole, e la Luna si maravigliano, per la cui autorità risuscitano li morti, le cui ricchezze mai non vengono meno, e la cui abbondanza mai non si scema: a lui solo servo, a lui mi rimetto con tutta la divozione, il quale quando l'avrò amato farò casta, quando l'avrò toccò, farò monda, quando l'avrò preso, farò Vergine, dopo le nozze non mancheranno i figliuoli, dove il patto succede senza dolore. Udendo queste cose quel giovine, fu preso di più cieco amore, e tra le angosce dell'animo era cruciato d'angoscioso, spirito, e per il gran dolore si gettò sopra al letto gittando grandi sospiri. E venendo a lui i Medici dissero al Padre, che quell'infermità procedeva da grande, e disordinato amore. Allora il Padre del giovine disse ad Agnese quelle medesime parole, che gli avea detto il Figliuolo con quelle medesime promissioni, e maggiori, se essa consentiva di esser Moglie del figliuolo. La Beatissima Agnese ogni cosa rifiutò, dicendo, che in niuno modo volea acconsentire di rompere i patti, e la fede del primo Sposo. Allora il Padre del Giovine cominciò fortilmente ad investigare chi fosse quello Sposo della cui potenza Agnese si gloriava. E uno de' suoi famigliari disse: Agnese è Cristiana infino da picciolina, e si è occupata in arti magiche, e disse, che il suo Sposo è Gesù Cristo. Udendo queste cose il Governatore fu molto lieto, perciocchè temea di proceder contra lei, essendo li parenti suoi sì potenti, che non poteva fare lor forza; ma intendendo, ch'ella era Cristiana, non dubitò, perciocchè era comandamento dei Romani, che fossero perseguitati, e morti i Cristiani, se non rinnegassero la Fede di Gesù Cri-

Cristo. E mandando la famiglia con gran strepito, comandò, che Agnese li fosse menata dinanzi, e così fu fatto; Poi la cominciò a lusingare con dolci parole; ed udendo, che non gli valeva, la cominciò a minacciare; ma la Vergine di Gesù Cristo, nè per lusinghe, nè per minacce fu ingannata, o commossa, anzi nella faccia, e nell'anima stava costante, e si faceva beffe. Il seguente giorno fecesi venire la Beata Vergine Sant' Agnese dinanzi, e ripetere le prime parole, le cominciò a parlare dell'amore del giovine, e vedendo, che le sue parole niente giovavano, disse ad Agnese: La superstizione, e falsità dei Cristiani, delle cui arti magiche tu ti vanti, se non sarà partita da te, non potrai gettare la pazzia del petto tuo, nè consentirai alli giustissimi consigli, per la quale cosa è di bisogno, che tu sacrifichi alla venerabile Dea Vesta; e se ti piace di perseverare in castità, sta il giorno, e la notte nelli suoi reverendi sacrifici. Rispose la Beata Agnese: Se io ho rifiutato il tuo figliuolo, il qual avvenga che si ramarichi, nientedimeno è giovane capace di ragione, e può udire, e vedere, e parlare, ed andare, può usare il fiore, e li beni di questa luce; se dunque per cagione dell'amor di Gesù Cristo in niun modo posso risguardar costui, come sarà possibile ch'io adori gl'Idoli sordi, e muti, e senza sentimento, e senza anima, ad ingiuria del sommo Iddio; ed inchinare il capo mio alle vane pietre? Udendo queste parole Sempromio Governatore, disse ad Agnese: Io desidero, che la tua fanciullezza riceva consiglio, e sebbene tu bestemmj gli Iddj, io sostengo, e ti do indugio, perciocchè veggio, che tu non sei ancora in età di discrezione. Deh! Agnese non voler talmente dispregiar te medesima, che tu incorra nell'ira degl'Iddj. La Gloriosa Vergine S. Agnese così gli rispose: non voler in tal modo dispregiar in me la fanciullezza corporale, che tu pensi, ch'io voglia che tu mi sia propizio, e benigno, perciocchè la fede non si trova negli anni, ma nei sentimenti; e l'Onnipotente Iddio maggiormente approva i sentimenti dell'età più tenera. Ma li tuoi Iddj nell'ira della quali tu non vuoi, ch'io incorra, lasciali adirare, però ch'io non tengo conto di loro, nè da me saranno adorati giammai; perciocchè io vedo, che tu ti sforzi farmi questo, la qual cosa tu non potrai impetrare. Sicchè fa ciò che ti piace, che tu non hai il tuo intendimento. Ed egli disse: delle due parti prendi l'una, o tu fa sacrificio con le Vergini alla Dea Vesta ad onor della tua progenie, ovvero io ti farò menar al luogo pubblico a stare con le Meretrici, e farai pubblicamente vitupe-

rata da ogni uomo, e farò stare lontani da te i Cristiani, i quali t'hanno così ripiena d'arti magiche, acciocchè non ti confidi di potere per il loro conforto portare con sicuro animo questa miseria. Allora la Beata Agnese con gran costanza disse: Se tu sapessi chi è il mio Dio, non diresti queste parole così erudeli, e perchè ho conosciuta la virtù di Cristo, sicuramente dispregio le tue minaccio, e non farò sacrificio a i tuoi Idoli, ma al mio Creatore, e non farò vituperata da persona, perchè io ho meco l'Angelo di Dio, il quale guarderà il corpo mio, essendo l'unigenito Figliuolo di Dio, il quale tu non conosci, Capitano, che non si può vincere, ed a me guardano, che mai non dorme, difensore, che mai non si stanca; ma i tuoi Iddj sono di metallo, del quale più propriamente, e con più utilità si fanno le caldaie ad uso degli uomini: ovvero sono pietre, delle quali si lastricano le Piazze. Adunque la divinità non abita nelle vane pietre, ma nei Cieli; nè meno sta nel ferro, o in alcun metallo, ma nel Regno superno: e però te, e quelli, che sono simili a te, se non vi partirete da coltivare questi vostri Iddj, tutti insieme sarete rinchiusi nelle pene eternali; perciocchè siccome quelli furono distrutti, e così locati, così coloro, che li adorano saranno distrutti, e collocati nel perpetuo incendio, non acciocchè si fondano, ma acciocchè siano confusi, e periscano in eterno. Allora il Governatore comandò che fosse spogliata, ed ignuda fosse menata al luogo delle Meretrici; e mentre, che fosse menata, un banditore le andasse dinanzi gridando, e dicendo: Questa è Agnese Vergine Cristiana, la quale bestemmia gli Iddj, e però è menata al luogo pubblico per Meretrice. Ma incontenente, che fu spogliata, li capelli suoi furono per divina grazia tanto moltiplicati, e dilungati, che coprivano tutte le sue carni, meglio, che non faceano i vestimenti. Ed entrando in quell'abominevole luogo, trovò l'Angelo di Dio già apparecchiato per circondarla di grandissimo lume, acciocchè per il gran splendore niuno la potesse riguardare, e tutta quella cella risplendeva, come il Sole, quando si trova nella suprema altezza, dimodochè niuno vi potea guardare dentro per lo splendore, che gl'impediva gli occhi. E gettandosi essa in Orazione dinanzi a Dio apparve agli occhi suoi un vestimento candido, il quale prendendo se lo vestì, e disse: Grazie ti rendo, mio Signor Gesù Cristo, il qual numerandomi nel numero delle tue Ancelle, hai comandato, che mi sia dato questo vestimento, ed era quello fatto appunto a misura del suo corpicciuolo; ed era di sì maravigliosa bian-

bianchezza, che niuno dubitava; che non fosse stato apparecchiato per mano d'Angeli. Onde avvenne, che quel luogo d'immondizia fu fatto luogo d'Orazione, nel quale qualunque entrava, vedendo sì smisurato lume, adorava; e glorificava Dio; tornando fuori più allegro, che non era entrato. Onde il Figliuolo del Governatore, il quale era cagione di questa stelleraggine venne a quel luogo con alquanti suoi compagni per entrare ad Agnese, credendosi d'adempir la sua libidinosa voglia, e prima mandò dentro ad Agnese alquanti dei suoi, i quali entrarono con gran furia, ma poi vedendo il Divin splendore, ebbero grandissima paura, e non fecero alcun disonesto atto, anzi compunti di cuore, con grande riverenza, ed ammirazione uscirono fuori. Udendo questo il Figliuolo del Governatore, cominciò a riprenderli chiamandoli impotenti, vani, e timidi, e fecendosi beffe di loro entrò furiosamente nel luogo dove la Vergine stava in Orazione. E vedendo, ch'era circondata di tanto splendore, non diede onore a Dio, ma volendosi a lei appressare fu strascinato dal Diavolo, e cadde in terra morto. Vedendo li compagni, che esso stava molto a uscire fuori, pensavano, che fosse occupato in fozze opere. Onde un di quelli, il qual era più suo familiare, entrò dentro per rallegrarsi con lui dell'opere del suo pravò desiderio; trovandolo morto cominciò a gridare ad alta voce, dicendo: Pietosissimi Romani correte, perciocchè questa Meretrice ha morto con le sue arti magiche il figliuolo del Governatore; per la qual cosa subitamente corse a quel luogo gran moltitudine di gente gridando, ed alcuni dicevano, che ella era maga, alcune che era innocente. Il Governatore udendo, che il suo Figliuolo era morto, subito venne a quel luogo, ed entrato dove il Figliuolo giacea morto con gran turbazione, disse alla Vergine: O crudelissima più di tutte le femmine, tu hai voluto mostrare la potenza della tua arte magica verso il mio Figliuolo; e gli dimandò la cagione della morte. La Beata Agnese così rispose: Il tuo figliuolo voleva fare la volontà; e l'opera del Diavolo, e però il Diavolo ebbe potenza sopra di lui, e lo uccise; ma i suoi compagni, e gli altri, che sono entrati qui dentro, non ebbe potenza d'ucciderli, perciocchè vedendo essi il Miracolo rendevano laude, ed onor a Dio, il quale mi ha mandato l'Angelo, ed hammi vestita di questo vestimento di misericordia, e guardato il corpo mio, il quale insin nelle fascie fu consagrato, ed offerto al mio Signore; quando essi vedeano lo splendore Ange-

li-

lico adoravano, e benedicevano Iddio; e si pattivano senza alcuna lesione; ma questo tuo figliuolo svergognato, incontenente, che tu entrato dentro cominciò a stringer li denti, volendosi a me approssimare per violarmi, e subito l'Angelo di Dio lo fece morir di questa miserabil morte, che tu vedi. Allora il Governatore disse ad Agnese: In questo vedrò, che tu non l'avrai morro, se pregherai esso Angelo, che mi restituisca il mio Figliuolo viivo, e sano. La B.^a Agnese disse: Avvenga; che la Fede vostra non meriti d'impetrar questo dal Signore; nientedimeno (perciocchè egli è tempo, che la virtù del mio Signor Gesù Cristo si manifesti) uscite tutti fuori, acciocchè io possa dar a lei l'usata Orazione. Ed usciti tutti fuori, la Vergine s'inginocchiò in terra, e cominciò a pregare Dio, che risuscitasse quel giovane. Ed orando con gran pianto, le apparve l'Angelo di Dio, il qual la levò di terra consolandola, e poi risuscitò il giovane. Il qual uscendo fuori cominciò fortemente a gridare, dicendo: Il vero Dio del Cielo, e della Terra, e del Mare è l'Iddio dei Cristiani. E gli Dei, i quali ho adorati io in fin a quest'ora, quei che al presente da voi s'adorano, tutti sono vani, e non possono ajutare nè se, nè altri. Ed udendo questo i Pontefici del Tempj furono tutti contrubati, e cominciò ad incitare, e commovere il Popolo, e gridando ad alta voce diceano queste parole al Governatore: Uccidi questa rea femmina, la qual con le sue incantazioni muta le menti, e volontà delle persone; ma il Governatore vedendo sì gran Miracolo fu molto stupéfatto, e voleva lei liberare; ma temendo che il Popolo degli infedeli non lo condannassero, se esso facesse contra i Pontefici del Tempj, e contra la sua sentenza difendesse Agnese, però si risolse di lasciar al popolo un Vicario, che avesse a giudicare; ed esso si partì molto tristo, perciocchè (poichè avea risuscitato il figliuolo) non la poteva liberare. Allora il suo Vicario, il quale avea nome Pascasio, comandò, che fosse fatto un gran fuoco in presenza di tutti i circostanti, e vi fosse gettata dentro Agnese. Essendo eseguito il comandamento, il fuoco subito si sparì in due parti, e da ciascuna parte arse gran moltitudine d'infedeli, ma Agnese non sentiva alcun incendio: la qual cosa vedendo il Popolo, non pensando, che questo fosse per virtù divina, ma per malefici, ed incantamenti, cominciarono tra loro a mormorare, gridando ad alta voce: Allora la Vergine fece Orazione a Dio, dicendo: Onnipotente Padre del nostro Signor Gesù Cristo, io ti benedico, perciocchè per l'unigenito tuo Fi-

gli-

Biuplo sono scampata dalle manaccie degli Uomini crudeli; e
 con nettezza ho passate l'immondizie del Diavolo. Ed ecco,
 che ora essendo dal tuo Santo Spirito bagnata di celestiale ru-
 giada, il fuoco intorno a me si mortifica; la fiamma si divide,
 e l'ardore del suo incendio si sparge a coloro i quali l'accendo-
 no verso di me. Benedicoti, Padre misericordioso, il quale
 ancorchè io mi ritròvi tra le fiamme, permetti, che venga
 a te senza paura: Ecco ch'io già veggo quello, ch'io ho
 creduto, già ottengo quello che ho aspettato; e già abbrac-
 cio quello, ch'io ho desiderato. Ti confesso colla bocca, e col
 cuore; e con tutte le viscere desidero di congiungermi teco;
 ecco ch'io vengo a te vivo, e vero Dio, il qual con Gesù
 Cristo, e con lo Spirito Santo vivi, e sempre regni in tutti i
 secoli. Avendo la Vergine Agnese finita l'Orazione, fu in
 tal modo spento tutto quel fuoco, che non vi rimase pure un
 poco di tepidità di caldo: Allora il Vicario Pascaio non
 volendo più sopportare il rumor del Popolo; fece ferire A-
 gnese con un coltello nella gola; per la qual ferita tutto il
 benedetto Corpo della Gloriosa Vergine divenne vermiglio,
 ed in questo modo rese l'anima a Dio. Poi li parenti suoi non
 essendo niente contristati portarono con grande allegrezza il
 corpo suo, e lo posero in un loro campo, appresso alla Cit-
 tà nella via Nomentana, nel qual luogo correndo, e ragunan-
 dosi la turba de' Cristiani, fu posto agguato dai Pagani, e
 furono assassinati. E i Cristiani vedendo il Popolo de' In-
 fedeli venire loro addosso armati, fuggirono, ed alquanti
 furono percossi dalle pietre, le quali essi gettavano, ed una
 Vergine Santissima, avvenga, che fosse Cateromena, cioè am-
 maestrata nella fede, ma non ancor battezzata, la quale aveva
 nome Emerenziana, ed era stata compagna di Sant' Agnese,
 e nutrita con lei da fanciulla costantemente, senza paura
 stava immobile; e riprendeva quegli infedeli, dicendo: O
 miseri fratelli, e crudelissimi; ora perchè perseguitate voi
 gli amici di Dio Onnipotente, e lapidate li giusti, ed in-
 nocenti uomini? (E dicendo essa queste simili parole a quelle
 furiose, e crudeli turbe de' infedeli, fu da essi in questo luo-
 go lapidata). Ed orando appresso il Sepolcro della B. Agnese
 rese l'anima a Dio, onde non è dubbio che essa non fosse bat-
 tezzata nel suo sangue. Così per difesa della Giustizia, mentre
 confessava il Signore, costantemente ricevette la morte. In
 quella medesima ora venne grandissimo terremoto; ed essen-
 do l'aria serenissima, vennero tanti baleni, tuoni, e saette,
 che partedi quei Pagani morirono. Per la qual cosa, per quo-
 sta

sta paura niuno per l'avvenire dava molestia, nè impedimento a quelli, ch' andavano al Sepolcro dei Santi; e i parenti di Sant' Agnese vedendo di notte con li Sacerdoti, tolsero il Corpo di S. Emerenziana Vergine, e lo seppellirono nel confine del Campo appresso il Sepolcro della Gloriosa S. Agnese. E stando li parenti di S. Agnese continuamente il giorno, e la notte al suo Sepolcro in sante Orazioni, ed essendovi stati otto giorni, ed otto notti, l'ottava notte dopo la Passione sua, videto venire un grande esercito, e compagnia di Vergini tutte vestite di vestimenti d'oro tessuto, molto rilucenti, tra le quali videro la Beatissima Agnese molto risplendente, e nella mano dritta aveva un Anello più bianco, che la neve. E vedendo queste cose i parenti suoi, e quelli, ch' erano con loro furono molto stupefatti. Agnese disse alle Verginj, che stessero un poco ferme, e fermandosi parlò ai Parenti suoi, e disse: Guardate, che voi non mi piangiate come morta, ma rallegratevi, e fate festa meco insieme, perciocchè io ho in Cielo, una sedia risplendente con tutte queste, che sono in Cielo, ed a così non congiunta in Cielo, il quale con tutta l'intensione dell'animo amai in terra. E dette queste parole subito disparve. Gli Parenti suoi rimasero tutti consolati, e per questa apparizione si fa la festa di Sant' Agnese l'ottavo giorno dopo la sua principal festa, cioè otto giorni dopo la passione sua. Passati, che furono alquanti giorni, questo fatto fu narrato da alcuni che l'avevano veduto, alla figliuola di Costantino Imperatore, la quale aveva nome Costanza, Regina, e Vergine prudentissima; ma tanto coperta di Lebra, che del capo a piedi non gli era rimasta niente di carne libera, essendo consigliata di aver la sua sanità, andò di notte alla presenza della B. Vergine, e Martire Sant' Agnese; e con ben fondata intenzione d'animo pregava Agnese, che le rendesse la sanità. E stando così, subitamente addormentata vide in visione S. Agnese, che diceva tali parole: O Costanza, costantemente credi, che Gesù Cristo è il tuo Salvatore, per cui tu sarai ora sanata d'ogni infermità, che tu sostieni nel Corpo. E svegliandosi Costanza a questa voce si trovò perfettamente sanata, che non l'era rimasta nel corpo alcun segno di quelle piaghe. Onde vedendo questo, ringraziò Gesù Cristo, e la Beata S. Agnese della sanità ricevuta. E poi andò a casa sua, e fece grande allegrezza con il Padre, e con il Fratello suo, e tutta la Città fece gran festa, ed allegrezza, e molti dei Pagani furono convertiti alla Fede di Ge-

DI SANTA

Gesù Cristo. Costantino Imperatore a petizione, e brighi della Figliuola Costanza, fece edificare, a riverenza di S. Agnese una Chiesa, dove era il Corpo suo, e dentro vi fece fare un bellissimo Sepolcro, nel quale fu posto il Corpo suo. E spargendosi la fama della Vergine S. Agnese per tutte le Contrade, tutti quelli, che fedelmente venivano al suo Sepolcro, erano liberati d'ogni infermità per la virtù di Cristo. La detta Costanza perseverò sempre in virginità, e fece fare un Monastero, o con lei molte Nobili Vergini ricevettero li sacri veli, ed entrarono a servire a Gesù Cristo. Questa Leggenda fu scritta dal Beato Sant' Ambrogio,

DI SANTA COSTANZA,

E degli Gloriosi Martiri

PAOLO, E GIOVANNI.

La cui Festa viene alli XXVI. di Giugno.



RONANDO nella Città di Roma il gran Costantino Imperatore, si ritrovava sotto di lui un Capitano d' esercito molto ricco chiamato Gallicano. In quel tempo la gente di Pisa avendo occupata Siena fu sconfitta. Ed essendo da essa liberato Gallicano tornò a Roma. Laonde l' Imperatore molto amava, ed esaltava Gallicano. Costui ven-

dendosi così esaltato da Costantino, andò dinanzi a lui, e gli dimandò con grande istanza per moglie la sua Figliuola, cioè Costanza, la quale era molto prudente, e savia; ma essa avea consacrata a Gesù Cristo la sua verginità. In questo tempo era una gente bellicosa detta Scizia, la qual già avea prese le parti di Dacia, e Tracia, perchè Gallicano era nelle battaglie molto potente, e valoroso, voleva il popolo Romano, che l'Imperatore gli desse per moglie Costanza sua Figliuola. Ma ella si avrebbe prima lasciata uccidere, che congiungersi in matrimonio. Costanza vedendo il Padre suo per questo molto affritto, con studio intese di medicare la paterna tristizia, dicendogli: Padre mio, io non dubito, che Gesù Cristo ei abbandoni mai, imperocchè io son certa, che si scaccierà da te la malinconia, e sicuramente prometti di darmi a Gallicano per tua Sposa, con questa condizione che debba prima vincere la gente Scizia, poi abbia me. E per segno di questa promessa, voglia, che Attica, ed Artemia Figliuole della sua moglie già morta, lasci stare meco infino il giorno delle nozze, e parimente lui abbi gli miei servitori, cioè Giovanni, e Paolo fratelli eunuchi, ed in questo modo potrà Gallicano per questi miei servitori conoscer i costumi miei, ed io per mezzo delle tue Figliuole potrò conoscer l'ordine, e la condizione sua. Tutte queste cose ebbero esecuzione. Poi la Vergine Costanza s'inginocchiò, e fece orazione a Dio, dicendo: Signor mio dolcissimo, rendoti grazie infinite, poichè per la orazione della Gloriosa Vergine, e Martire tua Sant'Agnese, sanasti me dalla Lebbra; ma al presente pregoti per la tua infinita misericordia, che a me concedi grazia, ch'io vegga convertire queste due figliuole di Gallicano, ed esso Gallicano nella perfetta, e santa Fede tua: perocchè intenzione sua è di congiungersi meco. O Signor, apri la bocca mia, e l'orecchie nelli loro cuori, dammi la porta del loro conoscimento, e concedi tanta virtù alle parole mie, che abbagliano gli sua carnale matrimonio, ed a te abbiano desiderio di consegnarsi; per il quale desidero, e prego, che tanto amore nasca, nelle menti loro, che al mirabil palazzo tuo celestiale procurino di venire con lampe di oglio accese, piene di fiamme della carità tua, E rallegrandosi esse di aver ricevuto dalla misericordia tua luogo tra le Vergini prudenti, non abbiano a desiderare alcuna cosa terrena, ma te solo con affetto maturo, e cordiale d'animo, continuamente abbiano a ringraziare. Questa

G

Ora-

orazione fece Costanza. Attica dipoi, ed Artemia furono da Costanza ricevute; ed ammaestrate, e finalmente ridotte a dispregiare il mondo, e con molte Vergini darli agli spirituali studj. Laonde queste gloriose Vergini divennero perfette Cristiane, laudando continuamente il Nome dell' Immacolato nostro Signor Gesù Cristo con infinite orazioni, ed altre opere misericordiose. Il valoroso Guerriero chiamato Gallicano era già andato all' impresa di Scizia, e molto tempo non passò, che fece ritorno nella Città di Roma vittoriosamente. Laonde inteso il suo vittorioso ritorno, fu con grandissimo trionfo, ed allegrezza ricevuto da Costantino Imperatore, e da Costanza, e da Costanzo, suoi Figliuoli, e da tutto il Senato, e l' popolo di Roma; e quando entrò in Roma visitò le Chiese di San Pietro, e di San Paolo. E Costantino disse a lui: Tu, Gallicano, quando andasti alla battaglia, entrando nel Tempo de' Idoli, sacrificasti ai Demonj, ed ora tornando vincitore, hai adorato Cristo, e gli Apostoli suoi. Dimmi di grazia, onde è questo avvenuto, perchè di udirlo ho molto desiderio? Gallicano voltato all' Imperatore disse: Essendo io rinchiuso, e dalla gente Scizia assediato in una Città di Tracia, detta Frisopoli, molti dei nostri temevano di combattere, perciocchè poca gente era meco, e la parte degli avversarj era d' innumerabile moltitudine; io attendeva a sacrificare all' Iddio Marte; ma tali Sacrificj erano vani, cresceva l' assedio delli nemici, ed i Tribuni miei s' arrendevano a loro. Onde cercando io di fuggire, subito a me vennero incontro Paolo, e Giovanni, servidori della tua figliuola Costanza, ed allegramente a me dissero queste parole: O Gallicano, fa voto e prometti a Dio del Cielo che liberandoti tu adorerai Cristo; e credi, che mai fosti sì vincitore come farai ora. Io confesso, o Santissimo Imperatore, che subito, che uscì dalla bocca mia questa promessa, apparve a me un giovine di statura grande, che sopra l' omero suo portava una Croce grandissima, e mi disse: ricevi, Gallicano, il coltello, e vieni dietro a me. Seguitandolo io, vennero a me Cavalieri armati, i quali mi confortavano dicendo: Lascia combattere a noi, e tu solamente entra tra nemici, e nella mano dritta, e sinistra abbi il coltello nudo, e non restare insino, che noi siamo giunti dove sta il Re chiamato Bar. Venendo io con questi nel luogo dov' era il Re, subito esso Re vedendomi s' inginocchiò; e chiese perdono al sangue suo; e quei Cavalieri non permisero, ch' egli fosse morto, ma me lo d' edero legato con due suoi figliuoli. Era in questo modo

modo la gente Scizia con tutta la Dacia, e Tracia, a te è fatta tributaria. E li Tribuni vedendo la vittoria, volevano tornar a me; ma io, se prima non si facevano Cristiani, non li ricevevo, e quelli che acconsentivano di convertirsi a Cristo, erano da me esaltati a dignità più nobile, ed alquanti (non volendo consentire) li privai della dignità nella qual erano. Poichè io fui fatto Cristiano, mi votai a Dio di servare castità, e mai non congiungermi in matrimonio. Ecco che ti rendo l'esercito tuo molto maggiore; ed hai la gente Scitica soggetta, e tributaria, e tutta Dacia, e Tracia liberata. Piaciati adunque di consentire alla divozione mia, acciocchè io possa (secondo il voto) attendere alla religione. Allora Costantino abbracciò Gallicano, narrandogli la ripulazione delle due sue Figliuole, come s'erano sposate in S. Verginità a Cristo, e con loro molte altre Vergini. Entrando poi l'Imperatore con Gallicano nel Palazzo, subito gli venne incontro Costanza figliuola di Costantino, e le due Figliuole di Gallicano, cioè Attica, e Artemia, spargendo molte lagrime per allegrezza. Allora ritennero Gallicano, e non permise che tornasse alla casa: ma come suocero dell'Imperatore tutti l'onoravano. Cominciò esso a considerare le sue figliuole serventi nelle laudi di Dio, avendone mirabile allegrezza; ed acceso di molto fervore, voleva partirsene; ma l'Imperatore pregandolo in abito, e dignità consolare: lo ritenne; poi fece liberi cinquanta mille servi, ed a ciascheduno donò case, e poderi, solamente lasciò alle Figliuole la dote della Madre loro, ed ogni altra cosa dispensò alli poveri per amor di nostro Signor Gesù Cristo. Dopo queste cose Gallicano andò in una Città detta Orlia, per servire a Dio, il quale come difensore del servo suo dimostrò questo miracolo. Quando alcun profuntuoso volea sopraffare al comune, o veramente dimandare pigione delle case, le quali Gallicano aveva ordinate per beneficio, ed abitazione dei poveri, subitamente era indemoniato; e questo avveniva a gl'infedeli: e quando erano presi quelli, che abitavano in esse case, e costretti a pagare danari per modo di pigione, quelli i quali costringevano, erano subito leprosi, e pativano nel corpo grandi dolori. Essendo i Demonj alcuna volta addimandati di queste cose, davan questa risposta: non potranno gli attori, nè barigelli esser liberati da questi pericoli, se Gallicano non è costretto a sacrificare a gl'Idoli. Avvenne, che il gran Costantino Imperatore morì, ed indi pochi giorni morì anco la Beata Vergine sua Figliuola Co-

stanza, poi successe Imperatore uno chiamato Giuliano Apostata. Allora perchè nessuno era ardito di costringere Gallicano, comandò l'Imperatore maledetto, ch'esso sacrificasse a gl' Iddj, o che si partisse d'Italia. Ond'egli partendosi per venire in Alessandria, dove si accompagnò con molti Confessori del nome di Gesù Cristo, indi a un anno andò ad abitare nell'Eremita, e così l'Eremita, e Confessore di Cristo fu preso da Rauziano Sacerdote degli Idoli. E dispregiando Gallicano di sacrificare, fu percosso nel petto con un coltello, e fu fatto Martire di Cristo, ed in questo modo il Glorioso Gallicano andò a Cristo, e nel nome suo fu edificata una Chiesa, nella quale dimostrò Iddio molti miracoli. Fu nella Città d'Ostia un uomo chiamato Ilario, il quale i Pagani Cittadini d'Ostia vollero costringere a sacrificare agl'Idoli, ed Ilario essendo affezionato a nostro Signor Gesù Cristo, cominciò a dispregiare li Cittadini, ed anco i loro Idoli, dicendo: Andate, che voi siete tutti maledetti da Dio, per adorare questi vostri Idoli, i quali sono Demonj. Allora i Cittadini molto adirati entrarono nella sua casa, e duramente lo percossero infino, che lo lasciarono morto. Tolsero i Cristiani il corpo suo, e onorevolmente lo seppellirono, ed è celebrato il suo Martirio nella Città d'Ostia infino il giorno d'oggi. Il diabolico Imperatore Giuliano Apostata per l'avarizia toglieva i patrimonj, ed eredità delli Cristiani con gran violenza, dicendo: Il vostro Cristo dice là nel Vangelo: Colui, che non rinunzia ciò, che possiede, non può esser il mio Discepolo. Onde sentendo Giuliano, come Giovanni, e Paolo Eunuchi di Costanza, sovvenivano molti Cristiani delle ricchezze, che Costanza avea loro lasciate, subito ordinò, che innanzi a lui fossero condotti; e giunti che furono, così disse: Convenevole cosa è che voi siate miei servi, e famigliari. Giovanni, e Paolo dissero: Mentre, che l'Imperatore Costantino, ebbe la dignità dell'Imperio, siamo stati soggetti all'comandamenti suoi, avendo egli questa usanza, che quando andava alla Chiesa per adorare Iddio, si levava la Corona dal capo suo stando inginocchione sopra la terra; poichè il Mondo non fu degno di sì benigno Imperatore, essendo lui in Cielo cogli Angeli, succedesti nemico tu di Dio; e veramente lei di lui nemico, perciocchè iniquamente hai abbandonata la Religione, la quale era piena di virtù; e seguiti quella, che non è secondo Iddio. Per questa tua iniquità, cessiamo noi di seguitarti, e siamo ritirati d'ogni amicizia dell'Imperio tuo,

acciocchè noi non siamo Cristiani falsi, ma veri. Udendo Giuliano la risposta loro, così disse: Se io avessi seguito l'ordine della Chiesa, senza dubbio sarei pervenuto al grado Pontificale: ma considerando esser cosa vana abbandonar le cose necessarie ed utili, e seguitare la pigrizia, e l'ozio, disposi l'animo mio ad essere uomo d'arme, e per il favore degli Iddj sono pervenuto all'altèzza dell'Imperio. Poi dovete considerare, che essendo sempre nutriti nella casa Imperiale, conviene che siate appresso a me, e principali nella mia Corte; e se voi dispregiate i miei comandamenti, farò sforzato di fare, che io non sia dispregiato da voi. Essi risposero: Noi non facciamo ingiuria, perocchè non proponiamo a tale egual persona, ma solo proponiamo a te Iddio Onnipotente e Creatore del Cielo, e del Mare, della Terra; e di tutte le cose, che in essa si contengono. Non teniamo l'amicizia tua, per non incorrere nell'amicizia dell'eterno Iddio, però noi vogliamo che tu sappi, che mai non verremo a visitarti, nè teco adorare nel Palazzo tuo. Poichè Giuliano intese queste parole, disse loro: Io vi concedo dieci giorni di termine, acciò rivolgiate gli animi vostri a più salutare consiglio; e volontariamente vogliate venire a me; e se questo non vorrete fare sarete, poi per forza costretti a quello, che liberamente non fate. Risposero essi: noi ti preghiamo, che reputi l'indugio di dieci giorni esser passato, e conduci a fine quello che minacci oggi di fare dopo i dieci giorni. Disse Giuliano: Voi vi pensate esser tenuti martiri dalli Cristiani. E dopo queste parole adirato con furia si levò, e disse: Passati li dieci giorni se verrete a me spontaneamente, sarete a me veri amici; ma non venendo voi, come manifesti nimici, e ribelli riceverete supplicio. Allora i servi di Cristo, ragunando tutti i Cristiani distribuirono quello, che potevano lasciar, e per tutto il tempo dei dieci giorni senza intermissione attendevano a fare elemosine; ma il decimo giorno entrarono nella di loro casa, ed essendo così rinchiusi venne a loro Terenziano Capitano dell'Imperatore con molti fanti, ed erano quasi dieci ore di notte. Egli li trovò in orazione, e disse loro: il nostro Signor Giuliano ha mandato a voi questa statua d'oro, acciò l'adoriate; e però se voi non lo fate, sarete ora da noi percosi, e morti. Non sarebbe onesto in pubblico uccidervi, essendo allevati nel Palazzo dell'Imperatore. Risposero essi: O Terenziano, tu dici, che Giuliano è il tuo Signore, adun-

que abbì la pace tua con esso lui, perciocchè a noi non è altro Signore che uno, cioè Iddio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Il quale Giuliano non si vergogna di negare, ed ora come esso è scacciato dalla faccia di Dio, così studia condurre gli altri alla morte eterna. Dicendo questi gloriosi Martiri tali e simili parole, Terenziano faceva suo sforzo, acciò loro sacrificassero al Dio Giove, ed erano già stati tre ore passate in questa contenzione. Terenziano vedendo che non potea convertirli si risolse compiacere a Giuliano, cioè d'ucciderli occultamente; subito fece fare in casa loro in un luogo secreto una fossa, nella quale incontinente, che furono decollati, li fece seppellire e nascondere; e poi disse Terenziano al popolo, che per comandamento dell'Imperatore erano stati banditi, perchè non si poteva trovare alcun segno per il quale si comprendesse, che fossero stati morti. Giuliano Imperatore dopo breve tempo fu morto nella battaglia di Persia. Laonde dopo la morte sua successe Giovinniano, il quale era fedele e divoto Cristiano. Della successione di questo Imperatore il popolo Cristiano fu molto allegro, e le Chiese tutte si aprivano con mirabile divozione; nella casa dove furono martirizzati i Gloriosi Santi, Paolo, e Giovanni, Dio mostrò molti miracoli: quando alcuno era indemoniato lo conducevano in quella, e per grazia di Dio, e d'essi Martiri quel demonio, il quale si ritrovava nel corpo di colui, incontinente si partiva narrando come essi Santi furono martirizzati. Un Figliuolo di Terenziano, il quale aveva martirizzati Paolo, e Giovanni venne nella casa delli Martiri, e subito gli entrò addosso il demonio, e per bocca sua parlava dicendo: Paolo, e Giovanni mi ardono. Allora Terenziano vedendo quello ch'era intervenuto al suo Figliuolo, venne ad esso, e gittossi in terra, dicendo, e gridando: oimè! io feci il comandamento dell'Imperatore, come uomo Pagano, ed ignorante, non sapendo quello, ch'io mi faceva. Ed essendosi per questo riconosciuto del suo fallo, il giorno seguente alla Pasqua ricevette il Santo Battesimo, orando, e piangendo nel luogo dove erano i Corpi delli Santi, e Venerabili Martiri; e suo Figliuolo ebbe perfetta sanità.

DI SANTA PETRONILLA, DI SANTA FINICOLA, E DI SAN NICODEMO.

La cui Festa viene alli XXXI. di Maggio.



ESSENDO nella Città di Roma una Vergine di grandissima bellezza, chiamata Petronilla, la quale fu figliuola del Glorioso Apostolo San Pietro, in quel tempo si ritrovava nella detta Città di Roma uno, il quale era chiamato, il Conte Flacco; costui era bellissimo giovine, ed era potente, e ricco, tra l'altre cose amato cordialmente dall'Imperatore, di modo che tutto, ch'ei faceva ed ordinava, era da esso Imperatore confermato. Avvenne, che questo Conte Flacco udendo la bellezza di questa Vergine, si risolse di volerla per Moglie, ed incontenente andò a lei con molti suoi Cavalieri armati, e giunto dinanzi a lei disse: piacciati, o Petronilla, di essere mia moglie. Al quale la Vergine così rispose: perchè sei venuto con Cavalieri armati ad una fanciulla senz'arme? Se tu vuoi, ch'io sia tua Moglie dipartiti, e poichè passati saranno tre giorni, mandami alquante oneste donne, che io verrò con loro insieme

G 4

a ca-

a casa tua. Dopo partito Flacco, la Beata Vergine stava continuamente in orazioni, e digiuni, ed avea seco una sua compagna detta Finicola, con la qual era nutrita, e cresciuta in gran purità. Dopo queste cose San Nicodemo Sacerdote le diede il Santo Sacramento del Corpo di Cristo, e tre giorni dopo, ch'essa ebbe ricevuto il Corpo di Cristo passò da questa vita. Per il che Flacco incontente rivolse l'animo suo a Finicola compagna di Petronilla. Laonde andato a lei, così le disse: A te conviene, o Figliuola, adorare li nostri Dei, ed esser mia Moglie. Allora Finicola rispose: Io non voglio esser tua Moglie, perciocchè io son consagrada al mio Cristo. E non voglio adorare gli Idoli, perciocchè io son Cristiana. Flacco intesa ch'ebbe la risposta della Beata Vergine Finicola molto s'adirò, e subito la diede a tormentare a un Vicario, il quale la mise in una prigione oscurissima, e fecela stare senza mangiare e senza bere sette giorni. Quivi stando essa, le mogli delle guardie della prigione le dicevano: O figliuola, perchè vuoi tu morir di sì crudel morte? meglio sarà, che tu accetti per Marito questo bello, e gentil Conte. Santa Finicola rispose: Io son vergine di Cristo, e non voglio altro Sposo che Cristo. Dopo li sette giorni il Vicario la fece tormentare sopra una colonna, ed essa mentre era tormentata, così diceva: Ora incomincio a vedere l'amatore Cristo, nel qual ho messo l'amor mio. Li tormentatori alcuna volta così dicevano alla Vergine: rinega la Fede Cristiana e lascieremoti. Ed essa rispose: Io non negherò mai il mio Cristo, il quale fu abbeverato di fele, ed aceto, e coronato di spine, e confitto nella Croce. Dopo questo tormento la gettarono nel fiume, ed ivi dentro s'affogò, e rese l'anima al suo Sposo Cristo. Poi San Nicodemo di notte tolse il corpo suo, e sotterrollo nella casa sua sette miglia fuori di Roma; nel qual luogo Dio ha dimostrato molti miracoli per lei. Udendo poi Flacco, che San Nicodemo l'avea seppellita, lo fece pigliare, e disse: O tu sacrifica alli nostri Dei, o ti farò tormentare. Il Beato Nicodemo così rispose: Io non farò giammai sacrificio, se non a Dio Onnipotente. Allora Flacco lo fece tormentare infino, che rese l'anima a Dio, e poi fece gittare il corpo suo nel Tevere. La notte seguente il Chierico suo chiamato Giusto, ritrovò il benedetto corpo, e sotterrollo nel suo Orto.

DELLA GLORIOSA VERGINE SANTA BEATRICE.

La cui Festa viene alli-IV. di Luglio.



NELLA Città di Roma fu una bellissima, e Nobilissima Vergine chiamata Beatrice, la qual amava fedelissimamente Gesù Cristo, e per il suo amore avrebbe sopportato ogni crudelissimo Martirio. Questa Benedetta Vergine avea due Fratelli, l'uno chiamato Simplicio, e l'altro Faustino, i quali erano perfettissimi Cristiani. In quel tempo regnava un crudelissimo Imperatore chiamato Massimiano, ed esso Imperatore, avendo fatto martirizzare infiniti Cristiani, furono a lui denunziati questi due Fratelli della Beata Beatrice, per il che intendendo la loro ferma fede di Gesù Cristo, furono martirizzati in diversi modi, e finalmente ad ambedue tagliata la testa. Laonde la Beata Beatrice secretamente prese li corpi de' Fratelli suoi, cioè di Simplicio, e Faustino, e diede loro sepoltura. Dopo d'aver seppelliti questi Gloriosi Martiri, Beatrice se n'andò a stare con una Santissima donna chiamata Lucia. Avvenne, che un pessimo, e potente Romano chiamato Lucrezio, volendo impadronirsi delle possessioni, ch' erano rimaste a Beatrice dopo la morte de' Fratelli, e non sapendo,

co-

come più facilmente usurpargliela, si risolse di accusarla all'Imperadore per Cristiana, ed incontinentemente andò all'Imperatore, e denunciò la Beata Beatrice. Massimiano subito diede licenza a Lucrezio, che dovesse operare in modo ch'ella adorasse gl'Idoli, e non volendoli adorare, procurasse che fosse morta. Questo nemico di Dio, fece pigliare la Gloriosa Vergine, e comandolle, che adorasse gl'Idoli; a cui Beatrice rispose: Io non adoro gl'Idoli, pe'ciocchè io son Cristiana. E Lucrezio la fece mettere in prigione, e senza più procurare, che adorasse gl'Idoli, ordinò che fosse strangolata, e gettata nella pubblica strada; però il perfido Lucrezio non desiderava, se non che fosse morta per poter dopo la morte sua andare al possesso delle possessioni: di modo che essa fu strangolata, e gettata nella strada. Poi da quella santissima donna chiamata Lucia, fu sepolta la Gloriosa Beatrice. Lucrezio avendo morta Santa Beatrice, andò con grande allegrezza con molti suoi Parenti, ed amici ad una delle Possessioni di Santa Beatrice, e fece gran convito a' suoi amici, e mangiando si faceva beffe di Santa Beatrice, e de' suoi Fratelli. In quel convito vi era una femmina con un fanciullo in braccio, involto in fascie, e davagli la poppa, e poco flette quel fanciullo, che mai non aveva parlato, a mandar fuori una voce, e disse: Odi, Lucrezio, tu hai morta Santa Beatrice, e hai tolto le sue Possessioni; ma io ti dico, che tu sei dato nella potenza del Diavolo. Ed incontinentemente Lucrezio diventò paralitico, e cominciò a tremare, ed il Demonio entrò in lui, e lo flagellò per lo spazio di tre ore, e dopo l'uccise. Vedendo questo tutti quelli del convito ebbero sì gran paura, che tutti fuggirono alle Case de' Cristiani, e si convertirono alla Fede di Gesù Cristo, e dicevano ad ogni persona, come Iddio aveva vendicata la morte della Gloriosa Vergine Santa Beatrice.

DELLA GLORIOSA VERGINE
SANTA MARTA.

La cui Festa viene alli XXIX. di Luglio.



NEL tempo d'un Santo Profeta di Dio, per nome chiamato Eamulo, si ritrovava nel Reame di Siria un Nobilissimo Re, il quale avea nome Benadab. Questo pose la sua Sedia Regale nella Città di Damasco. Appresso questa Città si ritrovava un campo di terra, nel quale (secondo, che dicono li Santi) Dio colse la terra con la quale formò il primo uomo, cioè Adamo, ed in quel medesimo campo Caino fece il primo omicidio di Abel suo Fratello: Indi molti anni nel tempo, che Pompeo conquistò la Provincia di Galitea, e quella di Giudea (le quali furono poi per alcun tempo tributarie al Senato Romano), si ritrovò nel sopraddetto Reame di Siria un Nobilissimo uomo, il quale avea nome Siro, ed era disceso dalla stirpe del sopraddetto Re Benadab. Questo Signore chiamato Siro ebbe per Moglie una Gentildonna nominata Eucaria, Costui essendo affezionato alli Romani, mise la persona molte volte in pericolo per loro. Laonde l'Imperatore Ottaviano per benemerito li donò della terra di promissione due Castella, l'uno dei quali era chiamato Bet-

tania, e l'altro Maddalo, ed anco li donò la terza parte di Gerusalemme. Questo valoroso, e nobil Gentiluom chiamato Siro ebbe tre figliuoli, uno maschio, e due femmine. Il maschio ebbe nome Lazaro, e fu nobile Cavaliero, il qual Cristo risuscitò da morte nel Sepolcro. L'una delle figliuole ebbe nome Marta, e l'altra Maria Maddalena, la quale in casa di Simone Fariseo lavò li piedi a Gesù Cristo con le sue lagrime, e poi li asciugò con li suoi capelli. Quando Siro venne a morte, ordinò che il Patrimonio non fosse in alcun modo diviso, mentre la Moglie sua vivea: Laonde dopo la morte di Eucariz, fu poi diviso (come nella Leggenda di Santa Maria Maddalena si legge); ma con tutto che ogni uno conosceva la parte sua, nientedimeno ogni cosa era comune tra loro, ed abitavano in Betrania la più parte del tempo, e Lazaro solamente attendeva alla professione del Cavaliere, e Maddalena alle delizie del Mondo, e Marta era Vergine, pura, ed onesta, ed aveva cura della sua famiglia innanzi che conoscesse, o albergasse Cristo; e pone S. Luca Evangelista, che nel tempo che il nostro Signore predicava in Giudea, si ritrovava una donna, la quale avea perduto il sangue per dodici anni, e per guarire avea speso in medici molti danari, nè però era mai guarita; e dice S. Girolamo, che questa fu Santa Marta. Avvenne, ch'essa (avendo udito predicare Gesù Cristo, ed avendo veduti i suoi miracoli) pose grandissima fede in lui: Ed un giorno andando Gesù Cristo per risuscitare la Figliuola del Principe della Sinagoga, essendo accompagnato da gran popolo, S. Marta si mise tra la gente per procacciare se potesse toccar il nostro Signor Gesù Cristo; e diceva Santa Marta tra se medesima: S'io posso toccare l'estremità de' suoi vestimenti, son certa, che sarò sanata della mia fozza infermità; e quanto s'ebbe così immaginato, si mise tra la gente, e toccò il vestimento suo appresso li piedi, cioè del nostro Signor Gesù Cristo dalla parte di dietro, e come l'ebbe tocco si sentì perfettamente sana, e forte della persona, come fosse mai stata. Allora si rivolse Cristo indietro con una faccia allegra, e disse: chi è stata questa persona, che mi ha toccato, perciocchè io sento da me uscire virtù? e benchè sapeva egli che l'avea toccato, disse però tali parole, per voler dimostrare la gran Fede di S. Marta. Allora risposero gli Apostoli, e dissero quasi ridendo: Ora chi può, Maestro, sapere chi sia? Non vedi tu che siamo tra tanta gente, che quasi ci affoghiamo? Allora Gesù Cristo guardò con li suoi

suoi pietosi, e misericordiosi occhi, e disse: Figliuola mia, la tua fede t' ha fatto salva, non solamente la tua persona, ma ancora l' anima; vattene oggimai con la pace di Dio. Allora Santa Marta tornò al suo Castello, e rivelò a Lazaro, ed a Maria Maddalena il miracolo, che Gesù Cristo avea dimostrato nella sua persona: Per il che Maria Maddalena l' altro giorno andò in Gerusalemme, ed udì a predicare il nostro Signor Gesù Cristo, come egli era venuto per chiamare i peccatori a penitenza. E dopo egli andò a mangiare in casa di Simone Fariseo, nella quale andò Maria Maddalena a piangere li suoi peccati. Santa Marta della sanità ricevuta dal dolce Signor nostro Gesù Cristo non ne volle essere sconoscente, anzi ordinò a riverenza di Cristo la prima Chiesa, fece fare una statua di marmo, nella quale era la figura di Cristo, secondo la sua grandezza, e bellezza. E questa figura la pose a piedi del suo Palazzo in una sua loggia, ed ivi fece un bell' orticello d' erbe, e fiori odoriferi, e quando l' erbe crescevano tanto, che toccassero le piegature delli panni suoi, guarivano quasi ogni infermità. Quando Santa Marta non potea adorar personalmente Gesù Cristo, adorava quella figura nel nome suo, facendoli riverenza. La detta figura è ora in Parigi, dinanzi alla Cappella del Re di Francia. La seconda cosa, che Santa Marta fece fare in Bettania a riverenza di Cristo, fu un albergo, nel quale Cristo albergò con li suoi Discepoli, e Santa Marta era principale al cuocere, ed a servirli, e poi voleva, che tutta la famiglia vi si adoperasse. Però dice San Luca, che entrando il Signore in Bettania, Santa Maria Maddalena si gittò alli suoi piedi, ed udiva le sante parole, e Santa Marta (perchè Gesù Cristo, e li suoi Discepoli fossero brevemente serviti, quando venne l' ora del mangiare) andò a Gesù Cristo, e disse: Signore, come non ponete mente alla mia sorella Maria, che siede in terra, e mi lascia la fatica della casa? comandare, che essa mi ajuti. Sopra queste parole dice Sant' Agostino: non è da credere, che Santa Marta avesse invidia alla Maddalena, ma disse tali parole a Cristo per due ragioni: La prima, perchè non potea credere, che tutto il Mondo fosse sufficiente a servire degnamente il nostro Signor Gesù Cristo; La seconda, che pensò nel suo cuore; se la mia sorella m' ajura, ci spicciaremos più tosto, e poi potremo essere alli piedi di Cristo a udire le sue sante parole. Si legge nella Leggenda di S. Maria Maddalena, quahente Lazaro, il quale da Cristo fu risuscitato, e Marta e Maria
Mad-

Maddalena venderono i loro beni, e i danari diedero alli poveri di Cristo. Nel principio della Fede di Cristo, San Stefano fu lapidato dalli Giudei, e parte dei Discepoli di Cristo si partirono da Gerusalemme, e si sparsero per diverse parti del mondo, e li Giudei non atdivano di dare la morte a Lazaro, ed alle sue sorelle per paura delli Romani, e non li volevano tenere vivi. Laonde tennero questo modo, che di notte posero in una Navicella San Lazaro con le sue sorelle, e Massimiano, il quale fu uno delli settanta due Discepoli, e San Celidonio, che fu il cieco nato illuminato di Cristo, e Santa Marcella, serva di Santa Marta, quale disse a Cristo: Beato, quel ventre che ti portò, e quelle mammelle che ti lattarono. Poichè quelle tante persone furono messe nella Navicella, senza remi, e senza marinari, acciocchè perissero in mare, un Angelo discese dal Cielo, e guidò quella Navicella in Provenza nel Porto di Marsilia. Avvenne poi, che San Lazaro fu fatto Vescovo di Marsilia, ed indi a pochi giorni la Gloriosa Santa Maria Maddalena si partì, ed andò in una Città chiamata Aquileja a predicare la Fede di Gesù Cristo. E medesimamente S. Marta andò in un'altra Città di Provenza nominata Aquis a predicare parimente la Fede Cristiana. Erasi partito in quel tempo un Dragone dalle parti di Spagna, ed era venuto giù per il fiume, che si parte di Galizia, e mette capo in un altro fiume di Provenza, che si chiama Rodano, e passava appresso a quella Città, nella qual predicava S. Marta. Questo Dragone dal mezzo indietro era pesce, e dinanzi era Dragone, ed era grosso come un gran buco, e lungo come un cavallo, li suoi denti erano acuti come pontoni, e taglienti come spade, e le corna molto lunghe, e le branche come Leone, ed alcuna volta stava nel Rodano, e quando passava qualche Navicella, la prendeva, ed affondava, e poi mangiava gli uomini, che dentro vi trovava, ed alcuna volta stava in una selva, la quale era appresso il fiume, ed uccideva chiunque vi passava. Laonde la gente si ragunò, e armata se n'andò a lui con le balestre per volerlo uccidere. Il Dragone lasciava la puzza di dietro, e la gettava tra quella gente, e la sozzura ardeva ogni cosa come la saetta del Cielo, e così tutta la gente si fuggiva. Predicava S. Marta in quella Città, ed il popolo le disse; le tue parole a noi piacciono assai, ma se tu ci liberi dalla puzza del Dragone, noi promettiamo di convertirci alla Fede di Cristo, che tu predichi;
e di

e di ricevere il Santo Battesimo. Allora Santa Marta tolse nella mano dritta una Croce, e nella sinistra l'acqua benedetta, ed andossene al bosco dove era quel Dragone, entrata trovò il detto Dragone, che mangiava un uomo, ed essa li mostrò la Santa Croce, gittolli addosso l'acqua benedetta, ed egli incontenente diventò mansueto, come un agnello. S. Marta subito si sciolse la cintura, e lo legò per il collo, e così legato alle mure della Città lo condusse, e per comandamento di Santa Marta gli uomini della Città uscirono fuori. Dopo usciti dalla Città uccisero il Dragone, acciò fosse condotto al fiume, e bisognò otto para di buoi per tirarlo, tanto era grande. Per questo Miracolo tutte le persone della Città, e de' luoghi circonvicini dimandarono il santo Battesimo. Allora Santa Marta mandò per San Massimiano, e tutti gli fece battezzare. Poichè Santa Marta fece uccidere il Dragone, per consiglio di San Massimiano fece fare una grande, e bella Chiesa a riverenza ed onore della Madre di Gesù Cristo, ed appresso a quella Chiesa ordinò un Monastero di tante donne. Era questa Chiesa, e questo Monastero appresso a quella selva nella quale Santa Marta avea trovato il Dragone, ed in questo Monastero abitò la Gloriosa Vergine Santa Marta non mangiando carne, nè ova, nè formaggio, e non bevendo vino, e sempre digiunando, sette volte il giorno e sette la notte inginocchiandosi, e per ciascuna volta dicendo un Pater noster, ed un'Ave Maria. Andava poi ogni Domenica in alcuna di queste terre, le quali erano appresso al Monastero, predicava la parola di Dio, e tanto era graziosa nelle sue parole, e nelle tante opere, che da tutte le parti d'intorno correvano le genti per udire la sua santa Predica. Avvenne, che predicando essa in un prato molto grande, il quale era appresso ad una Città di Provenza chiamata Avignone, ai confini di quel prato passava il fiume Rodano, ed un giovine essendo di là dal fiume, voleva passare per udire la Predica sua. Vedendo costui, che tutte le barche erano dall'altro lato del fiume, non potea tanto chiamare li barcaruoli, che volessero andar per lui, perchè tutti andavano in terra per udire la Predica di Santa Marta. Ebbe costui sì grande volontà di passar per poter udire la Predica sua, che non potendo aver barca, si spogliò nudo, e prese li panni suoi, e legosseli al collo, e poi si gettò a nuoto nel fiume; l'acqua di questo fiume era sì corrente, che l'affogò, e li parenti suoi l'andavano cercando alla riva nel fiume, piangendo per due giorni, e il terzo giorno lo trovaron morto, ed

ed era il corpo gonfiato: allora li parenti ed amici prefero il suo corpo, e lo portarono ai piedi di Santa Marta, ed inginocchiati le dissero: Tu hai da sapere, che questo giovane, per la gran divozione, ch' egli ebbe alla tua Predica, s' affogò dentro il Rodano per venir ad udire come tu vedi. Ora noi abbiamo fede, sì come Gesù Cristo a te concessè di legare il Dragone, e liberare questo paese dal gran pericolo, che così ti concederà di risuscitarlo, e darlo sano e salvo. Poichè la Vergine ebbe udite queste parole s' inginocchiò in terra ed aperse le braccia a modo di Croce, e disse nella sua orazione: O Maestro mio, e Signor Gesù Cristo fortissimo, il quale ti degnasti più volte albergar nella casa mia, e risuscitasti Lazaro mio fratello, per la tua infinita potenza, e misericordia ti prego, Signor mio, che in questo punto tu risusciti questo giovine mio caro devoto. Poichè ebbe finito l' orazione, prese quel corpo per la mano, e levollo da terra sano, e libero come fu mai uomo. Allora tutta la gente, che ivi si trovò laudava, e benediceva il nome di Gesù Cristo, per il quale Santa Marta operava tanti miracoli. Dicono li Santi che il nostro Signor Gesù Cristo manifestò a S. Marta il giorno della sua morte un anno innanzi; laonde la B. Vergine, essendo vicina al termine, otto giorni stando in orazione sentì dolcissimi canti dal Paradiso, e levando gli occhi al Cielo, vide un coro di Angeli gloriosi, i quali portavano l' anima di Santa Maria Maddalena. Allora S. Marta fece chiamare tutti li Frati, e tutte le Monache del Monastero, e disse loro: Figliuoli miei, rallegratevi meco, ch' io veggio gli Angeli che portano l' anima di mia sorella Maddalena nel Paradiso. Avvenne, che la notte innanzi il giorno della morte sua, Santa Marta comandò alle sue Monache, che la vegliassero insino a tanto, che rendesse lo spirito a Dio, sempre facendo stare i lumi accesi. Nella mezza notte (per operazione diabolica) tutti i lumi si spensero, e coloro, che vegliavano con Santa Marta, tutti s' addormentarono. E sentendo essa, che li Demonj eran venuti per impedir l' anima sua, disse: O dolcissimo Gesù Cristo, non mi abbandonare, ecco che li demonj sono apparecchiati per divorar l' anima mia, e mi mostrano (per farmi disperare) tutti li peccati, i quali io feci nella mia gioventù. Dopo queste parole apparve Santa Maria Maddalena con un ceroo acceso in mano, ed accese tutti i lumi, che li demonj avevano spenti. Il che vedendo essa tutta si confortò, e chiamò per nome la Sorella; e Santa Maria Mad-
da-

dalena chiamò lei, ed in queste parole, che l'una diceva all'altra, Gesù Cristo apparve, e disse a S. Marta: Vieni albergo mia nel mio albergo Celestiale. S. Marta la mattina, che doveva passare da questa vita, si fece metter in luogo dov' essa potea vedere il Cielo, e fece porre cenere in terra, e sopra s'inginocchiò, facendo anco porre la Croce dinanzi a sé; e poi fece questa Orazione: O Signor mio Gesù Cristo dolcissimo, ricevi questa tua pecorella nel tuo albergo Celestiale, come tu ti degnasti di albergar nel mio albergo terreno. Poichè ebbe fatta questa Orazione fecesi leggere il Passio di S. Luca, e quando sentì quella parola, che Gesù disse: Padre mio; nelle tue mani ti raccomando lo spirito mio, subito levò il capo, e le mani al Cielo, e rese l'anima sua a Dio, la quale fu portata dagli Angeli nel Paradiso, ed il suo corpo rimase alle sue Monache, e fu solennemente seppellito.

DELLA GLORIOSA VERGINE

S A N T A C A T E R I N A.

La cui Festa viene alli XXV. di Novembre.



FU un Re in Alessandria, il quale era Pagano, e si chiamava Costo. Questo Re ebbe una figliuola d'infinita bellezza chiamata Caterina, la quale dopo la morte del Padre suo

fi

suo era da molti figliuoli di Re, e da molti Baroni dimandata per moglie, perciocchè a lei di ragione perveniva il Regno, e tutta l'eredità del Padre. Era questa Caterina di età di quindici anni, ed era risplendente di molta sapienza, di onorevole, e polito parlare. Per la qual cosa tutti li suoi parenti insieme con la Madre, la quale era Cristiana occulta per persecuzione dei Cristiani, continuamente con grande istanza la esortavano, che si maritasse, acciocchè dopo la morte sua rimanessero eredi del Regno paterno. Ma essa perciocchè era perfetta Filosofa, in tutto si scusava; che non voleva prender marito. Ed essendone troppo molesto, per iscusarsi così rispondeva: Andate, trovate uno, che sia uguale a me in quelle quattro cose, nelle quali mi affermate, che io avanzo tutte l'altre femmine, cioè di nobiltà, di bellezza, di sapienza, e di ricchezza. Altrimenti se voi non mi ritroverete uno somigliante a me in tutte queste cose, mai non consentirò d'accompagnarmi a marito veruno. Costoro conoscevano, ch'era cosa impossibile a poterlo trovare, nientedimeno dissero, che 'l figliuolo dell' Imperatore di Roma, e molti figliuoli di altri Re si trovavano, li quali avvenga che non se agguagliassero di tanta sapienza, e di tanta bellezza, almeno di nobiltà, di potenza, di abbondanza, di ricchezza in tanto l'avanzavano, che potrebbe di ciascuno di coloro degnamente contentarsi. La B. Vergine così risponde: Non è uomo in questa vita, che giammai di me farà marito, se in lui non si ritroveranno tutte le predette cose. La Madre vedendo non poter con suoi preghi far cosa nessuna, pensò di menarla ad un Cristiano, il quale stava rinchiuso in una Cella non molto lontano della detta Città d'Alessandria, che quivi occultamente a Dio serviva. Quest'uomo era di gran perfezione, ed essa con la Madre altre volte v'era andata, ed avea compreso per il suo parlare, che fosse uomo prudente, e savio. Onde andando al detto luogo la Madre con la figliuola, e con onesta compagnia, molto pregò quel santo uomo, che dovesse consigliare quello che sopra le predette cose si dovesse fare. Ed avendo la Madre dette tutte le ragioni, perchè vi erano ite, questo Romito rispose, ch'era buono, ed utile consiglio per poter vietare molti pericoli, ch'essa prendesse marito, siccome dimandava, ma che per alcun modo non si potea trovare in terra così eccellente. Onde il Romito così disse a Caterina: Io conosco un uomo risplendente, il quale senza niuna comparazione ti avanza in tutte queste cose, ed in molte altre, la cui bellezza trapassa lo splendore del Sole, per la sapienza-

pienza del quale non solamente le creature mortali, ma tutte le cose sono governate, le ricchezze del quale continuamente si distribuiscono, nè però mai si scemano, nè vengono meno, la cui gentilezza non si può narrare. Dicendo queste cose, e molte altre di lui il Romito, e vedendo a Caterina mutarsi la faccia, fece segno alla Madre che un poco si partisse. Partita, che fu, rimase sola Caterina alla finestruzza della cella di quel Romito di Dio per grande spazio con lui parlando delle soppraddette cose. Finalmente dimandò Caterina di chi era figliuolo questo del quale tante, e sì maravigliose cose avea parlato. Rispose egli: Questo è Figliuolo d'una Vergine nobilissima, e gloriosa, e senza estimatione umana, la quale merita d'esser menata alla compagnia degl'immortali con l'anima e con il corpo, vestita di stola immortale. Allora Caterina disse: Potrei io vedere questo giovine, del quale sì fatte cose mi predichi? Il santo uomo rispose: Tu lo potrai vedere, se tu sarai obbediente a' miei consigli. Rispose Caterina: Vedendoti un uomo savio, non credo, che queste cose tu le dicesti a me, se non fossero vere, e vedendoti risplendente di tanta prudenza, io mi risolvo (dando fede alle tue sante parole) d'essere sempre pronta in eseguir tutto quello, che a me comanderai, acciocchè io possa meritarmi di veder questo sposo, e magnifico Signore, del quale tu mi parli. Questo santo uomo ripieno di molta allegrezza mostrò una tavoletta a Caterina nella qual era dipinta l'Immagine della Vergine Maria col suo Figliuolo in braccio, e disse: Caterina figliuola mia, questa è la Madre Vergine, e questo è il Figliuolo, del quale tante cose a te ho dette, e così maravigliosamente raccontate. Piglia questa tavoletta, e portala teco a casa nascosamente, e quanto meglio potrai nella tua camera questa sera divotamente quella Vergine, la cui Immagine, è questa, il cui Nome è Maria, con grande riverenza, e diligenza pregherai che per sua cortesia, e misericordia ti debba mostrare il suo Figliuolo. Laonde io spero, che se divotamente, e fedelmente tu addimanderai questo, essa esaudirà i tuoi preghi, e dimostreratti quello, che la tua anima desidera di vedere. Allora Caterina, ripiena di molta allegrezza tolse la tavoletta, e posela sotto il mantello suo, e di poi prese licenza dal Romito, e lieta con la sua Madre ritornò al Palazzo. La notte seguente si rinchiuse nella camera, sola e con molte lagrime si pose in Orazione dinanzi alla tavoletta, pregando umilmente la Gloriosa Vergine Maria, che si degnasse

di adempire il suo desiderio. E stando ferventemente in Orazione cominciò a pigliar sonno; ed ecco la Regina del Cielo, e della Terra venire con tanta luce, e con tanto splendore, che non si potrebbe narrare, ed aveva il suo Figliuolo in braccio; il quale teneva la faccia sua volta verso la Madre, e le reni verso Caterina; ed a Caterina pareva di andare dall'altra parte per vedere la faccia del fanciullo, il quale si rivolgeva dall'altra parte, che per niun modo lo poteva vedere in faccia. Ma nondimeno, per quel tanto, che lo vide, le parve d'incredibile bellezza; e la sua faccia risplendeva di maraviglioso splendore, e udiva la Madre, che dicea al Figliuolo queste parole: Figliuolo mio, vedi Caterina quanto è bella: ed il Figliuolo rispondeva: Anzi è sozzissima, ch'io non la voglio guardare. Ed ancora la Madre diceva: Vedi quanta sapienza è in lei; quanta bella eloquenza; ed il Figliuolo: Anzi è stolta, e senza lingua, nè sa parlare niuna verità, nè intendere, e perciò non mi curo di ragionare con lei. Ancora disse la Madre: O Figliuolo, non pare Caterina nobile, e di gran gentilezza? Il Figliuolo rispose: Anzi è vituperosa, e vilissima. Anco aggiunse la Madre: Ecco come Caterina è ricca, e piena d'allegrezza, così abbondevole di tutte le cose, che di niente ha bisogno. Il Figliuolo rispose: Ed io dico che essa è miserabile, e povera, ed ignuda, ed infino, che sarà in tale stato, e disposizione, per niun modo potrà venir al suo intendimento, che essa vegga la mia faccia, perciocchè non è degna. Allora ella disse: O dolcissimo mio Figliuolo, potrebbe Caterina fare alcuna cosa, onde ti potesse piacere, acciocchè diventasse degna di vedere la faccia tua, la quale desiderano gli Angeli di guardare? Pregoti amantissimo mio Figlio, che tu l'ammaestri; almeno dichì a me quello, che essa possa fare, acciò divenga degna di conoscere la tua gloriosa visione. Alla qual dimanda rispose il Figliuolo: Veramente potrebbe, perciocchè non è convenevole, dolcissima Madre mia, che da te rivolga la faccia. Vada adunque essa a colui, il quale jeri le diede notizia di te, e di me; e secondo il suo consiglio faccia; e dopo fatto quello, che gli ordinerà, venga un'altra volta, che mi lasciò vedere. Dette queste parole, disparve la visione, e Caterina tornata in se, fortemente si maravigliava di quello, che aveva veduto, ed udito, ed aspettava il giorno con sommo desiderio, acciocchè potesse finir quelle cose, che avea imparate nella visione. La mattina seguente, togliendo seco alquante oneste donne, tornò alla

Cel-

Cella del detto Santo uomo, e s' inginocchiò alli suoi piedi con molte lagrime, narrandogli quelle cose, le quali avea vedute; e poi lo pregò, che per sua grazia le insegnasse quello, ch' ella doveva fare, acciocchè potesse essere degna di vedere quella delicatissima, ed immacolatissima faccia. Allora quel Santo uomo ripieno di molta allegrezza le cominciò a predicare li Misterj, ed Articoli della Fede Cristiana, ed avendola di questo bene ammaestrata, e rinovata del Santo Battesimo, la rimandò al suo Palazzo esortandola, che dovesse con fede, e con timore perseverare in continua Orazione, perciocchè senza dubbio meriterebbe di vedere la desiderata promissione. Caterina adunque, avendo posto giù il vestimento vecchio, e vestita d' un candido, ed immacolato, con infinita allegrezza tornò al suo Palazzo. E la notte seguente essendo in Orazione nella sua camera, si addormentò. Onde la Vergine gloriosa ritornò col suo Figliuolo in braccio, il quale volgea la sua divina faccia a Caterina, ed essa riguardandolo quasi morta cascò. Allora la benedetta Madre di Gesù Cristo confortando Caterina, la levò da terra, e poi così disse al suo Figliuolo: Carissimo, e dolcissimo Figliuolo mio, dimmi di grazia se al presente a te piace Caterina. Il Figliuolo rispose: Caterina è fatta di nera cornacchia, bianca e candida colomba, di sciocca, savia e dotta, di vile ed ignobile, nobile e di gran gentilezza, di povera e bisognosa, ricca di ogni cosa ed abbondevole; ed ora tanto mi piace, che se essa mi vuole, io consentirò di torla per mia sposa in perpetuo. La qual cosa vedendo essa si gittò in ginocchioni con molte lagrime, dicendo: Ora come farei io contenta esser minima tua Ancella, se pur io meritassi di poter lavar i piedi alli servi dell' Ancelle tue! Allora la Gloriosa Vergine Maria distese la sua mano, e prese la mano dritta di Caterina, e porse la al Figliuolo e disse: O dolcissimo mio Figliuolo, porgi il tuo anello, e prendila per tua Sposa. Così Gesù Cristo li pose un anello d' oro, nel qual era una gemma di maravigliosa bellezza, e con esso la sposò, e disse: Ecco che io ti piglio per mia perpetua Sposa, e però non pigliare giammai altro Sposo. Dopo queste parole Caterina si svegliò, e trovossi nel dito un anello d' oro di gran valuta, e di maravigliosa bellezza, e da quest' ora innanzi in tutto abbandonò la vanità del Mondo, e tutte le sue pompe, e con tutto il suo sforzo servì fedelmente il suo Sposo Celestiale. Avvenne, che nella Città di Roma

si trovarono due Imperatori, tra li quali nacque la battaglia civile. Laonde l'uno di loro chiamato Massenzio si levò, ed andossene in Alessandria con proposito di perseguitare la Fede Cristiana. Giunto che fu questo Imperatore Massenzio nella Città di Alessandria, subito comandò per quelle Provincie circconvicine, che li Cristiani adorassero gl'Idoli, e stava il comandamento in questa forma; Massenzio Imperatore a quelli, che alli suoi comandamenti obbediranno, salute. Comanda l'Imperial Maestà, che tutti quelli, che abitano nelle sue Città, ricchi, e poveri, vengano ad udire la sentenza sotto pena della testa. Uditi li comandamenti del tiranno, fu fatto il comandamento generale nel Palazzo del Re. Sedendo poi nel Tribunale comandò, che tutti andassero al tempio delli suoi Iddj; e quando il Sacerdote ponesse l'incenso sopra l'altare, e l'Imperatore facesse solenne sacrificio, incontenente tutti inginocchiati offerissero ciascuno secondo la sua possibilità, cioè che i ricchi offerissero tori, ed agnelli; ed i poveri uccelli vivi. L'Imperatore bene ornato, e circondato da molti Cavalieri offerì cento, e cinquanta tori; poi il Re, ed altri Principi, e poi i Capitani de' Cavalieri, i Prefetti, i Tribuni, e molte altre nobili persone offeriano il più, che potevano per compiacere al tiranno. Per la qual cosa s'udivano per la Città varie voci di animali, di modo che pareva, che la terra tremasse. In quella Città era Caterina donzella di anni diciotto. Udendo esser nel tempio degli Idoli suoni di organi, trombe, e di molti altri istrumenti, ed il grande rumore di varj animali, che Massenzio Imperatore avea fatto offerire, colse seco alcuni della sua famiglia, e prestamente andò al tempio, nel quale vide alcuni, che piangevano, dicendo, che erano Cristiani, ma per paura adoravano gli Idoli vani. Per la qual cosa essa ferita di cordialissimo dolore, stette alquanto sopra di se, e tacitamente fece Orazione a Gesù Cristo. Laonde ispirata per divino Miracolo, andò arditamente nel cospetto del Tiranno. Ed entrata la Gloriosa Vergine gli disse: Quanto sarebbe meglio per te, o Imperatore, che quell'onore, che fai alli Demonj, lo facessi al tuo Creatore; solo la Maestà adorassi di lui, per il quale i Re regnano, e gli elementi hanno principio, e stanno nel loro essere, il qual non si diletta della morte degli animali innocenti, ma sempre ha desiderato, e desidera, che siano osservati i suoi comandamenti, e la sciocchezza della natura umana più

più gravemente non lo può offendere, che adorare le cose insensibili. Adunque un solo è Iddio colui, il quale creò tutte le cose, ed ogni cosa regge nel suo Imperio. Parlando la Vergine in questa forma, l'Imperatore l'avea molto guardata nella faccia, e tacitamente considerava la chiarezza di quella, e la costanza del suo parlare, e cominciò a lusingarla, dicendo: Giovinetta, io non so il tuo nome, nè di che gente sii nata, nè quali Maestri abbi avuti nel tuo studio: ma la bellezza della tua faccia mi manifesta, che tu sei nata di gentil sangue: il tuo parlare fa grande onore alli tuoi Maestri, e non hai errato in altro se non in questo, che dispregi, e ti fai beffe delli nostri Iddj onnipotenti. Rispose la Vergine: Il nome mio è Caterina figliuola del Re Costo, e li m'ei maestri furono nobili quanto alla vanagloria del Mondo, dei quali quivi non faccio menzione, perchè non m' insegnarono quello, che mi avesse da dar la vita beata; ma poichè la luce della dottrina perfettamente m' illuminò, incontinente ho lasciata la notte di quella via oscura; perchè intesi la beata voce del mio Signor dolcissimo Gesù Cristo, a cui mi sono data per isposa, e per ancella, e dal quale il Profeta molto innanzi ispirato gridò dicendo: Io dispregierò la scienza dei savj, e rimprovererò la prudenza dei prudenti; ed anco intesi quel detto del Profeta, il quale dice: Dio nostro è in Cielo: ogni cosa, che volle, egli fece. Gli Idoli delle genti sono argento ed oro, e sono operati per le mani degli uomini. Ed anco disse: Gli Idoli delle genti sono Demonj. Adunque tu il quale dici, che li tuoi Iddj sono onnipotenti, devi fare esperienza della loro possanza; perchè avvenga che la statua del legno, o di pietra lavorata mostri d'aver senso, ed esser viva; nondimeno conviene, che la bocca favelli, gli occhi veggono, le orecchie odano, le mani palpino, e gli altri membri facciano li puro uso naturale. Bene adunque è vana, e pazza ragione a fare onore a tali Iddj, i quali non possono remunerare chi gli adora, nè fare vendetta di chi gli offende; non sano pure, se sono al Mondo, e degni di esser onorati, non amano chi gli adora, non offendono chi li dispregia, perchè non possono. O sventurati quelli, che adorano cotali Iddj, li quali chiamati nelle necessità non vengono, nella tribulazione non soccorrono, nelli pericoli non difendono! Maravigliandosi l'Imperatore del parlare della donzella, disse a lei: Se tu fossi ammaestrata dalli nostri Filosofi, non diresti, che li nostri

Iddj non avessero in se divinità; ma tosto finiremo il sacrificio incominciato; in questo mezzo aspettaci, e con noi verrai onorata di belli vestimenti, se vorrai obbedire alli nostri comandamenti. Questo dicendo, mandò subitamente per quelle Pròvincie, che erano intorno, a tutti li Dottori, che venissero senza alcuna scusa, promettendo a loro doni, se questa donna vincevano, e di lei vittoria riportassero, acciocchè le beffe, che essa faceva degli grandi Iddj tornassero sopra di lei, perciocchè la ragione vuole, che prima nel suo parlare essa sia vinta, e poi non volendo adorar gl' Idoli sia cruciata e morta. Cercata adunque la Provincia, il messo condusse quivicinquantà uomini tenuti li più prudenti, che si trovassero. Alli quali l' Imperatore, dopo aver dimandato della loro scienza, disse: Noi abbiamo una Donzella, che disputando con lei ci vince, e non possiamo rispondere alla sua eloquenza; e se voi vincere la potete, io vi rimanderò alla vostra Patria con gran doni: ovvero se vorrete, vi metterò nel mio Consiglio. Rispose uno di loro adirato, dicendo: O gran consiglio dell' Imperatore, che per convincere una donzella ha inviati i Savj del Mondo, bastando uno delli nostri discepoli a vincere quella! Ma sia come si voglia, che venga dinanzi a noi: Onde alla Vergine Santa, la quale era guardata, venne il messo, notificando la battaglia per il giorno seguente; di che la fanciulla di Cristo già non si turbava, ma si raccomandava al Signor Gesù Cristo, dicendo: O sapienza, e virtù dell' Altissimo Iddio, il quale ti degnasti confortare li tuoi Cavalieri, diceado: Quando voi sarete dinanzi ai Regi, e Baroni non pensate quello che voi dobbiate dire, perciocchè io vi darò la loquela, e la sapienza, alla quale non potranno resistere li vostri avversarij; vieni adunque a me, dolcissimo Signore, che sono Ancella, e dammi dritto parlare, che bene suoni nella mia bocca, acciocchè quelli, che sono adirati contra il tuo Santo Nome, niente possano contra di me, e quelli confusi, nella virtù delle tue parole, converti. Innanzi, che essa avesse finito di dire queste parole, ecco che l' Angelo di Dio le apparve, dicendo: Non temere donzella, che il Signor è teo, per il nome del quale tu hai cominciata la battaglia, ed egli abbondantemente spiegherà il tuo parlare, al quale non solamente gli avversarij non potranno resistere, ma confusi di nuova meraviglia si convertiranno a Gesù Cristo, e con la palma del martirio entreranno nella vita beata, e della fede a molti daranno esempio,

pio,

pio, e tu in breve tempo finirai la tua vita, ed entrerai nell'ordine Verginale con il perpetuo tuo Sposo. E sappi, ch'io son Michele Arcangelo da Dio mandato a rivelarti questo. E dette queste parole subito disparve. Confortata la Vergine aspettava di esser chiamata alla battaglia. Sedendo adunque l'Imperatore nel Tribunale con quelli cinquanta Savj comandò, che fosse menata la donzella. Ed essa chiamata si fece il segno della Santa Croce, ed andò al Palazzo: da una parte stavano quei Savj pomposi, e gonfiati della loro eloquenza, e dall'altra stava la Vergine umile, confidandosi nel Signore. Allora disse: O Imperatore, hai tu ordinata questa battaglia di cinquanta Savj contra una donzella? Io una cosa ti dimando, la qual tu non puoi negare, e con ragione, ed è questa, se io vincerò, che tu adori il mio Iddio. Sdegnato a questo l'Imperatore disse: A te non sta di porre a noi condizione, ma fa ciò, che devi fare, e vedremo il tuo Iddio se a te darà vittoria. Allora la donzella voltata a quei Savj, disse: Poichè siete chiamati quivi a disputare, vedete quanta moltitudine di gente è ragunata per udirvi? Vergogna vi è a perdere il vostro onor tacendo. Rispose uno di loro: Noi dovemo prima udir te, perchè siamo quivi chiamati per tua cagione. Disse adunque la Donzella: Dipoi che io ho lasciato l'errore Pagano, ed ho presa la via santa del mio Signore, non parlerò di Profezia, ma solamente di colui, il qual è vera beatitudine, e sapienza di chi crede in lui, cioè mio Signor Gesù Cristo, il quale dolendosi, che l'uomo era stato ingannato dal Demonio, scacciato dal Paradiso, in questo tempo, egli che era, ed è Iddio invisibile prese carne dalla Vergine Maria, e dimostrandosi a noi; anco mostrò per miracolosi segni, ed ammirabili, che egli era Iddio, e la mia vittoria. Innanzi, che la Vergine Santa finisse le parole, un di loro con furioso spirito commosso a ridere, bestemmio gridando: O cittadini, o alta nobiltà Romana! quante ingiurie fa questa vana setta dei Cristiani; ecco il principio del suo parlare, che essa ha fatto, chiamando Dio un uomo, che da un suo discepolo fu tradito e condannato a morte, e non se ne poté aiutare. A questo rispose la Vergine Beata: Io ho cominciato drittamente in colui che è principio, e cagione di tutti i beni, e mediante il quale Iddio Padre creò il Mondo, e (per dir breve) egli è colui, per cui stanno tutte le cose create. Rispose il Savio: S'egli era Figliuol di Dio, come poté egli morire? La Vergine rispose: Il vostro dubbio

bio secondo (ch' io m' avveggo) è questo ; se egli è Iddio , in che modo possa esser uomo . Ma in questo si mostra la gran possanza di Dio , che non per arte magica , ma per possanza Divina , risuscita li morti , drizza li zoppi , e li lebbrosi monda : e se tu non credi , che facesse questo , tu lo puoi vedere , che gli uomini lo fanno nel suo nome . E se egli non fosse Iddio , non potrebbe suscitar i morti ; e se non fosse stato uomo , non avrebbe potuto morire . Adunque Cristo è Dio , ed uomo , il quale ha ricevuto morte nella sua carne , e colla sua Divinità ha vinta la morte ; sicchè la morte non uccise Cristo , ma Cristo uccise la morte . Maravigliomi di te , che pari uomo savio , e neghi Cristo esser Dio , del quale ti nostri maestri rendono testimonianza : e della Croce , della quale ti fai beffe , ti do due testimonj dei vostri Autori . E prima , Platone , che fu tanto savio (parlando della Divinità di Cristo) dimostrò il suo segno , che dovea venire . E la Sibilla eccellentemente dimostrò la proprietà di quel Santo nome con la dignità della sua natura , e della sua Croce , dicendo : Beato quell' Iddio , che penderà nell' alto legno . E guarda , ch' essa disse espressamente lui essere Iddio , ed uomo , e disse : ch' egli era Beato , perchè dovea aver vittoria vincendo la morte . Adunque se tu neghi la nostra fede , credila almen alli tuoi Maestri ; e non neghi l' uomo quello , che confessa il Demonio . E bene ti potrei dir più di mille testimonj della Sacra Scrittura , ai quali non si può rispondere , ma io ti ho voluto vincere con le tue proprie armi , e confondere con le proprie Scritture . Rispose quel Savio : S' egli era Iddio , perchè dovea morire , e patire le pene della Croce ? Disse la Vergine : Ed anco in questo hai fallato , perchè dubiti in che modo egli è Iddio , il quale è immortale , non può patir pena , morendo affisso su la Croce . Ma io ti rispondo che la Divinità non sentì la pena della Croce , ma sì bene la carne . Fu adunque l' uomo crocifisso , e non la Divinità ; acciocchè colui , il qual aveva peccato mediante il legno , cioè l' uomo , fosse affisso al legno ; ed acciocchè colui , il quale avea vinto mediante il legno , cioè il Demonio , fosse vinto per il legno . E bene potea per altra via ricomperare il Mondo ; ma volle , che la vittoria fosse con certo ordine ; acciocchè colui , che avea vinto l' uomo , fosse vinto mediante l' uomo . Dicendo queste , e molte altre parole , maravigliati questi Savj non sapevano quello , che si avessero a dire ; ma confusi per virtù Divina stavano cheti . Allora l' Im-

Im-

Imperatore sdegnato, disse con gran furore: O gente vile, ed ignorante, perchè state voi così confusi? Siete voi forse abbattuti dalle parole d'una femmina? Rispose un di loro, che si chiamava il Maestro degli altri: io ti dico, non fu mai alcuno, che non se n'andasse vinto da noi, e confuso, ma in costei è altra cagione, perchè dicendo la verità, parla per spirito divino. Laonde ci ha condotti a tanta maraviglia, e stupore, che noi non siamo arditi di dir cosa alcuna contra quel Cristo, il quale essa predica. E dicoti anco di più, che noi si convertiremo a lui, se tu non ci mostri per esperimenti altra setta d'Iddj più veraci. Udendo questo l'Imperatore, comandò, che fosse a loro legate le mani, ed i piedi, e fossero messi in un gran fuoco nel mezzo della Città. In quello, che erano tirati al fuoco, disse un di loro confortando gli altri: Dipoi, che il Signore Dio ci ha fatto tanta grazia, che noi conosciamo il suo nome, noi vogliamo esser battezzati innanzi che moriamo, e pregarono tutti la Vergine Santa, che li battezzasse; alli quali essa disse: Non temete fortissimi Cavalieri di Cristo, che lo spargimento del vostro sangue vi sarà Battefimo. E detto questo, gli uomini (legate loro le mani, e li piedi) gli gettarono nelle fiamme del fuoco. Ed in questo modo quelli Martiri andarono a Cristo alli tredici di Novembre. Poi apparve un Miracolo, che le loro vesti, e li loro capelli non ebbero offesa dal fuoco: e le faccie loro erano belle come rose, che avresti pensato, che dormissero. Per la qual cosa molti si convertirono a Cristo. Li corpi furono seppelliti la notte da certi Cristiani. Vedendo poi il Tiranno la Vergine di Cristo esser nella fede ferma, e costante (nè per paura, o minacce turbarfi, nè per lusinghe voltarfi) disse: O generosa, e nobile donzella, o faccia d'Imperial Corona, consigliati nella tua gioventù, e fa sacrificio alli nostri Iddj, e farai seconda Regina nel mio Palazzo. La Vergine di Cristo quasi ridendo disse: Non voler, o Imperatore, più lusingarmi a così fatte cose, perchè è peccato solamente pensarvi; abbi pur per certo, che il mio Signor Gesù Cristo m'ha tolto per sua Sposa: egli è la mia gloria, e la mia nobiltà; egli è il mio amore, e la mia dolcezza, e la mia soavità; egli è il mio diletto, a lui mi sono data, e da lui non mi potranno rimuovere promesse, nè tormenti, e tanto farò più grata nel suo cospetto, quanto maggiori tormenti sopporterò per lui. Allora Massenzio di furore e di sdegno inebriato, comandò a suoi servi, che fusse spogliata, e battuta
con

con ferri, e poi messa in prigione oscura, che non vedesse nè il Cielo, nè la Terra, e non le fosse dato nè bere, nè mangiare, per dodici giorni. Laonde Cristo mandò gli Angeli dal Cielo a confortarla, i quali facevano gran splendore nella prigione, sicchè le guardie molto si meravigliavano. Ed avvenne, che Massenzio per certe faccende andò alli confini della Provincia, e la Regina moglie di Massenzio intesa questa crudel sentenza, ebbe gran desiderio di parlar alla Vergine, ma temea, che il marito non lo sapesse: pensando sopra ciò, andava qua, e là sola per una sala. Venne in quello un nobile Barone Maestro di Cavalieri, il quale si chiamava Porfirio, uomo fedele, e che i secreti dell'amico teneva in sé; a lui disse la Regina la sua intenzione, e pregollo, che gli trovasse modo di parlar alla Vergine, dicendo: A te Porfirio dirò quello, che mi muove a questo. In questa notte mi parve vedere questa donzella sedere tra molte donzelle con grande chiarezza, e molti uomini vestiti di bianco le stavano intorno, ed io non la potevo guardar nella faccia, e pareva, ch'essa mi comandasse, ch'io mi sedessi appresso, ed avendo lei una Corona d'oro in mano, a me la ponea in capo dicendo: Ecco Imperatrice, questa ti è mandata da Cristo. Onde per questa visione, io ho tanto desiderio di vederla che non posso dormire, nè posar un'ora. Rispose Porfirio: Madonna mia, a te sta il comandare, ed a me l'obbedire; non ci resta se non che per prieghi, e per danari facciamo acconsentire le guardie: Il che fece Porfirio: e dopo, venuta la notte entrò la Regina con Porfirio nella prigione: laonde videro intorno alla Vergine tanto splendore, che spaventati caddero in terra, e sentirono un odore soavissimo, il quale molto li confortò. Alli quali disse la Santa Vergine: Levatevi, e non tenete, poichè Cristo vi chiama. Levandosi essi videro le Vergini sedere intorno a lei, gli Angeli, che gli ungevano le piaghe con unguento preziosissimo. Poi videro medesimamente sedere intorno a lei ventiquattro Savj antichi, le faccie delli quali erano risplendenti come il Sole, e di mano di uno di loro la Vergine tolse una Corona fatta d'oro, la mise in capo alla Regina, dicendo: Questa è la Regina, la quale io dimandavo, perciocchè io ho desiderato, che sia in nostra compagnia alla nostra Corona. Ed anco questo Cavaliere, il qual è con lei vogliamo in compagnia. Detto questo la Vergine Santa cominciò a consolare la Regina, dicendo: O Regina, sta di forte animo, perchè passati che saranno tre giorni, tu andrai

drai a Dio, e non temere queste brevi pene, che sono quasi niente, rispetto alla gloria dell' altro Mondo, la qual si dà a quelli, che sopportano per amor di Cristo. Allora Porfirio cominciò dimandare, che premj erano quelli, che Gesù Cristo dona alli suoi Cavalieri per questi danni temporali. Rispose la Beata Vergine: O Porfirio, odi, ed intendi bene. Questo Mondo è come una prigione tenebrosa, nella quale non nasce alcuno, che non gli convenga morire: Ma quella superna patria, la qual si acquista dispregiando il Mondo, è quella Patria, e gloriosa Città dove mai non si oscura la luce per alcune avversità, e quivi non v' è alcuna molestia nè tristizia, ma sempre regna una sempiterna felicità di perpetua allegrezza; e questo è niente, rispetto a quello, che tu avrai, se tu sarai fedele infino al fine. Dette queste parole la Regina, e Porfirio si partirono dalla prigione. Dimandavano i Cavalieri alla Regina, ed a Porfirio, in che luogo erano loro andati. Rispose Porfirio: Se voi volete saperlo, e se credete al mio consiglio, vi sarà utile, e gran beneficio acquisterete; ma è bisogno, che voi lasciate gli Idoli vani, quali per infino a quest' ora abbiamo adorati, ed il vero Iddio adoriate, il quale tutte le cose ha create. In questo mezzo era guardata la prigione, secondo il comandamento dell' Imperatore, e perchè avea comandato il Tiranno, che dodici giorni essa stesse senza mangiare, il Celestiale consolatore non l' abbandonò mai, ma colui, che nutrì Daniel Profeta nel Lago de i Leoni, nutrì l' innocente Vergine per una Colomba bianca mandata dal Cielo. Passati li dodici giorni le apparve il Signor Gesù Cristo con molta moltitudine di Angeli, e di Vergini, e disse alla B. Caterina: Riconosci figliuola mia, riconosci il tuo Creatore, per il cui nome hai cominciato sì dura battaglia: sopporta costantemente, e non aver paura, perchè io sono teco, nè t' abbandonerò: così dicendo disparve. Tornato l' Imperatore alla Città d' Alessandria, si fece appresentar la Vergine, e vedendo la sua faccia tanto risplendente, la qual pensava, che per lungo digiuno fosse smarrita, ed affitta pensò che alcuno le avesse dato da mangiare occultamente. Per il che mosso a gran furore comandò, che le guardie della prigione fossero tormentate, se non manifestassero chi avesse portato da mangiare alla donzella. Allora la Vergine Beata, acciocchè non fosse tormentato alcun per sua cagione, disse quello, che non voleva, che si sapesse. Ed in que-
 sto

sto modo cominciò a dire verso il crudelissimo Tiranno: Io in verità non ho avuto cibo da uomo, ma l'ho avuto da colui, il quale non abbandona i suoi servi nella fame, e nelle tribulazioni, egli m'ha nutricato, perocchè io son sua ancella. L'Imperatore (perchè non paresse sì crudele) disse alla donzella: se a te piace di vivere, e di morire, ora hai da dire quello, che tu hai deliberato di fare in questo Mondo, perciocchè a te conviene fare delle due cose una; cioè, o che tu facci sacrificio alli nostri Iddj, e viverai; ovvero che tu morirai con crudelissime pene. Rispose la benedetta Vergine: Io ho desiderato di vivere certamente: perchè morendo per Gesù Cristo mio dolce Signore, acquisterò la vita. Allora comandò, che la Vergine fosse morta con diversi tormenti. Laonde venne uno, che si chiamava Curea, Capirano della Città, il quale era naturalmente crudele. Costui acceso di molto furore disse: O grande Imperatore, non ti vergogni tu di stare tanto tempo in tribulazione per una femmina? Essa non vede le orribili pene, per le quali le convenga sacrificare agli Iddj nostri. Comanda che per lo spazio di tre giorni siano fatte quattro ruote, e dal canto di fuori, e dentro siano posti chiodi lunghi, ed appuntati, e le casse siano piene di ferri taglienti, ed apresso fa che stia Caterina spogliata, sicchè essa veggia il gran furore, e grande strepito di queste ruote, acciocchè lo stridore del movimento di cotesta macchina le faccia paura, e per questa cosa venga ad adorare li nostri Iddj, e per questo modo viva: e se pure non vorrà sacrificare, sia messa in queste ruote tra i ferri, e chiodi taglienti; la qual morte sarà la più crudele, che mai sia stata al Mondo, e perisca poi per esempio degli altri Cristiani. Così comandò il Tiranno, che fosse fatto senza dimora. Passato il terzo giorno comandò, che se la Vergine facesse più resistenza, fosse legata nel mezzo di queste ruote, ed il suo corpo fosse stracciato, acciocchè gli altri Cristiani della crudel morte sua si spaventassero. Obbedirono i ministri il crudel tiranno, e nel mezzo del grande Palazzo furono messe le ruote, e tanto era il furore, e strepito, che facevano, che a quelli li quali erano d'intorno, metteva gran terrore: ma la Vergine di Gesù Cristo non avea paura. E levando gli occhi al Cielo tacitamente orò, dicendo: O Iddio Onnipotente, il quale esaudisci coloro, che ti chiamano nei pericoli: pregoti, che in questa mia necessità conceda a me grazia, che questa macchina tanto pericolosa e penosa percossa dalla saetta,

fi

si dissolva, acciocchè la turba, che quivi sta d'intorno, conosca la tua gran potenza, e dia gloria al tuo santo nome. Tu sai, Signore, che io non dimando questo per paura di passione, perchè io non temo morte di sorte alcuna, fidandomi di venir nel tuo santo Regno: ma questa grazia dimando a te, perciocchè quelli, li quali credono in te, sian ben certi del tuo ajuto, e sian costanti nella confessione del tuo santo nome. Innanzi, che la Gloriosa Vergine avesse finito l'Orazione, l'Angelo di Dio discendendo dal Cielo percossè quella macchina con tanto furore, che fracassò quelle legature, e tutte le ruote si spezzarono, ed i pezzi andarono sopra il popolo, che vi era d'intorno, ed in un subito uccisero molte persone. Era stata la Regina molti giorni aspettando vendetta, ed alcun maraviglioso segno dal Cielo, ed infino a quest'ora era stata occulta per paura del marito, ma ora arditamente se n'andò innanzi a quella crudel bestia, dicendo: O misero marito, come combattì tu contra Iddio? Riconosci almeno al presente quanto è potente l'Iddio delli Cristiani, con quanta forza egli ti dannerà, il quale in un momento ha morte tante migliaia di uomini; e molti Pagani (vedendo la possanza di Dio) si convertirono a Cristo, dicendo: Veramente è grande l'Iddio dei Cristiani, del quale mai sempre siamo servi, perchè li tuoi Iddj, (o Imperatore) sono Idoli vani, i quali nè a loro, nè a quelli che gli adorano possono giovare. Udito questo, il Tiranno si levò contra loro, e specialmente contra la Regina, dicendo: Che dici tu, o Regina? t'ha ingannato alcun Cristiano con le sue arti magiche? Io ti giuro per l'Imperio degli Idoli grandi, che se tu non lasci incontimente questa sciocchezza, ti farò tagliar la testa dal busto, e le tue carni darò a mangiare alli cani. La Regina disse: io in tutto abbandono li tuoi Iddj falsi, e vani, e credo veramente a Gesù Cristo, Figliuolo di Dio vivo, e vero. Comandò incontimente quel bestione, che la Regina fosse presa, e le fossero levate con tanaglie le mammelle dal petto. Così essendo menata al martirio, guardò la Beata Caterina, e disse: O gloriosa Vergine, prega Cristo per me, per il cui nome io ho cominciata la battaglia, nel quale io spero, che pregandolo tu, conforterà talmente il mio cuore, che io per paura di passione non perderò la Corona, che tu dicesti essere promessa ai Cavalieri di Cristo. Rispose la Vergine: Non temere, Regina diletta di Dio, ma virilmente confortati, perchè oggi acquisterai un perpetuo

tuo Regno, per un transitorio, ed un perpetuo sposo per un corruttibile. A questa voce la Regina si fece forte; robusta, e volontariamente pregava quei ministri, che più non facessero indugio ai comandamenti del Tiranno. Allora la menarono fuori della Città, e con ferri le levarono le mammelle dal petto, e poi percossa di un coltello, con felice martirio salì in Cielo ai venti di Novembre. La notte Porfirio tolse seco alcuni Cavalieri, e seppellì il corpo suo. Fatto il giorno, il maledetto Imperatore dimandò con grande istanza, quello, che di quel corpo era stato eseguito; e non potendolo sapere volea fare tormentar molte persone. Udendo questo Porfirio andò dinanzi a lui, e disse: Perchè comandi Imperatore, che gli uomini siano tormentati senza cagione? Ma innanzi, che io consenta, che l'innocenza perisca, voglio narrare la verità; e disse: Io (essendo servo di Gesù Cristo) diedi sepoltura al corpo della Beata Martire. Allora il Tiranno (quasi ferito di mortal piaga) piangendo gridò talmente, che s'udì per tutto il Palazzo, e disse: O misero me! o tristo me! perchè mi ha creato la natura in queste miserie, poichè al presente mi trovo privo delle più nobili parti del mio Imperio? E detto questo comandò, che i compagni di Porfirio fossero menati dinanzi a lui. Laonde giunti dinanzi al crudelissimo Massenzio tutti ad una voce confessarono il Nome di Cristo, e dicevano, che per paura di morte non erano per partirsi dalla sua Fede, nè dalla compagnia di Porfirio. E pensando il Tiranno di rimuoverli da quel proposito, comandò, che alcuni di loro fossero morti. Li quali vedendo Porfirio esser tirati al luogo del martirio, temendo, che le menti non si turbassero, disse al Tiranno: Che fai tu, o Imperatore? tu perseguiti le membra, e lasci stare il corpo. Sappi, se tu non vinci me, tu getti via la fatica contro di costoro. Rispose il Tiranno: Se tu sei capo, e Principe di loro, così come tu dici, conviene, che tu per esempio di questi sciocchi, lasci questo tuo vano pensiero, ed attendi a trionfare con noi in allegrezza, altrimenti tu prima morirai di loro, ed essi ti seguiranno. Detto questo (stando Porfirio, e li compagni fermi nella Fede di Cristo) il diabolico Imperatore incontinentemente comandò, che Porfirio, e li compagni fossero menati fuori della Città, e fosse tagliata loro la testa, e poi dati a mangiare a' cani; e così fu fatto. Laonde resero l'anime sue a Gesù Cristo alli ventiquattro di Novembre. Sedendo poi nel Tribunale

Il crudelissimo Tiranno (non ancor sazio del sangue dei Martiri) fece venir dinanzi a se la Gloriosa Vergine Caterina, alla quale disse in questo modo: Ancora, che per te s'abbia commesso tanto male, e data la morte a coloro, i quali hai ingannati, nientedimeno, se tu vuoi adorare gli onnipotenti Iddj, con esso noi potrai vivere felicemente; e acciò che tu non tenghi noi ad indugio, eleggi delli due partiti qual ti piace, di sacrificar alli nostri Iddj incontinentemente, ovvero miserabilmente ti farò tagliare la testa. Rispose la Gloriosa Vergine: Non è miseria il morire per acquistare il glorioso nascimento, e trovar in vece di morte, immortalità; invece di pianto, giocondità, e l'istessa eterna allegrezza; e non cerco, che tu mi facci indugio, ma fa tutto quello, che ti piace; però che io farò apparecchiata ad ogni male, che tu mi vorrai fare, acciocchè io meriti di veder il mio Re, ed entrar nell'ordine Verginale. Il crudelissimo Imperatore udendo le parole della B. Vergine, subito comandò, che fosse menata fuori della Città, e le fosse tagliata la testa. Essendo la Benedetta Caterina condotta al luogo della passione, alcuni, li quali mai volevano, che tanta bellezza perisse, la esortavano, che all'Imperatore obbedisce, e la sua fiorita gioventù non perdesse, e dicevano: O Vergine di tanta bellezza, o bellezza simile al sole, onde procede tanta durezza, che una fanciulla così gentile più tosto voglia la morte, che onore e gran ricchezza? O Vergine degna di corona, consiglia la tua fiorita gioventù, e non voler perire innanzi il tempo. Alli quali rispose la Vergine: Lasciate questi pianti, e vani lamenti, e della bellezza mia non vi curate, ma pure se di me avete alcuna pietà, rallegratevi meco, perchè io veggio il mio Signor Gesù Cristo, che mi chiama, il quale è il mio amore, il mio Re, ed il mio Sposo. Egli è vero premio dei Santi, e la vera bellezza, e corona delle Vergini. Non piangete dunque sopra di me, ma sopra di voi; imperocchè vivendo nel vostro errore Pagani, dopo morte sarete condannati dal mio Cristo nell'Inferno. Dette queste parole la B. Vergine fece orazione a Dio, dicendo: O bellezza, e salute di tutti coloro, i quali credono in te; O Immacolatissimo Signore, in te è la mia vera speranza, ed infinitamente ti ringrazio, poichè ti sei degnato di collocarmi nel numero dei tuoi santissimi servi. Signor mio Gesù Cristo, tu vedi, che io aspetto il tagliante coltello, però ti prego, che tu ricevi lo spirito mio, e

per le mani de' tuoi Santi Angeli io sia condotta, e collocata nel riposo eterno. Fu poi udita una voce in una nuvola, la qual diceva: Vieni, diletta mia, e sposa mia; ecco che la porta della Beata vita a te con grande allegrezza è aperta: ecco che lo Sposo eterno ti aspetta: Ecco che a te viene incontro il Coro delle Sante Vergini con trionfal Corona. Fermata, che fu questa voce, subito la Vergine inchinò il collo, e disse: Ecco che io sono chiamata dal mio Signor Gesù Cristo; però, ministro, non esser pigro in eseguir quello, che ti è stato comandato dal Tiranno. Allora il ministro le tagliò la testa. Laonde dopo tagliata apparsero due mirabili cose; Una, che sangue, e latte uscirono dal suo corpo d'innocenza, e di verginità; l'altro, che gli Angeli tolsero il suo corpo, ed in alto per l'aria lo portarono sopra il monte Sinai, il quale è lontano d'Alessandria venti giornate; in quel luogo si fanno molti miracoli in laude, e gloria dell'Onnipotente Iddio, e tra gli altri, la sepoltura continuamente getta olio, e certe officelle minute escono fuori con quest'olio alcuna volta, le quali sempre gettano olio in ogni parte, ch'esse sono portate, del quale molti infermi essendo unti sono sanati. La Vergine Gloriosa Caterina ebbe da Dio cinque grazie santissime. La prima, che Cristo la visitò nella prigione. La seconda, che fu cibata dall'Angelo dodici giorni. La terza, che essa vinse tutti i tormenti. La quarta, che dal suo collo uscì latte, quando fu ferita. La quinta, che fu portata dagli Angeli, e sepolta sopra il monte Sinai, dal cui sepolcro esce continuamente olio virtuoso.

DELLA GLORIOSA VERGINE SANTA EUFROSINA.

La cui Festa viene al primo di Gennaio.



ESSENDO nella Città d'Alessandria un perfetto Cristiano chiamato Panuzio, il qual era molto nobile, e ricco, non poteva dalla moglie aver figliuoli, per il che molto si rammaricava, dicendo alcuna volta alla moglie: Dopo la morte nostra, a chi resteranno queste nostre ricchezze? per la qual cosa egli, e la moglie facevano pregar Iddio, che a loro concedesse alcun erede. Ed una volta udendo dire, che in un certo Monastero erano uomini di santissima vita, e grandi amici di Dio, sperando nella loro santità, si dispose di parlare all' Abate. Andato dunque Panuzio al detto Monastero, trovò l' Abate, e gli altri Monaci, ed a tutti contò il suo desiderio, offerendo loro molti danari. L' Abate avendogli compassione confortollo molto, e gli diede buona speranza, che Iddio l' esaudirebbe, e dopo partito Panuzio, l' Abate si pose in orazioni per lui pregando singolarmente Iddio che li concedesse frutto del suo matrimonio. Volle Iddio esaudire i preghi dell' Abate, e di Panuzio. Onde la moglie subito s' ingravidò, e partorì al suo tempo una fanciulla. Indi a sette anni, levarono la loro predetta figliuola dalla nutrice, alla quale battezzata le po-

fero nome Eufrosina, e si rallegravano molto di lei, perciocchè era bella e graziosa a Dio, ed a gli uomini. Ed essendo già d'età di dodici anni, la sua Madre passò da questa vita. Del che rimanendo il Padre suo con lei, vendendola molto ingegnosa e savia, incominciò ad insegnarle lettere, per le quali in breve tempo diventò sapiente, e letterata nelle scritture mondane, e crebbe in tanta fama di virtù, di sapienza, e di bellezza, che molti gran Signori la richiedevano al Padre suo per isposa per li loro figliuoli. Ma Panuzio desideroso di vederla continuamente, non consentiva alle lor dimande. Avvenne, che un Gentil' uomo molto ricco dimandò questa sua figliuola per isposa; ed il Padre, essendogli molto molesto, e considerando la ricchezza di costui, promise a lui la sua figliuola. Dopo alquanto tempo, essendo già in età di diciotto anni, Panuzio la menò al predetto Monastero, e presentolla all' Abate dicendo: Ecco il frutto delle tue tante orazioni, ed ora quivi l'ho menata dinanzi a te, acciocchè preghi Iddio per lei, perchè al presente la voglio mandar a marito; ma io desidero, che tu l'ammaestri, che vita essa abbia a tenere. L' Abate la fece menare nella foresteria fuor del Monastero, e qui cominciò a parlare con lei della virtù, della castità, e della potenza, e del timor di Dio. Stette Panuzio con Eufrosina tre giorni nel detto Monastero; nel quale Eufrosina considerando la divozione delli frati in esercizi spirituali, diceva tra se medesima: Beati sono coloro, perchè in questo Mondo vivono come Angeli, e dopo morti averanno vita eterna. Passati li tre giorni, volendo Panuzio partirsi, Eufrosina si gettò ai piedi dell' Abate, e molto si raccomandò a lui. L' Abate subito orò, disse: O Iddio, il quale conosci la creatura primachè nasca, degnati d'aver cura di questa tua ancella, sì che meriti di partecipare con tutti gli eletti tuoi nel Regno tuo. E dopo queste parole Panuzio, ed Eufrosina raccomandossi all' Abate, e alli Monaci, e poi tornarono alla Città. Aveva Panuzio in usanza, che quando trovava alcuno de' Monaci del detto Monastero alla Città, incontenente li conduceva a casa sua. Venendo il giorno della commemorazione dell' Abate, mandò il detto Abate a richiedere Panuzio per uno dei Monaci suoi, e fugli risposto dai famigliari, come egli non era in casa. Udendo Eufrosina, ch'era un Monaco degli amici del Padre, secelò chiamare a se, e fecegli grande onore, dicendo, che aspettasse, che il Padre suo tornerebbe tolto, ed in questo mezzo entrò

in

In parole con lui con gran divozione, e disse: Ditemi vi prego, quanti Monaci vi trovate nel Monastero? Quello rispose: Siamo trecento, e cinquantadue. Disse Eufrosina: Il vostro Abate riceve egli chiunque vuole entrare? Disse il Monaco: Molto volentieri, seguendo Gesù Cristo, il quale disse, quello che viene a me, non lo caccierò fuori. Disse Eufrosina: Cantate voi l'ufficio tutti insieme, e digiunate ugualmente? Rispose il Monaco: Tutti cantiamo insieme, ma ciascuno digiuna quanto, e come vuole, acciocchè non per forza, ma per spontanea volontà ciascuno serva a Dio. E poichè ebbe bene dimandato d'ogni loro usanza, disse Eufrosina: Grandissimo desiderio ho avuto di pervenire a questa onesta, e venerabil vita, ma questo mio Padre per vana, e caduca ricchezza del Mondo m'ha voluto maritare. Rispose il Monaco: Sorella mia, poichè Iddio t'ha dato questo buon desiderio, seguita la grazia sua, non permettete, che un uomo faccia vergogna al corpo tuo, ma sposati a Gesù Cristo benedetto, il qual può per queste cose transitorie darti il Regno del Cielo, e la compagnia degli Angeli. Adunque occultamente procurerai d'entrare in alcuna Religione. Il che udendo Eufrosina disse: Or chi mi tonderà, ch'io non voglio esser tondata dalli secolari, perciocchè m'accuserebbono? Rispose il Monaco: Tuo Padre al sicuro verrà alla festa, e vi starà tre o quattro giorni, e tu in questo mezzo manderai occultamente per alcuno dei nostri Monaci, e farai l'ordine suo, il che facendo, spero che Iddio darà esecuzione al tuo desiderio. In queste parole Panuzio tornò a casa, e trovando il Monaco, dimandollo perchè era venuto. E intesa la cagione, accettò l'invito, e con grand'allegrezza (poichè ebbe mangiato), se n'andò con lui al Monastero. In questo mezzo Eufrosina (fatta divotamente orazione a Dio, che la drizzasse a via di salute) chiamò un suo fedelissimo servo, e disse: Va al Monastero, dove Panuzio si ritrova, ed entrato, che farai nella Chiesa, il primo Monaco, che tu trovi, pregalo da mia parte, che venghi a me, e vieni con lui, e non fate altrimenti motto a persona. Il messo fece secondo, che gli fu imposto. Laonde il Monaco ritrovato dal servo, ed ispirato da Dio subito si mosse, e venne ad Eufrosina. La Vergine dopo li convenienti saluti, pregò il Monaco, che sedesse, e poi diede principio in questo modo al suo ragionamento: Signor mio, avvenga che il Padre mio sia Cristiano, e tema Iddio, pure nientedimeno per la ricchezza di

questo Mondo ha voluto maritarmi, ed ora mi vuole mandar a marito. Io per me non vorrei entrar nella bruttura del Mondo, ma desidero vita Religiosa, e temo esser disobbediente al Padre mio, onde non so che fare, e tutta questa notte passata pregai Dio, che mi consigliasse, ed ajutasse; però presi partito di mandar alla Chiesa, e il primo Monaco, che si trovasse farlo venire a me, e consigliarmi questo fatto: Ora (essendo tu quello) pregoti, che mi consigli. Allora quel Monaco disse: sappi figliuola mia, che Gesù Cristo disse nell' Evangelio: Chi non abbandonerà il Padre, la Madre, i Fratelli, i figliuoli, e lascerà ogn' altra cosa, e non attenderà a me solo, non può essere mio Discepolo; io non so, che ti possa dir altro, se non che, se credi di poter vincere le tentazioni della carne, lascia star ogni cosa, e fuggi, e delle ricchezze di tuo Padre non ti curare, perchè, volendo assai eredi, ne troverà (come sarebbe a dire), Ospitali, Chiese, vedove, prigionieri, ed altri simili bisogni. Ma tu procura il beneficio dell' anima tua, e seguita la grazia, che Iddio ti ha ispirata. Rispose Eufrosina: Io spero da Dio, e dalle tue orazioni ajuto intorno a questo, ed io farò secondo il tuo consiglio. Disse il Monaco: Fa che questo desiderio non raffreddi. Eufrosina disse: Io così voglio fare; onde ti prego speditamente, che mi tagli le trecce, e poi dammi la tua benedizione, e prega per me. Allora il Monaco le tagliò le trecce, ed orò per lei, e disse: Iddio il quale libera tutti li suoi Santi, ti guardi da ogni male. Dopo dette queste parole, il Monaco con grande allegrezza tornò al Monastero; rimanendo Eufrosina sola cominciò a pensare tra se medesima, e disse: Se io mi fuggo in alcun Monastero, non vi potrò stare, perchè mio Padre è sì potente, che cercando di me, trovandomi, mi caverà fuori per forza, e però mi pare di mutar abito, e vestimenti a modo di uomo, ed andar ad alcun Monastero di Monaci, perciocchè quivi non si potrà immaginare, che io sia. Come pensò, così fece. Vestissi a modo di maschio, e la sera uscì di casa, e flette nascosta in un certo luogo tutta la notte. Poi la mattina per tempo andò a quel Monastero dove il Padre era così amato, e fece richiedere l' Abate, mostrandosi essere un donzello di Palazzo. Quella mattina medesima Paruzio s'era partito, e ritornato alla Città. Venendo l' Abate alla porta, e vedendo questo donzello fece orazione, e dopo si pose a sedere con lui, e dimandollo chi egli fosse, e perchè era venuto. Eufrosina rispose: Io son donzello del
Si-

Signore di questa Città, che ho sempre avuto desiderio di esser Monaco; onde udendo la fama di questo santo Monastero, son venuto a pregarvi, che vi piaccia ricevermi per vostro Monaco; perciocchè il Mondo del tutto mi dispiace. Disse l'Abate: Come hai tu nome? ed egli disse, che aveva nome Smeraglio. Udendo l'Abate tanto desiderio, e tanto senno, immaginosi di riceverlo, e disse: Tu sei molto giovine, non potresti fare vita solitaria, come fanno molti di noi; ma è di bisogno, che tu abbi maestro, che insegni li costumi, ed osservazioni dell'ordine, al quale tu obbedisca, però pensa innanzi, come tu sei preparato ad ogni penitenza, ed ubbidienza. Rispondendo gli disse, che ogni cosa, che voleva era apparecchiato di fare. l'Abate l'accettò chiamando un suo Frate che aveva nome Agapito, al qual l'Abate così disse: Ecco oggimai questo sia tuo figliuolo, e Discepolo, e fa che tu me lo assegni tale, che sia migliore, che il Maestro. E fatta l'orazione, Agapito lo ricevette. Eufrosina chiamata Frate Smeraglio, si cavò dal lato cinquecento soldi, e li diede all'Abate, e dissegli: Togli ora questi danari, Padre, per le necessità delli Frati, e se io vedrò, ch'io possa perseverare, farò che poi avrete tutta la mia eredità; e perchè Smeraglio aveva un bel volto Angelico il nemico metteva molti mali pensieri alli santi Frati, quando era con loro in Coro, ed in Refettorio. Per la qual cosa molti Monaci pregavano l'Abate, che lo facesse stare in disparte in alcun luogo insino a tanto che quel fiore di tanta bellezza cessasse. Onde egli fece chiamar Frate Smeraglio, e dissegli: figliuolo, per la bellezza della tua faccia, il nemico turba molti di noi. Voglio che tu stii in luogo solitario in una Cella, e quivi dichì l'Officio, e facci ogni altro tuo fatto. Rispose Smeraglio, che molto volentieri farebbe ogni cosa: l'Abate subito chiamò Agapito suo Maestro, e comandogli, che apparecchiasse una Cella solitaria, ed Agapito così fece. Stando Smeraglio così solo in Cella, si diede a più singolar divozione, e serviva Dio tanto cordialmente, che il Maestro Agapito molto si maravigliava, e raccomandò alli Frati la sua perfezione, e tutti ringraziavano Dio. Panuzio tornato, che fu a casa la mattina, e non trovando la figliuola ebbe gran dolore, e gelosia; Jaonde subito dimandò alli servi, ed ancelle che cosa fosse di lei. Risposero, che la sera l'avevano veduta nella sua camera, e poi la mattina per tempo non l'avevano trovata, e non sapeano quello, che di lei fosse, ma s'immaginava-

no, ch  il fuoero l'avesse occultamente menata via, perciocch  gli rincresceva il tanto indugio. Panuzio mand  incontinentemente in casa dello sposo per sapere se vi fosse, e non essendo trovata, ed udendo lo sposo questo, ed il suo Padre, e la Madre vennero subito con gran dolore a casa di Panuzio, e lo trovarono molto affritto, giacendo in terra. Onde li dissero: Forse alcun giovine l'aver  ingannata, e sar  fuggita con lui: ed incontinentemente mandarono molti delli loro servi per tutta Alessandria, ed in Egitto cercando per lei. Come potenti uomini per forza entravano ne' Monasterj, e Romitorj di donne, e per le case degli amici, e dei vicini, cercando, e salendo sopra le navi, e per i legni, quali erano alla marina, per veder se fosse nascosta per andar via: poich  ebbero molto cercato e non trovandola, tutti la piangevano come morta. Il Padre piangendo diceva: Oim , oim  figliuola mia dolcissima! Oim , lume degli occhi miei! o consolazione della vita mia, oim ! chi m'ha furata la mia ricchezza? chi ha oscurata la mia luce? oim , chi m'ha tolto la mia speranza? Chi m'ha violata la bellezza della mia figliuola? qual Lupo ha rapita la mia pecorella? dimmi Eufrosina, chi ha toccata la tua faccia? Tu ornamento di casa mia; tu consolatrice mia in ogni avversit ; tu solazzo, e riposo mio in ogni fatica; tu porto, e rifugio in ogni mia fortuna. Deh terra non mi ricevere, insino che io non so quello, che   avvenuto alla mia figliuola Eufrosina. Queste, ed altre simili parole Panuzio dicendo, levavano gli altri tutti le voci con pianto, sicch  pareva, che tutta la Citt  piangesse, e facesse lamento di Eufrosina. E non trovando Panuzio luogo, n  conforto, dopo alquanti giorni se n'and  dal predetto Abate amico suo, e narrogli la tribulazione sua gittandosegli a' piedi con pianto, cos  disse: Non cessar di orare per me, e prega Iddio ch'io ritrovi la mia figliuola, la quale sai, che per le tue orazioni impetrassti da Dio. Le quali cose udendo l'Abate contristossi molto, e fece chiamare a se tutti li Monaci suoi, e disse loro: Fratelli miei, ora mostrate la vostra carit , e pregate Dio, che a noi riveli quello, che   della figliuola di questo nostro amico e benefattore. Laonde digiunando tutti, ed orando tutta una settimana, acciocch  Iddio rivelasse a loro questo fatto, niuna cosa fu loro rivelata, perciocch  Eufrosina continuamente pregava Dio, che non manifestasse in sua vita. Maravigliandosi di ci  l'Abate, sapendo, che quasi sempre, quando essi facevano una cos  ordinata orazione, sole-

vano impetrare da Dio, quello che dimandavano, chiamò Panuzio, e gli disse: Non vi sconsolate, e non venite meno sotto la disciplina di Dio, perciocchè (come dice la Scrittura) Iddio batte colui, il quale molto ama. E per mio giudizio io credo, che la vostra figliuola stia bene, e però Iddio non ha a noi rivelato altro, acciocchè non sia impedito il suo santo proponimento: certamente se essa avesse tenuto mala via, non avrebbe Iddio dispregiate tante orazioni delli santi Frati, che non l'avesse rivelato. Onde non ti dolere, perchè io spero in Dio, che essa si trovi in perfetto stato, e che innanzi la morte tua la vedrai. Udendo queste parole Panuzio ebbe alcuna consolazione, e prese licenza dall'Abate, e dalli Frati, e tornò a casa, e si diede a far grandi elemosine, e molte orazioni, acciocchè Iddio lo consolasse di questa sua figliuola. E spesse volte quando si sentiva malinconico, se n'andava al predetto Monastero a consolarsi con quei Frati. Laonde ritrovandosi una mattina per tempo, subito che vide l'Abate s'inginocchiò dinanzi, e disse: Prega per me, ch'io non posso più patire il dolore di questa mia figliuola, perciocchè continuamente mi rinnova, e cresce questa ferita. E vedendolo l'Abate così afflitto, gli disse: Dimmi Panuzio, parlaresti tu con un Frate, il quale sta solitario, e vi venne in questo Monastero, essendo donzello nel palazzo del Principe? Rispose Panuzio, e disse: Come se io parlerei? anzi a me fate grandissimo favore. Allora l'Abate fece chiamare Frate Agapito, e dissegli: Mena teco Panuzio alla Cella di Frate Smeraglio, acciò ragioni con lui. Subitamente Frate Agapito, non facendo sapere niente a Frate Smeraglio, menò seco Panuzio alla sua Cella. Conoscendo Eufrosina il Padre incontinentemente s'intenerì, ed avendo compassione al suo dolore, fu tutta piena di lagrime. Ma Panuzio non la conobbe; perciocchè la sua faccia era molto mutata per molti digiuni, vigilie, e lagrime, per le quali era sì sformata, che avea perduta ogni bellezza corporale, ed anche perchè tenea il capuccio molto inchinato sopra la faccia. Del che Panuzio s'immaginò, che quel fosse pianto di compassione: e fatta l'orazione, secondo l'usanza, Eufrosina temperò il pianto, e pose a sedere con Panuzio, e cominciò a confortare, dicendo: Le tue elemosine, orazioni, e prieghi che hai fatti fare, e fai per la tua figliuola, credi, che se ella fosse in stato di perdizione dell'anima sua, Iddio te l'avrebbe manifestato: ma io credo, che buona vita avrà presa, seguitando il consiglio del Vangelo, che disse

Cri-

Cristo: Chi ama il Padre, e la Madre più che me, non è degno di me, e chi non rinuncierà ciò, che possiede, non potrà esser mio Discepolo. Confortati adunque, non ti pigliar malinconia, che Iddio potrà a te conceder grazia di veder la tua figliuola, prima che venga l'ora della morte tua; ed io per te volentieri pregherò Iddio, e ti ho molto raccomandato, avendo compassione del tuo dolore, il quale il mio Maestro Agapito più volte m'ha mostrato, e raccomandato divotamente, e dicendomi, ch'io pregassi Iddio per te, come fanno gli altri Frati. Ond'io (come peccatore indegno) spesse volte ho pregato, e prego Iddio, che ti dia buona pazienza; ed esaudisca il tuo desiderio, ed alla tua figliuola conceda grazia di poter fedelmente servir la Divina sua Maestà. Per il che son molto contento d'averti parlato, acciocchè ti conforti, e prendi consolazione. Dette queste parole, acciocchè per il molto parlare non la potesse conoscere terminò il suo discorso. Partendosi Panuzio ebbe gran consolazione, e tornò all'Abate, e dissegli: Molto son confortato di questo Frate, e veramente dico, ch'io mi parto così consolato, come se io avessi veduta la mia figliuola Eufrosina, e raccomandossi all'orazione dell'Abate, e delli Frati, e se ne tornò a casa ringraziando Iddio. Il Beato Frate Smeraglio, avvenga, che non avesse bisogno di star in Cella rinchiuso per la cagione di prima, perciocchè avea perduto la bellezza della gioventù per l'aspra penitenza, nientedimeno tanto si diletta della pace, e della solitudine; che in modo alcuno non voleva far altra vita che solitaria. Il che intendendo l'Abate contentò l'animo suo. Ed essendo vissuta anni trentaotto nella perpetua Cella, s'infermò a morte. Venendo un giorno Panuzio (come solea) al Monastero pregò l'Abate, che li facesse parlare a Frate Smeraglio; l'Abate subito chiamò Frate Agapito suo Maestro, e comandogli, che menasse Panuzio a Frate Smeraglio. Entrando Panuzio nella Cella, e trovandolo infermo cominciò fortemente a piangere, dicendo: Oimè, oimè, or dove sono le promesse tue, e le dolci parole, con le quali mi solevi confortare, e dire, ch'io vedrò la mia figliuola innanzi la morte mia? Eccomi misero me, non solamente non veggo lei, ma perdo te, dal quale solevo ricever gran consolazione. Oimè, chi mi consolerà in questa mia vecchiezza posta in tanta amaritudine? A chi audrò? Chi mi consiglierà? Trentaotto anni sono, ch'io fui privo della mia figliuola, e mai non ho potuto

fa-

sapere alcuna cosa di lei, e sempre sono stato in speranza di vederla, e massimamente per i tuoi conforti. Ora mi veggio perdere te, ch' eri il mio conforto, e lei non veggio. Aimè, che più non spero di vederla, avendo perduto ogni speranza. Udendo Eufrosina il Padre così piangere, e lamentarsi dolorosamente gli parlò e disse: Perchè ti lagni, e prendi tanta tribulazione, disperandoti di non vedere la tua figliuola? Non è Iddio potente a consolarti, e confortarti? Poni fine alla tristezza, e confortati in Dio, e spera, che come io ti promisi, vedrai la tua figliuola innanzi, che tu muora. Ricordati, come Giacobbe Patriarca, poichè ebbe pianto il suo figliuolo Gioseffo per morto, dopo lungo tempo lo trovò. Onde ti prego, che ti conforti, e che voglia star meco tre giorni. Stando Panuzio nella Cella, in questo mezzo pensava, e diceva: Forse che Iddio gli ha rivelato alcuna cosa della mia figliuola, o di me; poichè mi ha detto, ch' io aspetti infino al terzo giorno. Passati, che furono i tre giorni incontinentemente Panuzio disse: Frate Smeraglio, ecco, che io ti ho aspettato come dicesti, e non mi son partito dal Monastero, hammi tu a dir altro? Allora Eufrosina, detto Frate Smeraglio, conoscendo, che subito dovea morire, lo chiamò in secreto, e dissegli: Avendo l' Onnipotente Iddio finito il desiderio mio, e condotto a fine, e vittoria il corso della mia battaglia, ora mi conviene andare alla Corona della gloria, la qual m' è apparecchiata, però non ti voglio tener più sospeso in speranza di vedere la tua Figliuola. Per il che hai da sapere, ch' io son la tua figliuola Eufrosina, e tu sei il mio Padre Panuzio: ecco che io ti ho soddisfatto della promessa, che ti feci avendomi veduta in questa vita: ma pregoti non rivelare ad altri questo fatto, e non permetteste, che altri lavi il mio corpo quando sarò morta, che tu, acciò nessuno mi veggia nuda, se non tu, che mi generasti. Tu chiuderai con le tue mani li miseri miei occhi, e poi vestimi come ti piace. E perchè io dissi all' Abate, quando entrai in questo Monastero, ch' io avevo molte possessioni, le quali avrei donate al detto Monastero potendovi durare in esso; però pregoti, Padre mio, che questa mia promessa a te sia raccomandata, e sappi veramente che questo è venerabile, e santo luogo. Nè altro a te dico, Padre mio, se non che preghi Iddio per me, e dicendo queste parole rese l' anima a Dio. Udendo Panuzio queste cose, e vedendola morta, così questo rimase stupefatto, e pieno di do-

dolore, che caddè in terra tramortito. Sentendo il rumore, Fra Agapito corse incontinentemente alla Cella, e trovando morto Frate Smeraglio, e Panuzio tramortito: maravigliandosi di questo fatto, prese dell'acqua, gettogliela nella faccia dicendo: Or che hai: o Panuzio? Rispondendo egli disse: Lasciami stare, e morire quivi, però ch'io ho udito mirabili cose oggi. E partendosi da Agapito, corse ad abbracciare Eufrosina, e bagnandola tutta di lagrime, dicea: Dimmi, figliuola mia dolcissima, perchè a me non ti manifestasti, acciò fossi rimasto qui teco per spontanea volontà? Beata te, come saviamente, e sottilmente hai vinte l'insidie del nemico, e come sagacemente hai acquistato il Cielo. Udendo queste parole Agapito, divenne stupefatto, e corse all'Abate, e dissegli queste cose: L'Abate andò alla Cella, gittossi con gran pianto alla faccia d'Eufrosina, dicendo: O Eufrosina Spola di Gesù Cristo, prega Iddio per me, e per li fratelli tuoi di questo Monastero, che ci facci valentemente combattere, sicchè meritiamo d'aver teco con gli altri Santi parte nella vita eterna. Poi fece congregar tutti li Frati, e con grande onore, e riverenza seppellirono quel Santissimo corpo nel Monumento degli Abati, dando laude, e grazie a Dio, il qual in fragil femmina oprò così mirabili cose. E innanzi, che si seppellisse quel Santissimo corpo, uno di quei Frati, che avea perduto un occhio, baciandola per divozione, incontinentemente riebbe l'occhio bello, e chiaro, per il qual Miracolo più crebbe la divozione, e riverenza delli Frati, e dell'altre genti a quel Santissimo corpo. Panuzio Padre della B. Vergine S. Eufrosina, ritrovandosi nella vecchiezza, e considerando l'inesstimabil prudenza del perfetto diportamento della figliuola, si risolse di far infinite opere misericordiose per l'anima della sua diletta Eufrosina, ed anco per la sua. Laonde con santa disposizione d'animo fece molte limosine, ordinando che pregassero Iddio per lui, e per sua figliuola. Finalmente diede gran parte delle sue possessioni al Monastero, e tutto il restante a Ospitali, e poveri, e ad altri luoghi divoti e pii. Dopo dispensata la sua facoltà, subito si fece Monaco nel sopradetto Monastero, e pregò l'Abate, che gli concedesse grazia di star nell'istesso luogo, dov'era stata la sua figliuola. L'Abate udendo questo, così disse: Panuzio fratello mio, io mi contento di tutto quello, che a te piace. Per la qual cosa Panuzio abitò in quel Monastero, nella Cella, ed indi in quel letto dov'era abitata la

la sua figliuola Eufrosina, e fece penitenza circa dieci anni, e passò da questa vita, e i Monaci lo seppellirono appresso alla sua figliuola. In memoria di questo fatto, il detto Monastero fa ogni anno Festa, e solennità delle morti loro, glorificando l'Onnipotente Iddio col suo Immacolato Figliuolo Gesù Cristo.

DELLA GLORIOSA VERGINE

SANTA CECILIA.

La cui Festa viene alli XXII. di Novembre.



NACQUE nobilmente questa Gloriosa Vergine nella Città di Roma, e fu perfetta amatrice del Nostro Signor Gesù Cristo, portando sempre il cilicio sopra le carni sue, facendo infiniti digiuni, ed altre simili opere misericordiose. Avvenne, che contra sua volontà fu maritata in un grande giovane chiamato Valeziano; nientedimeno la gloriosa Cecilia, conoscendo lo Sposo suo esser infedele, consentì con grande astuzia sperando di ridurlo alla Fede Cristiana. Laonde essendo preparate le nozze con canti, e suoni, tutte le persone si davano solazzo: ma la B. Vergine non attendeva ad altro con la mente sua, se non a pregare il suo Sposo.

so Gesù Cristo, che le concedesse grazia di condurre il suo desiderio a perfetto fine. Venuta la notte, nella quale fu sola nel letto col Marito suo; volendosi egli a lei appressare, ed essa non potendo più celare il suo intendimento, così disse al Marito: O Valeriano, ora ascolta un poco quello, ch'io ti voglio dire: Se tu mi vuoi promettere di non dir cosa alcuna, io a te ditò un grandissimo secreto. Allora Valeriano cominciò a giurare, che per nessuna cosa manifesterebbe a persona quel secreto. Udendo la B. Cecilia il giuramento, così disse: Io ho meco l'Angelo di Dio, il quale continuamente guarda il corpo mio da ogni corruzione: e se egli sentisse, che tu a me volessi appressarti per cagione d'amore carnale, incontenente dimostrerebbe in te il suo potere, e perderesti il fior della tua graziosa gioventù; ma se egli vedrà, che tu mi ami con puro amore, così amerà te, come me, e mostreratti la sua grazia. Valeriano udito questo rimase stupefatto, e disse: Se tu vuoi, che io creda, mostrami questo Angelo di Dio; e se io vedrò veramente, che sia Angelo di Dio, io ti prometto di fare ciò, che mi comanderai. Cecilia disse: Se tu vuoi credere in Gesù Cristo, e farti battezzare, io dico, che tu potrai vedere l'Angelo come io. Disse Valeriano: chi mi purificherà, acciocchè io veggia l'Angelo? Cecilia così rispose: Un vecchio, il quale fa purificare gli uomini, acciocchè siano degni di vedere l'Angelo. Disse Valeriano: Dove andrò io a cercar questo vecchio? Cecilia disse: Va tre miglia fuori della Città nella via Appia, nella qual troverai alcuni poveri, che chieggono elemosine alli viandanti, delli quali io ho avuto sempre cura, e fanno bene li miei secreti. Quando sarai giunto a que' poveri, dimanda loro da mia parte dove sta S. Urbano Papa, i quali a te incontenente lo mostreranno; poichè sarai dinanzi a S. Urbano, racconta a lui tutte le mie parole, ed egli ti purificherà, e mostrerà la via, per la quale tu sarai degno di veder l'Angelo Santo, il quale se sarà diventato tuo amatore, come mio, ed ogni cosa, che gli chiederai a te sarà concessa. Allora Valeriano andò, e secondo li segni, che Cecilia gli diede, trovò S. Urbano Papa, il quale stava nascosto per paura delli Pagani. Quando Valeriano ebbe dette le parole di Cecilia, il Papa subito s'inginocchiò, e levò le mani al Cielo con molte lagrime, e disse: O Gloriosissimo Signor Gesù Cristo, seminator di casto consiglio; raccogli il frutto del seme, che seminati nella tua ancella Cecilia. Ecco che il suo Sposo Valeriano, il quale era feroce come un Leone, essa manda a te mansueto come

me

me Agnello. Dette queste parole subito apparve dinanzi a loro un bellissimo Vecchio, vestito di vestimenti candidissimi, ed in mano teneva un libro di lettere d'oro. Allora Valeriano per paura, che ebbe, cadde in terra tramortito. Questo Venerabile Vecchio lo levò da terra, e dissegli, che legesse quel libro, nel quale si contenevano queste parole: Uno è il vero Iddio; Una è la vera Fede; Uno il è il vero Battesimo. Avendo letto Valeriano queste parole, il Vecchio così li disse: Credi tu certamente queste parole? Valeriano rispose: Nessuna cosa è più certa da credere, che questa. Ed incontinentemente quel Vecchio, il qual era l'Angelo di Dio, disparve. Onde Valeriano si fece subito battezzare da S. Urbano Papa, e poi ritornò a Cecilia, trovandola nella sua camera a parlare con l'Angelo, e l'Angelo avea portato due Corone di rose, e gigli bianchi, e vermigli, delle quali una diede a Valeriano, e l'altra a Cecilia, e disse: Queste corone siano da voi conservate senza macchia di corpo, e di cuore, le quali io ho portate dal Paradiso di Dio, questo vi sia per segno, che mai non smanneranno il loro odore, nè mai saranno vedute da altri, che da coloro, alli quali piacerà la castità, come è piaciuta a voi. Tu Valeriano, perciocchè hai creduto all'utile consiglio di Cecilia, dimanda quello, che a te piace. Valeriano disse: Io son tutto contento, nè altro desiderio, se non che mio Fratello sia fatto degno di partecipare di questo bene venendo alla Fede di Gesù Cristo. Disse l'Angelo: Questo che tu dimandi piace a Dio, e però sarà fatto, sicchè tu, ed il tuo Fratello verrete tosto alla gloria del Paradiso. Dopo queste parole venne Tiburzio Fratello di Valeriano, ed entrando nella camera dov'era Cecilia con Valeriano, sentendo smisurato odore di gigli, e di rose, assai più dilettevole, che di questi terreni, si maravigliò molto, e disse: Che odore miracoloso è questo di gigli, e di rose? Disse Valeriano; Fratello mio, questo odore tu senti per li miei preghi: E se tu crederai, come credo io, tu potrai vedere le rose, ed i gigli. Noi abbiamo due Corone, le quali tu non le puoi vedere, però che sono dal Paradiso portate a noi. Tiburzio disse: Come è possibile questo? Valeriano disse: Fratello mio carissimo, credi fermamente, che questo è possibile, perciocchè infino ad ora siamo stati privi della vera cognizione, perciocchè gl'Idoli, li quali noi abbiamo adorati, non sono altro, che opere di Demonj, li quali ingannano quelli, che a loro credono, ma il vero Iddio è in Cielo, Creatore di tutte le cose, che nel Mondo si contengono. Rispose Tiburzio: Come sai tu questo? Valeriano disse: L'Angelo

gelo di Dio a me l'ha rivelato per la bontà di Cecilia, il qual tu potrai vedere volendoti battezzare nel Nome di Gesù Cristo. Disse Tiburzio: Come potrò io essere battezzato, acciò ch'io possi vedere l'Angelo? Valeriano disse: Abbandona gl'Idoli, ed adora il nostro Signor Gesù Cristo, il quale fu crocifisso per li peccatori. Tiburzio disse: Io non intendo queste parole. La Vergine Cecilia disse a lui: Molto mi maraviglio, che tu non intenda, come gl'Idoli sono a guisa d'un corpo morto, il quale ancorchè abbia bocca, occhi, mani, e piedi, e tutte le membra, nientedimeno non può operare, nè aver alcun sentimento. Allora Tiburzio allegramente disse: Chi non crede come tu hai detto, è peggio, che pecora. A queste parole Cecilia abbracciò Tiburzio suo Cognato, e baciollo nel petto, e disse: Oggi confesso, che tu sei veramente mio Cognato, perchè l'amore di Cristo t'ha fatto dispreggiare gl'Idoli vani. Però vattene col tuo Fratello a ricevere il Santo Battesimo, per il quale tu potrai vedere l'Angelo di Dio. Disse Tiburzio a Valeriano: Io ti prego, che tu mi dica, dove mi condurrà. Disse Valeriano: Io ti condurrò a Papa Urbano servo di Dio, il quale sta nascosto per paura dei Pagani. Tiburzio disse: Non sai tu che se questo Urbano fosse preso, sarebbe arso, e se noi fossimo trovati con lui, faremmo morti insieme? Rispose Cecilia: Se sola questa vita ci fosse, e non altra, sarebbe da temere di perdere questa, ma dopo la morte nostra è preparata la beatitudine, o la dannazione. La beatitudine è preparata a quelli, i quali serviranno Gesù Cristo Crocifisso. La dannazione è preparata a quelli, i quali adoreranno questi Idoli: però non temere di perdere questa vita, per acquistar il Regno del Cielo. Tiburzio disse: Io non intesi, che fosse mai altra vita, che questa. Cecilia così rispose: La vita di questo Mondo è povera, e piena di dolori, d'infermità, di angoscie, e di molte altre tribulazioni. E dopo tutti questi mali seguita la morte, la quale conduce l'anima immortale all'altra vita; dove si contiene ogni bene, ogni allegrezza perfetta per li giusti, e ogni tristezza, e dolore per i dannati peccatori. Rispose Tiburzio: Volentieri vorrei sapere, se mai alcuno di quelli che ci sono stati, tornò a dire queste novelle, acciocchè io possa meglio credere. Cecilia disse: L'Onnipotente Iddio Creator di tutte le cose mandò il suo Figliuolo in questo Mondo, e perciocchè era Iddio spirito invisibile agli occhi nostri diventò visibile, e formò per la virtù dello Spirito Santo corpo visibile senza corruzione, nel quale a noi si mostrasse e ricomparasse, e fu

incarnato nel ventre della purissima Vergine Maria. Stando questo Iddio con li peccatori, per convertirli dal peccato, predicò a loro qual fosse la volontà di Dio suo Padre, il qual è un' istessa cosa col Figliuolo, e con lo Spirito Santo. E per mostrar alcuna volta la sua Divinità, faceva opere maravigliose sopra ogni natura, e intendimento umano, risuscitando i morti, sanando ogni infermità, andando sopra l'acqua del mare con i piedi come per terra, curando i lebbrosi, illuminando i ciechi, cacciando i Demonj, e tutte le creature obbedivano solo alla sua parola. Dopo tante maraviglie, per levare al Demonio la potestà, che aveva sopra gli uomini, e le femmine per il loro peccato, e per quel del nostro primo Padre Adamo, volle colla sua ingiusta morte corporale, ricomprare la morte dell' umana generazione, la qual per la disobbedienza era giustamente data per procurazione dei Demonj. Laonde per queste, ed altre operazioni, fu dagli invidiosi, e perfidi Giudei crocifisso sopra il Santo Legno della Croce, il quale il terzo giorno dopo la sua Passione risuscitò, mostrandosi molte volte ai suoi Discepoli, ed altri nomini, e sempre fedeli a lui. Stando questo Signor Gesù Cristo con li suoi Discepoli quaranta giorni, e continuamente ammaestrandoli comandò loro, ch' andassero per tutto il Mondo, predicando il Battesimo, e la Penitenza, e convertendo li peccatori: dando a loro, acciocchè fossero creduti, potestà di fare tutti que' Miracoli, quali egli faceva. Dopo queste cose in capo di quaranta giorni, diede a loro la benedizione, e poi visibilmente se n' andò al Cielo. Ora questo crediamo poi per certo. Se adunque crederai tutte queste cose, e con tutto il cuore dispregerai questa vita vana, e temporale, desiderando quella vita, la qual' è dopo questa beata, ed eternale, Iddio a te concederà le grazie, le quali concede a noi ed a' suoi eletti in questa vita, e poi ti condurrà alla sua gloria. Allora Tiburzio con molte lagrime si gettò alli piedi di Cecilia, e disse: Non mi pare lingua, nè parlare di femmina il tuo, anzi di vero Angelo di Dio. E incontenente disse a Valeriano suo Fratello: Io ti prego, che senza indugio mi conduchi a quel Sant' uomo, acciocchè (essendo da lui battezzato), io possa aver parte di questa vita beata. Allora Valeriano lo condusse a S. Urbano Papa; e detto, ch' egli ebbe ogni cosa, S. Urbano rese grazie infinite all' Altissimo Iddio, battezzò Tiburzio Cognato di S. Cecilia. Poichè Tiburzio fu battezzato, molte volte vide l' Angelo di Dio.

Era in quel tempo Governatore di Roma, uno ch'avea nome Dalmazio, uomo infedele e crudelissimo, il qual quanto potea perseguitava i Cristiani, facendo uocidere quanti li capitavano per le mani, e quando erano morti, faceva gettare i corpi loro nelle vie, e nelle piazze, e non li lasciava seppellire per più strazio, e per impaurire i Cristiani. Valeriano Sposo di Cecilia con Tiburzio suo fratello andavano la notte celatamente, e con gran divozione seppellivano que' corpi Santi, e facevano molte limosine ai poveri Cristiani, i quali stavano celati per paura de' Pagani. Per la qual cosa furono accusati a Dalmazio Governatore; ed egli incontenente li fece pigliare, e gli diede in guardia a uno chiamato Massimiano, il quale li fece metter in prigione. Cecilia incontenente la mattina andò alla prigione dove erano a confortarli, dicendo: Ora, Cavalieri di Cristo, è giunto il tempo della vostra battaglia; però combattete sì, che abbiate la Corona eternale: Quella mattina istessa, per comandamento del Governatore, furono condotti fuori di Roma, acciò sacrificassero agli Idoli. Tiburzio, e Valeriano vedendo gli Idoli, se ne fecero beffe, e dissero: Quelli Idoli sono opera morta, fatta per mano di uomo, e non sono Iddj; per ilchè non vogliamo fare a loro riverenza, ma facciamo riverenza a Gesù Cristo, il quale è vero Iddio, Signor del Cielo, e della Terra, ed in lui crediamo. Per la qual cosa non volendo sacrificare, ambedue furono decolati, e l'anime loro furono vedute essere portate dagli Angeli in Cielo. Il che vedendo i Pagani, divennero fedeli Cristiani. Cecilia andò la notte con li Cristiani che essa potè avere occultamente, e con molte orazioni, laudando Gesù Cristo; divotamente seppellirono quei santi corpi. Dopo questo Dalmazio Governatore cominciò a cercare le possessioni di Valeriano, e di Tiburzio, e fece prendere S. Cecilia, acciocchè essa le insegnasse il tutto. E vedendo, che essa era Cristiana, la esortava, che negasse Gesù Cristo, ed adorasse gl' Idoli. La Gloriosa Vergine rispose: Io non adorerò mai questi vostri Idoli, i quali sono demonj. Allora il Governatore ordinò alla sua famiglia, che fosse tormentata. Cecilia vedendosi tra tanti Soldati, che la guardavano per tormentarla, cominciò loro a predicare dicendo: Grande allegrezza a me sarà ogni supplicio, che riceverò per amor del mio Creatore Cristo; ma di voi mi rincresce, che io veggio così obbedienti a tutti li comandamenti dei vostri malvagj Signori, ed inobbedienti al vostro

Crea-

Creatore, che vi darebbe l'eterna beatitudine. Costoro avendo le mondane compassioni la pregavano con molto pianto, e dicevano: O donzella gentile, piacciati non voler perdere tanta grazia, e morire così vilmente. Cecilia a queste parole così rispose: O stolti, questo non è perdere, anzi è cangiare il fango con l'oro, la morte con la vita eterna, la pena con la perpetua gloria. Dicendo Cecilia queste ed altre simili parole, le guardie, che la tenevano sì convertirono, le quali ad alta voce cominciarono a gridare, dicendo: Noi crediamo veramente a Cristo, e siamo fatti fedeli Cristiani per le tue veraci, e sante parole. La notte venne S. Urbano Papa alla casa, dove Cecilia era guardata, e battezzò quattrocento uomini, i quali si convertirono alle sante parole della Gloriosa Vergine Cecilia. Quando Dalmazio Governatore intese questo fatto, mandò per Cecilia, fecela venire dinanzi a se, e poi disse: Come hai tu nome? Essa rispose: Ho nome Cecilia. Dalmazio disse: Di che condizione sei tu? Cecilia rispose: Son nata altamente, secondo questo secolo, e son fedele Cristiana. Allora Dalmazio Governatore disse: Or non sai tu quanta è la mia potenza, che l'hai così per niente, sapendo, ch'io ho così in odio tutti li Cristiani, ed ho potestà di farli uccidere? Cecilia rispose: La vostra potenza, e delli vostri simili è come un pallone pieno di vento, il quale essendo forato solo con l'ago torna in niente. Dalmazio disse: Non sai tu, che gl'Imperatori Romani hanno comandato, che siano morti tutti li Cristiani, i quali non vogliono negare Cristo, ed adorare li potenti veri Iddj nostri? Cecilia rispose: Meglio è ben morire, che mal vivere. Dalmazio disse: Prendi il partito qual più ti piace, o adorare li miei Idoli, o esser morta crudelmente, perciocchè tu a me sei accusata, che inducesti il tuo Spóso, ed il tuo Cognato a questo errore, ove perderono le persone. Cecilia disse: L'accusa di coloro, che mi hanno accusata, è a me molto cara, e la pena, che tu minacci è grande allegrezza, sicchè di ciò non temo. Dalmazio disse: Come parli tu con tanta superbia contro di me, che procuro di scamparti da questo pericolo, se io potessi? Cecilia disse: Altro è esser superbo, e che è gran vizio; ed altro è il non temere le minacce degli uomini, il che è gran virtù, specialmente per amore del mio Signor Gesù Cristo. Io non favello con superbia, ma con fermezza della mia fede. Allora Dalmazio la fece rimenare nella sua medesima casa, e fecela mettere

in un gran vaso d'acqua, e di sotto fece metter grandissimo fuoco, acciocchè così morisse. Stando Cecilia in questo bagno tutto il giorno, e la notte sempre bollendo fortemente, stava allegra, come se fosse in dilettevole luogo, laudando sempre Gesù Cristo, senza pena alcuna. Dalma- zio udendo questo, turbossi, e disse: non è da star quella maga in molte pene; ben veggio, che essa non teme alcuno, andatela a decollare dentro quel vaso. Allora andò uno, e diede a lei tre colpi, stando essa sempre con le mani giunte all'Orazione, lasciolla per morta, e partissi. La notte vennero i Cristiani, e la trovarono ancora viva, per il che molto si maravigliavano. Cecilia disse: Io ho domandato a Dio d'indugiare a morire, perciocchè innanzi che muora, voglio la casa mia fare una Chiesa consecrata al mio Signor Gesù Cristo, e predicare la Santa Fede. Li Cristiani con gran divozione raccoglievano il sangue delle ferite per sante Reliquie. E S. Cecilia così ferita visse tre giorni predicando continuamente alla gente che ivi veniva, e molti Pagani, uomini, e femmine convertì alla Fede Cristiana. Dopo questo venne a lei S. Urbano Papa occultamente, e la casa, dove fu martirizzata, in sua presenza consacrò, la qual al giorno di oggi è Venerabil Chiesa nella Città di Roma. Poichè la B. Cecilia ebbe ammoniti i fedeli Cristiani, e convertiti molti Pagani, orando, e laudando Gesù Cristo, rese l'anima a Dio, la quale fu portata dagli Angeli all'eterna gloria. Udendo il Santissimo Papa Urbano essere morta la Gloriosa Vergine S. Cecilia, subito ordinò occultamente le Chieriche de' Cristiani, e poi andò al benedetto Corpo, il quale seppellirono nella Chiesa, con gran riverenza, dove Iddio dimostra molti Miracoli per suo amore.

DELLA GLORIOSA VERGINE
SANTA FELICITA,

E di sette suoi figliuoli.

La cui Festa viene alli X. di Luglio.



NEL tempo di Antonino crudelissimo Imperatore verso li Cristiani, si trovava una donna chiamata Felicità, la quale rimase vedova con sette figliuoli maschi; ed ammaestravali continuamente nella cognizione della perfetta obbedienza di Cristo. Avvenne, che li servitori dell' Imperatore andando per il Mondo cercando li Cristiani, capitarono in quella Città, nella quale era Felicità con li suoi figliuoli. Laonde incontenente fu accusata questa donna alli servi dell' Imperatore, li quali subito la fecero prendere con li figliuoli, e la condussero a Roma. Questa benedetta donna cominciò a confortare li figliuoli suoi, dicendo: io vi prego, che voi vogliate osservare la mia ammonizione, e le mie parole; e dispregiare questa misera vita, e desiderare quella, nella quale è allegrezza senza fine. Quando furono giunti a Roma dinanzi all' Imperatore, uno di quelli, i quali l' avevano condotta s' inginocchiò, e disse: Signore del Mondo, al quale ogni gente obbedisse, noi abbiamo condotta dinanzi alla tua Maestà questa sfacciata femmina, la

qual non si vergogna di dispregiare il tuo comandamento, e anco li Dei, li quali tu e tutta la gente del Mondo adorano. Allora l'Imperatore adirato disse: Tutti li Re, e Signori del Mondo obbediròno alli miei comandamenti, e solamente una femmina, contraddice: Io dunque comando, che se incontinente essa non adora il nostro Iddio, siano subito morti tutti sette li suoi figliuoli dinanzi agli occhi suoi. Il septente giorno il Console comandò, che Felicita fosse menata nella piazza pubblica, insieme con li figliuoli per esaminarla innanzi a tutto il Popolo. Stava essa allegra, ed ardita, e li figliuoli con lei. Vedendoli il Console subito li cominciò a lusingare con parole dolci, e disse: Essendo voi gentilmente nati, convenevol cosa è, che voi obbediate al comandamento dell'Imperatore, acciocchè possiate esser amici. Felicita rispose: Le parole, che tu hai dette, abbiamo udito con le orecchie del corpo, non con quelle del cuore, però ti diciamo, che non può essere per niuna condizione, che noi adoriamo altro Dio, che colui, che fece il Cielo, e la Terra, il quale è luce eterna senza fine, dal quale non ci partiremo nè per lusinghe, nè per minaccie, nè per tormenti. Disse egli: O Femmina misera, come sei tanto crudele, che vuoi far morire sette tuoi figliuoli? Ed anco disse: perchè non lasci loro obbedire a' miei comandamenti, volendo? Onde essa commossa da gran dolore, percosse il petto suo con la mano quattro volte, e piangendo disse: Le tue parole dimostrano esser dolci, e sono piene di veleno mortale: e volgendosi a' figliuoli disse: Figliuoli miei dolcissimi, pregovi, che vi vogliate stringere ne' cuori vostri le mie parole, e cacciar da voi ogni pensiero, ed ogni inganno del Mondo. Il Console udendo queste parole s'adirò, e fece battere fortemente la bocca a Felicita, e disse: Prova se tu puoi sopportar li tormenti, i quali io farò provare a te, ed a' tuoi figliuoli. Felicita non si spaventando nè per minaccie, nè per battiture, pregava Iddio cordialissimamente, che il nemico non potesse impedire il suo Martirio, nè de' suoi figliuoli. Il Console fece venire dinanzi a se il figliuolo maggiore, e cominciòli a dire: Tu sei il principale de' tuoi fratelli, e più savio, perciò ti prego, che tu ti debbi muovere per li miei preghi, e per li miei consigli, e guardarti dall'inganno di tua Madre, la qual desidera, che tu muoja con tutti i tuoi fratelli. Allora quello rispose: O Romani ciechi, e miseri, li quali negate il Creatore del Cielo, e della Terra,

ra, ed uccidete ingiustamente coloro, i quali adorato, e temono Dio Onnipotente; siate certi, ch'egli renderà a voi pena eterna nell'altro Secolo. Allora il Console fece venire il secondo fratello, e disse: Io ti prego benignamente, che tu debbi adorare il nostro Iddio, e ti prometto dar molte ricchezze, e sarai amico dell'Imperatore. Il secondo rispose: Noi adoriamo l'Onnipotente, e vero Dio, il quale solamente con la sua parola fece il Cielo, la Terra, il Mare, e tutte le creature; per quello non possiamo negare in alcun modo la verità. Fece venir il terzo fratello, e lusingandolo li cominciò a dire: Grandissimo solazzo avrà il corpo tuo, se tu adori il mio Iddio, il quale adora l'Imperatore, se tu mi crederai, e sarai mio amico, e dell'Imperatore. Il terzo rispose: O Console misero, come mi teni; che io adori il Demonio, e faccia così grande ingiuria a colui, il quale mi credè nel ventre di mia Madre, mi fece nascere, ed hammi nutricato? Non può essere per niuna condizione, che io a te consenta, nè che io creda. Allora il Console fece venire il quarto fratello, e disse: Dimmi figliuolo, perchè credi tu alle ammonizioni crudeli della pessima Madre tua, e non vuoi credere a quelle dell'Imperatore? Io non ti lascerò più vivere, anzi ti ucciderò dinanzi gli occhi di tua Madre, se tu non consenti al mio consiglio: quando poi tu sarai morto, venga quel Cristo a liberarti dalle mie mani. Il quarto rispose: O console ignorante, privo del vero, e perfetto giudizio, siccome sono tutte le bestie, tu non farai niente, perciocchè nè io, nè i miei fratelli temiamo le tue minaccie, anzi ne facciamo beffe, imperciocchè noi desideriamo morire per il nome di Cristo, e però ti prego, che mi debba uccidere per suo amore, essendo io preparato a sopportare ogni crudelissima morte per lui. Il Console rispose, e disse: O sfacciato, come parli verso di me? Poi fece venir il quinto fratello, al qual con dolci parole così disse: O figliuolo, dammi la mano dritta, ed adora il mio Iddio. Il quinto rispose: Guai a te, misero ingannatore dell'anime, tu mi dispiaci col tuo consiglio, e molto mi pari stolto, volendo creder, che neghiamo Iddio vivo, e vero, ed adoriamo gl'Idoli fordi, e muti. Allora fece venire il sesto fratello, e dissegli: O giovane fanciullo, io ho volontà di parlar teco, specialmente per mostrarti la via della salute, acciocchè non dispregi il mio consiglio, ma obbedisci al comandamento dell'Imperatore. Il sesto rispose: O crudele più che bestia, perchè vuoi

tu, che noi adoriamo gl'Idoli, i quali sono fatti per mano d'uomini, ed abbandoniamo Dio Onnipotente Creatore di tutte le cose? Quanto più mi tormenterai, tanto più mi farò beffe del tuo Iddio, che tu adori. Allora egli per il dolore, ch'ebbe di queste parole diventò tutto pallido nel volto; e con molta furia se lo fece levar dinanzi. Poi fece venire il settimo fratello, cioè il minore di tutti, e dissegli: O fanciullo picciolo, il quale sei ancor di pochi anni, quali sciocchezze t'ingannò a farti dispreggiar il comandamento dell'Imperatore, che tu, e i tuoi fratelli, volete diventiar nemici della vostra propria salute, e vita desiderando morire innanzi il tempo? prendi adunque quello più ti piace, o di vivere, o di morire. Il fanciullo avendo gli occhi levati a Dio rispose: O Consolè, io potrei dir molte parole utili alla tua persona: ma io veggo, che tu non hai in te sentimento d'uomo ragionevole, anzi al presente tu cominci andare all'Inferno col tuo Padre Diavolo; il quale non ti lascia udire la parola di salute. Io ti dico, che noi aspettiamo, che tu finisca di fare quello, che tu hai pensato, perciocchè l'allegrezze del Paradiso ci aspettano. Il Consolè udendo queste parole, tutto spaventato, con furia si mosse, e andò al palazzo dell'Imperatore per dire a lui la loro fermezza, ed essendo con lui disse: O Imperatore, questa pessima gente, la qual mi commettesti a esaminare, è ribella, e nemica degli Dei, i quali tu adori, e non solamente non li adorano, ma quelli beffeggiano. Io gli ho pregati con lusinghe, con promesse grandi, e con minaccie, ma per niun modo li ho potuti vincere, nè ridurre al tuo volere; anzi dicoti, che più agevolmente del ferro si farebbe piombo, che li cuori loro duri si potessero convertire al tuo volere. Udendo l'Imperatore queste parole tutto il giorno pianse, e per il dolore non favellò a persona; e la notte seguente pensò nel suo cuore, come duramente li potesse far tormentare. Venuto il giorno, andò alla piazza con gran compagnia, e si pose a sedere in una sedia altissima, e con grandissimo furore cominciò a dire dinanzi a tutto il popolo: Io mi trovo tutto pieno di mortissimo dolore, poichè una femmina con sette figliuoli hanno così infamato, e schernito il Dio, il quale adoro, e sono ardit di ricordare il Dio, il quale fu crocifisso da' Giudei, e dicono, che quello è vero Dio. Per la qual cosa giudico, che io non li lascerò più vivere. E dette queste parole diede la sentenza contra loro, cioè, che fossero morti,

ti, e li corpi loro fossero dati a mangiare alle bestie. Laonde incontinentemente la sentenza fu messa in esecuzione: e menato il primo, il qual avea nome Januario, tanto fu battuto, che le carni sue furono tutte rotte, e dopo queste battiture gli fece versare il piombo strutto con pece giù per la bocca; e così finì la sua vita. Poi fu menato il secondo, il qual avea nome Felice, ed il carnefice li tagliò il capo al primo colpo. E poi fu menato il terzo, il qual avea nome Pergilippo, e per comandamento dell' Imperatore fu gettato giù d' una rupe altissima, la qual si chiamava Fiana. Poi fu menato il quarto il qual avea nome Innocente, e questo con diverse, ed infinite percosse fu condotto a morte. Poi fu menato il quinto, il qual avea nome Alessandro, e gli fu con una spada diviso il capo infino al collo, di modo, che una parte stava sopra una spalla, e l' altra sopra l' altra, e quando quel Santo diede in terra, incontinentemente la terra tremò; quasi avendo pietà della morte sua. Poi fu menato il sesto, il qual avea nome Vitale. Il maestro di giustizia vedendolo gli venne pietà; e pensò come lo potesse uccidere velocemente senza gran tormento. Per il che prese una lancia, e passogli il petto; e subito caddè in terra morto. Poi fu menato il settimo, cioè il minore, il qual avea nome Marziale, ed un crudelissimo uomo gli cacciò uno spontone per le tempie, e passollo da una parte all' altra, dicendo: O ribello del nostro Iddio, vatenne incontinentemente a ritrovare i tuoi fratelli; e racconta loro, che io manderò a voi dimani la vostra Madre. Il seguente giorno uccise la Madre loro; la quale fu più che martire, perciocchè in ciascun figliuolo ella ricevette il martirio; vedendoli uccidere. Di modo, che la benedetta Santa Felicità si ritrova nella gloria di vita eterna; e parimente tutti li suoi sette figliuoli: nella qual Cristo per la sua infinita bontà ci conduca.

DELLA GLORIOSA VERGINE
SANTA GIUSTINA.

La cui Festa viene alli VII. di Ottobre.



FU la Beatissima Giustina Figliuola del Re Vitiliano, e della Regina Prepedigna, il quale regnava a quel tempo in Padova, che allora si chiamava Patavia. Essendo battezzata Giustina, levolla dal Sacro Fonte il B. Prosdocimo Discepolo dell' Apostolo Pietro, e Vescovo d' essa Città, ponendole nome Giustina, ed ammaestrandola nelle discipline delle Sante lettere, essendo già diventati Cristiani il Re, e la Regina con una gran moltitudine di gente di quelle parti. Adunque la B. Giustina nata di generosi parenti Cristiani, famosa d' un chiaro ingegno, posposta la sua fama, si propose nella mente sua di servir a Gesù Cristo, per meritare d' esser eletta alla Celeste patria. Onde dopo la morte del Re Vitiliano suo Padre, che passò di questo Mondo al Signore (il qual dopo trenta giorni seguì la Regina Prepedigna, e sepolti nel Sepolcro de' loro Padri), instava con orazioni, con digiuni pregando il Signore, che la serbasse per sua Sposa, ed ancella. Intendendo l' immondissimo Imperatore Massimiano la morte del Re Vitiliano; venne in quelle parti, ed entrato in Padova, comandò che li fosse apparecchiato il Tribunale in Campo Marzio, per poter u-
ci-

cidere quivi i servi di Dio, i quali non volessero sacrificar agl'Idoli, in compagnia della B. Giustina Vergine. Venendo un giorno essa da una sua possessione, chiamata Virtiliano, in caretta a visitar i servi di Dio, il crudel Imperatore comandò a' Cavalieri, ch'essa gli fosse appresentata, i quali la Beatissima Giustina vedendo a se venire, si pose in fuga, giudicando, che essi la volessero violare. Quegli iniqui la ridussero in un luogo stretto del ponte di Marmo, non molto lontano dalla Città; la quale con molte lagrime incominciò a gridare, Gesù Cristo, ajuta l'ancella tua. Ed inginocchiata, il marmo del ponte si fece tanto morbido, come se fosse stato una cera liquefatta; onde i Cavalieri levandola, apparve nel marmo la fossa dell'uno, e dell'altro ginocchio, che la Beatissima Giustina possiede avea, mentre che essa orava. Pigliata adunque, ch'essa fu, l'appresentarono a Massimiano Imperatore crudelissimo, dicendo: Questa è Giustina, che con tanta potenza confessa d'esser Cristiana. Ardendo molto Massimiano di concupiscenza, cominciolla ad esortare, che lasciata la cultura del nome Cristiano, sacrificasse a gl'Idoli, il che facendo, la farebbe sua famigliare. Ma essa amando più le delizie dell'eterno Sposo, che quelle cose, che le erano promesse dal terreno sposo, l'oro, e l'argento, i servi, e le serve tenea per nulla. Onde commosso da ira il crudelissimo Imperatore, le domandò la professione, ed il nome; A questo Giustina con lieta faccia rispose: Io son Cristiana. Dissegli il Tiranno: Io ti domando del nome, tu dici, quel che non voglio udire. Dimmi il nome tuo innanzi che tu muoja. Risposegli la B. Giustina: Ora ti ho detto, ch'io son Cristiana, e mi chiamo Giustina. Disse Massimiano: Qual setta adori tu? Rispose Giustina: io adoro il Signor Gesù Cristo, il quale fece il Cielo, e la Terra, il Mare, e tutte le cose, che in essi sono, e ti dico certamente, che non sacrificherò a sassi sordi e muti. Dissele Massimiano: Con che ciancie vai, tu sfleggiando le mie parole? Vieni, sacrifica al grande Iddio Marte. Rispose Giustina: Già t'ho detto, che io son Cristiana e rinunzio tutte le diaboliche pompe, e se tu hai martirj, affrettati di esercitarli. Perchè stai tu indugiare? Io desidero di passare a quel Signor Gesù Cristo, il qual s'è degnato di conservarmi insino dalla mia infanzia. Dissele Massimiano: O sacrifica, e camperai i tormenti, o perirai di spada. Rispose la B. Giustina: Riferisco grazie al mio Iddio, il quale si degna di ricevermi.

mi in ostia, e sacrificio; ascrivermi nel numero dell' ancille sue. Esercita i tormenti; i quali disponi contra di me, perciocchè io son apparecchiata per il glorioso nome del Signor mio Gesù Cristo a sostenere ogni martirio; non temerò questa battaglia, acciocchè si conosca, che il Signor Gesù Cristo per beneficio di tutto il Mondo ha sparso il suo Sangue. Allora adirato l' Imperatore diede la sentenza dicendo: Comandiamo che Giustina, la quale afferma di esser obbligata alla Religion Cristiana, e non ha voluto obbedire a nostri comandamenti, sia privata di questa vita: Avendo udito questo la B. Giustina; gridò al Signor, dicendo: Grazie ti riferisco, Signor Gesù Cristo; che ti sei degnato di ascrivermi Martire nel Libro della vita. Adempiscasi con prestezza la mia confessione; ricevi nel grembo tuo l' ancella tua. O Cristo; lume mio, preziosa margarita, la qual ho amata. Re di tutti i secoli, il quale regna col Padre; e con lo Spirito Santo; Amen. Finita l' Orazione; e posta in ginocchioni; il carnefice le trapassò il costato con la spada. E di poi, che fu ferita; per lo spazio d' un' ora alzati gli occhi al Cielo, distendendo le mani alla Celeste patria, vendendola tutti gli astanti orò al Signore dicendo: Signor Gesù Cristo, ricevi l' anima mia nel tuo riposo: imperocchè io t' ho desiderato, ed amato, nè ho cercato altro amore, che il tuo, segnando tutto il suo corpo con la Croce, mandò fuori lo spirito. Onde il B. Prosdócimo Vescovo con altri Cristiani, accongiaronò il suo Corpo con unguenti odoriferi, ponendolo in un degno cimiterio, e scrisse la sua passione, la qual si celebra alli sette d' Ottobre. In brevissimo tempo morto l' empiissimo Imperatore Massimiano un nobile Cittadino chiamato Opilio buon Cristiano della Città di Padova, per divina rivelazione ammonito edificò una Chiesa in onore della B. Giustina. E quivi appresso fece un Oratorio di preziose pietre; e d' opera Mosaica in onore della Gloriosa Vergine Maria, la qual Chiesa insieme con l' Oratorio, S. Prosdócimo consacrò, e v' istituì un Monastero di Monaci. Avendo molte fiate la nobilissima Città di Padova dalla cupidità de' Longobardi, dal Tiranno Attila, ed altre barbariche genti sostenute gran rovine, e distruzioni; però peregrinando gli abitatori suoi per luoghi barbari, e però tutti entrati nella vita carnale, per la mutazione de' tempi crescendo l' oscura antichità, avea rimosso totalmente dalla memoria degli uomini i nomi dei Santi, che riposavano in quella Città: ma l' anno del Signore

1177. al tempo di Papa Alessandro Terzo, e di Federico Imperatore, volendo conoscere il popolo Padovano l'antica memoria de' Santi, parlando più dell'usato della lor passione, siccome gli antichissimi Padri già solevano narrare, ed i giovani a' moderni; Gerardo allora Vescovo Padovano, e D. Domenico Abbate nel Monastero di S. Giustina (sotto il cui greppo credendosi essere stati sepolti i primi corpi de' Santi), li Consoli Padovani, i quali erano a quel tempo di consentimento di tutto il popolo, ordinarono settanta otto adornati di onesta vita, che con dagni onori ricercassero i corpi de' Santi, de' quali gli antichi parenti solevano parlare. Appropinquandosi dunque il tempo della Quadragesima, ragunato un gran numero di Chierici, e Laici col predetto Vescovo nel Monastro della B. Giustina, e celebrati gli officj Divini con devoti preghi avendo pregata la Maestà d'Iddio, il Vescovo nel nome di Cristo, cominciò a cavare nel Cimiterio insieme co' circostanti, Erarvi nelle viscere del Cimiterio pietre congiunte con catene di ferro, dove siccome i vecchi avevano detto da' primi tempi, si riposavano molti corpi de' Santi: levando quelle pietre trovarono due cassette, una di marmo, e l'altra di piombo, ed aprendole sentirono un soavissimo odore, trovando in esse collocati tre corpi de' Santi Innocenti, per il che i Padovani molto allegri, mentre che attendevano al guadagno del Tesoro divino, trovarono il Sepolcro della B. Giustina Vergine posto nel mezzo del Cimiterio sotto l'Altare all'aprire del quale si sentì soavissimo odore. Trovata questa Vergine sonarono da per se tutte le Campanie della Città, concorrendo quivi il popolo co' piedi nudi divotissimamente con timore, riguardando il corpo della Vergine, Laonde la Divina misericordia illuminò i ciechi, che toccarono il Sepolcro della Gloriosa Santa, e restituì a gli affidati la sanità. La figliuola d'un Signore, la quale era stata tre anni priva dell'andare, portata al Sepolcro della Vergine in braccio della Madre, cominciò a camminare. Un uomo chiamato Giorgio, il quale era affidato, comandò, che fosse portato al corpo della Vergine, ed invocato, ch'ebbe il nome di lei, subito fu sanato. Era affiderata d'una mano una donna di S. Maria della Carcere, la quale dimandato l'ajuto della Vergine Santa, fu restituita alla sanità. Percossa una fanciulla da Pontemolino di cecità, essendo stata menata al Sepolcro della Vergine, incontante riebbe il lume. Essendo privata del vedere una donna da

Re-

Rovolone, toccati gli occhi della B. Giustina riebbe il vedere. Giace il corpo di quella Gloriosa Vergine, e Martire (come s'è detto) nella Città di Padova, dove al presente le è fatta una grandissima Chiesa.

DELLA GLORIOSA VERGINE

SANTA GIULIANA.

La cui Festa viene alli XVI. di febbrajo.



ESSENDO sposata Giuliana Vergine Nobilissima al Prefetto di Nicomedia, disse al suo Padre, che per niun modo si voleva congiungere a quel Marito, che era infedele, se prima non si battezzasse: per la qual cosa il Padre fu molto turbato, e non potendola da ciò rimuovere, la fece duramente battere, e dare in mano del detto Prefetto, acciocchè per lusinghe, o per flagelli si mutasse dal suo proponimento. Il Prefetto, perchè molto l'amava, prima la cominciò a lusingare, dicendo: Se tu vuoi adorare il mio Dio, e non mi fare tanta vergogna di rifiutarmi per marito, farò ciò che vorrai. Rispose Giuliana: Io son contenta d'essere tua Sposa, se tu vuoi esser Cristiano, altrimenti mai non avrai il tuo intento. E dicendo il Prefetto, che ciò fare egli non potea, poichè l'Imperatore gli farebbe

sta-

tagliare la testa; disse allora Giuliana: Se così temi l'Imperatore mortale, come non vuoi tu, che io tema Iddio immortale? dammi ogni tormento, che tu vuoi, che mai non mi muterò dal mio santo proposito. Per le quali parole turbato il Prefetto, la fece duramente battere con le verghe, ed impiccare per le treccie, per lo spazio di un mezzo dì, e fecele versare in capo piombo destrutto. E vedendo, che essa perciò niun male avea avuto, la fece legare con catene, e rinchiuderla in un' oscura prigione, nella quale il Demonio venne a lei in forma d' Angelo, e dissele: Giuliana, io son l' Angelo d' Iddio, che mi manda a te, che io debba ammonire, che tu acconsenta alla volontà del Prefetto, e non sii così crudelmente tormentata, e morta. Giuliana pianse, e orando rispose: Signor mio, non mi lasciar perire; ma fammi conoscer chi è costui, che mi dà questo consiglio. E subito udì una voce, che disse: Prendilo arditamente, e fagli confessare, chi egli si sia. Per la qual voce Giuliana confortata, lo prese arditamente, e dissegli: Dimmi, chi sei tu? Egli rispose, ch' era il Demonio mandato dal suo Padre, acciocchè l' ingannasse. Disse Giuliana: chi è tuo Padre? Rispose, Belzebù, ed è colui, che ci manda a fare ogni male; e se siamo vinti da' Cristiani, ci fa duramente battere, onde io, che oggi avrò qualche male, poichè tu mi hai vinto. E tra l' altre cose, ch' ei confessò, fu questa, che i Demonj erano costretti a partirsi da' Cristiani, quando si diceva Messa, o si facevano devote Orazioni. Allora Giuliana con ogni vigore, e baldanza lo gittò a terra, e legollo con quella catena, con che era legata, e lo battè duramente. Il Demonio gridava, e pregavala dicendo: Giuliana, abbi misericordia di me. Dopo queste cose, comandò il Prefetto, ch' essa fosse tratta di prigione, e menatagli innanzi. La quale, uscendo di prigione, strascinava il Demonio dietro, ed il Demonio gridava, pregandola che non facesse più scherni di lui; dicendo: Aimè misero! così son vituperato, che mai più non avrò ardimento con alcun Cristiano. Donna, che farà? i Cristiani son tenuti misericordiosi; e tu non hai misericordia di me. Giuliana facendosi beffe di lui lo strascinò dietro per tutta la piazza, e poi lo gittò in un luogo privato. Quando fu giunta dinanzi al Prefetto, egli la fece distendere sopra una ruota, e volgere e tormentare, talchè quasi tutte l' ossa le ruperò, e da queste ne uscivano le midolle; e l' Angelo di Dio ven-

ne

se quivi subito, e sanella; la qual cosa vedendo molti ch' erano presenti credettero in Cristo. Poi il Prefetto irato la fece decapitare. Laonde convertironsi molti uomini, e donne, sì che furono più di settecento, e prima che essa fosse decapitata, il Prefetto la fece mettere in una caldaja piena di piombo strutto, non sentendone pena veruna, ma soavità, come d' un bagno temperato. Il Prefetto di ciò turbato, bestemmio i suoi Dei, che d' una fanciulla non si potea vendicare di tanta ingiuria, e non sapendo che fare comandò, che fosse decollata. La quale essendo menata al luogo dove si dovea decollare, il Demonio, ch' essa avea battuto, e strascinato, apparve in forma di un giovine, e gridò: Non le perdonate, perciocchè ella ha viruperato i nostri Dei, ed hammi battuto, e flagellato duramente: rendetele ciò, ch' ella ha meritato. E levando Giuliana gli occhi per vedere chi era colui, che così parlava, il Demonio impaurito fuggì gridando: Oimè misero, che ancora ella mi vuole pigliare, e legare, e Giuliana in quel punto dal Carnesice fu decollata. Il Prefetto navigando per piacere, per divino giudizio venendo una tempesta s' annegò con trentaquattro compagni, ed i loro corpi gettati a terra dal mare furono divorati da gli uccelli, e dalle fiere salvatiche. Le Reliquie di questa Santa Vergine, e Martire sono sparse in diversi luoghi.

DELLA GLORIOSA VERGINE
SANTA TEODORA.

La cui Festa viene al Primo di Aprile.



FU Teodora Vergine di Antiochia, la cui vita recita Sant'Ambrogio nel secondo Libro delle Vergini, dicendo: A questi giorni passati fu Teodora Vergine di Antiochia, che fuggiva molto il pubblico vedere, ma quanto più fuggiva dagli occhi degli uomini, l'aspetto suo tanto più accendeva l'animo degli impudici; perciocchè molto più era desiderata la bellezza sua udita, e non veduta per quei due stimoli del libidinoso amore, e della cognizione del vedere. Onde la S. Vergine di Dio, acciocchè lungamente non fosse tenuto alcuno dalla speranza di conseguire da lei il desiderio suo, promise l'integrità della pudicizia a Dio, in tanto, restrinse le faccie degli uomini lascivi, che già non era amata, ma avuta in odio: ecco che nacque la persecuzione. La fanciulla non sapendo fuggire da' persecutori, e spaventata per non incorrere nelle mani de' suoi insidiatori, apparecchiò l'animo pudico alla virtù, tanto era Religiosa che non temeva la morte, tanto era pudica, che aspettava la morte. Venne finalmente il giorno della Corona, e con una grande aspettazione di tutti, essa vi fu menata, la quale

L

pro-

promesso aveva di resistere a due forti combattimenti, cioè della castità, e della Religione: ma quando videro la costante professione, e per conservazione della sua pudicizia apparecchiata a non temere i martirj, cominciarono a considerare l'aspetto, e la bellezza sua, ed in che modo potessero levarle la bellezza della castità, e della Religione, perchè levata via la più importante cosa, ancorchè quella avessero lasciata, più facilmente la rimoverebbero; comandò adunque alla Vergine, che delle due cose facesse l'una, o che si sacrificasse, o ch'ella fosse data ad esser violata nel postribolo. La Vergine temendo di dover perdere la pudicizia, disse tra se stessa: Che farò io oggi? farò Martire, o Vergine? in me una Corona ha invidia dell'altra; ma non si conosce il nome della Vergine, quando si nega l'autore di essa Verginità, imperocchè come sarai Vergine, se ami il meretriccio, come sarai Vergine, se tu cerchi l'amore? Molto è più tollerabile avere la mente vergine, che la carne. L'uno, e l'altro se egli è possibile piace; ma se non è possibile, almeno sia casta la mente a Dio, non potendosi esser all'uomo. Raab fu Meretrice, ma dopo, che credette a Dio, ritrovò la salute: e Giuditta per piacere all'adultero s'adornò, la quale perchè tal cosa fece non per amore, ma per la Religione, da niuno fu giudicata adultera. O quanto ben è succeduto a tale esempio! Onde se quella la qual raccomandò alla Religione, conservò la pudicizia, e la Patria; forse, che io servando la Religione, conserverò la castità; perchè se Giuditta avesse voluto preferire la pudicizia alla Religione; perduta, che fosse la Patria, avrebbe perduta la pudicizia. Onde ingagliardita quella Vergine con tali esempi, temendo insieme nell'anima le parole del Signore, che disse: chiunque per amor mio perderà l'anima sua, la troverà, pianse tacitamente, acciocchè forse l'adultero non l'udisse; non elesse l'ingiuria della pudicizia, ma ricusò di far ingiuria a Cristo. Ora pensati se il corpo di quella potrà adulterare, della qual nè pur la voce adulterò. Già si vergognava l'Orazione mia, e quasi temeva il produrre l'ordine degli atti suoi, chiamarla infame. Serrate l'orecchie voi, Vergini d'Iddio, viene menata la fanciulla al postribolo, ma aprite l'orecchie, o Vergini di Dio: ben può essere menata al postribolo la Vergine, ma non può essere violata. Dovunque è la Vergine di Dio, quivi è il Tempio d'Iddio, ma nè anco i postriboli infamano la castità, ma la castità rimuove l'infamia del luogo, al postribolo concorrendo gli importuni fornicatori. Imparate, o Sante Vergini, i Mira-

coli dei Martiri, imparate i vocaboli de' luoghi. Dentro è rinchiusa la colomba, e di fuori fanno grande strepito gli uccelli rapaci l' uno con l' altro combattendo, chi debba esser primo, che affalti la preda. Ed essa alzate le mani al Cielo, come se venuta fosse nella casa dell' Orazione, non al libidinoso luogo, disse: O Cristo, che hai domato alla Vergine i feroci Leoni, tu puoi ancora domare le feroci menti degli uomini; a' Caldei si rinfrescò il fuoco, a' Giudei fece strada l' acqua, e questo fu per misericordia tua, non per natura sua. S' umiliò Susanna al supplicio, e trionfò degli adulteri; si seccò quella man destra, che violava gl' Idoli del Tempio tuo, e fu con gran viltà e vituperio. Pregoti non sostenere l' incesto sacrilego, tu il quale non tollerasti il furto: oggimai sia benedetto il nome tuo, che come venuta son all' adultero Vergine, così mi partirò Vergine. Essa avea quasi finita l' Orazione, che corse dentro un Cavaliero di terribile aspetto detto Didimo, per il non pensato avvenimento del quale, puoi considerare, come temeva la Vergine, di cui tremava il Popolo, ma essa ricordandosi di Danielo, e di Susanna disse: Ancora venuto era Danielo per riguardare pietosamente il supplicio di Susanna, e quella, che il Popolo avea dannata, un uomo liberò. Ben può stare nascosto in questo abito di lupo la pecorella. Ancor Cristo hai suoi Cavalieri, i quali hanno legioni (forse che questo, il quale è entrato qui da me, è il manigoldo); non temere, o anima, perchè persone simili sogliono farsi Martiri. O Vergine, la fede tua t' ha fatta salva. Alla quale disse il Cavaliero: Pregoti non ti sbigottire, o sorella, ch' io son venuto a te per salvarmi l' anima, e non per perderla, perchè son tuo fratello; conservami adunque, acciò che tu ancora sii conservata, son entrato come adultero, e voglio uscir Martire. Mutiamo vestimenta, le mie a te si convengono, e le tue a me, e l' une, e l' altre a Cristo. Le tue vestimenta faranno, che io sia Cavaliere di Cristo, e le mie faranno te esser Vergine: Tu ti vestirai, ed io starò meglio spogliato; acciocchè il Custode non ti conosca, toglì l' abito, il qual farà che tu non sarai conosciuta per donna, e dà a me quello col quale io mi consacrai Martire. Vestiti il mantello, il quale copra le membra verginali, e conservi la pudicizia; piglia il cappello, col quale si cuopra la faccia, perchè si sogliono vergognare quelli, ch' entrano nel postribolo; quando sarai uscita fuori, non guardare a dierro. Ricordati della Moglie di Loth, la quale cangiossi; guardandoti gl' impudici, benchè essa gli guardasse con gli occhi casti, e non temere, che alcuna cosa

perisca del sacrificio: Io renderò il sacrificio per te a Dio, e tu rendi per me il Cavaliere a Cristo, avendo tu la buona Cavalleria della castità, la qual milita con sempiterni stipendj. Tu hai la corazza della Giustizia, la qual con forza spirituale veste il corpo: Tu hai lo scudo della Fede; col quale scacci il colpo che viene per ferirti: Tu hai l'elmo della salute, perchè è presidio della salute nostra, dove è Cristo, imperocchè l'uomo è capo della donna, e Cristo il Capo della Vergine. Dicendole il Cavaliere queste cose, si spogliò i vestimenti, benchè sia sospetto abito di persecuzione, ed adulterio. La Vergine pose il corpo, ed il Cavaliere le vestimenta. O che pompa era quella, qual grazia quando nel postribolo combatteva del Martirio! Aggiunse le persone il Cavaliere, e la Vergine dissimili di natura; ma con la misericordia di Dio sono simili, acciocchè sia compito l'oracolo, allora insieme pasceranno gli agnelli, ed i lupi, ecco l'agnella, ed ecco il lupo, che non solamente pascoleranno insieme, ma faranno sacrificati, ed uccisi. Che più? mutata la fanciulla d'abito volò fuori del Palazzo, e già con l'ali sue, siccome era con le spirituali, fu portata via. Cosa mirabile, e per tutti i secoli inaudita, uscì fuori del postribolo la Vergine di Cristo, e quelli guardavano con gli occhi e non col cuore, come rapaci lupi l'agnella. Un di loro, che era più disonesto degli altri entrò gujvi, e quando ebbe voltato gli occhi per testimonio della cosa disse: Che cosa è questa? Egli è entrata una fanciulla, e questo, che io veggio pare esser un uomo. Ecco che io veggio cosa, che non è favolosa, ma quello che è la verità. Ed il Cavaliere in luogo della Vergine: Certo io avevo udito, e non avevo creduto, che Cristo converta l'acqua in vino, ed ha cangiato la femmina in maschio, partiamoci da questo luogo, mentre che non siamo quei medesimi, che noi siamo sempre stati, perchè ora sarò forse trasformato, poichè ho veduto altro di quel che credevo. Son venuto al postribolo, e vedo il vadimonio, e mi par esser certo, che uscirò trasformato. Io uscirò pudico siccome entrai, e perchè tanta corona, e tanto premio dovea ricever quello che delle Vergini fosse fatto vincitore, con vero giudizio deve esser dannato colui, il quale è stato preso in forma, ed abito di Vergine. Sì che dal postribolo non solamente uscì fuori la Vergine, ma uscirono anco i Marriri. Dicesi, ch'essendo corsa la fanciulla al luogo del Martirio, ambedue combattendo della morte, gridando disse: Io debbo esser ucciso, e lei altamente gridando disse: Io non ti ho eletto per mio pegno della morte, ma ti de-

desiderai preda della pudicizia; e se della pudicizia si tratta, tu rimanghi innocente: Se si dimanda il sangue, io non desidero, che lo prometti per me, perchè io ho con che pagare. In me è data la sentenza, che per me è data. Se io t' avessi data per pegno di denari, non vi essendo il Giudice, avrebbe giudicato il tuo censo all' usurario, ma conviene, che mi resti con quella medesima sentenza pagare col mio patrimonio l' obbligo tuo, la qual soddisfazione, s' io ricusassi, chi giudicherebbe me non esser degna della morte? Quanta è maggiore questa capitale usura, morrò io innocente per non morire colpevole, ed innocente oggi non è alcuno; ovvero io farò giudicata colpevole della morte tua, o veramente del martirio di me. S' io ho indugiato, chi ardisce di assolvermi? Nella legge sono tenuta molto colpevole, non solamente del fuggir mio, ma dell' altrui morte. Allora qassano le membra, le quali non bastano all' ingiuria. Può la Vergine sostenere la morte, la qual non dovea sopportare la vergogna. Io ho fuggito la vergogna, e non ho perduto il martirio. Io mutai le vestimenta, e non la professione. Se tu m' interromperai la morte, non mi avrai ricompensata, ma ingannata. Guardati non contendere contra di me. Non voler presumere di contendere. Non mi voler levar il beneficio, che dato m' hai, perchè mentre, che a me neghi questo, si muta la sentenza. Se la seconda sentenza non mi tiene, sono obbligata alla prima. Io posso soddisfare all' una, ed all' altra sentenza. Se toleri, che prima io sia uccisa, essi hanno altra pena, la qual possono esercitare contra di te. Nella Vergine il delitto è la vergogna, onde sarà più gloriosa, se parrà a te aver fatto della Vergine Martire, che aver fatto, che dovendo esser Martire, sia giudicata adultera. Che più? Due combatterono, ed ambedue vinsero, e non fu partita la Corona, ma accresciuta: Così confetendo i Santi Martiri l' uno all' altro i beneficij, l' uno diede principio al martirio, e l' altro all' effetto. Raccontando le cose de i Filosofi, come Damone, e Pithia amici Pitagorici, l' uno de' quali essendo giudicato a morte dimandò tempo di andar a i suoi a raccomandargli le cose sue, ed ordinarle; onde l' astutissimo Tiranno immaginandosi che colui, ch' era stato lasciato andare, più non si lascerebbe ritrovare, dimandò che dovesse lasciare un mallevadore, acciocchè se egli indugiasse oltra il termine costituito, egli sostenesse tale sentenza. Io non so che cosa sia più preclara di queste due, l' una e l' altra fu infi-

gne. L' una trovò tale amico, che in suo luogo stasse per pegno della morte, e l' altro s' offerì. Ora indugiando il reo di tornare al termine preciso, il promettitore con sereno volto non ricusò la morte. Essendo adunque menato per esser decapitato, ritornò l' amico, pose il capo sotto la mannaja aspettando il colpo: allora maravigliato il Tiranno esser a' Filosofi più cara l' amicizia, che la vita, dimandò, che da essi (i quali gli aveva condannati) fosse in amicizia ricevuto. Le quali cose furono degne di laude, ma minori delle nostre, però che erano l' uno, e l' altro uomini, e quivi fu una Vergine, la quale vinse con la pietà il suo sesso. Quelli erano amici, e questi incogniti. Quelli s' offersero a un Tiranno, e questi a molti tiranni, e più crudeli. Quelli perdonarono, e questi uccisero. Fra quelli in uno era la necessità colpevole, in questi fu libera volontà d' ambedue. E questi furono più prudenti, perchè in quelli la grazia dell' amicizia fu il fine dello studio loro, in questi fu la Corona del Martirio. Quelli combatterono per piacere a gli uomini, ma questi per piacere a Dio. Tutto questo dice Santo Ambrogio. Le Reliquie di questa Santa Vergine sono sparse in diversi luoghi.



DELLA GLORIOSA VERGINE
SANTA FOSCA.

La cui Festa viene alli XIII. di Febbraro.



Fosca Vergine, e Maura nutrice sua, sostennero il Martirio sotto Quinziano Prefetto di Ravenna. Questa Santissima Vergine nacque di Nobile Padre, ch'era chiamato Siro di questa Città, ma era Pagano. Essendo d'anni quindici, desiderava essere Cristiana. Per la qual cosa, avendo rivelato questo secretamente a Maura sua nutrice, la quale consentendo alla fanciulla, ed ancor disponendo essa vivere alla Fede di Cristo, andarono di notte secretamente a Santo Ermolao Prete, il quale la battezzò, ed ammaestrò diligentemente nella Fede di Cristo; il che avendo inteso Siro Padre della Vergine Fosca, e non potendola rivocare dalla Religione Cristiana, la rinchiuse in prigione, negandole per tre giorni ogni cibo, ne quali giorni le mandò le Matrone, e le fanciulle coetanee sue a persuaderla, che si piegasse alla volontà del Padre; ma nulla fecero: dopo gli si trasferì alla prigione con dolci parole lusingandola; ma in niun modo potè mutare l'animo suo. Di poi menata fuori di quel luogo la volse uccidere, ma interponendosi la Madre la liberò, sperando col tempo con lusinghe ridurla alla volontà paterna.

Allora andossene il Padre a sacrificare a gli Dei, acciocchè mutassero il proposito di essa. Dopo alcuni giorni entrato Quinziano Prefetto in Ravenna, intendendo tali cose, comandò, che li fossero menate legate Fosca, e Maura, col Padre, e Madre: ed i Ministri vedendola orare, e l'Angelo del Signore lucidissimo starle a canto, spaventati ritornarono indietro. Ma Fosca, e Maura spontaneamente appresentandosi con viva voce pronunciarono essere Cristiane, e dimandato il Prefetto al Padre, perchè avesse permesso, che la figliuola fosse Cristiana, ed egli per contrario scusandosi, avendola per ordine riferito tutta la cosa, Quinziano lo lasciò, e comandò, che fosse flagellata Fosca, che confessava Cristo, e disprezzava gli Idoli, e di poi la fece insieme con Maura rinchiudere in prigione. Ma perseverando immobili nella Fede di Cristo, comandò che fossero menate fuori della Città, e quivi con una spada fossero passate da un canto all'altro, ed essendo menate al deputato luogo, posta Fosca in orazione ai Signore orò, che in pace ricevesse le sue anime, e da celeste voce confortate, essendo passata da un canto all'altro con la spada del carnefice, rese lo spirito all'eterno riposo. Vedendo Maura nutrice della Beata Fosca il suo corpo, con molte lagrime pregò i carnefici, che con simile martirio ammazzassero ancor lei, e così fu fatto. I corpi delle quali alcuni Marinari Cristiani condussero a Tripoli di Siria, ove onorevolmente li seppellirono. Ma passati molti anni, dalli Pagani fu distrutta la Città ed un uomo Nobile Veneziano chiamato Vitale, ispirato da Dio navigò verso quella Città, da cui levato il Corpo di Santa Fosca lo trasferì a Torcello, a onor della quale fu fabbricata un'onorata Chiesa. Fu martirizzata la Vergine di Cristo con la Nutrice sua, alli tredici di Febbraro. Il corpo di questa benedetta Vergine giace (come s'è detto) in Torcello.

DELLA GLORIOSA VERGINE
SANTA MARINA.

La cui Festa viene alli XVII. di Luglio.



UN Secolare, essendogli morta la Moglie, e rimanendogli una picciolina fanciulla, volendo lasciare il Mondo, e far penitenza, raccomandò questa sua Figliuola ad un suo parente, ed entrò in un Monastero lontano dalla Città sette miglia, dove si portò sì bene, e fedelmente, che l'Abbate l'amava quasi più che niun altro. Avvenne, che dopo un certo tempo ricordandosi come avea lasciata quella sua figliuola, contristavasi, e stava malinconico. Di che avvedendosi l'Abbate lo chiamò, e dissegli, che hai figliuol mio? dimmelo sicuramente, perciocchè Iddio consolatore ti potrà dar consiglio, e consolazione per mio mezzo. E esso piangendo se gli gettò a' piedi e dissegli: Io ho un fanciullo alla Città, del qual ricordandomi, non posso fare, che io non mi dolga, ed abbia pensiero. Egli non volle manifestare all'Abbate, che fosse femmina. Vedendo l'Abbate, ch'egli si dimostrava mal contento, fingeva voler andare a governar questo suo figliuolo, considerando, che costui era molto utile al Monasterio, li disse: Se tu l'ami, va, menalo qui, che io lo riceverò per Monaco. Il che udendo egli andò e mutò abi-

abito alla figliuola, e fecela ricever per maschio, ponendole nome Fra Marino, e fecele insegnare a leggere, e quando fu in età di quattordici anni, egli le incominciò insegnar i Comandamenti d' Iddio, e la Vita di Cristo, ammonendola che si guardasse, che persona non la conoscesse per donna insino alla morte, e si guardasse dalle insidie del nemico, ed attendesse alle divozioni. Venendo essa all' età di diecisette anni, suo Padre palsò da questa vita, e lasciandola sola nella sua Cella, osservando tutti i suoi comandamenti, e la sua dottrina, riuscì sì obbediente, e virtuosa, che l' Abbate, e tutti i Monaci l' amavano singolarmente. Aveva questo Monasterio un paro di buoi col carro, col quale mandava l' Abbate spesso volte qualche Monaco al Mare, poichè era appresso circa tre miglia, e quivi avea ricetto da un uomo buono, che aveva nome Pandazio; dove i Monaci potevano tornare, e quivi riceveano le cose col carro, e perchè quivi si riposavano le Navi, che venivano per mare, un dì disse l' Abbate a Fra Marino; perchè non vai col carro ad ajutare? Al quale esso rispose umilmente, che era apparecchiato di andarvi volentieri, ed andava talora col carro, e quando alcuna volta le pareva tardi per tornare al Monasterio, rimaneva in casa di Pandazio con gli altri Frati. Avvenne in quel tempo per operazione del nemico, che un Cavaliere secretamente ingravidò una Figliuola Vergine di questo Pandazio, di che avvedendosi il Padre dopo alquanto tempo, la tormentò, dimandandole di cui essa era gravida: istigata dal Diavolo rispose, che quel Monaco, che ha nome Fra Marino, che albergò col carro quivi, l' aveva sforzata, e che di lui era gravida. La qual cosa udendo il Padre, e la Madre andossene all' Abbate, e lamentossi di questo fatto. Udendo questo l' Abbate non potendolo credere considerata la Santità di Fra Marino, risposegli, che voleva sapere da lui il vero, ed in loro presenza facendolo chiamare, dimandogli se fosse il vero, che avesse sforzata la figliuola di colui. Udendo queste cose Fra Marino pensò molto, ristrinse, e non si scusò, ma cominciò subito a pianger, e rispose: Padre, peccai, son apparecchiato farne la penitenza. Allora l' Abbate irato credendo che fosse vero, fecela duramente battere, e disse: In verità, che in questo Monasterio non starai, e scacciolla via; essa umilmente sostenne ogni cosa, e mai non disse la verità di questo fatto, ma stavasi fuori del Monastero alla porta, e giaceva in terra piangendo, affliggendosi come se avesse peccato, e vivea dell' elemosina, che aveva alla porta:

Ve-

Venendo il tempo del parto, la misera partorì un fanciullo maschio, il quale poi che fu slattato, la Madre di quella giovine lo portò a Fra Marino, e li disse con grande ira: Or ecco Fra Marino nutrisci questo figliuolo come sai. Essa lo ricevè umilmente, e nutrivalo dell' elemosine, che avea alla porta. Essendo stati così alquanti anni con molta penitenza, ed umiltà, alcuni Frati di quel Monasterio vedendolo tanto paziente, mossi a pietà andarono all' Abbate, e li dissero: Padre, perdona oggi mai a Fra Marino, ricevilo nel Monasterio: sappi che è stato cinque anni di fuori facendo penitenza alla porta, e mai non s' è partito: onde ti preghiamo, poichè così è umiliato, e conosce così bene la sua colpa, che tu gli usi misericordia secondo che fa Cristo, che comanda, che si faccia bene al peccatore, che si umilia, e conosce il suo fallo. Dopo molti preghi a pena lo poterono ridurre a riceverlo, pure si lasciò persuadere, e fece chiamar Fra Marino, e dissegli: Tuo Padre fu uomo da bene, e qui fanciullo picciolino ti mise, e mai alcun Monaco di questo Monasterio non fece tal fallo, come hai fatto tu, perciocchè ci hai vituperati: Ecco che a' prieghi di questi Monaci ti ricevo con questo tuo fanciullo figliuolo, nato d' adulterio nel Monasterio; conosci la colpa, e pensa, che hai fatto così gran peccato, perciocchè se vuoi misericordia, bisogna, che tu facci gran penitenza. Onde io ti ricevo con questo patto, e così ti comando, che tu solo spazzi il Monasterio, e porti via ogni immondizia, e rechi tutta l' acqua, che bisogna, e lavi, e rucuci tutti i panni de' Frati quando bisognerà, e con questo mezzo ritornerai nella mia grazia. La Vergine facendo tutte le dette cose, fra pochi dì uscì da questa vita. Ed essendo annunciato all' Abbate la sua morte, disse: Or vedete, che sì grande peccato è stato questo di costui, che Dio non l' ha voluto ricevere a penitenza: tuttavia andate, e per misericordia lo seppellirete lontano dal Monasterio; ma non con gli altri. Andando i Frati per seppellirlo, e volendolo prima lavare secondo l' usanza, trovarono, ch' era donna. Laonde tutti cominciarono a piangere, e percuoterli il petto per gli martirj, che gli avevano dati, e dicevano, che cotale conversione, e penitenza mai non fu udita, e tornando alcuni all' Abbate gli dissero: Padre, vieni a vedere cosa mirabile. Non sapendo l' Abbate ciò ch' era, non vi voleva andare, ma pure (essendo molto chiamato) vi andò: Ed essi scoprendola, gli mostrano come era donna. Per il che esso Abbate ebbe gran timore, e si contristò molto, e fa-

cen-

cendo gran pianto diceva: O Santissima anima, io ti supplico, e prego che per il Nostro Signor Gesù Cristo, che non vogli contender meco nel giorno del Giudicio nella presenza d' Iddio, se ingiustamente l'ho fatto: E comandò che quel corpo fosse lasciato nell' Oratorio per divozione della gente. Ed entrò in quella iniqua Giovine, che l'avea infamata, il Demonio addosso, e venne al corpo di Santa Marina, e gridando disse la sua colpa, come l'avea infamato a torto. Il settimo di dopo la sua morte, Iddio, per dimostrare la santità sua, la liberò al suo Sepolcro. Il che udendo tutti quelli della contrada, vennero con gran riverenza insieme da' Monachi, e la seppellirono nel Monastero, in cui per li meriti della sua Verginità, Iddio mostrò molti Miracoli, il quale Iddio è Glorioso in tutti i secoli. Giace il corpo di questa Santissima Vergine in Venezia nella Chiesa di San Liberale, che di poi si chiamò di Santa Marina, fu portato da Costantinopoli sotto Giacomo Tiepolo Doge di Venezia, l'Anno del Signore 1221. nel tempo, che Costantinopoli era in mano de' Veneziani, e de' Francesi.



DELLA GLORIOSA VERGINE
SANTA CHIARA.

La cui Festa viene alli XII. di Agosto.



FU Chiara Vergine dell' Ordine di San Damiano, nacque di nobilissimi parenti; negli anni puerili instruita nel divino amore, offerì la Verginità a Dio. Questa Vergine da San Francesco ammonita, ed istruita abbandonò il mondo. La quale essendo la Domenica delle Palme in Chiesa, con tutti i suoi ornamenti, cercò di ricevere il ramo della Palma dal Sommo Pontefice Innocenzio. Il seguente dì andò a S. Francesco dimandandogli l' abito, il che fu alla Chiesa, che si chiama Santa Maria dalla Porticella, nella quale ella prese l' abito con grande umiltà. Dipoi essa fu alla Chiesa di San Paolo compunta gravemente, e vessata da molti suoi Parenti, ma perseverando nel buon proposito, superò tutte la battaglie. Dopo quello S. Francesco la condusse a star in una Chiesa di S. Damiano, e quivi la ferrò con molte povere Sorelle, e quaranta due anni in digiuni, lagrime, ed orazioni, giorno e notte perseverò. Ed essendo sempre intenta a questi beni, dispensò tutta l' eredità paterna a Chiese, Monasterj, Ospitali, ed a' Poveri. La Regola la qual essa

offer-

osservava, fu confermata da Innocenzo Papa. La qual perseverando in questa Santa vita, fece molti Miracoli, e segni incomprendibili. Occorse che nel Monasterio non vi era se non un pane, e venendo i Frati a dimandare per elemosina, lo divisò, e diede la metà al Frate, e l'altra divisò in quaranta parti alle sue Sorelle, le quali di quel poco pane si chiamarono contente. Non molto tempo dopo essendo mancato l'olio nel vaso, lo trovarono pieno; Al tempo di Federico Imperatore essendo stati condotti gl' Infedeli in Italia, andavano guastandola tutta, e massimamente la valle di Spoleto. Laonde approssimandosi costoro ad Assisi, ed entrati nella Terra cominciarono a rubarla. Per il che essendo Chiara inferma, si fece portare all'uscio del Monasterio, mentre che gl'inimici dentro volevano entrare, alla quale subito apparve Cristo in forma d'un Fanciullo, che le promise la salute non solamente del Monasterio, ma anco della Terra, ed imminente, che essa ebbe fatto l'Orazione, si partirono non solo del Monasterio, ma di tutta la Città, e si misero in fuga, non essendo però da niuno perseguitati. Questo medesimo operò contra un uomo chiamato Vitale; il qual venendo contra la Città la mattina seguente, tutto l'esercito andò via, e dopo alcuni dì fu ferito, e questo fu loro per l'Orazione della Beata Chiara: essendo questa Santa nel principio della sua conversione pregò l'eterno Iddio, che dovesse ispirare nel cuore di Agnese sua Sorella germana, acciocchè si accompagnasse con lei in questo medesimo proposito d'abbandonare il Mondo, ed entrare nella Religione: la qual cosa essa ottenne, posciachè dopo sei dì Agnese abbandonò il Mondo, e prese l'abito: stette in quel medesimo Monasterio sei dì dopo il transito, che fece Chiara di questo mondo, indi la seguì: Occorse, che la notte di Natale essendo essa nel suo vilissimo letto all'ora di Mattutino, fu portata in visione a vedere il Misterio della Natività di Cristo: Laonde essa vide Cristo, Figliuolo picciolino ne' panni involto: e vide ogni cosa, che si disse di lui corporalmente. Ed avendo veduto queste cose, ne riferì tutte alle compagne e disse: che ciò fu tanto discosto, che essa non poteva udire la voce di coloro che cantavano. Avvenne, che venendo il Giovedì Santo, dall'ora della cena per infino al Sabato Santo, essa fu levata in estasi, dove contemplò tutto il Misterio Santissimo della Passione, e ri-

e ritornando in se, disse, che avea dormito solo un'ora; e cost delle Virtù, e de' Miracoli fu manifestata sua Santità: Essendo stata anni ventiorro in infermità, vivendo Gregorio Papa IV: a lui, ed a molti Cardinali divotissima, ornata di virtù rendè l'anima al suo Creatore a' dodici d' Agosto. Fu da quel medesimo Sommo Pontefice sepolta nella Chiesa di San Gregorio dove opera infiniti Miracoli. Dicesi che il Corpo di questa Santa Vergine riposa (come s'è detto) in Roma.

DELLA GLORIOSA VERGINE
SANTA CATERINA
DA SIENA.

La cui Festa viene alli XXX. di Aprile.



CATERINA novella Vergine, sposa di Cristo, fu di Nazione Toscana, della Nobile, ed antica Città di Siena: suo Padre fu uomo modesto, e virtuosissimo, era chiamato Giacomo Bernacasa, e sua Madre donna divota, e semplice detta Lupa. Questi nutrivano in gran religiosità la sua famiglia in modo, che non si sarebbe sentito in casa loro una parola meno che onesta. Negli Anni di Cristo 1447. dopo molti Figliuoli,
e Fi-

e Figliuole nacque di buoni ed onesti parenti la Santa Sposa di Cristo Caterina Vergine ammirabile, e nutrita dalla Madre propria, cominciando a muovere la lingua, aveva tanta grazia in quella sua infanzia, che da tutti per divino presagio era dimandata Eufrosina, e beato si riputava quello, che la poteva torre nelle sue mani per udirla parlare con tanta eloquenza. Venuta all'età di cinque anni, per ogni luogo dove vedeva la figura, e Immagine di Maria Vergine Madre d' Iddio riverentemente la salutava; e per ogni scaglione della scala della casa paterna inginocchiandosi dicea l' Ave Maria, e per questo fu veduta in quest' età esser più volte portata per aria senza toccar la scala. Essendo di sei anni, vide Cristo sopra la Chiesa de' Frati Predicatori da Siena, vestito come Sommo Pontefice, accompagnato da tre Appostoli principali, cioè da S. Pietro, da S. Paolo, e da S. Giovanni Evangelista, il qual dolcemente risguardandola le diede la sua Benedizione; per la qual visione ammaestrata, divotamente imparò, e le fu infusa la cognizione, e notizia delle Vite de' Santi, massimamente di San Domenico, onde le crebbe tanto ardore di seguirarli, che non poteva pensare ad altro. E per questo essa cercava luoghi segreti, e qui orava, meditava, e si disciplinava, ed induceva l'altre fanciulle della sua età a fare questo medesimo, insegnando loro il Pater noster, e l' Ave Maria. Desiderando essa la vita Eremitica tolse un pane in grembo, ed uscì fuori della porta della Città, e camminando assai trovò una spelonca, ed in essa entrò credendo esser all' eremo; dove ponendosi in orazione, fu elevata infino al tetto della spelonca; ma allora di nuovo essendo posta giù intese, che non era volontà d' Iddio, che ella stesse quivi, ma perchè era un gran pezzo lungi dalla Città, raccomandossi a Dio, e fu portata da una nuvola alla porta della Città. Essendo di sette anni conoscendo, che la verginità, e purità piaceva a Dio, ed alla Beatissima Vergine Maria, fece voto di verginità perpetua, e per conservarla (benchè anco non fosse da veruna cosa molestata) cominciò a far astinenza, lasciando di mangiar carne. Si disciplinava, e quanto poteva stava solitaria. Le crebbe tanto questo zelo di seguir S. Domenico, che se vedeva passar qualche Frate di quest' Ondine dinanzi alla casa paterna, notava il luogo dove aveva posti i piedi; com' era passato lasciava quel luogo, mosso dall' esempio di Santa Eufrosina, il nome della quale nella infanzia l' era stato volgarmente per sua facondia imposto. E siccome quella mutò l' abito femmi-

minio, e si fece Monaco, così eziandio essa volle mutarsi, e andare dove non fosse conosciuta, e farsi Frate Predicatore, per poter esser utile alla salute dell'anime. Essendo pervenuta all'età di dodici anni, la Madre non sapendo niente del Voto della figliuola, cominciò a molestarla, che si ornasse come è costume di quelle che si vogliono maritare: ma essa a questo non acconsentì, ma pure per fastidio, ed importunità di sua sorella Bonaventura si lasciò alquanto ornare, non per altro, se non per far cosa grata alla sorella. Ma morendo in quei giorni essa Bonaventura di parto (come si stima) per pena, perciocchè avea fatto ornare sua sorella Caterina, essa si pose a far gran penitenza di questo peccato, e si accusava come se fosse stato gravissimo, quantunque il Confessore non lo giudicasse peccato mortale. Volendo poi i parenti maritarla, essa si tagliò i capelli, acciocchè non le fosse data molestia. Udendo questo i parenti di casa, la privarono di ogni libertà della casa, e le faceano fare gli esercizi delle fantesche; ma essa stimando suo Padre come Cristo, e la sua Madre come la Vergine Maria, e i suoi fratelli come gli Apostoli, serviva con grandissima riverenza; E perchè non avea camera a sua posta, entrava in quella d'un suo fratello, che stava aperta, e quivi orava devotissimamente. Essendo una volta fra l'altre in orazione, suo Padre entrato in camera le vide sopra il capo una Colomba, la quale subito nell'entrar suo sparì. Dimandata Caterina, che Colomba era quella, non disse altro. Desiderando essa d'esser vestita dell'abito del Terz' Ordine di S. Domenico per conservar meglio la Verginità, ed avendo dimandato questo con grandissima istanza nelle sue orazioni, fu consolata, e certificata da questa visione. Le apparvero molti Santi Padri, ed institutori di diverse Religioni, nere, bianche, e bigie, tra quali era S. Domenico, ch'aveva un Giglio in mano, che grandemente ardeva, ma non si consumava, e ciascuno di quelli aveva l'abito della sua Religione in mano, ed esortavano a pigliare il suo; ma essa visto S. Domenico subito si levò, e andò lei dimandandoli con grande istanza l'abito suo: il quale le promise di darglielo. Certificata per questa visione di ricever quell'abito, manifestò il voto di Verginità, ch'essa avea fatto a tutti di casa con lungo parlare prudentissimo; per la qual cosa mossi tutti a lagrimare, dopo alquanto tempo, il padre confermandola nel buon proposito, ordinò a tutti di casa che non fosse alcuno, che la molestasse. Caterina ringraziando il Padre comandò, che fosse data una camera a sua posta, la

M

qua-

quale essendole concessa si rinchiusse in essa , ed in tanta austerità si afflisce , che non si potrebbe narrare . Avendo già dalla sua puerizia avuto in orrore il mangiar della carne , si ridusse a mangiar solamente pane , ed erbe , e poi venuta all' età di venti anni lasciò in tutto il pane , solamente usando infino alla sua morte in suo luogo dell' erbe , fino a' quindici anni bevè poco vino , e quasi tutto acqua , e poi lo lasciò in tutto . Stette molti giorni , e più notti senza mangiare se non la Sacra Comunione , la qual cosa è maravigliosissima : l' Estate , ed Inverno solamente usava una tonica , sotto la quale era il cilicio , poi lasciati li cilici si cinse una tonica di ferro ; ogni notte si disciplinava tre volte , la qual disciplina durava un' ora , e mezza , e tanto si batteva , che la disciplina era tutta sangue , come se fosse stata bagnata in un vaso di sangue . Dormiva sopra le tavole . Tra due giorni non dormiva più che mezza ora , desiderava l' abito di S. Domenico continuamente molestava la Madre , che l' ottenesse dalle Suore del Terz' Ordine . Ma la Madre volendo romper questa austerità volle , ch' essa andasse con lei a' bagni ; ma la S. Vergine trovò modo di far maggiore penitenza ne' bagni , che in camera . Dimandandole licenza di bagnarsi dopo l' altre , si poneva al condotte , che conduceva l' acque bollenti , e quivi in esse si bruciava con infinita pena . Dimandata poi com' era possibile , che sostenesse tanto caldo , rispose : Io considerava le pene del Purgatorio , e per questo non sentiva queste pene tanto acerbe . Tornata a casa s' infermò , e disse alla Madre , che s' essa voleva che visse , lè procurasse l' abito di S. Domenico . E finalmente con grandissima fatica avendolo impetrato , fu ricevuta nel Collegio di quell' Ordine , nella Chiesa dei Frati Predicatori in Siena , e divotissimamente vestita . Quest' Ordine ebbe origine da S. Domenico nelle parti di Tolosa in Ispagna per estirpar gli Eretici , e si dimandava al principio l' Ordine della milizia di Gesù Cristo , ma poi destrutti gli Eretici per S. Domenico , S. Pietro Martire , e per altri Frati Predicatori , fu dimandato l' Ordine della Penitenza di S. Domenico , il quale Ordine è stato molto Privilegiato da molti Pontefici , e da Innocenzo Papa VII. confermato , e sono esenti queste persone come gli altri Religiosi da ogni secolare giurisdizione , e godono il Privilegio Clericale , e nella morte loro conseguiscono Indulgenza Plenaria . Ricevuto questo abito la Sacra Vergine Caterina , mirabilmente crebbe in virtù , e divozione , sottoponendosi al giogo della Sacra obbedienza sì fattamente , che nella sua morte disse a lau-
de

de d'Iddio, e ad edificazione degli astanti, che mai non aveva trapassata l'obbedienza. Essa amò la povertà tanto in se, e negli altri, che fu maraviglia. Della castità non bisogna dir altro, conciossiachè fosse Vergine purissima, ed in quella sempre perseverò. Tre anni continui osservò silenzio, e stette serrata in cella, eccetto quando andava alla Chiesa, o a confessarsi. Sempre avanti, che cominciasse a mangiare piangeva, e vigilava fin al secondo segno del Mattutino de' frati Predicatori, a' quali la sua casa era vicina. Vedendo Gesù Cristo la sollecitudine, e 'l fervor di questa sua Vergine, le cominciò apparire molte volte visibilmente, ammaestrandola di diverse cose. Ma perchè il demonio (come disse l'Apostolo S. Paolo) spesso volte si trasfigurava in Angelo, Caterina dubitando, che non fosse illusione sua, fu instrutta da Spirito Divino a conoscere le buone, e vere, dalle cattive visioni; perchè la buona visione primieramente si conosce per Divina rivelazione; secondariamente in questo, che rende la persona timida nel principio, e poi nel progresso di tempo la consola; terzo, che la buona fa l'animo umile, ma la diabolica nel principio rende l'anima consolata, e nel progresso di tempo la disconsola, ancora rende la persona superba con riputazione di se stessa. A questi segni conoscendo la Vergine, ch' erano vere, e tante apparizioni quelle, che l'erano fatte, si confortava, e laudava il Signore. La visione del dolce Gesù tanto frequentava questa Vergine, che quasi continuamente conversava con lui, non solamente essendo essa solitaria, ed in camera, ma ancor essendo con gli altri in Chiesa, era da lei veduto. E per questo spessissime volte era rapita fuori de' suoi sentimenti in sì fatto modo, che chi l'avesse punta, o le avesse tagliato qualche membro, essa non avrebbe sentito. Udendo quelle maravigliose visioni Maestro Raimondo da Capua suo Confessore (che fu poi General di detto Ordine di tutti i Frati Predicatori) e non credendole, per vera approvazione di queste cose ebbe due segni evidentissimi, l'uno fu, che la Vergine l'impetrò la remissione di tutti i suoi peccati da Dio, e di questo gli fu segno d'una contrizione maravigliosa, ed insolita, ch'egli ebbe; l'altro segno fu che visibilmente la faccia di Caterina fu trasformata nella faccia di Cristo con la barba, il quale lo guardava molto fissamente. Di che spaventato, egli cominciò gridare dicendo: Oimè chi è colui, che mi guarda? Allora Caterina rispose: Colui, che ti guarda son io. E dette queste parole, fu restituita la faccia di lei alla propria effigie, e per questo gli fu certificato del-

la santità di Caterina, Apparendo una volta tra le altre Cristo Gesù benedetto a Caterina, le diede una singolarissima dottrina dicendo: Figliuola, sai tu quello, che tu sei, e quello, ch' io sono? se tu saprai queste due cose, tu sarai beata: tu sei quella che non sei, ed io sono quello che veramente sono. Se tu avrai questa dottrina in te, non farà nemico alcuno, che ti possa ingannare, ed in te avrai tutte le virtù senza difficoltà, ed osserverai i miei comandamenti. La dichiarazione notabile di queste parole si lascia in questo luogo per brevità; quelli che la vogliono vedere, la possono legger nel Capitolo della prima Parte della sua Leggenda grande, perchè egli è molto notabile. Soggiunse poi ancora Cristo a Caterina, dicendo: Caterina figliuola mia, pensa di me, ed io penserò di te. Per la qual dottrina, la Vergine prese tanta confidenza nella Divina provvidenza, che non si potrebbe narrare. Il Libro dimandato Dialogo, che le sue epistole di questo parlano copiosamente. Vedendo l' inimico dell' umana natura quanto era cresciuta questa S. Vergine in virtù, deliberò con tutte le sue forze di gettarla a terra, ma essa da Dio ispirata, pregò che le fosse data grazia di fortezza. Le fu risposto da Gesù, che se voleva esser fortificata, era necessario, ch' essa eleggesse la via della tribulazione, e della Croce: per la qual cosa la Vergine dipoi non si rallegrava mai se non nelle tribulazioni. Fortificata da Dio, come una torre fortissima, il demonio con molte battaglie cominciò a volerla gettar a terra, perciocchè la cominciò a tentar di tentazioni carnali tanto aspramente, che dir non si potrebbe. In prima le mise nella sua mente tanti pensieri immondi, illusioni nel sonno, nelle aperte visioni dionestissime, ed orrende apparizioni, e le mandò cose ch' avrebbero ogni grande, e perfetto uomo spaventato. Ma la Vergine più dell' usato affliggendosi superò il tutto. Vedendo il demonio la mirabile afflizione, che faceva la Vergine Caterina al suo corpo, s' ingegnò con un altro modo di pervertirla; apparendole sotto specie di pietà dicendo, che troppo s' affliggeva, ch' essa morirebbe, se in questo perleverasse. La Vergine (come casta sposa) niente rispondea all' adultero, che la voleva ingannare, ma sempre pregava Gesù Cristo, che l' ajutasse. Vinto il demonio in questa seconda tentazione, pigliò la terza più orribile, e le appariva in molte, e varie forme d' uomini, e donne, e con gridori importunissimi, e come mosche in tanta moltitudine le apparivano, e la tribulavano. Ma avea ella un' altra tentazione più grave, ch' è questa, che si vedeva priva delle consuete ap-
pa-

parizioni, visioni, e consolazioni del suo dolce Sposo Gesù. Per questo non cadde, ma sempre perseverando in orazione ripurandosi indegna d'ogni divina consolazione, superò questa terza, ed aspra tentazione. Uno di quei demonj vedendo la sua costanza, le disse: Tu non avrai mai pace, se tu non acconsenti. A cui la Vergine Santa rispose: Io ho eletto la via delle pene in luogo delle delizie, e de' piaceri; e con queste parole scacciò l'inimico. Perseverando adunque in questa tentazione l'inimico, ed essa in orazione, le apparve un raggio di Spirito Santo, il qual tutta la confortò, e dipoi le apparve Gesù Cristo, circondato da un grandissimo lume, che le disse: Figliuola mia, vedi tu quanta pena io ho patito? per tanto non ti paja strano a patir tu anco qualche cosa per me. Al quale essa rispose: Dove eri tu, Signor mio, quando io era così tribolata? dov'eri tu? Allora il Crocifisso rispose; Figliuola, io era nel cuor tuo, e perchè tu hai virilmente combattuto, io t'apparirò più spesse volte. E sparendo la lasciò tutta consolata. Dipoi Cristo cominciò molto a frequentarla visibilmente, venendo da lei ora solo, ora accompagnato. Spesse volte camminava per la sua camera, dicendo essa l'ufficio. O mirabile privilegio di Caterina, la quale possa in terra, ed essendo ancora nel corpo mortale, meritò di avere tanta familiarità col Re, ed Imperatore de' Cieli Gesù benedetto! Ed in quel tempo non avendo mai imparato nè leggere, nè scrivere, orando impetrò grazia di legger, e scriver, e tanto fu mirabile l'affetto di queste apparizioni, che non avrebbe potuto dire un Patet noster, che non fosse rapita in spirito. Si dilettava di frequentare i versi di David, che dicono: *Deus in adiutorium meum intende &c. Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus meus, pravalui adversus eum.* E per divozione gli teneva scritti dal capo del letto. Essendo essa venuta a gran perfezione, pregava il dolce Gesù, che le desse una fede perfetta. Alla quale apparendo disse: Figliuola, tu mi dimandi fede, io prometto di sposarti in fede. Essendo venuto il tempo di carnevale, e secondo la consuetudine del Mondo, essendo tutti quelli di casa in festa, e ricreazione, sola Caterina serrata in camera, orava al suo Sposo, che le attendesse la promessa fatta. Ed ecco venne il dolce Gesù, e con esso la intemerata Madre sua Santissima, Regina de' Cieli Maria Vergine, S. Giovanni Evangelista, S. Paolo Apostolo, S. Domenico, David Profeta Santo col suo Salterio, il quale le disse queste parole: Figliuola, io son venuto a te per eseguire la

promessa. E dette queste parole, suonando David soavemente il suo Salterio, la Sacratissima Vergine Maria Madre d'Id-dio, prese la mano destra di Caterina, e distendendola verso Gesù lo pregò che si degnasse di sposare questa Verginella in fede, come le aveva promesso; per il che il Salvatore molto volentieri cavò fuori un bell'anello, nel qual era legatq un Diamante con quattro Margarite, e lo pose nel dito anulare nella man dritta di Caterina, dicendo: Ecco figliuola mia, che io ti sposo in fede, e sarai conservata illesa insino a tanto, che faremo le nostre nozze in Cielo. Fa adunque le cose che ti comanderò, e non temere di alcuna cosa, perciocchè vincerai con la fede. Questo sposalizio fu un segno di costanza, e di grazia, che le fu data, dovendo esser mandata alla salute di molte anime, come si dirà sotto, così come agli Appostoli fu data il fuoco dello Spirito Santo, acciocchè combattessero più virilmente. Questo anello sempre era nel dito di Caterina, e benchè altri, che lei non lo vedesse, continuamente essa lo vedeva. Poco tempo dopo questo Santo Sposalizio Gesù apparve a Caterina, e le disse: Figliuola, io voglio che tu secondo il desiderio, che avesti dalla tua infanzia procuri la salute di molte anime, imperocchè con queste due ale, cioè della contemplazione, e della carità ti conviene volare insino al cielo. Allora parve a Caterina molto strano parirsi dalla quiete della contemplazione, e si cominciò a scusar dicendo: Sposo mio dolcissimo, e come potrò io lasciare la contemplazione, e solitudine, ed andare a cercare la salute del profissimo, conciossiachè io sia donna? Son eziandio idiota, non ho studiato, son Vergine, alla quale non è lecito uscire nel pubblico, ma star serrata in cella. Alla quale il Signore rispose: Figliuola mia, al presente tempo sono molti uomini dotti; ma è tanta superbia in loro, che non possono far profitto al prossimo. Voglio dunque adesso fare, come feci quando io mandai gli Apostoli idioti alla conversione de' sapienti, e voglio per il sesso femminile confondere la superbia de' dotti, acciocchè per quanto più fragili persone riceveranno la mia Dottrina, io tanto più volentieri abbia cagione di riceverli nel cielo: e quelli, che non vorranno ricevere la mia dottrina per questo mezzo, tanto più rimarranno confusi; ma tu non dubitare di cosa alcuna, perciocchè sempre io farò teo, ed indirizzerò ogni tua operazione. E le comandò, che cominciasse a conversar con le persone, che andasse a definir con gli altri di casa sua, e poi tornasse a lui. Allora la Vergine piena di lagrime fece l'obbedienza al suo Sposo, e dopo il

de-

definire subito tornò alla Cella, e da quel tempo in poi deliberò di frequentar il Sacramento dell' altare, acciocchè per quel mezzo più si congiungesse col suo Sposo, ed avuto comandamento da lui, e conosciuta la sua volontà, come figliuola, e sposa obbedientissima, si deliberò a poco a poco di fare la sua volontà. E cominciò la sua conversazione con gli uomini con umiltà, e carità, perciocchè si pose a fare li servizj di casa, che sogliono far le fanesche, tanto era grande l'amore, che essa aveva al suo Sposo, che facendo quei servizj per allegrezza di cuore spesse volte diceva: Amore, Amore! non potendo nascondere l'abbondanza dell'amore che dentro teneva. Per questi esercizi essa non era però privata, che non fosse del continuo col dolce Gesù Sposo suo; anzi era spesse volte rapita dai sentimenti corporali, e tanto alzata con l'anima in Dio, che anco il suo corpo, come faceva quello di Maria Maddalena, era levato da terra in aria. Essendo una volta occupata intorno alla cucina, fu rapita in estasi, e caddo in fuoco: quivi stette un buon spazio di tempo. Sopravvenendo sua cognata, credendo che essa fosse abbruciata, con gran grido la tirò fuori del fuoco. La quale non aveva alcun danno nel suo corpo, nè nel velo, nè in parte alcuna. Un'altra volta essendo in orazione in Chiesa de' Predicatori, una candela accesa le caddo sopra il capo, e tutta arse sopra il suo velo senza punto macchiarlo. Altre volte essendo gittata dal demonio nel fuoco, non fu offesa niente, ma si levò senza suo nocumento, ovvero delle proprie vesti, nè del velo. Conoscendo ancora quanto è grata a Dio l'elemosina, di licenza di suo Padre provvedeva a' poveri con ogni sollecitudine. Una volta essendo grandissimamente inferma, e tanto enfiata, che non poteva levar di letto, sentendo, che una sua vicina era povera, piena di figliuoli, e pativa gran necessità, impetrò con le sue orazioni dal suo Sposo forza di corpo per tanto spazio quanto potesse sovvenire alla poverella, e subito caricata d'un sacco di formento, d'un vaso d'olio, ed un altro di vino, una mattina a buon' ora se n' andò a casa da quella poveretta, che niun la vide, e trovata la porta aperta, mise quivi dentro ciò che portava, e poi si partì; ma fu però sentita, e conosciuta. Un'altra volta essendo in Chiesa, un poverello le dimandò elemosina, e non avendo altro, gli diede una croce d'argento, la qual era nella filza dei suoi Pater nostri, la qual croce il suo Sposo Gesù le mostrò poco di poi ornata di pietre preziose, e le disse: Tu mi desti jeri questa croce, ed io a te la renderò il giorno del Giudizio innanzi a

tutti. Un'altra volta Cristo in forma, di povero le dimandò una Tonica, ed essa gli diede la sua, che avea sopra la carne, ed alcune vesti. L'altro giorno Gesù benedetto le apparve, e le mostrò le vesti, che gli avea dato, e si cavò dal suo Costato una Tonica sanguinosa risplendente, e di quella con le sue proprie mani vestì Caterina, dicendogli: Figliuola, vedrai questa Tonica tu sola, ed essa ti durerà fino alla morte, portandola l'inverno, e l'estate; ed a questo modo son rinfrescati gli atti maravigliosi di S. Nicodemo, e S. Martino. Un'altra volta camminando per un luogo, se le presentò dinanzi un povero di assai ardire in dimandar limosina, la qual disse: Fratello, io ti prometto, che non ho danari, abbi pazienza: ed egli rispose: Voi mi potreste dar il mantello, che avete attorno. Ed essa rispose: Tu dici molto ben il vero; subito spogliossi; e glielo diede. I Confessori, che videro questo, con molta fatica, e con parecchi danari riebbber il mantello dal povero, e poi ripresero dicendogli: Voi fate gran male andar senza l'abito vostro. Ed essa rispose: Io voglio più tosto esser senza abito, che senza carità. Avendo dato per limosina il vino di una botte, che solea fare a tutta la famiglia di casa per venti giorni, lo moltiplicò con le sue Orazioni con sì fatto modo, che dandone abbondantemente a tutti li poveri, che domandavano, o che essa sapea esser in necessità, bastò per tutta la famiglia per più di due Mesi: Non solamente essa fece limosine a' poveri delle facoltà di casa, ma anco se stessa volle affaticare per il prossimo. Onde essendo una povera lebbrosa, dimandata Cecca, da tutti abbandonata (non ostante, che da lei fosse stata ingiuriata) umilmente la serviva con dolci parole. La Madre di Caterina temendo, che la figliuola non diventasse lebbrosa, proibì, che non v'andasse, ma essa prudentemente satisfacendo alla Madre, e dicendo; che era obbligata più ad obbedire a Dio, che agli uomini, seguì il suo servizio. Poi permettendo così il suo dolce Sposo, se le sue mani divennero lebbrose, ma per questo non cessò dal servizio della donna fin tanto, che morì, ed ella istessa la seppellì, e sepolta che fu, tutta la lebbra dalle mani di Caterina si partì. Una Suor Palmaria dell'Ordine suo, non potea vederla, nè sentirla, tanto odio le portava. Essendo percossa da Dio con una grave infermità, con questo odio moriva. Ma intendendo questo Caterina si pose a pregare per lei; e tanto s'affissè, che ottenne dal suo sposo, che Palmaria si riconoscesse, e ricevesse i Sacramenti della Chiesa, i quali poichè ebbe ricevuti passò di questa vita; e Caterina

terina ottenne dal suo Sposo, che le fosse mostrata l'anima sua, la quale era di tanta bellezza, che non si porrebbe dire. E però disse, che chi vedesse un'anima, durebbe ogni fatica per acquistarla, ed in quell'ora ottenne dal suo Sposo Gesù di conoscer la qualità dell'anime così presenti, come assenti. E dopo questo (come si dirà di sotto) conosceva i peccati secretissimi di quelli, che andavano a lei, come se essa gli avesse veduti fare. Un'altra Suora dell'Ordine suo addimandata Andrea, che avea una pessima lingua, dicea male di Caterina, e dell'altre; avea una Piaga immondissima nel suo petto, e questa (da tutte l'altra abbandonata) Caterina umilmente serviva. Ora questa sorella ingrata de' servizj della Vergine, cominciò a detrarre alla sua santa servitrice, dicendo all'altre sorelle, ch'era disonesta, per la qual cosa esse non poco commosse, chiamarono Caterina, e sopra di ciò la ripresero: ma essa con umiltà rispondendo, ricorse al suo dolce Sposo umilmente lamentandosi di queste infamie, che erano poste innocentemente. Ed ecco, che le apparve Cristo con due Corone, l'una di Oro, l'altra di Spine, presentandogliela disse: che si eleggesse qual volea di quelle due in questa vita, perchè s'essa eleggeva quella di Oro, avrebbe in questa vita prosperità, e nell'altro Mondo quella di spine per dannazione; e se al contrario eleggesse quella di spine in questa vita per le molte tribulazioni, avrebbe quella d'Oro nell'altra per l'eterna beatitudine. Allora Caterina con gran fervore tolse quella di Spine di mano al Salvatore, e con le sue mani la pose sopra la sua testa calcandola. E tanto fu il dolore di quelle punture, che per molti giorni le sentì sensibilmente. Ma pur rimanendo consolata tornò al suo servizio, avendo primieramente placata la Madre, la qual questa infamia falsa della figliuola intendendo, non volea, che più vi andasse. Finalmente l'inferma vedendo la perseveranza di Caterina, ed una visione, la qual visibilmente vegghiando vide, cioè un mirabile splendore sopra Caterina, ed il volto suo trasformato in una faccia Angelica, e tutta da quello circondata (per il quale splendore mirabilmente le si alleggerirono i dolori), chiamando le sorelle pubblicamente confessò il suo peccato, che falsamente avea incolpata Caterina d'innocenza piena, rivocando tutto quello, che avea detto, dicendo: che tutto quello era falso, e narrò la visione veduta sopra la Vergine Caterina. E questo accrebbe tanto la fama di Caterina, che da tutti cominciò ad essere chiamata la Santa. Una notte le apparve Cristo, e mostrando le sue

cin-

cinque Piaghe, le disse: Figliuola mia, voglio darti da qui innanzi un nuovo modo di vivere maraviglioso, il quale sarà sopra di natura; e questo dicendo la chiamò, e disse: Vieni da me figliuola, e bevi qui dal mio Costato, per il quale l'anima, ed il corpo tuo farà sempre sazio. E ponendo la bocca di Caterina alla Piaga del suo Costato Sacratissimo, la lasciò saziare a suo piacere: Per la cui mirabile bevanda, di poi visse quasi Celeste; onde aparendole un'altra volta Cristo le disse: Figliuola, per abbondanza della grazia, la quale io ho dato all'anima tua, comunicherò al corpo tanta sazietà, che tu terrai un nuovo modo di vivere, tanto maraviglioso, che non solo gli strani, ma quelli, che ancora ti amano non l'crederanno; e tanto zelo, ed ardore averai della salute dell'anime, che dimenticandoti della propria condizione, ed essere patirai ogni fatica, e pe'ò per loro; al che molti contraddiranno, e si scandalizzeranno: ma tu fa virilmente, perciocchè io farò sempre teo, e ti difenderò, e guadagnerai molte anime. A cui Caterina rispose: Tu sei mio Signore, e Dio mio, ed io son una tua vile ancilla, sia fatta la tua volontà. Dopo questo cominciò tanto a languire per grande amore, ch'essa avea nel dolce sposo Gesù Cristo, che non le bastava il piangere continuato per tanta dolcezza, e soavità. Per la qual cosa essa fu ispirata di frequentare la Sacra Comunione; per questo tanto più si consumava di amore, e quanto più la riceveva, tanto più la desiderava, e venne a tanto per questo suo languire, che le si mutò lo stomaco, che non poteva ricevere alcun cibo, per leggero, e poco, ch'ei fusse. Essendo sforzata per obbedienza dal Confessore, che mangiasse, venne in pericolo di morte. Non è lingua, che potesse narrare quanto la Vergine Santa sostenne non solamente dagli emuli ma anco da' proprj domestici, e dal Confessore, i quali misuravano questa sua astinenza secondo la propria misura, e non secondo la possanza di Dio. Ma in queste tribulazioni essa non avea altro soccorso, che l'Orazione, per la qual cosa esaudita dal suo Sposo, fu illuminata la mente del Confessore a credere, ed acquetarsi da ogni dubitazione. La prima volta, che essa cominciò queste astinenze, stette dalla Quaresima infino alla Festa dell'Ascensione di Cristo, che non gustò, nè mangiò, alcuna cosa, eccetto che il Sacramento dell'altare. Questo testifica Papa Pio, nella bolla della sua Canonizzazione, ed in questo tempo era sempre di buona voglia, e gioconda. E questo avveniva per il frutto mirabile, ch'essa conseguiva dalla Sacra Comunione.

nione, e dalle continue visioni; e tanto era innamorata di questo Sacramento, che vedendo i Sacerdoti, o Calici, per gran divozione, e ricordo del Sacramento da quelli, ed in quelli ministrato, si saziava. E benchè alcuna volta venisse a gran debolezze di corpo, nondimeno poi in un subito si levava, ed era più gagliarda, e forte, che gli altri in camminare, in affaticarsi, ed in altri esercizi. Il giorno dell'Ascensione per ispezial grazia del Signore, a consolazione de' suoi domestici, le fu concesso, che potesse mangiare, e mangiò cibi quadragesimali, con istupore, ed allegrezza di tutti. Poi il giorno seguente mangiò alquanto, ma non porè ritener cibo. E perchè molte persone d'ogni sorte erano commosse per instigazione del Demonio contra questo mirabile digiuno, dicendo: che era illusione diabolica, che essa mostrava di non mangiare, e poi secretamente mangiava, che facea questo per superbia, per essere reputata Santa, allegando questo, e dicendo: che sarebbe da più, che Cristo benedetto, che la Vergine Maria, che gli Apostoli, e gli altri Santi, i quali tutti mangiavano, e bevevano; la prudentissima Vergine per quietar questi tumulti ogni giorno sedeva a mensa con l'altre sue compagne e figliuole spirituali: le quali apparecchiavano erbe, cioè salata, la qual senza pane mastigava; e tutta la sua sostanza sputava sì fattamente, che solamente un poco di suco andava nello stomaco. E quando si levava da mensa, se ben non ne avea tolto più che la quantità di una nocciuola, tant'era la molestia, che pativa il suo stomaco, che angosciava, e subito bisognava, che sforzasse il vomito. Tant'era questo dolore, che spesso volte gettava il sangue vivo. Ed ogni volta, che volea far quest'atto dicea alle compagne: Sorelle mie, andiamo a far giustizia di questa misera peccatrice; e pativa questo tormento solamente per far tacere i mormoratori. E quando il Confessore, che vedea questa pena, dicea, che lasciasse star di mangiare, essa allegramente rispondeva: Padre, il Cristiano che sa usare la grazia di Dio, guadagna in ogni cosa, e merita in ogni sua operazione. Avendo il Salvatore dolceissimo maravigliosamente dotato il Corpo di Caterina di questa sazieta continua, volle ancor darle l'animo di rivelazioni maravigliosissime. Onde orando essa una volta, e col Profeta David dicendo: Signor, ti prego, che ti piaccia creare un cuor nuovo in me; le apparve Cristo benedetto suo Sposo, ed aperse il lato sinistro del suo petto, e cavolle fuori il cuore, e partissi con esso lasciandola senza. E dopo alcuni di tornò con grandissima luce, ed un'altra volta apertole

il lato restituì un cuor rosso, e tutto risplendente dicendole: Figliuola, io ti tolsi l'altro giorno il cuore, al presente ti dò il mio, acciocchè tu viva sempre. E detto questo, posto il cuor al suo luogo, saldò l'apertura, e sparì. Per testimonio di questo, le sue compagne dissero aver veduto nel luogo dove le fu aperto il petto, il segno della piaga. Mutato in questo modo il cuor di Caterina, essa disse al Confessore, che era mutata in un'altra persona. E tanta allegrezza avea, che si maravigliava come potesse vivere, e come il corpo potesse capire tanto fuoco d'amore. Di poi non potè più dire: Signor, io ti raccomando il mio cuore, ma dicea, io ti raccomando il tuo cuore. Un'altra volta le apparve il dolce Gesù accompagnato dalla sua Santissima Madre Vergine, e da Maria Maddalena, e le disse: Figliuola, dimmi che vuoi tu avere, te, o me? la tua volontà, o la mia? Rispose Caterina: Signor mio, e dolce Sposo, tu sai ch'io non ho altra volontà, nè altro cuor che 'l tuo. E conoscendo l'affetto, e divozione ch'ella avea a Maria Maddalena, gliela diede per maestra, la qual molto volentieri l'accettò. Convenientissima fu poi la vita sua a quella di Maddalena, perciocchè secondo che Maria Maddalena era rapita sette volte il giorno alla contemplazione delle cose Celesti, così Caterina era rapita spesse volte in Paradiso, ed udiva i canti, e le feste, che quivi si fanno, e tante, e così maravigliose cose vedeva, e contemplava, che quando essa parlava, il suo confessore diceva, che se ne faceva grandissima coscienza a manifestare le cose tanto eccelsse, per questi vocaboli umani tanto difettosi. Fu Maria Maddalena singolare a nutrice di Gesù Cristo, del quale Caterina ancora era innamorata. Tanta divozione ebbe questa Vergine, e di tanto privilegio fu dotata nel ricever la Santa Comunione, e tante rivelazioni le furono fatte, che non si potrebbe narrare. Alcune volte ancora vedea Cristo nell'Ostia in forma di fanciullo, ed alcune volte sotto diverse altre forme. Dovendosi comunicare una Festa di Sant'Alessio, distandando al suo Sposo nettezza, sentì sopra di se visibilmente piovere sangue mescolato con fuoco, per il qual rimase tutta monda. Un'altra Festa di San Tiburzio, Cristo le diede a bere del Sangue del suo Santo Costaro, di che essa sentì grandissima consolazione. Un altro giorno comunicandosi diceva: Signore, io non son degna, che entri in me, ed egli rispose: ed io son degno, che tu entri in me: tanta era la divozione, ch'ella avea in questa Comunione, che subito era tirata in Estasi, e così stava tre ore aliena da tutti i sen-

i sentimenti. E spesso volte era alzata da terra con tutta la sua persona, e stava in aria alzata per buono spazio. Tra le quali volte essendo in Pisa nella Chiesa di Santa Cristina, avendosi comunicata molto divoramente, ostratta da' sentimenti, pregava il suo dolce Sposo, che le facesse sentire il dolore delle cinque Piaghe. Ed ecco, che stando così in Estasi, vide venir Cristo in Croce inchiodato, il quale fuori delle cinque Piaghe mandò alcune linee di Sangue verso Caterina: Il che vedendo essa si rizzò inginocchiata, ed aperse le braccia con la faccia risplendente (udendo questo molte onorate, e devote persone sì Religiosi, come secolari, che erano presenti) pregando il suo Sposo, che le Stimate, e Piaghe non le apparissero di fuori, disse: Signor mio, ti prego; che queste Stimate non si veggano, basta che io le abbia dentro. Ed essendo quelle linee di sangue a mezzo lo spazio della distanza tra Cristo Crocifisso, le si mutarono in raggi d' Oro, e le percossero le mani, i piedi, e nel cuore sì fortemente, che il corpo di lei cascò in terra, come se fosse stato percosso da una gran ferita. Dopo alquanto spazio tornata in se, chiamò secretamente il Confessore (cioè M. Raimondo di Capua, che fu poi Generale dell'Ordine de' Frati Predicatori) il qual era presente, ed avea veduta questa estensione delle braccia, e come il suo corpo era calcato, e dissegli: Padre mio, sappiate, ch'io porto le Stimate del mio Signore Gesù Cristo nel mio corpo. Ed esso le rispose: Io me ne son avveduto alli segni, e movimenti del vostro corpo. E avendoli narrato il modo; e come il raggio che usciva dalla Piaga del Costato di Cristo le avea percosso il cuore, egli le disse: adunque non vi ha ferito il lato dritto, come egli ha il sacro petto. E Caterina rispose: Padre mio, no, perciocchè la linea, che veniva dal sacro lato niente si torse, ma drittamente venne senza alcuna riflessione, e mi percosse il cuore. Il Confessore allora le disse: Sentite voi, Madre; alcun dolore in questi cinque luoghi? Ed essa rispose: Padre, tanto è il dolor ch'io sento in questi cinque luoghi, e massimamente circa il cuore, che se Iddio non provvede, in pochi giorni mi converrà finire la presente vita: Il Confessore come uomo prudentissimo, udite queste cose, benchè indubitatamente credeva quello, che essa avea detto, per poter rendere di questo vero testimonio agli increduli, ed invidi; notava se potea vedere qualche segno di questi dolori. Essendo venuta a casa la Vergine cominciò a mancare, e sincopizzare per gran dolore. Per la qual cosa tutta la famiglia fu dolente udendo questo

tafo sì terribile; però benchè molte fiate, e quasi infinite l'avessero veduta mancare in Estasi, pure non l'avevano mai veduta mancare come faceva allora. Un'altra volta dopo un buon spazio di tempo essa disse al Confessore: Padre, io vedo chiaramente, che se Iddio non provvede a tanti dolori, in breve tempo morirò. Per la qual cosa tutta la famiglia congregata con gran lagrime la pregò, che per sua necessità, documento, ed ammaestramento dell'anime loro le piacesse impetrar dal suo Sposo la mitigazione di que' dolori. Ed essa rispose: Io ho già abbandonata la mia volontà, e mi ho sottoposta a quella d'Iddio, il quale saprà molto ben procurare la vostra salute senza di me, però sia fatta la sua volontà. Quella settimana da tutta la famiglia furono fatte Orazioni, assidue, e lagrime a Dio per la salute sua. La seguente Domenica essa si comunicò, e rapita in estasi, e poi ritornata ne' suoi sentimenti, disse che Iddio gli avea esauditi, e che quei dolori, ch'erano tanto afflittivi, al presenteli erano diventati confortativi. Similmente una mattina essendo in Siena, celebrando la Messa il suo Confessore predetto dall'un capo della Chiesa, ed essa essendo dall'altro, con gran desiderio di comunicarsi, nel romper dell'Ostia volendo egli far la prima divisione in due parti, l'Ostia si parti in tre, e l'una parte da Gesù Cristo benedetto fu tolta, ed a Caterina portata, e con le proprie mani da lui fu con quella particella dell'Ostia comunicata. Il Confessore con grand'anfietà cercando quella particella, e non la potendo trovare, con grande amaritudine narrò questa cosa alla Vergine, della quale fu consolato, narrandogli tutto per ordine il divoto beneficio del Signore verso lei in quella mattina. Un'altra volta volendo egli comunicarla, voltandosi verso lei per fare l'assoluzione, come è consueto; vedendo la faccia, come quella di un Angelo, che mandava fuori raggi solari, e non li parendo, che fusse Caterina, stupido tra se stesso disse queste parole: Signore, veramente questa è la tua Sposa. E poi voltandosi verso l'Ostia Consacrata, inchinandosi verso l'Ostia, che era sopra il corporale, disse: Vieni, Signore, alla tua Sposa. Maravigliosa cosa vide; poscia che la Sacratissima Ostia per se stessa si levò dal corporale, e salì sopra la Patena. Lascio per brevità molte altre cose, che occorsero circa la Sacra Comunione di questa Santissima Vergine: una volta nella Festa della Conversione di San Paolo, ella fu rapita in ispirito; perseverò tre giorni a quel modo, che ogni uno credeva, che fosse morta. La qual tornata poi ne sen-

sentimenti, disse al suo Confessore, che tanto erano profonde, ed eccellenti le cose, ch'ella avea vedute, che non potea con vocaboli umani esplicare. Essendo in Siena nella Chiesa di San Domenico, la Vigilia della Festa, vidde Iddio Padre, il quale le mostrò Gesù Cristo, e San Domenico, e le disse: Figliuola mia dilettrissima, io ho generati due figliuoli uno naturale, e l'altro per adozione. E così come Gesù Figliuolo naturale mi ha obbedito sempre sino alla morte della Croce, così Domenico mio figliuolo adottivo m'ha obbedito sino alla morte, osservando i Comandamenti, consigli, e l'innocenza battesimale. Il mio Figliuolo Gesù palesemente ha seminate le mie parole; il figliuolo mio Domenico ha le parole seminate, ampliate, e dilatate per se stesso, e per gli altri suoi; e se al tempo suo Gesù ha ordinato, e mandato gli Apostoli, e Discepoli suoi per la salute dell'anime, similmente Domenico ha mandato i suoi Frati per tutto il mondo per ridurlo a me: se Gesù ha ordinato tutti i suoi atti, ed esempj per la salute dell'anime, similmente Domenico ha ordinato tutto il suo studio per liberarle da' lacci del Demonio, e da' peccati. Gesù mio Figliuolo è la parola mia: Domenico mio figliuolo n'è portatore; per il che è stata data a lui, e a' suoi Frati special grazia d'intender la verità delle mie parole, e non se ne partire. Gesù mio Figliuolo ebbe zelo grandissimo di salvare l'anima; Domenico mio figliuolo ebbe tanto questo zelo, che non fu solamente per se, ma acciocchè per gli altri potesse procurar la salute loro, istituì l'Ordine de' Frati Predicatori, il quale ha fatto, e fa e farà un gran frutto. Per questa similitudine, e conformità, la qual ha avuto Domenico mio figliuolo adottivo con Gesù mio Figliuolo naturale, i quali furono non solamente nelle cose predette simili, ma ancora nella forma de' suoi corpi, io t'ho voluto mostrar la predetta figura. Io lascio molte altre visioni, e rivelazioni per brevità; ma questa mi pare di non lasciare, ch'essendo tutta infocata di amor dello Sposo suo Gesù, pregava continuamente d'esser nella sua gloria, ed aparendole spesso volte il Salvatore, le dimandava questo con grand'istanza; ma il Signore rispondeva: Figliuola, t'è necessario seguir me, e far come feci io, ch'aspettai la volontà del mio Padre Eterno. Allor Caterina disse: Almeno Signor dammi grazia che io senta, e partecipi in questa vita tutte le passioni, che tu portasti per noi. Ed il Salvador rispose: Io son molto contento. Per la qual cosa essa partecipò per se di tutte le Passioni di Cristo, perchè non sarebbe stato possibile patire tutto quel ch'egli patì, ma

ma ne patì in parte, talmente, che non fu niuna passione nel cuore, o nel corpo di Cristo; che questa Santa Vergine non esperimentasse. Ed in segno di ciò meglio dichiarava alcuni punti circa la Passione di Cristo, che dolore mai fosse tra gli altri gran dolori, che riferiva che Gesù benedetto avea patito dicea, ch'era stata più eccessiva la divisione del petto, quando egli fu confitto in Croce, che tutto il petto se gli aprì, e le vene si spezzarono. La qual pena essa Vergine contemplando, tanto s'accese nell'Amor di Gesù benedetto, che se le aperse il cuore, e le vene vitali se le ruppero, e per puro amor passò di questa vita alla gloria eterna, vedendo l'anima sua la divina essenza, la gloria de' Beati, la pena de' dannati, e di quei ch'erano in Purgatorio, e per lo spazio di quattro ore fu veramente morta; credendo essa permanere in gloria, il suo dolce Sposo, mostratele la gloria del Paradiso, la pena de' dannati le disse: che voleva, che ritornasse al corpo, che procurasse la salute di molte anime, che poi la rivochebbe a quella beatitudine. Udita questa novella, molto fu dolente; ma egli disse: Figliuola, vattene, e narra al Mondo la gloria, che hai veduta, la quale gli uomini peccatori perdono per li peccati, e quante sono le pene, ch'acquistano per essi: non dubitare di niente, perch'io farò sempre teco, e non ti abbandonerò mai. Ti bisognerà lasciar la propria Cella, ed andar per procurare la salute di molte anime, non solamente nella tua Città, ma in molte altre. Iodarò nella tua bocca tanta sapienza, che niuno potrà resistere. Tu porterai l'onore del mio nome dinanzi a' Papi, a' Cardinali, a' Vescovi, ed altri Prelati, a persone Religiose, e secolari, a' Signori, ed a' Rettori del popolo Cristiano, acciocchè tu confonda la superbia del Mondo con umiltà. Non temere di alcuna cosa, perchè io ti condurrò per tutto dove andrai, e ti conserverò con salute. Dicendo queste parole il Salvatore, l'anima sua si sentì esser congiunta col corpo, per la qual cosa tre dì, e tre notti mai non fece altro, che piangere; considerando la felicità dove essa era stata, e la miseria dove era ritornata. Nel tempo, che essa passò di questa vita, essendo presente il suo primo Confessore dimandato Fra Tommaso da Fonte Senese, con Fra Tomaso da Siena, detto Antonio figliuolo spirituale di questa Vergine (il qual poi nella Città Illustrissima di Venezia ampliò la lode di questa Santa maravigliosamente, il corpo del quale è nella Chiesa di S. Domenico in Venezia in una onorevole Sepoltura con un nobile Epitafio) furono testimonj insieme con molte persone della

la vera morte di Caterina. Sopravvenendo il suo secondo Confessore, dimandato M. Bartolommeo da Siena, uomo di singolar scienza, vita, e fama (il qual fu poi Provinciale di Roma, e Vicario Generale dell'Ordine) con un Converso dimandato Fra Giovanni da Siena, videro il corpo morto senza sentimento alcuno di vita. Vedendola Fra Giovanni morta ne prese tanto dolore, che per l'abbondanza del piangere se gli ruppe una vena nel petto, e gettò per bocca gran quantità di sangue, e si temea ch' ancor egli morisse in breve; ma il primo Confessore di Caterina Fra Tommaso da Fonte gli disse: Fra Giovanni, io so certo, che questa Vergine e di gran merito appresso Dio, però toglì la sua mano e mettila sopra il tuo petto, che senza dubbio farai curato. Il Frate posta la mano della Sacra Vergine sopra il luogo del dolore, subito (presenti tutti) restò come se non avesse avuto alcun male. Ritornata in vita Caterina volendo cominciare a procurar la salute dell'anime, come l'era stato commesso dal suo Sposo, poco tempo dopo, per la prima ottenne dal suo Sposo la salute dell'anima di suo Padre, che volasse in Paradiso dopo la sua morte. E perch' egli avea pur qualche peccato da purgare in Purgatorio, volendolo liberare, ottenne, che sopra il corpo di lei fosse fatta giustizia. Per la qual cosa incontenente dopo la morte del Padre ella fu percossa da dolori di fianco, quali patì sempre. Vero è, che più un'ora, che l'altra, sino ch' egli andò alla gloriosa vita del Paradiso. Il Padre essendo già in gloria le apparve, e la ringraziò del beneficio da lei ricevuto, e spesse volte le appariva, e l'ammaestrava di molte cose. Essendo vicino a morte un Cittadino di Siena detto Andrea de' Bellati, ch' era stato gran peccatore, non volendosi confessare per niuna esortazione, Caterina per obbedienza del suo Confessore con grand' affetto per lui pregando, le apparve il Salvatore, e le disse le grandi, e molte iniquità di costui, dicendo, ch' ei non era degno di misericordia: finalmente tanto disputò col suo Sposo tutta la notte, che nell'aurora ottenne misericordia per lui, e rapita in ispirito insieme con Gesù apparve all' infermo, che già era nell' ultimo transito, e gli comandò, che si confessasse, perch' egli era apparecchiato per perdonargli. Subito l' infermo dimandato il Confessore con gran contrizione si confessò, e divotamente passò da questa vita, ed andò nel Purgatorio, dal qual per l' Orazione di Caterina fu poi presto liberato. Furono condannati due dalla Giustizia di Siena che fossero posti sopra un carro, e menati per la Città, e

fossero con tanaglie affocate tanagliati, i quali venuti in disperazione bestemmavano Iddio, e i Santi in questi martirj. Caterina intendendo questo andò alla finestra della casa a vederli; li vide intorno una gran moltitudine di demonj, che li abbruciavan di dentro più, che non faceva il fuoco di fuori: per il che facendo ella Orazione, ottenne d'accompagnarli in ispirito fin al supplicio, e così in ispirito andò con essi pregando sempre Iddio per loro, rimanendo il corpo in Estasi privato dei sentimenti; ed i demonj, che la vedevano le dicevano: Se tu non cesserai di pregare per costoro, noi faremo, che dopo la lor morte, i loro spiriti entreranno in te: ma per questo essa non cessò di pregare il suo Sposo. Venuti alla Porta della Città, essendo esaudita l'Orazione di Caterina, il Salvatore apparve visibilmente a quei poveri sanguinosi, e li esortò a penitenza, promettendoli la remissione de' loro peccati. Questi compunti a tanta misericordia, dimandarono il Confessore, si confessarono divotamente con grandissima contrizione, e tollerarono le pene con gran pazienza. Fra questo tempo (come s'è detto) la Vergine era rapita fuori di sentimenti, e subito, che quelli passarono di questa vita; essa tornò, per le preghiere della quale poco tempo di poi l'anime loro furono liberate dal Purgatorio. Molti altri disperati, e grandissimi peccatori furono per questa Sacra Vergine ridotti a penitenza, de' quali nelle altre Leggende si ragiona, in questa si lascia per brevità. E questo per salute dell'anime essa procurava con Orazioni, con ardentissime esortazioni, con Epistole, con Miracoli, con rivelazioni di cose secrete, e di peccati occultissimi, tanto che niuno le potea nascondere i suoi peccati, perchè (come s'è detto) essa avea avuto da Dio grazia di conoscer l'animo, e lo stato loro. E per questo molte persone d'ogni stato, e condizione per lei a Dio convertiti, furono andati in diverse Religioni, e finalmente salvi. Non solamente essa impetrò la salute dell'anime di molti, ma operò molti Miracoli nella salute de' corpi, de' quali alcuni al presente saranno posti. Essendo Madonna Lupa, Madre di lei in una grave infermità per sua negligenza, e non obbedendo il consiglio della Santa figliuola sua Caterina, quasi alla sprovvista senza Confessione passò di questa vita. La figliuola di questa dolente pregò tanto il suo Sposo, che restituì la vita alla Madre morra, la quale poi visse molti anni. Essendo una Donna del Terz' Ordine di San Domenico cascata d'un alto solare, e frantasi di maniera tanto che ogni uno stimava, che

che in breve spazio dovesse morire; essendo medicata da' Medici, non si poteva muovere, nè voltare, ed era cruciata da grandissimi dolori. Il che inteso Caterina per pietà andò a visitarla, e confortandola a penitenza, le toccava con le mani tutte le membra offese dall' infermità; e secondo che toccava si partiva il dolore. Però toccate tutte le sue membra, subito fu liberata d' ogni dolore. Essendo un Messer Matteo, Rettor dell' Ospitale della Misericordia di Siena, uomo savio, e virtuosissimo, infermo di pestilenza, e già vicino a morte, fu visitato da Caterina Vergine Santa; la qual entrando in camera gli disse queste parole: Sta su, Messer Matteo, non è tempo di star in letto. Mirabil cosa, a questa voce subito si partì la febbre insieme con la pestilenza; e l' infermo levò su quella mattina, e si condusse con gli altri mangiando cibi da sano, e non da infermo. Un Santo Romano, dimandato Fra Santo, che avea la peste, fu condotto al predetto Ospitale, e perch' era buon servo d' Iddio, e divotissimo, la Vergine lo visitò tre volte: la terza, essendo egli quasi nell' estremo, la Sacra Vergine gli si chinò a gli orecchi; e gli disse: Io ti comando da parte di Dio, che per questa volta tu non muoja; e subito egli rivenne, e dimandò da mangiare, e si levò sano fuori del letto. Maestro Raimondo predetto suo ultimo Confessore, per consiglio della Vergine confessava gli appestati, ch' etano nella Città di Siena, dove regnava molto forte la Peste, per la qual cosa in progresso di tempo percosso ancor egli dalla peste, andò a casa di Caterina; ma trovando, ch' era andata a visitar gl' Infermi, si gittò nel letto con la Peste grande. Dipoi ritornando la Vergine, ed intesa l' infermità del suo Padre Spirituale, venne al letto, e s' inginocchiò, pose la sua manó sopra la fronte dell' infermo, e cominciò l' Orazione Mentale, e subito rapita in Estasi, stette mezz' ora a quel modo. Nel qual tempo tutta la febbre, e la pestilenza s' annullò, e partì dall' infermo: poi ritornata in se, gli fece dar da mangiare, e dissegli, che posasse un poco, e così egli fu del tutto sanato. M. Bartolommeo di Siena suo secondo Confessore, percosso similmente dalla Peste, fu da lei sanato. Essendo un Santissimo uomo, dimandato D. Giovanni della Cella dell' Ordine di Vallombrosa, infermo nel Monasterio del suo Ordine di Passignano, che è presso Siena, fu condotto all' estremo transito; onde due dei suoi discepoli udendo uno, dolendosi della morte del suo caro, e Santo Maestro, e Spiritual Padre, andarono da Caterina Vergine Santa, riferendole il caso; la qual udita questa no-

vella, piena di Spirito Santo, con fervore disse a loro: andare ora alla presenza del Padre D. Giovanni, e da mia parte ditegli, ch'io gli comando in virtù di Santa obbedienza, che subito si levi dal letto, e venga a me. Mirabil cosa! subito quel Santissimo uomo, udito il comandamento di Caterina si levò sano, e venne dalla sanatrice, a Dio riferendo grazie. Il qual di questo Miracolo scrive una eloquentissima Epistola. Una sorella dell'Ordine suo essendo inferma di Scaranzia, fatto il segno della Croce Caterina sopra la sua gola, fu subito sanata. Essendo in Pisa Santa Caterina, fu condotto un giovane, il quale diciotto mesi aveva patito la febbre, e non era per alcun'arte di Medici possuto guarire. Veduto questo giovane Caterina infermo, gli comandò, che si confessasse, e poi ritornasse a lei. Il giovane obbediente dopo la confessione tornò, e le disse essersi confessato. Ella ponendogli la sua mano sopra la spalla gli disse: Vattene, figliuolo, che non voglio, che tu abbi più questa febbre; e subito egli fu sanato. Essendo infermo grandissimamente Nerideo Landaci Cancelliero suo, e pieno di tanto dolore, che inquietava tutti, non gli avendo giovato alcune medicine, ma più tosto nociuto, visitato dalla Sacra Vergine comandò all'infermità, che più non lo molestasse, e che ci ritornasse agli officj suoi, che prima faceva; e subito si levò sano. Stefano de' Maconi Senese suo Cancelliere, il qual fu poi Generale dell'Ordine di Certosa, essendo infermo gravemente, visitato da lei, e subito, fattogli in virtù di Santa obbedienza comandamento, che non avesse più febbre, si levò sano. Questi, e molti altri Miracoli ella fece in vita sua, i quali si lasciano per brevità. Ebbe anco grandissima possanza contra gli spiriti maligni, scacciandoli da' cor-
di, de' quali alcuni al presente ne saranno posti, lasciando gli altri per brevità. Una fanciulla di anni dieci, essendo nel Monasterio fu tribolata dal demonio tanto gravemente, ch' inquietava tutti. E per tal cagione cavata dal Monasterio, il Padre che era dimandato Messier Michele di Demonaldo, Cittadino di Siena, la condusse a molte Reliquie di Santi; ma non le giovarono. Finalmente per comandamento del Confessore, la Vergine Caterina scacciò quel demonio con la sua Orazione. E perchè prevedeva ch'esso demonio dovea ritornar in essa, la ritenne alcuni giorni in casa seco. Essendo una volta Caterina uscita di casa, il demonio ritornò in questa fanciulla. Tornando Caterina, e vedendola cangiata di viso, disse: Ah dragone infernale, come hai tu avuto ardire
di

di ritornare in questa Vergine tanto innocente? Spero nel mio Signore Gesù Cristo, che tu non ci tornerai più. Il demonio rispose: Se io ufcirò di qui, io entrerò in te. E Caterina disse: S'egli è volontà d'Iddio, sono apparecchiata. Finalmente facendo essa il segno della Croce sopra la gola della fanciulla, il maligno si partì, e mai più non vi tornò. Essendo Caterina in un Castello de' Salimbeni dimandato la Rocca, liberò tre indemoniati in diversi tempi, due uomini, e una donna, i quali tutti con gran forza erano stati condotti quivi. A un Cavalier Senese Messier Nicolò de'Seracini (per esortazione della Vergine convertito a penitenza, e confessato) la Sacra Vergine disse: Avete voi confessato tutti i vostri peccati? Egli rispose, che sì. Caterina chiamandolo da parte gli disse: Vi ricordate di tal peccato, che faceste in Puglia secretamente? e narrandogli il peccato, il nobil Cavallero tutto stupido le rispose: Egli è vero, ma non mi son ricordato di confessarlo. E così maravigliandosi, conciossiachè eccetto lui niuno sapeva quel peccato, andò a confessarsene. Questo avvenne molte volte in altre persone, le quali non si volevano confessare, a cui la Vergine diceva: Se vi dico la cagione, perchè non vi volete confessare, vi confesserete? Ed essi rispondendole, che sì; allora essa diceva: Voi a tal tempo faceste il tal peccato, qual non vi lascia gettar fuori il veleno. Ed essi vedendo ch'essa diceva il vero si confessavano. Ed in questo modo essa tirò molti peccatori ostinati a penitenza. Fra Tommaso predetto suo primo Confessore, ed un compagno, cavalcando in un certo luogo, furon presi da' ladroni di strada, i quali togliendo loro tutto quello, ch'avevano, li condussero in un bosco per ammazzarli: in quest'angustia vedendosi posto Fra Tommaso, nel suo cuore invocò Caterina, dicendo: O diletteffima figliuola mia Caterina Vergine divota d'Iddio, soccorrici in tal caso. Mirabil cosa! subito i ladroni mutandosi, renderono i cavalli, e tutto quello, ch'avevano seco per le spese. Tornando a casa il Padre intese dalla compagna di Caterina, che in quel giorno, ed in quell'ora ch'egli avea nel suo cuore dimandata Caterina, essa Vergine a lor disse: Mio Padre dimanda, e so, ch'egli è ingrandissima necessità: e levossi su, e andò all'orazione, e tanto orò, che quei Padri furono liberati da' ladri. Questo avvenne più volte a molte altre persone, le quali invocandola ebbero grandissimo ajuto, benchè fossero da lungi, pregando per loro. Ed a questo proposito ella diceva alcune volte: Dio m'ha data questa grazia,

che alle persone, le quali amano il Signor di speciale amore, io son sempre presente. Predisse lo Scisma della Chieta, che dovea esser molti anni dopo. Predisse anco la conversione di Francesco de' Malevolri molti anni innanzi, che fosse fatta. Essendo la carestia grande in Siena, questa Vergine per compassione che avea a' poveri, si pose a far del pane d'una farina fracidà, e puzzolente, la qual alcuni voleano gitar via; e tanto moltiplicò nelle sue mani la pasta, che fece cinque volte tanto pane quanto da quella farina poteva uscire; e cotto ch'ei fu, si trovò saporito, e buono, che quelli, che ne mangiavano dicevano, che mai più ne avevano mangiato di sì buono. Poi ne fu dato per limosina in gran numero a' Frati, a i poveri, ed in casa non se ne mangiava d'altro; e nondimeno per parecchie settimane la casa ne avea; nè mai mancava; facendo continuamente elemosine in grande abbondanza. In quest'opera (se ben considero) furono tre miracoli, il primo fu l'accrecimento della pasta in mano della Vergine, il secondo la remozione dell'infezione, e fetore della farina; ed il terzo la moltiplicazione del pane nella cassa. Di questo dimandata dal Confessore, rispose, che per zelo dei poveri si pose a far quel pane, e apparecchiandosi per farlo, le apparve la Sacratissima Madre d'Iddio Maria Vergine, la quale l'elortò, che l'andasse facendo. Di questo pane ne fu serbato gran tempo per divozione. Essendo a Roma la sua famiglia, la qual era di trenta persone, senza pane, non essendone stata avvistata a tempo; comandò, che alcuni pezzuoli che vi erano, fossero posti in tavola. Fatta la sua obbedienza andò a far orazione, e tanto moltiplicò il pane nelle mani di quelli, che ne mangiavano, che ne avanzò, essendo tutti sazi. Occorse questo anco dell'altre volte, le quali si lasciano per brevità. Della moltiplicazione ancor del vino (oltre quello ch'è stato detto) occorse nella Città di Pisa un'altro Miracolo; il qual si lascia per brevità. Essendole stato rivelato, che dovea esser compagna nel Regno del Cielo della Beata Spur Agnese da Monte Pulciano del suo Ordine, volle andare a visitar le sue Sacre Reliquie, le quali non furono mai sepolte, e sonò intere. Essendo adunque sopra la cassa, dov'era questo Sacro Corpo, si pose a' piedi. E la Beata Agnese levò un piede in alto, e diedelo a baciare a Caterina. Un'altra volta essendo ritornata qui, si pose al capo della Beata Agnese, e così stando pigliò della Manna, come goccioline piccole di pioggia gelata sopra tutti quelli, eh'erano presenti. Ora essendo divulgata tal fama di tante virtù di questa Santa Vergi-

ne non solamente per la Toscana, e per l'Italia, ma ancora infino in Francia, nella Corte Romana, era a tutti uno stupore, ed ogni uno intendendo della sua maravigliosa dottrina, a lei a migliaja, ed a centinaia concorrevano da diverse parti (massimamente della Toscana) servi d'Iddio, e Religiosi di ogni Religione, e ne ripotavano mirabili documenti. E quelli che non potevano venire, le scrivevano, ed essa avendo Cancellieri, che continuamente scrivevano le sue Lettere, alcuna volta dettava a ciascun da per se, ed alcuna volta a tutti tre in un medesimo tempo di diverse materie, senza mai uscir di proposito. Tanto grazia ebbe in pacificar le persone, che avevano portati odj mortali lungamente, che dire non si potrebbe. Aveva da Dio benedetto una lingua erudita, e parole ardenti, che passavano ogni cuore duro, ed ostinato. E per queste sue virtù essendo in gran divozione appresso il Santo Papa Gregorio XI. ed a tutta la Corte Romana, di lei era fatta gran stima. I Priori del popolo di Fiorenza, intendendo questo (perch'erano interdetti dal Papa), la mandarono in Avignone per far pacificare il S. Padre con loro. Ed essa molto volentieri vi andò per salute dell'anime, che eran divise dal suo Pastore. La venuta della quale tanto fu grata al Santo Padre, che pose le condizioni della pace nelle sue mani. Essendo stata in Avignone per spazio di quattro mesi, con somma riverenza sì del Papa, come de' Cardinali, avendo in pubblico Concistoro dinanzi al Papa e Cardinali ferventissimamente orato per comandamento del Santo Padre, fu a tutti un stupore la mirabil sapienza, che usciva dalla bocca di lei. Per le sue persuasioni il Papa si mosse a venir ad abitare in Roma, essendo stata la Corte più di settanta anni in Francia. In questo tempo ottenne la Vergine da esso, che potesse aver tre Confessori, li quali potessero assolvere quelli, che per lei si convertivano, da tutto quello, che può assolver il Vescovo i suoi sudditi. Ancora, che potesse aver un altare portatile, che potesse far dir Messa dove piaceva, e comunicarsi da chi voleva, senza licenza di alcun altro. Di più l'Indulgenza Plenaria per se, e per molte altre persone. Di queste cose le furono fatte Bolle, e Patenti, le quali ancora al presente si trovano. Poi ritornata a Siena si pose a comporre il mirabil Libro, che fece nella sua Lingua dimandato Dialogo, il quale fece quasi tutto essendo astratta da' proprj sentimenti. Essendole mandate poi le Bolle dal Papa, che andasse a Fiorenza a procurar la pace che non era ancora conclusa, andò, e qui stette tanto, che te-

conclusa. Nel qual tempo disputò cogli Eretici, dimandati in Fiorenza Fratelli, e li superò. Morto Papa Gregorio, e creato Pontefice Urbano, egli le mandò un comandamento, che andasse a lui in Roma, la qual come figliuola di obbedienza, accompagnata da molte persone vi andò, e presentata alla Santità del Papa, per suo comandamento in sua presenza, e de' Cardinali fece molti Sermoni con stupor di tutti. Il Papa determinò di mandarla per sua ambasciatrice alla Regina Giovanna, che era ribelle alla Chiesa, ma Maestro Raimondo murò l'animo del Santo Padre, dicendo, che era gran pericolo mandare una Vergine per gli Eserciti de' Soldati, che non patisse qualche offesa. Avendo mandato il Santo Padre Maestro Raimondo, Confessor della Sacra Vergine Caterina per suo Legato al Re di Francia, e non potendo passare, perchè gli Scismatici avevano pigliati i passi, si fermò in Genova, e predicò la Crociata: Rimasta adunque la Vergine Caterina in Roma, continuava la sua vita in pianti e lagrime, vedendo i travagli della Chiesa. Ed essendo un poco consolata per due vittorie, che ebbe la Chiesa contra gli Scismatici, poco di poi ritornò in grandissimo lamento, e pianto, però che il popolo di Roma avea deliberato di ammazzare il Sommo Pontefice Urbano Sesto. E per divertir questo sceleratissimo peccato, si pose con grandissima istanza a pregar il suo Sposo per il popolo Romano. Ed orando vide tutta la Città di Roma piena di Demonj, che sollecitavano il popolo a tanto sacrilegio. Per la qual cosa molto più ferventemente si pose a pregare Iddio, ch'egli non permettesse, che quel popolo cadesse in tanto peccato, e che conservasse il suo Pontefice senza offesa alcuna; e tanto fu grande l'ardore, ch'essa ebbe per quello pericolo nel suo cuore, che senza dubbio egli le sarebbe crepato, se la mano di Dio non l'avesse ajutata. Continuando queste Orazioni molti giorni, e notti, le apparve il suo Sposo Gesù Cristo, dicendo: Questo popolo tutto il giorno bestemmia il mio Nome; lascia ch'io lo disperga. Al quale Caterina ricordando la sua misericordia, e la calamità della Chiesa, ch'era divisa per lo Scisma, l'indusse a pietà: Ma i demonj (continuando essa in queste Orazioni) la minacciavano, dicendo: maledetta, maledetta, tu ti sforzi d'impedirci quello, che vogliamo fare, ma sappi, che infallibilmente noi ti torremo la vita. Non per questo spaventata la Vergine, ma perseverando in orazione, dimandò, che i peccati del popolo Romano fossero puniti sopra il suo corpo, di-

dìcendo, che molto volentieri bevrebbe questo Calice per la loro salute, e della Santa Chiesa. Essa ottenne da Dio, che non fosse stato quell'orrendissimo flagello; cioè la uccision del Papa. Concessa adunque licenza a' Demonj sopra il corpo di Caterina, tante affezioni, tante battiture, e tormenti le diedero, che non si potrebbe narrare. Le sue discepolo vedevano i segni delle grandissime, ed acutissime battiture, e non le potevano dar rimedio. Non per questo la Vergine cessava per grandezza d'animo di orare continuamente per la salute del Popolo Romano, e del Sommo Pontefice. Era venuta a tanto, che non avea altro, che la pelle sopra l'ossa. Dal giorno della Circoncisione fin al dì della sua morte non potè ricever nessun cibo, nè pur una goccia di acqua (benchè tutta ardesse di sete) se non la Sacra Comunione, e la Pozione del Calice dopo la Comunione. In questo tempo scrisse di mano propria due nobilissime Epistole a M. Raimondo predetto, ed alcune a Papa Urbano Sesto, esortatorie al governo pacifico della Santa Chiesa. E per comandamento di Dio dal principio di Quaresima, infino alla terza Domenica d'essa Quaresima, ogni mattina si levava a buon'ora; e così gravissimamente inferma, e battuta da' Demonj, andava alla Chiesa di San Pietro, per un grande, e lungo spazio di via, che avrebbe stancato un sano, e quivi udiva la Messa, e comunicata orava fino all'ora di Vespere, poi ritornata a casa si gettava sopra il letto, il quale non era altro, che tavole, e paglia nuda. Ed in questo modo stava fin alla seguente mattina quando dovea andare alla Chiesa di San Pietro. Venuta la terza Domenica di Quaresima per le grandissime pene rimase perduta dal mezzo in giù. E tanto erano terribili le pene che pativa, che spesso volte diceva: Queste pene che patisco non sono umane, nè naturali, ma pare, che Iddio abbia dato possanza a' demonj sopra del mio Corpo, i quali l'affliggono di pene infernali. In tutte queste essa era sempre d'animo più gagliardo. E benchè il corpo fosse tanto attempato, la faccia infino alla sepoltura fu Angelica, e devota. Essendo venuta al giorno di Pasqua, ad istanza del suo Confessore, pregò Dio, che le desse la forza, che potesse levare a comunicarsi, e così le fu concesso. Però si levò da sua posta, e venne innanzi all'Altare, ch'era in quella camera, dove il Sacerdote celebrava, ed ivi si comunicò. E subito rapita in estasi, non potè tornare al letticello per se stessa, ma fu condotta dalle sue figliuole spirituali. Finalmente approssimandosi il suo fine, fece chia-

chiamar tutti i suoi figliuoli, e figliuole spirituali, a' quali fece un notabile Sermone in molte cose, simile a quello, che fece Gesù Cristo a' suoi Discepoli dopo la Cena. Venuta la Domenica innanzi all' Ascensione di Cristo, che fu a' 29. d' Aprile, ricevuti i Sacramenti della Chiesa, e l' Indulgenza Plenaria, fecesi ajutare alquanto a sedere, e dato di mano a una cassetta, dove erano molte Reliquie, e figure del Crocifisso, fatta una divotissima orazione per la Santa Chiesa, per sua Madre, ch' era presente, e per tutti gli altri suoi Discepoli, e Discepole, ed ordinato a ciascuno di loro che stato dovesse tenere dopo la sua morte, confortato ch' ebbe tutti ch' erano dolenti, e piangevano la morte della sua dolce Madre, dicendo loro; che non dubitassero, che sarebbe a loro più utile dopo la morte, che non era stata nella vita; esortandoli, che ponessero la vita per Papa Urbano Sesto, il qual era Vicario di Cristo; data la benedizione a tutti, disse queste parole; Signor mio dolce, Sposo mio benigno, tu mi chiami che io venga a te, ed ecco, io molto volentieri vengo, non confidandomi nei miei meriti, ma nella tua misericordia, la qual ti dimando in virtù del tuo Preziosissimo Sangue. E di poi disse; Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio. E subito dette queste parole, inchinato il capo, quella Santa anima si separò dal corpo, e dal suo Sposo Gesù fu collocata nell' eterna gloria, negli anni del Signore 1389. a' 29. d' Aprile Festa di San Pietro Martire dell' Ordine suo, tra Terza, e Sesta nella Città di Roma, essendo Sommo Pontefice Urbano VI. governando l' Imperio Romano Vincislao Imperatore. Non cessò il dolce Salvatore Gesù dopo la morte di questa sua Sposa Santissima di rivelare alle persone devote il suo transito felice, e la gloria, che le aveva data; e prima in quella medesima ora quando ella passò di questa vita, essendo M. Raimondo in Genova, inginocchiato innanzi all' Immagine di Maria Vergine, ch' era sopra una scala (com' è costume de' Frati Predicatori, e d' altri Religiosi) udì una voce, che chiaramente gli disse; Non aver paura, imperciocchè io son qui in Cielo per te. Io ti difenderò d' ogni pericolo, sia fisico, e non dubitare. Maravigliandosi egli di questa voce, pochi giorni dopo intese, che in quella propria ora era passata la Sacra Vergine. Un Messer Tommaso Pertaficcolo Protonotario Apostolico, detto l' Ufficio s' addormentò alquanto, e rapito in spirito, vide Caterina esser portata dagli Angeli con grandissima gloria alla presenza d' Iddio. E dimandando a uno di quegli Angeli, che festa era quella, rispose:

Noi

Noi conduciamo l'anima di Caterina da Siena alla presenza d'Iddio. Ed egli per la gran moltitudine non la vedendo dimandò, che li fosse mostrata per sua consolazione. Allora facendosi quegli Angeli due parti la lasciarono in mezzo sola, la qual avea attorno un splendor maraviglioso. Una divota donna Romana dimandata Semia in quell'ora, e giorno proprio, ch'essa passò di questa vita, la vider esser condotta innanzi alla presenza d'Iddio dagli Angeli coronata di tre Corone, l'una d'Argento, e l'altra d'Oro in parte ed in parte rossa, la terza d'Oro finissimo. Un Santissimo uomo detto D. Giovanni delle Celle soprannominato Monaco di Vallombrosa antico, dolendosi molto, e piangendo la morte di questa Santissima Sposa di Cristo, da lei fu consolato; imperciocchè gli apparve, e gli manifestò la gloria sua come recita l'istesso Padre in una sua Epistola scritta a un Barduzio Fiorentino. Passata dunque la Gloriosa Vergine Caterina alla Patria Celeste (quanto all'anima) il suo Corpo fu portato alla Chiesa de' Frati Predicatori, dimandata la Minerva di Roma. Pubblicata questa voce, fu tanto il concorso del popolo, che veniva per baciare quel Santo Corpo, che per tre giorni non si potè seppellire, nè men predicare, nel qual tempo il Signor Iddio mostrò molti Miracoli, i quali sono nella Leggenda grande, de' quali alcuni sotto brevità porremo. Una Suora del Terzo abito di San Francesco, già lungo tempo avendo avuto un braccio arido, e secco, e però inutile, e non potendo avvicinarsi al Corpo della Vergine, perciocchè i Frati dubitandosi, che per divozione non fosse stracciato, l'avevano rinchiuso in una Cappelletta, la qual avea la ferrata dinanzi; diede un suo velo, acciocchè con esso fosse toccato quel Sacro Corpo; toccato, e restituito, glielo rivolsero attorno il braccio infermo, subito fu sanata, e gridò: Miracolo. Un puttino attratto di tutti i nervi del collo, tanto che non poteva alzar la testa, toccando il suo collo con le mani della Vergine, fu subito sanato. Un Cittadino Romano chiamato Lucio, avea una coscia marcia, sopra la qual posta la mano di Caterina, fu subito sanato. Una giovinetta dimandata Ricola avendo la faccia tutta lebbrosa, con gran fede pose la sua faccia sopra quella di Caterina, e subito fu sanata. Un velo, ed una filza di Pater noster, che avevano toccato il Corpo di Caterina, sanarono una figliuola d'un Cittadino Romano dimandato Ciprio di Malerico. Un Antonio Cittadino Romano fatto voto, per una

grave infermità ch' egli avea nelle gambe, fu sanato subito. Madonna Paola, che avea tenuto in casa sua la Vergine, toccando alcune cose toccate dal Corpo di Caterina in quella sera fu sanata dal mal di fianco, e dalle gorte. Questi, ed altri Miracoli furono fatti innanzi la sepoltura di Santa Caterina, essendo il Corpo sopra la terra in Chiesa. Il qual fu poi con gran solennità sepolto in una cassa di Cipresso, rinchiusa in un monumento di Marmo, era visitata frequentissimamente dal popolo sì Romano, come forestiero divoramente. Al qual sepolcro furono poi fatti molti Miracoli, i quali si lasciano per brevità, perciocchè sono nella Leggenda grande. Tanta fu la fama della virtù di questa Santa, che quasi per tutta l' Italia si facea gran solennità di lei la Domenica, che corre prima dopo la Festa di San Pietro Martire, con tanta divozione, e concorso de' popoli, che non si potrebbe brevemente narrare, e questo innanzi la sua Canonizzazione. Per la qual fama in diverse parti della Cristianità occorsero molti miracoli, ricorrendo persone divoramente a questa Sposa di Cristo. Messier Gio. Domenico Cardinale, essendo giovine dell' Ordine de' Frati Predicatori, ed avendo la lingua impedirissima tanto, che non potea parlare senza riso della brigata, ma desideroso di predicare, fatto voto a questa Santa Vergine fu mirabilmente esaudito, e ricevè il beneficio della loquela, e la grazia del predicare, tanto che per tutta la Cristianità fu sparsa la sua fama, il qual poi fu fatto Cardinale. Messer Niccolò da Napoli, Arcivescovo di Ragusi, essendo uomo incontinente, e non potendo osservar castità, legandosi per divozione sopra il corpo una cordela, ch' era stata di Santa Caterina, subito ricevè il beneficio della castità, e poi visse continentissimamente. Molti altri Miracoli, i quali sono parte negli istromenti pubblici fatti da lei, come nel Processo fatto nella sua Canonizzazione; e parte nel Libro dimandato Supplemento della sua Leggenda grande, al presente si lasciano per brevità. Fu Canonizzata questa Veneranda Santa Vergine da Papa Pio II. negli Anni del Signore 1471. con gran Solennità. Il suo Sacro Capo fu traslato da Roma a Siena dove era nativa. Alla qual piaccia per noi il suo Sposo dolcissimo pregare, poichè ella gode in secula seculorum. Amen.

Il corpo di questa divotissima Santa si riposa (come s' è detto) in Roma, e 'l suo Capo in Siena.

DELLA GLORIOSA VERGINE

SANTA ROSA.

La cui Festa viene alli XXX. di Agosto.

NACQUE questa gloriosa Santa nell' anno di nostra salute 1586. alli 20. d' Aprile; e li suoi Genitori furono Gasparo Flores, e Maria de Oliva, l' uno e l' altra non ignobili di sangue, ma scarsi di facoltà. Chiamossi al Bartesimo Isabella, ma in capo a tre mesi per una bellissima rosa comparsa prodigiosamente sopra il di lei volto, piacque alla Madre, ed a gli altri di casa mutarle il nome d' Isabella in quello di Rosa; quale poi le venne confermato nella Cresima; e molto prima stabilito le fu dalla Regina degli Angeli, che oltre assicurar questa Bambina esser questo il nome determinatole da Dio, le comandò, che vi aggiungesse anco il suo con farsi nominar per l' avvenire Rosa di Santa Maria.

Questa grazia del nome donatole dal Cielo fu un preludio de' favori eccessivi, che in progresso di tempo ricever doveva da quel Dio, che *infirmis mundi eligit, ut fortia queque confundat*: Era di cinque anni quando il Signore prevenendola con le benedizioni della sua dolcezza, le illuminò la mente, e le accese il cuore di sant' amore, in maniera che
 spruz-

sprezzando ella ogni spasso, contro il costume di quell'età, si diede totalmente all'orazione; alla penitenza, al digiuno, alle discipline, a' cilicj; e ad ogn'altro esercizio di pietà, in quella guisa appunto come se fosse non tenera pargoletta, ma provetta maestra di perfezione. In quell'anno medesimo, ad esempio di S. Caterina da Siena, la qual'ella s'eleffe fin d'allora per sua guida nel cammino delle virtù, fece voto di perpetua verginità, dedicando a Dio, come a unico Spōso del cuore, tutti i suoi pensieri, tutti i suoi affetti, tutta se stessa.

Cresceva la fanciulla negli anni, e con gli anni cresceva nella perfezione; innamorata talmente di Gesù, che non sapeva nè operare, nè vivere fuor che in lui, e per lui. Non mancarono però a questa Rosa le sue spine. La Madre, e i fratelli tutti d'accordo provarono prima con le carezze, poi con le minacce, ultimamente con le battiture, ma in vano, di svoltarla dell'intrapreso sentiero. Avrian voluto ch'ella con l'altre camminasse per la via del Mondo, cioè a dire con gli ornamenti della vanità, con gli addobbi del lusso. Scorgevansi in lei fin d'allora doti naturali così belle, come venustà, grazia; prudenza, amabilità, saviezza, ed ogn'altra qualità ammirabile in una donzella; che tutti i parenti, e specialmente la Madre, speravano, e non senza ragione, di trovar per lei, e per la famiglia partiti molto vantaggiosi di Matrimonio: e perciò usarono ogni arte, ogni industria, ogni insolenza per distrarla dalle divozioni incominciate. I Fratelli la sgridavano, i Parenti la proverbiavano, la Madre la percuoteva, non per altro, che per indurla ad abbracciar la vanità, dall'altre fanciulle così cercata, e da lei così abborrita. Ma vedendo la Madre, che le percosse non giovavano, pensò che il solo comando per obbedienza averia bastato. E così fu; poichè comandolle più volte in merito d'obbedienza, che portasse addosso ornamenti mondani, ella, come umilissima, pronta ubbidiva; ma sotto quegli ornamenti congegnava così bene instrumenti di patire, che quello, che ad altri appariva effetto di vanità, era in lei causa di Martirio. Testimonio di ciò sia una ghirlanda di fiori, la quale per non contraddire alla Madre, che espressamente le comandò, ella si pose sopra la testa, ma in essa piantò prima alcuni aghi, che con le punte le ferissero le tempie. Mille di queste graziose invenzioni si leggono nella sua Vita, con le quali l'ingegno di Rosa addottrinata dallo Spirito Santo, trovava modo di soddisfare al precetto dell'obbedienza con obbedir a' Genitori in ciò che le imponevano, ed adempire nel tempo medesimo

l'obbligo di soddisfare a Dio, che con interni impulsi la chiamava non a' fiori, non a' diletti, ma alle spine, alle Croci, cioè a dire, soffrir per lui pene, e tormenti.

Tali furono quelli, che il Signor le ispirò in materia specialmente del mangiare, e del dormire. Di sei anni cominciò il digiuno, il qual sempre seguì fin all'ultimo di sua vita, di pane, ed acqua per tre giorni di ciascheduna settimana. In quell'età fece voto di non gustar mai carne, se non le fosse espressamente comandato in caso d'infermità da' Genitori, o dal medico. Cominciò fin d'allora a non prender cibo, che una volta il giorno, e ciò faceva la sera, non gustando per lo più che poco pane, e erbe, le quali sceglieva amarissime per mortificare il palato. Tutti i giorni del Venerdì, come anche per tutta la Quadragesima, in onor della Passione del Signore, altro non gustava per ciascun dì, che soli cinque semi d'Aranzi, meditandovi nell'amaro il fiele, e nel numero le Piaghe del Redentore. Fu chi osservò che due volte con un sol pane, e con un picciol vasetto d'acqua si manteneva senz'altro cibo per lo spazio di cinquanta giorni. E quello, che accresceva lo stupore, era il vedere, che in queste sue rigorosissime astinenze appariva sempre più forte, e robusta; ristorando, e impinguando non solo lo spirito, ma anche il corpo con le sole delizie del Cielo, come appunto si legge di Santa Caterina da Siena. In questi suoi digiuni ebbe per molto tempo contraria la Madre, e gli altri di casa, i quali tutti la sgridavano, chiamandola micidiale di se medesima. Più volte i genitori a viva forza la violentarono a mangiare cibi delicati, ma ella con spargervi sopra del fiele, il quale sempre teneva preparato a tal effetto, o con mischiarvi secretamente della cenere, li rendea amari, e disgustosi, anzi insopportabili al palato. Ma se l'ingegno di questa Bambina fu così perspicace in trovar invenzioni per patire mangiando, altresì fu sagace in trovar modi per soffrire dormendo. Cominciò in quella tenera età a dormir sulle nude tavole, servendosi per capezzale d'un mattone, o d'un pezzo di macigno, i quali a quest'effetto teneva sotto il letto nascosti. Quando poi per obbedire alla Madre fu necessitata a dormir sopra una coperta di lana, e posare il capo sopra il guanciale; ella tra la coperta, e le tavole frappose gran quantità di pietruzze acutissime, e il guanciale riempì in vece di piuma, di spine, e giunchi marini. Sedici anni continuò a dormir in questa guisa: alla fine per l'infermità, che le sopravvennero, le furono da' Confessori mitigate in parte queste asprezze. Ma se mitigò l'asprezza del lettuccio-

ciuolo, non per questo rallentò punto il solito rigore usato da lei contro del sonno. Due ore dormiva, e non più; lo spartimento dell' ore, e de' suoi esercizi era questo. Orava dodici ore per ciaschedun giorno, e dieci ore lavorava, sostentando con i suoi lavori la povertà della famiglia, sicchè due ore sole rimanevano per il riposo. Su quel principio, ch' ella si diede a questo rigor di vita, per il lungo vegliare veniva nell' Orazione molto combattuta dal sonno: ella per superarlo o si serviva d' una gran Croce di legno, a cui con alcune funicelle legando l' una, e l' altra mano rimaneva col corpo in aria sospeso, o pure ad un grosso chiodo piantato nelle muraglie, attorcigliando i capelli lasciavasi cadere pendente, non toccando terra, che coll' estremità delle dita de' piedi. Ed in questa guisa trionfando del sonno proseguiva facilmente le sue orazioni.

Il rigore, con che ella con li flagelli, cilicj, catene, e con ogn' altra sorte di tormento martirizzava il suo corpicciuolo, è sopra ogni umano credere ammirabile. Non aveva più di cinque anni, quando cominciò Bambina a tormentar le spalle col peso di grossi sassi, o di pesante legno, nè prima levavasi di dosso sì grave soma, che o caduta con la faccia in terra per il soverchio peso, si sentisse mancare, o che terminate non avesse in quella guisa di tutto punto le sue orazioni. Levavasi la notte secretamente dal letto, e andata nel Giardino, passeggiava ivi a piedi nudi con grosso legno di Croce sopra de' gli omeri, gustando così accompagnare il suo Celeste Sposo con la Croce in ispalla verso il Calvario. Ad imitazione del Padre San Domenico flagellavasi a sangue tre volte il giorno con catene di ferro, pure con altra catena di ferro teneva strettamente cinti i fianchi. Di mazzi d' ortiche, e di spine servivasi in quei primi anni della sua fanciullezza in vece di Cilicio, ricoprendo con esse il petto, le spalle, i lombi, e le braccia; ma poi cresciuta in età ritrovato un Cilicio ruvido, e rigido, lungo dal collo fino alle ginocchia, come veste preziosissima subito se lo pose indosso, e parendole troppo delicato, benchè fosse de' più aspri, v' interpose tra quelle setole gran quantità di aghi pungenti con tal fermezza, che non v' era nodo che non avesse stabile la sua armatura.

A questo Cilicio ben può accompagnarsi la Corona pungentissima tutta di dentro armata di punte, con cui la fanciullina di sette anni cominciò, e seguì poi finchè visse a cingersi la testa, parendo a lei troppa vergogna comparire a vista del Cielo d' un capo spinoso, ch' è Gesù Crocifisso, membro de-

delicato. Era questa cinta, o corona, che vogliam dire, di sodissimo metallo, dell' istesso erano le punte acutissime, che in triplicato giro al di dentro la circondavano, le quali col tirare di due funicelle stringendosi alla testa, penetrando le tempie, non solo cagionavano dolore immenso, ma ne traevano il più delle volte in abbondanza il sangue. Quest' istrumento penoso oltre l' essersi reso mirabile a favore di Rosa per scacciar più volte il demonio spaventato, ed atterrito dal suono di quello, si dimostrò prodigioso dopo la di lei morte in giovare a molti, che toccandolo, baciandolo, acquistarono miracolosamente di restar liberi dalle tentazioni, e il vedersi trasmutati in nuovi uomini tutti spirito tutti amore verso Iddio. Portò questa corona la nostra Santa sempre nascosta sotto del velo, godendo estremamente il suo cuore di vedersi secretamente insieme con Gesù coronata di spine. Da questi rigori apprenda chi legge quanto sia dolce ad un' anima, che ama daddovero il Signore, il patire, il penare, il morire per lui.

Cresciuta fra queste spine la nostra Rosa, e refasi ormai ammirabile per la fragranza delle sue virtù, non può a bastanza esprimersi quante persone ricercavano di vederla, e parlarle per riportar da lei qualche frutto spirituale. Or questo fu uno de' maggiori, e più vivi tormenti, che provasse l' umilissima fanciulla in vita, stante la sua non meno naturale inclinazione, che volontaria elezione di star solitaria, e di tener celatissimo agli occhi di tutti, anche de' suoi più domestici, ogni esercizio del suo spirito. Per ciò fare, pensò, così ispirata da Dio, fabbricarsi un piccol Romitorio nel giardino della Casa paterna. Comunicò questo suo desiderio al fratello, e con l' ajuto di lui in brevissimo tempo il tutto perfezionò, formando ivi un Oratorio secreto, che fu poi a Rosa, fin ch' ella visse, un Paradiso di delizie per il suo cuore. Ivi dimorava per lo più tutte l' ore del giorno sola, se sola dir si poteva, che in vece delle creature, godeva la conversazione del Creatore, il quale come a sua diletta sposa, in questa solitudine compartiva le dolcezze, e i tesori più preziosi della sua grazia. Comparvele ivi più volte, più volte sollevolla in ispirito, e più volte, anzi sempre per ciascheduna mattina, come si prova nel Processo, concessele questo privilegio di udire, e di vederé, senza partirsi dal luogo già detto, tutte le Messe, che celebravansi in Chiese lontanissime.

Era Rosa già pervenuta all' età di venti anni, quando da alcuni Padri Spirituali, che sapevano la vita, e costumi inno-

centissimi di lei, fu consigliata ad eleggersi un Monasterio per viver più ritirata dal secolo, e più soggetta all' obbedienza. Ella però sentivasi altrimenti ispirata da Dio, il quale da picciola bambina la mosse a desiderare ardentemente d'esser seguace, figlia, e discepolo della Serafica Santa Caterina da Siena; pure non volle per umiltà contraddire a chi così saviamente la consigliava alla clausura. Fu decretato il giorno in cui doveva entrare nel Monasterio, e già era aspettata come un Angelo dal Cielo da quelle Religiose, che l'avevano eletta per Madre, e Maestra di perfezione. Ma ecco, che il Signore con renderla in quel punto affatto immobile, cioè attaccata al suolo con le ginocchia in maniera, che non fu forza umana, che sollevar la potesse, dimostrò con evidente Miracolo non approvare tal risoluzione, di che bene accortasi Rosa, promette a Dio di far ritorno incontante alla casa paterna, e di poner in effetto quanto prima le ispirazioni, che per tanti anni s'era sentita al cuore di prender l'Abito del Terz'Ordine del Padre S. Domenico. Appena la fanciulla fece questa promessa al Signore, ed alla Beata Vergine del Santissimo Rosario, nella di cui Cappella giaceva prostrata, che subito si sentì agile, e pronta in maniera, che senz'alcuna difficoltà da per se sollevata in piedi fece col fratello ritorno alla casa, restando da questo, e da altri Miracoli a pieno convinti i suoi Padri Spirituali esser questa Rosa riserbata per il vago Giardino dell'Ordine Domenicano, ed averla scelta Gesù per compagna, e sorella della sua diletta Sposa Caterina da Siena.

Conosciuta dunque da tutti e da tutti approvata questa volontà d'Iddio, fu Rosa con estrema consolazione del suo spirito soleanemente vestita dell'Abito del Terz'Ordine, e ciò seguì alli 10. di Agosto 1606. Or non può abbastanza spiegarsi il fervore, che ella da quel punto cominciò, quasi un nulla avesse fatto fino a quel punto, a perfezionarsi maggiormente nelle virtù. Considerava, che al candor delle vesti doveva corrispondere la candidezza, e purità del cuore, ed al negro del manto la mortificazione, e umiltà nell'operazioni. In queste virtù s'esercitò al maggior segno.

Non si può esprimer con lingua umana l'ardente affetto, che essa aveva verso la divozione del Santissimo Rosario, e con quanta consolazione del suo amoroso cuore la esercitava. Parevale, che siccome in questa s'accoppiano insieme l'Orazione Mentale, e la Vocale, così dovesse ogni Cristiano divotamente osservarla, e sforzarsi di predicarla con la voce, e

tenerla sempre scolpita nel cuore. Pregava i Confessori, e Predicatori, che facessero ogni sforzo per allettare all'amore di questa santa Orazione tutti i loro penitenti, ed auditori. Tenea per ciò continuamente un picciol Rosario avvolto in forma di Maniglio al braccio, ed anco ne' discorsi famigliari, senza essere osservata, lo recitava.

L'umiltà di lei fu singolarissima, stimandosi, benchè innocentissima, per la maggior peccatrice del Mondo; che perciò non s'acostava mai ai piedi del Confessore, che non spargesse dagli occhi un fiume di lagrime, accusando la sua indegnità, e protestando d'esser peggiore d'un Demonio. Quelle persone, che seco trattavano o fossero della famiglia, o straniere, stupivano in vederla impiegarsi ne' più vili esercizi della casa, infin a servir l'istessa sua serva; obbedire a' cenni, come a Padrona; anzi permettere, e di più comandarle ben spesso d'esser percossa, ingiuriata e calpeciata dalla medesima, come se fosse un vilissimo giumento, e spazzatura indegnissima della terra. Quanto poi alla candidezza Angelica del suo cuore, s'ha per fedel testimonianza di undici suoi Confessori, i quali in diverso tempo udirono la Confessione generale di lei, che non solo ella mai in vita sua non commise alcun peccato mortale, ma in questa materia nè meno veniale, affermando di più con giuramento che questa Santa Vergine in tutto il tempo che visse, mai non provò disturbo, o inquietudine d'un pensiero men che onestissimo.

Or queste due virtù possedute da Rosa in grado eroico innamorarono talmente il cuor d'Iddio, che volle perciò dichiararla sua sposa. Questo successe una Domenica delle Palme, quando stando la Santa genuflessa all'Altar del Santiss. Rosario nella Chiesa di S. Domenico tutta occupata in divote preghiere, udì sensibilmente dalla bocca di Gesù bambino queste precise parole: *Rosa del mio cuore, tu sei la mia Sposa*. Non sa la penna esprimere qual restasse a queste voci amorose del suo Gesù l'umilissima fanciulla, il cuor della quale in quel punto rimase sorpreso da una piena d'affetti. Pure alla meglio che potè, rispose quelle parole della Vergine: *Ecco l'Ancella del Signore, ecco la serva tua, o altissimo Re della gloria; Tua sono, tua mi professo, e tua sarò per tutta l'Eternità*. Ed in questo dire oppressa dolcemente dall'allegrezza si sentì rapire in un estasi soavissima, dove godè quelle dolcezze di Paradiso, che non le sa, chi non le prova.

Dopo questa grazia singolarissima ella non interruppe mai

L'intima unione del suo spirito, e de' suoi pensieri, della sua applicazione circa il diletto suo Sposo. Già da bambina avea cominciato a star sempre unita con Dio, che perciò anche dormendo fu udita ben spesso proferir queste voci, *Gesù sia benedetto, Gesù sia sempre meco*. Non solo dodici ore del giorno, ch' ella s' occupava nell' Orazione stava col pensiero applicatissima al suo Iddio, in maniera, che per tutto quel tempo si rendeva come immobile, e senza sensi, ma anche nel mezzo delle faccende domestiche, mentre la mano s' esercitava ne' lavori, il cuore, e la mente tutta stava applicata nel suo Diletto unico oggetto del suo Amore. Nel sentire le voci canore degli uccellini, nel mirar il Cielo stellato, nell' alzar lo sguardo al Sole, ed alla Luna, si sentiva dolcemente rapire in estasi, contemplando altamente in tutte queste cose la bellezza, potenza, sapienza di quel Monarca, che loro diè l'essere, e di cui queste Creature con lor muta favella predicano a noi la magnificenza, e la gloria.

Queste dolcezze, e consolazioni, che provava Rosa nell' intima, e non interrotta unione con Dio, furono contrappesate da desolazioni, ed aridità di spirito così eccessive, che nell' intero corso di quindici anni per lo spazio di un' ora il giorno estremamente le martirizzavano il cuore. Pareale in quel tempo non poter nè conoscere, nè amare il suo diletto Sposo, dal quale apprendeva d'esser abbandonata, anzi abborriva, non provando in se per quel tempo altro, che inquietudini, tenebre, caligini, confusioni: e per dirlo in una sol parola, un inferno intollerabile. Quanto queste aridità, e desolazioni riescano insopportabili, lo sa quel cuore, che ama consolato, e tranquillo daddovero Iddio. Pure la nostra Santa sopportolle con pazienza, conoscendo molto bene che questa era la fornace, ove si affinava l'oro del suo Amore, il quale dopo passata quell' ora trovavasi vie più perfetto, e restava l'anima di lei vie più contenta, non mancando il Signore di premiare la costanza, e pazienza della sua Sposa con una piena di consolazioni, che dopo queste pene l'infondeva nel cuore. E queste grazie non solo erano interne, ma anche tal volta esteriori, e sensibili, favorendola spesso Gesù di comparirle visibile, di parlarle dolcemente come a cara sua Sposa, passeggiar seco, e trattenerli nella conversazion di lei con tanta familiarità, e domestichezza, che non solo nel tempo dell' Orazione, ma quando in fin lavorava, facevasi veder da lei per lo più in sembianza di grazioso; ed amoroso Bam-
bi.

bino: anzi una volta fra l'altre comparendole Crocifisso per corroborarla nelle forze, se la bacinse al seno, e fecele gustar sensibilmente il nettare soavissimo del suo sangue dalla Piaga del suo Costato.

Non meno di Gesù suo Sposo l'amò, l'accarezzò la Regina degli Angeli, la quale, oltre l'esser stata la mediatrice del nobil spozializio già detto, visitavala ben spesso, e specialmente comparivale nel punto, che doveva forger dal letto, e ponesi all'orazione. Allora graziosamente scotendola la svegliava con dirle: *Levati su, Figlia, levati all'orazione: già è l'ora opportuna*. In moltissime altre occasioni pure la Madre delle Misericordie favorì questa sua figlia, che con tal nome più volte chiamolla, impetrandole dal Signore miracolosamente tutte quelle grazie, che richiedeva o per se, o per altri. A questi favori di Maria non sarà fuori di proposito accompagnare le grazie, ch'ella ottenne e dal suo Angelo Custode, e da S. Caterina da Siena. Di questa Santa vi è una Statua in Lima, nella Chiesa di S. Domenico, che si porta in Processione tre volte per ciascedun anno. La cura di adornar quest' Immagine era tutta di Rosa, la quale non può dirsi con quanta diligenza, premura, ed affetto s'impiegasse in quest'opera così a lei grata per esser in servizio, ed onore della sua cara Maestra, che con tal nome usò sempre chiamar la Serafica S. Caterina, di cui ella imitava con ogni maggior puntualità la virtù. Quanto riuscisse grato alla Serafica Madre quest'impiego di Rosa, e con qual tenerezza d'affetto corrispondesse a questa sua fatica, chiaramente si conobbe dagli splendori, che più volte nell'atto stesso d'adornarla scintillarono dal volto, da' fiori miracolosamente fuor di stagione comparir nel giardino in servizio di detta statua, dalle grazie miracolose impetrate da S. Caterina in favore non solo di Rosa, ma di tutte l'altre, che la servivano in sì lodevole impiego; e finalmente dalle maravigliose apparizioni, con le quali degnavasi quella gran Santa comparir visibile alla sua Discepola, con istruirla, consolarla, animarla, ed assicurarla nel cammino della perfezione.

Da gli Angeli pure fu oltre modo favorita la Vergine. Con questi teneva strettissima familiarità. Servivasi di loro come di Messaggieri per inviar l'ambasciate, i sospiri, le preghiere al suo Celeste Sposo, e questi con puntualità la servivano, facendo a gara d'impiegarsi a' cenni d'un'anima tanto innamorata d'Iddio. L'Angelo suo Custode più volte le comparve o per accompagnarla dal giardino alla stanza, o per aprirle

miracolosamente le porte, o per refocillarla ne' suoi deliquj, o per manifestarle occultissimi secreti per beneficio dell'anime: in somma gli Angeli tutti ammirando in Rosa un'anima Angelica, la riconosceano, la servivano non come donna della Terra, ma come Serafino del Cielo.

Ma quanto la Santa fu ossequiata dagli Angeli, altrettanto fu perseguitata dagli Spiriti infernali, i quali oltre l'aver spesso procurato d'offenderla, con assalirla alla scoperta, scagliarle contro sassi ben grossi, usarono ogni astuzia, ogni insidia per vincerla, ora comparendole sotto sembianza di bellissimi, ma lascivissimi giovani, che con amorose parole richiedevano il suo affetto, ed ora sotto figura di fieri animali, che tentavano divorarla, ora sotto specie di Giganti, che con braccia nerborute afferrandola, sforzavansi d'atterrarla, o atterrirla, ma il tutto in danno, restando sempre la Vergine siccome illesa nel corpo, così generosa, e forte nell'animo. Dopo di che comparivale per l'ordinario il suo Sposo, che con segni di giubilo applaudeva alle sue vittorie.

Dalla costanza, e vigore, che la Santa fanciulla dimostrò in sopportar ogni oltraggio fattole da' Demonj d'Inferno, mi fu lecito di passare alla generosità, e pazienza, ch'ella dimostrò nel soffrir qual si voglia infermità, travaglio, persecuzione mortale dagli uomini del Mondo. Da bambina cominciò a patir sotto le mani de' Cerusici ferro, e fuoco, e pur per attesazione degl'istessi mai non si sentì dalla sua bocca in sì gravi martirj uscir nè meno un sospiro. Le febbri le erano così frequenti, che se l'erano fatte famigliari, e continue; tre anni interi stette in letto con dolori acerbissimi cagionatile da attrazione di nervi. Molto più patì nelle mani, e nei piedi per una veementissima flussione detta da noi Chiragra, o Podagra: a questa s'aggiunse la Paralisa, di cui ella patì grandemente negli ultimi anni della sua vita. E pure la Sposa del Signore in tutti questi suoi estremi dolori, in questi suoi spasmi, ed agonie, sempre si conservò placida, tranquilla, e serena, anzi quanto più le pene crescevano, altrettanto ella s'avanzava in ringraziarne il Signore, riconoscendole come infallibili contrassegni del suo affetto. Di ciò ebbe la Santa special certezza da Iddio in quella mirabil visione degli Archi, nella quale essendole dal suo Sposo Gesù mostrata una bilancia, in cui gli Angeli pesavano la Gloria, e il premio nel Cielo a misura dell'afflizioni, e tribolazioni della terra, si vide con gusto grande del suo cuore favorita dal Redentore sopra degli altri d'un gran cumulo di queste, alle quali proporzi-

na-

natamente corrispondeva un non minor eccesso di quella .

Questa mercede così copiosa di gloria promessale dal suo Sposo fu ben meritata da Rosa per la pazienza mirabile non solo conservata nelle infermità più atroci , ma anche nelle persecuzioni più gagliarde mossele contro da i fratelli , e dalla Madre , la quale non contenta di percuoterla con schiaffi , pugni , e calci , ben spesso servivasi d' un nodoso bastone , col quale senza pietà replicando i colpi sopra l' innocentissima figlia , malamente ferivala . E ciò accadeva quando Rosa per imitare la Serafica Maestra o si recideva tutti i capelli , o si alzava di letto a mezza notte , e ponevasi a giacere sopra le tavole , e sopra la nuda terra ; o quando osservava rigorosissimo digiuno : in somma per queste virtù , per le quali ella meritava premio , e lode , riportava da' suoi domestici castigo , e biasimo . Si mantenne però sempre pazientissima stimando delizie questi patimenti , come testimonj del suo amore verso il suo sposo diletto .

Alla crudeltà della Madre s'aggiunga l'asprezza , con la qual trattarono con lei sul bel principio li Padri Spirituali , li quali temendo , che queste visioni , estasi , e lumi soprannaturali , de' quali il Signor in abbondanza arricchiva quell' Anima , non fossero inganni del padre delle bugie , posero ogni studio in far prova della verità , con esercitar la fanciulla nelle mortificazioni , ed annegazione del proprio volere , chiari contrassegni della bontà dello spirito : nel che Rosa talmente si portò salda , e costante , che nè per alcun indiscreto comando , nè per alcuna severa reprehensione fattale da' Confessori per provar la sua pazienza , non sol mai non si turbò , ma anzi godendo d'esser così umiliata , e avvilita , rendea a loro umilissime grazie di questi rigori , come di singolarissimi beneficj .

Restavano a queste esperienze molto soddisfatti i Confessori trovandola ben fondata sopra la virtù , obbedienza , ed umiltà , pure per maggiormente provare il suo spirito , vollero alcuni Padri Spirituali di gran dottrina , e bontà più volte chiamarla a rigoroso esame , comandandole espressamente , che con ogni maggior sincerità , e schiettezza di cuore rivelasse , e manifestasse loro le cose più singolari della sua vita . Nel che obbedendo la fanciulla per la forza del comando diede gran motivo a' detti esaminatori di sommamente maravigliarsi , e stupire , scorgendo manifestamente nelle risposte di lei la sapienza , che insulsa le aveva l' Altissimo : negli esercizj , ne quali spiritualmente occupavasi , un ardore intensissimo di piacere al suo Sposo ; ne' rigori , ed austerità del

vivere, un miracolo continuo d'eroica sofferenza, nelle visioni, estasi, e doni del Cielo, un amore straordinario d'Iddio verso quest'anima fortunata. Più, e più ore la tenero all'esame, e riuscendo ella sempre più maravigliosa così nel dire, come nell'operare, alla fine confessarono pubblicamente, e l'attestarono in iscritto con giuramento, che la vita per la quale camminava questa sposa di Gesù, era la vera, la sicura, e l'infallibile strada della Santità; e che in ciò non poteva esservi inganno, avendola ritrovata perfettissima in ogni forte di virtù.

E certamente esser non poteva, che ottima questa strada, stante che questa era la via perfettissima della Carità, con cui l'innamorata fanciulla ardentemente amava Iddio, ed il prossimo per Iddio. Non permette la brevità del Compendio registrare minutamente gli effetti prodigiosi di quest'amore, le fiamme, che vivamente le abbruciavano il cuore, l'incendio, che sensibilmente provava nel seno, il quale traspirava ben spesso negli occhi, e nel volto; le parole, i sospiri, gli affetti, con li quali sfogava, o per dir meglio, maggiormente accendeva questo fuoco ardentissimo verso il suo Sposo Gesù. Aveva composto a questo effetto Orazioni Jaculatorie efficacissime, con le quali palesando al suo Signore le pene amorose del suo cuore, lo traeva a consolarla con segni d'extraordinaria corrispondenza.

Ma perchè la vera prova dell'Amore son l'opere, quindi Rosa diedesi con ogni maggior premura a operare cose grandi per il suo Signore. Non si può a bastanza spiegar la diligenza, con la quale ella in ogni occasione procurò la di lui maggior gloria, il zelo con cui ella s'impiegò in radicar gli abusi, e le irriverenze massime nelle Chiese, l'efficacia, con la quale ingegnava di impedir l'offese, che si commettevano contro il suo Iddio; o queste fossero pubbliche, o private, pregando, scongiurando, piangendo, minacciando, insomma, orando con tutte le forze del suo spirito per impedire, che lo sposo dell'anima sua non fosse offeso. Ardea d'un desiderio veementissimo di patire il martirio, e poco mancò, che non ottenesse quanto bramava per mano degli Eretici Olandesi, allora quando l'armata navale di costoro avvicinatasi a Lima mostrava di volerla sorprendere. Rosa sperava in quel giorno veder adempite le sue brame di morir per la Fede, e già pronta ad incontrar morte così gloriosa, erasi posta in difesa del Ss. Sacramento dell'Altare: a di cui piedi deslava cader vittima svenata dal ferro della perfidia. Ma
per

per improvviso accidente allontanatisi gli Eretici da Lima, fu tolta a questa Vergine la bella occasione del Martirio, appagandosi il Signore del suo generoso pensiero in testimonianza del suo affetto. Da questo ardente amore verso Iddio nasceva nel cuore di Rosa un zelo veementissimo della salute del prossimo. Piangeva inconsolabilmente la rovina di tante Anime, che ostinate nelle colpe si rendevano sorde alle divine chiamate: per queste non cessava di porgere infocate Orazioni al Padre delle Misericordie, con aggiungere alle orazioni i digiuni, le discipline, i cilicj, e non contenta di ciò, ingegnava talvolta (quando però l'era permesso dal sesso, e dall'età) modestamente riprender queste tali, dimostrando loro efficacemente il pericolo evidente in cui essi viveano. Riuscivasi quest'impresa con tal felicità, che per lo più persuasi, e convinti dalle sue ragioni, mutavano in un subito vita, e costumi con maraviglia d'ognuno, e consolazione indicibile della serva d'Iddio.

Con non minor zelo, e premura con che impiegavasi al bisogno spirituale dell'Anime, provvedea al bisogno temporale del corpo. La vera carità l'uno, e l'altro comprende. In tutte le virtù mirabile era la Sposa di Cristo, ma nell'amore, e carità verso del prossimo parve, che superasse se stessa. Servì per prova di questo l'acclamazione universale di tutti i poveri di Lima, li quali, allorchè celebravasi il mortorio di Rosa, tutti ad una voce piangendo esclamavano: *E' morta la Madre de' bisognosi*. E con gran ragione, poichè non fu mai persona mendica, che facendo ricorso a lei non ne ottenesse pronto il soccorso, fin con privarsi delle proprie vesti. Oltre l'ajutar i poveri con larghe elemosine, di più usava carità in servirli, quando fossero aggravati dal male. A questo effetto aveva ottenuto licenza dalla Madre di poter condur nella propria sua casa quelle donne inferme, che andavano mendicando per le strade senza avere ove ricoverarsi. Ivi le riponeva in alcuni letti a ciò preparati, e non solo a proprie spese le provvedeva di medicamenti, e di cibo, ma con le proprie mani le serviva, le cibava, le medicava; non lasciando in questo mentre di far loro discorsi di spirito per giovar nel tempo stesso ed al corpo, ed all'anima.

A quest'eccessiva carità di Rosa corrispose il Signore con abbondanza di favori, e di grazie, con le quali arricchì la sua diletta. Fra queste fu la certezza, ch'ella ebbe da Gesù comparso visibile, d'esser predestinata alla Gloria. La seconda grazia fu l'essere assicurata dal medesimo Signore, ch'

eh' ella mai con alcuna colpa non avrebbe interrotta quell' amicizia ; ed unione strettissima , con la quale l' Anima sua già s' era per affetto trasformata in lui . La terza fu la promessa fattale dal suo Celeste Sposo , che in ogni pericolo , e necessità , così spirituale , come temporale , egli l' avrebbe sempre prontamente soccorsa con efficacissimi , e potentissimi ajuti . E di ciò se ne videro li riscontri , poichè l' esser questa Vergine più volte scampata maravigliosamente da' pericoli mortali ; l' aver non una , ma moltissime fiate ritrovata l' Arca ; che per altro si sapeva da tutti esser vota , ripiena da mano Angelica di bianchissimo pane ; il vederli in sua casa in tempo di gran necessità prodigiosamente moltiplicato il necessario per sostentamento della famiglia ; l' esser Gaspare Flores Padre della Serva d' Iddio , in un bisogno urgentissimo , provisto da un Angelo per l' Orazioni di lei di somma considerabile di danari , e molti altri casi , che per brevità si tralasciano ; tutti sono stati al certo effetti della promessa di quell' Iddio , che *fidelis est in omnibus verbis suis* .

Oltre i favori già detti , due doni singolarissimi ottenne questa Sposa Celeste dal suo Signore . L' uno di prevedere , e profetizzare le cose future ; l' altro di penetrare distintamente li più occulti segreti del cuore . Circa il primo basti l' indubitata testimonianza del P. Giovanni di Villabos della Venerabile Compagnia di Gesù , soggetto d' ogni virtù , ed integrità , il qual esaminato , con giuramento affermò , questo privilegio di penetrare i più segreti nascondigli dell' animo altrui esser stato talmente posseduto dalla Sposa di Cristo , eh' ella distintamente leggeva nel volto delle persone i pensieri , benchè occultissimi del cuore , ed egli averne visto con sua gran maraviglia l' esperienza più volte non solo in altri , ma nella sua propria persona .

Di non minor maraviglia fu il dono della Profezia , col quale prevedeva , e predicava molti e molti anni avanti le cose per allora stimate per impossibili , e con tal certezza , ed evidenza , che manifestava infino le circostanze , i modi , le individualità , con che sarebbero successe . Ciò chiaramente si vide fra l' altre nella predizione , che fece del Monasterio di Santa Caterina da Siena , che fu poi fondato cinque anni dopo la morte della Santa . Di questa fondazione si compiacque il Signore dieci anni avanti darne piena notizia alla sua Sposa , in tempo , che nè meno per sogno cadeva nella mente d' alcuno simil pensiero . Era un stupore il sentir Rosa , come asseverantemente non solo predicava , ma mostrava a dito
le

le fanciulle, che vi fariano entrate, la Fondatrice, che l'averia fabbricato, il Sacerdote, che vi averia celebrata la prima volta, disegnandone di più la pianta, dimostrandone il sito, il modello, l'officine, ed ogn'altra parte di quello, come già fosse in essere, e perfezionato; anzi alla propria Madre, che stimava queste predizioni, come cose sognate, e chimeriche, ella modestamente rivoltasi, le predisse, che in successo di tempo faria ella stata accettata nel numero di quelle Religiose, che vi avrebbe fatto la sua solenne Professione, e che vi averia continuato decrepita fino all'ultimo della sua vita; il che poi successe dopo la morte della Santa con meraviglia di tutti quelli, che avevano poco apprezzato queste predizioni della Sposa di Cristo.

Ma se il Signore manifestò a questa sua diletta anticipatamente moltissime cose future appartenenti ad altre persone, fu ben dovere, che non le tenesse celato il giorno, e l'ora della sua morte. Certo, che non mancò Gesù conceder alla sua Sposa questa grazia singolarissima. Tanto confessò ella stessa non solo alla Madre, ma anche ad altre Signore molti anni prima, che s'ammalasse dell'ultima sua infermità, manifestando loro il tempo preciso, le circostanze, e la qualità del male, che doveva staccarla dalla terra per impossessarla del Cielo.

Avvicinatosi per tanto il tempo da lei predetto, fu la notte del primo d'Agosto 1617. assalita all'improvviso d'acerbissimi dolori per tutta la vita, che la resero in un subito non solo mortale, ma moribonda. Chiamati i Padri Spirituali, e di poi i Medici, gli uni, e gli altri restavano stupefatti non meno in rimirare in quell'estenuato, e debolissimo corpicciuolo la gran violenza d'un male insoffribile, che riflettere alla sodezza maravigliosa d'una pazienza inarrivabile. Interrogata della qualità della sua infermità, rispose non aver parole sufficienti ad esprimerlo, solo poter dire di sentirsi tutta consumare da fiamme ardentissime, che le penetravano fin all'ultima midolla dell'ossa: in specie provar sensibilmente dal capo fino al destro piè, come un ferro infocato, che passandole per le viscere, la consumava, aggiugendosi dalla parte del cuore un pugnale ardente, il quale attraversato da un fianco all'altro, formava in lei una tormentosissima Croce. Questa non esser infermità naturale, ma dono di quel Signore, che tante volte avea supplicato d'un forfodel Calice della sua acerbissima Passione, ed in ciò vederli esaudita. Credevano i Medici, che fra poche ore dovesse spirare
l'A.

l'Anima, tanto erano atroci i dolori; ma ella sapeva molto bene, che questo suo martirio doveva continuare fino alla morte, che precede la Festa dell'Apostolo S. Bartolommeo, e che allora si faria compiaciuto il Signore chiamarla alle sue nozze.

Or in questi ventitrè giorni della sua infermità non è bastante esplicarsi qual fosse la sua pazienza, quale la rassegnazione in Dio, quale l'ardente brama di vederlo in Paradiso, quali gli affetti, e le parole amorosissime, con le quali nel mezzo delle sue agonie ringraziava il suo Sposo, riconoscendo il tutto come favore singolarissimo delle sue mani. Dimandò, ed ottenne i Sacramenti della Chiesa, i quali ricevè con tali atti d'Umiltà, di Fede, di Speranza, e d'Amore, che non vi fu fra gli assistenti persona, che non si sentisse intenerire, e spezzare il cuore dall'efficacissime parole di lei, ch' erano tutte fuoco, tutte ardore. Domandò umilissimamente perdono a ciascheduno; consolò con gran generosità d'animo le persone ivi presenti, alle quali lasciò importanti ricordi di spirito; volle la benedizione dal Padre, e dalla Madre; fece leggere dal suo Confessore alcune Orazioni, e Proteste efficacissime per quel passaggio: e già sentendosi chiamare al Paradiso dal suo Sposo, che l'attendeva, piegata la testa sopra una nuda tavola, per conformarsi in questo al suo Signore morto sopra un duro legno, nel pronunciar che fece tre volte, *Gesù, Gesù, Gesù sia sempre meco*, placidamente spirò.

Tale fu la morte pietosa di questa Sposa di Cristo seguita appunto nell'ora della mezza notte, nella quale da una gran ferva d'Iddio fu veduta la di lei anima corteggiata da una moltitudine di Angeli volarsene gloriosa alla Patria del Cielo. Fu sì grande il concorso del Popolo, che non bastava a capirlo la Chiesa, benchè vastissima, di S. Domenico, dove si celebrarono i funerali; e fu sì importuna, ed indiscreta la divozione del medesimo verso le Reliquie di questa Santa, che avendole già tagliato in parte le vesti, tolto il velo, e la Corona di testa, acciò non restasse affatto spogliata, fu di mestiere in quei tre giorni, che stette esposta, ponere intorno al Cataletto le guardie del Vicerè; anzi crescendo sempre più la divozione del popolo, per ovviare ad ogni inconveniente, fu necessario il terzo giorno ferrare le porte della Chiesa, e darle secretamente sepoltura nel proprio Cimiterio de' Padri.

Li Miracoli, che oprò Dio in quel giorno per autenticare al Mondo la di lei Santità, sono moltissimi in numero, e tutti maravigliosi in qualità. Fra questi si narra la vita restituita ad una figliuolina di sei mesi morta al tramontar del Sole,
e ri-

e ruscitata la mattina seguente col mezzo d'alcune Reliquie della Santa applicatele dalla Madre nel punto stesso, che volevano darle sepoltura. Similmente la resuscitazione d'uno Schiavo chiamato per nome Antonio Bran, mediante una figura di cera di detta Santa posta dalla di lui Signora sopra quel freddo, e morto cadavere. Li moribondi, che già ritrovavansi in mortale agonia, guariti prodigiosamente per l'intercessione di questa Sposa di Cristo, sono in numero venti due. Gl' infermi incurabili sanati in un subito, col toccar le Reliquie, o col bacciar l'Immagine, o col farsi portar al Sepolcro di Rosa, passavano il numero di quaranta. Li stroppiati raddrizzati miracolosamente per il ricorso fatto a questa Vergine sono in gran quantità; ed è molto maggiore il numero di quelli, che sottoposti a contigui fieri dolori di testa, di denti, di stomaco, si son trovati incontenente liberi affatto, ricorrendo al patrocinio della Santa. Moltissime persone dell' uno, e l'altro sesso dopo aver esperimentato ogni rimedio umano, sono state liberate in un subito o dall' Apoplezia, o dalla Paralizia, o da profluvio di sangue, o da piaghe infistolite, o da pessime putride, o da ferite incurabili, con applicare a' lor mali non altro medicamento, che o la polvere del Sepolcro, o l' Immagine, o qualche Reliquia della Sposa del Signore. A una bambina cieca affatto da un occhio, e dall' altro impedita da catarro mordacissimo, in maniera, che per più mesi stette del tutto cieca, invocata la Santa con fede viva da' Genitori della paziente, impetrò in un istante la luce. In somma sarebbe un non voler finir mai, se si volessero raccontare ad uno ad uno i Miracoli operati da questa gran serva d' Iddio. Chi avesse curiosità di saperli più distintamente, e in maggior copia, legga il volume della Vita di questa Santa, dove li vedrà tutti descritti, e rappresentati con li modi, e circostanze particolari conforme appariscono ne' Processi fatti per ordine della Sacra Congregazione de' Riti. Ivi anche leggerà le molte, e varie apparizioni di questa Sposa del Signore fatte a diverse persone, accertandole della gloria, che gode nel Cielo. Nostro Signor Papa Clemente Decimo la pose nel Catalogo dell'altre Sante Vergini, che sono a goder quell' immensa gloria eterna, la quale l' infinita bontà, e misericordia del nostro Signore Dio, mediante l'intercessione di questa gran Santa, conceda ad ogni Cristiano il poterci arrivare.

T A V O L A

Della presente Opera.

<i>Leggenda di santa Maria Madalena , e carse</i>	3
<i>Leggenda di santa Tecla .</i>	13
<i>Leggenda di sant' Agata .</i>	26
<i>Leggenda di santa Lucia .</i>	34
<i>Leggenda di sant' Orsola .</i>	41
<i>Leggenda di santa Margherita .</i>	51
<i>Leggenda di santa Dorothea .</i>	57
<i>Leggenda di sant' Apollonia .</i>	63
<i>Leggenda di sant' Anastasia .</i>	69
<i>Leggenda di sant' Eufemia .</i>	74
<i>Leggenda di santa Cristena .</i>	77
<i>Leggenda di santa Reparata .</i>	83
<i>Leggenda di santa Barbara .</i>	83
<i>Leggenda di sant' Agnese .</i>	88
<i>Leggenda di santa Costanza , e de' Gloriosi Martiri Paolo , e Giovanni .</i>	96
<i>Leggenda di santa Petronilla .</i>	103
<i>Leggenda di santa Beatrice .</i>	105
<i>Leggenda di santa Maria .</i>	107
<i>Leggenda di santa Caterina .</i>	113
<i>Leggenda di sant' Eufrosina .</i>	131
<i>Leggenda di santa Cecilia .</i>	141
<i>Leggenda di santa Felicità con sette Figliuoli .</i>	149
<i>Leggenda di santa Giustina .</i>	154
<i>Leggenda di santa Giuliana .</i>	158
<i>Leggenda di santa Teodora .</i>	161
<i>Leggenda di santa Fosca .</i>	167
<i>Leggenda di santa Marina .</i>	169
<i>Leggenda di santa Chiara .</i>	171
<i>Leggenda di santa Caterina da Siena .</i>	175
<i>Leggenda di santa Rosa .</i>	205

F I N E.





